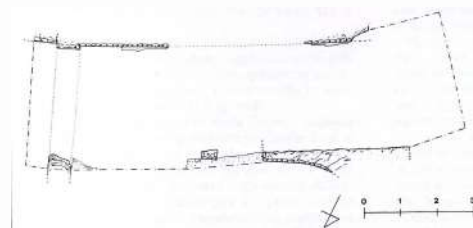


REGIO XII, VIA LUCIO FABIO CILONE, TESSELLATO - ROMA (RM)**EDIFICIO RESIDENZIALE**

Lavori di riparazione di un condotto fognario in Via Lucio Fabio Cilone (verificare la data degli scavi, da porre presumibilmente tra 1998 e 2002), a brevissima distanza dalle Mura Aureliane (cfr. FUR, Tav. 45), hanno messo in luce un contesto edilizio fortemente compromesso dalla posa in opera di una fognatura, realizzata probabilmente negli anni Cinquanta del XX secolo. Le murature rinvenute, conservate in alzato per più di 2 m, individuano un vano a pianta rettangolare, orientato approssimativamente in senso Est-Ovest, le cui dimensioni originarie (risulta plausibile una larghezza di m 2,50 ed una lunghezza complessiva compresa tra m 8 e 9) non possono essere, tuttavia, stabilite con certezza. L'esistenza di mazzette in blocchetti di tufo riferibili ad un'apertura nel muro settentrionale (larga m 1,20) indizia la presenza di un secondo ambiente a nord, chiuso ad ovest da una parete (ne rimane un brevissimo tratto) con profilo curvo. Costruite in accurata opera

vittata, tali strutture dovevano appartenere in origine ad un contesto architettonico di un certo rilievo: oltre ad ampie porzioni di intonaco bianco decorato con bande verticali di colore rosso - in parte visibili sulla parete meridionale - si segnala la presenza di un pavimento a mosaico realizzato con tessere di selce e palombino. Gli elementi a disposizione non consentono di chiarire la destinazione d'uso (forse un edificio privato) e la cronologia dell'edificio (posta, genericamente in età tardoantica sulla base della struttura muraria). Da verificare se i ritrovamenti in questione possano collegarsi con quelli effettuati nella contigua Via di Villa Pepoli, entrambi rinvenuti nel 1958 (BCom CIII, 2002, p. 197 e BCom CV, 2004, pp. 429-430, figg. 40-41; vedi schede). Come sottolineato da L. Asor Rosa e M. Pentiricci "se tale interpretazione (quella, cioè che riferiscono le strutture rinvenute ad una domus) cogliesse nel vero, il ritrovamento acquisirebbe un certo rilievo, dal momento che in questa zona mancano del tutto testimonianze archeologiche che possano contribuire alla definizione delle caratteristiche abitative del quartiere compreso nella Regio XII augustea (ad eccezione, ovviamente, della Domus Cilonis, nei pressi della chiesa di S. Balbina), nella quale i Cataloghi Regionari registrano l'esistenza di 113 domus".

**CRONOLOGIA**

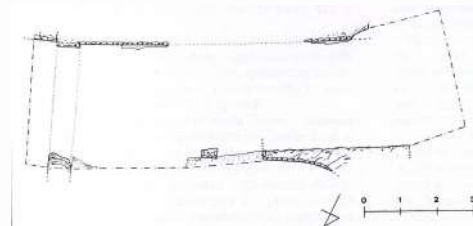
ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (4° q) al secolo V d.C. (3° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

L'ampio vano rettangolare (le dimensioni proposte sono plausibili ma non calcolabili con certezza), era collegato ad un secondo ambiente tramite un'apertura nella parete settentrionale. La parete meridionale presenta pochi centimetri dell'originario rivestimento pavimentale a mosaico realizzato con tessere di selce e palombino. Sulla parete meridionale sono, inoltre, visibili ampie porzioni di intonaco bianco decorato con bande verticali di colore rosso.

LUNGHEZZA: 8-9 ? m - LARGHEZZA: 2,50 ? m

**CRONOLOGIA**

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (4° q) al secolo V d.C. (3° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, Via Lucio Fabio Cilone, tessellato

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: non documentato

TIPO DI IMPAGINAZIONE: non documentato

CROMIA: bicromo

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1998-2002?

Tessellato bicromo, la cui decorazione non può essere ricostruita a ragione dell'esiguità della parte conservata ("...una fascia larga appena pochi centimetri a ridosso della parete sud, con tessere in selce e palombino che lasciano presumere l'esistenza di un motivo decorativo").

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (4° q) al secolo V d.C. (3° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: frammento – CONSERVATO IN: situ

RESTAURI ANTICHI: Non documentabili

RESTAURI MODERNI: Non documentabili

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

ASOR ROSA, L./ PENTIRICCI, M. 2002, *Via Lucio Fabio Cilone. Resti antichi.*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, pp. 195-197, fig. 196..

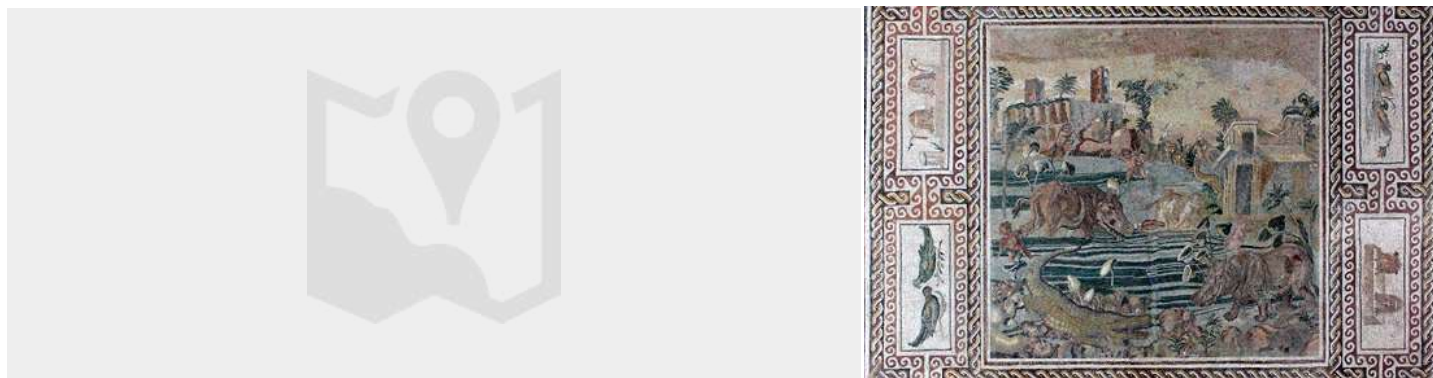
CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Via Lucio Fabio Cilone, tessellato , in TESS – scheda 7860 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7860>), 2009

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7860>

DATA SCHEDA: 2009 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, AVENTINO, AREA DI VIGNA MACCARANI, TESSELLATO POLICROMO CON SCENA NILOTICA (MNR) – ROMA (RM)



EDIFICIO: NON DETERMINATO

Edificio non documentato, scoperto nel 1858 sulle pendici sud-occidentali dell'Aventino, presso la chiesa di S. Saba, area vigna Maccarani (oggi Parco della Resistenza: CAR VII D42A; BERTINETTI 1995, p. 251; SANZI DI MINO 1998, p. 187; WERNER 1994, pp. 228-231). Poche le notizie sul ritrovamento: l'edificio antico, decorato con un pavimento musivo, era già stato demolito in epoca precedente e ad esso dovevano fare riferimento alcuni frammenti di affreschi in seguito trasferiti, come il tessellato, al Museo Kircheriano. Secondo le poche notizie di scavo, il pavimento al momento del rinvenimento fu rinvenuto coperto da un più tardo pavimento in lastre di "verde", dato che suggerisce la presenza, nell'edificio, di più fasi decorative. Manca nell'edito la documentazione grafica e fotografica.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Ambiente non documentato, scoperto nel 1858 sulle pendici sud-occidentali dell'Aventino, presso la chiesa di S. Saba, area vigna Maccarani (oggi Parco della Resistenza: CAR VII D42A; BERTINETTI 1995, p. 251; SANZI DI MINO 1998, p. 187; WERNER 1994, pp. 228-231). Manca nell'edito la documentazione grafica e fotografica.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, Aventino, area di Vigna Maccarani, tessellato policromo con scena nilotica (MNR)

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1858

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: ad emblema/pseudoemblema

CROMIA: policromo

Tessellato policromo (dim. m 3.33 x 3.33), consistente in una cornice con motivi geometrici e figurati e pseudoemblema centrale (m 1.81 x 1.865) con scena nilotica. Entro una cornice perimetrale costituita da una coppia di fasce a merli affrontate (qui disegnate da una treccia a due capi e da onde correnti), formanti quadrati e rettangoli uniti da una barretta (var. DM 19i), racchiudenti pannelli con maschere teatrali e uccelli (sui lati lunghi) e motivi geometrici (ai quattro angoli), si colloca lo pseudoemblema, raffigurante un paesaggio egittizzante animato da fauna acquatica ed esotica con ippopotami, coccodrilli e pigmei. Già nel Museo Kircheriano, il tessellato è oggi esposto nel Museo Nazionale Romano (prima nelle Terme di Diocleziano ed oggi a Palazzo Massimo, inv. SSBAR 171).

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

MISURE

LUNGHEZZA: 3.33 m; LARGHEZZA: 3.33 m;

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica e figurata

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie
DIMENSIONI METRICHE TESSERE: 0.5-0.8 cm

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
var. DM 19i – coppia di fasce a merli affrontate (qui disegnate da una treccia a due capi e da onde correnti), formanti quadrati e rettangoli uniti da una barretta		nodo di Salomone, stuoia, rosette stilizzate

DECORAZIONI FIGURATE

TEMA	SOGGETTO	ALTRE COMPONENTI
animali	uccelli	
figure di	Maschere teatrali	

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

LUNGHEZZA: 3.33 m – LARGHEZZA: 3.35 m
IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: figurata
TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)
DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: minute
DIMENSIONI METRICHE TESSERE: 0.3-0.6 cm

DECORAZIONI FIGURATE

TEMA	SOGGETTO	ALTRE COMPONENTI
Scena nilotica	pigmei	animali acquatici

REFERENZA FOTOGRAFICA: da BOLDRIGHINI 2012

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: museo/antiquarium (Museo Nazionale Romano – Palazzo Massimo alle Terme, Piano II, galleria III – inv. SSBAR 171)

Museo Nazionale Romano – Palazzo Massimo alle Terme (Riferimento: Paris, Rita) largo di Villa Peretti, 1, 00185 – Roma

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

BERTINETTI, M. 1995, *I mosaici del Museo Nazionale Romano. Prospetto di restauro e predisposizione*, in *Atti del II Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del mosaico (Roma, 5-7 dicembre 1994)*, Bordighera, pp. 249-260.
BOLDRIGHINI, F. 2012, in *Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo alle Terme. I mosaici*, Roma, pp. 165-166, fig. 24.
WERNER, K. 1994, in *Mosaiken aus Rom. Polychrome Mosaikpavimente und Emblemata aus Rom und Umgebung*, Roma, pp. 228-230.

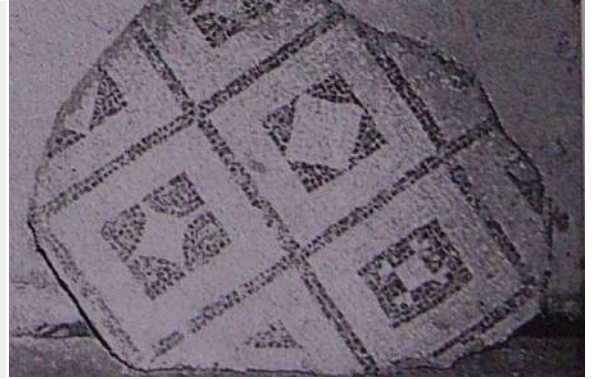
CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Aventino, area di Vigna Maccarani, tessellato policromo con scena nilotica (MNR), in TESS – scheda 13606 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=13606>), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=13606>

DATA SCHEDA: 2013 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano | AGGIORNAMENTO: 2013 | COMPILAZIONE/REVISIONE A CURA DI: Angelelli, Claudia

REGIO XII, S. BALBINA (NECROPOLI CD. DELLA VIA IMPERIALE), TESSELLATO BICROMO A MOTIVI GEOMETRICI - ROMA (RM)



EDIFICIO FUNERARIO/COLOMBARIO

Il 17 novembre 1938, nel corso dei lavori per l'apertura della Via Imperiale - l'attuale via Cristoforo Colombo - in un'area compresa tra le Terme di Caracalla e le Mura Aureliane (Regio I) venne messa in luce una necropoli costituita da una serie di colombari con sepolture ad inumazione ed incinerazione. Dalla documentazione conservata presso l'Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica di Roma (AABBAA - Div. II - 1934-40, B. 37) e dalle foto di scavo, si apprende che ad un solo mese di distanza dal rinvenimento, i mosaici che decoravano ciascun colombario erano stati "distaccati per entrare a far parte del Museo Nazionale Romano". A parte un breve contributo di P.E. ARIAS (BCom 67, 1939, p. 179) - all'epoca direttore delle indagini - lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale e la dispersione del "giornale di scavo" determinarono la perdita di ogni altro dato relativo alla scoperta e ai successivi trasferimenti dei rivestimenti. Una tabella inserita nel pavimento di S. Balbina (Regio XII), però, attesta il reimpiego dei frammenti musivi della necropoli sull'asse centrale e davanti alle soglie di alcune cappelle della chiesa, in seguito a restauri e completamenti ad opera del sacerdote Castulo Ghezzi nel 1939. Ragioni stilistiche concorrono a datare i tessellati a cavallo tra il I e il II secolo d.C.; tale cronologia ben si addice al contesto della necropoli, dove è provato il ricorso indifferenziato ai due diversi riti di sepoltura e ai materiali in essa rinvenuti, in parte trasferiti nel Museo Nazionale Romano (v. schede), in parte essi stessi conservati presso la chiesa di S. Balbina.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (4° q) al secolo II d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: TOMBA

Non si conosce il colombario di provenienza del frammento musivo in esame, anch'esso probabilmente rinvenuto nel corso degli scavi per la realizzazione della Via Imperiale (1938). Il pezzo è attualmente addossato ad una parete, all'interno della seconda cappella di sinistra della Chiesa di Santa Balbina, che servi forse come deposito di alcuni materiali, in particolare musivi, scoperti nella necropoli in seguito al loro distacco, avvenuto immediatamente dopo la scoperta.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (4° q) al secolo II d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, S. Balbina (necropoli cd. della Via Imperiale), tessellato bicromo a motivi geometrici

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1938-39

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

TIPO DI IMPAGINAZIONE: non documentato

CROMIA: bicromo

Frammento musivo decorato con reticolato di linee doppie, gli scomparti caricati da quadrati a lati diritti, concavi e da dadi con crocette a "V".

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (4° q) al secolo II d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del campo – CONSERVATO IN: edificio religioso (Basilica di Santa Balbina, All'interno della seconda cappella di sinistra)

RESTAURI MODERNI: Il frammento subì interventi di restauro ad opera del sacerdote Castulo Ghezzi, in occasione del reimpiego e della sistemazione del mosaico all'interno di un pannello rettangolare, posto davanti alla soglia della prima cappella a destra, all'interno della Chiesa S. Balbina (1939).

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

GOFFREDO, D./ SAGNOTTI, A. 1997, *Il restauro come reimpiego: i mosaici trovati a Roma nella "Via Imperiale" e reimpiegati nella Basilica di Santa Balbina* in *Atti del IV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Ravenna, 809, fig. 6.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, S. Balbina (necropoli cd. della Via Imperiale), tessellato bicromo a motivi geometrici, in TESS – scheda 10774 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10774>), 2011

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10774>

DATA SCHEDA: 2011 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, S. BALBINA (NECROPOLI CD. DELLA VIA IMPERIALE), TESSELLATO BICROMO A MOTIVI GEOMETRICI – ROMA (RM)



EDIFICIO: NON DETERMINATO

Il 17 novembre 1938, nel corso dei lavori per l'apertura della Via Imperiale – l'attuale via Cristoforo Colombo – in un'area compresa tra le Terme di Caracalla e le Mura Aureliane (Regio I) venne messa in luce una necropoli costituita da una serie di colombari con sepolture ad inumazione ed incinerazione. Dalla documentazione conservata presso l'Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica di Roma (AABBAA – Div. II – 1934-40, B. 37) e dalle foto di scavo, si apprende che ad un solo mese di distanza dal rinvenimento, i mosaici che decoravano ciascun colombario erano stati "distaccati per entrare a far parte del Museo Nazionale Romano". A parte un breve contributo di P.E. ARIAS (BCom 67, 1939, p. 179) – all'epoca direttore delle indagini – lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale e la dispersione del "giornale di scavo" determinarono la perdita di ogni altro dato relativo alla scoperta e ai successivi trasferimenti dei rivestimenti. Una tabella inserita nel pavimento di S. Balbina (Regio XII), però, attesta il reimpiego dei frammenti musivi della necropoli sull'asse centrale e davanti alle soglie di alcune cappelle della chiesa, in seguito a restauri e completamenti ad opera del sacerdote Castulo Ghezzi nel 1939. Ragioni stilistiche concorrono a datare i tessellati a cavallo tra il I e il II secolo d.C.; tale cronologia ben si addice al contesto della necropoli, dove è provato il ricorso indifferenziato ai due diversi riti di sepoltura e ai materiali in essa rinvenuti, in parte trasferiti nel Museo Nazionale Romano (v. schede), in parte essi stessi conservati presso la chiesa di S. Balbina.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (4° q) al secolo II d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: TOMBA

Non è noto il colombario (nell'ambito della più articolata necropoli della "Via Imperiale") nel quale si rinvenne un tessellato bicromo, solo parzialmente conservato, decorato con pelte, reimpiegato fin dal 1939 entro un pannello davanti alla soglia della prima cappella di sinistra, all'interno della basilica di S. Balbina.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (4° q) al secolo II d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, S. Balbina (necropoli cd. della Via Imperiale), tessellato bicromo a motivi geometrici

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1938-39

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: non documentato

CROMIA: bicromo

Il frammento musivo in bianco e nero presenta una decorazione con il motivo della pelte.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (4° q) al secolo II d.C. (1° q)

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: edificio religioso (Basilica di Santa Balbina, Davanti alla soglia della prima cappella di sin.)

RESTAURI MODERNI: Il frammento subì interventi di restauro ad opera del sacerdote Castulo Ghezzi, in occasione del reimpiego e della sistemazione del mosaico all'interno di un pannello rettangolare, posto davanti alla soglia della prima cappella di sinistra della Basilica di S. Balbina (1939).

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

GOFFREDO, D./ SAGNOTTI, A. 1997, *Il restauro come reimpiego: i mosaici trovati a Roma nella "Villa Imperiale" e reimpiegati nella Basilica di Santa Balbina*, in *Atti del IV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Ravenna, p. 809..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, S. Balbina (necropoli cd. della Via Imperiale), tessellato bicromo a motivi geometrici, in TESS – scheda 10778 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10778>), 2011

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10778>

DATA SCHEDA: 2011 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, S. BALBINA (NECROPOLI CD. DELLA VIA IMPERIALE), TESSELLATO BICROMO A MOTIVI GEOMETRICI – ROMA (RM)



EDIFICIO FUNERARIO/COLOMBARIO

Il 17 novembre 1938, nel corso dei lavori per l'apertura della Via Imperiale – l'attuale via Cristoforo Colombo – in un'area compresa tra le Terme di Caracalla e le Mura Aureliane (Regio I) venne messa in luce una necropoli costituita da una serie di colombari con sepolture ad inumazione ed incinerazione. Dalla documentazione conservata presso l'Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica di Roma (AABBAA – Div. II – 1934-40, B. 37) e dalle foto di scavo, si apprende che ad un solo mese di distanza dal rinvenimento, i mosaici che decoravano ciascun colombario erano stati "distaccati per entrare a far parte del Museo Nazionale Romano". A parte un breve contributo di P.E. ARIAS (BCom 67, 1939, p. 179) – all'epoca direttore delle indagini – lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale e la dispersione del "giornale di scavo" determinarono la perdita di ogni altro dato relativo alla scoperta e ai successivi trasferimenti dei rivestimenti. Una tabella inserita nel pavimento di S. Balbina (Regio XII), però, attesta il reimpiego dei frammenti musivi della necropoli sull'asse centrale e davanti alle soglie di alcune cappelle della chiesa, in seguito a restauri e completamenti ad opera del sacerdote Castulo Ghezzi nel 1939. Ragioni stilistiche concorrono a datare i tessellati a cavallo tra il I e il II secolo d.C.; tale cronologia ben si addice al contesto della necropoli, dove è provato il ricorso indifferenziato ai due diversi riti di sepoltura e ai materiali in essa rinvenuti, in parte trasferiti nel Museo Nazionale Romano (v. schede), in parte essi stessi conservati presso la chiesa di S. Balbina.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (4° q) al secolo II d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: TOMBA

Non è noto il colombario (nell'ambito della più articolata necropoli della "Via Imperiale") nel quale si rinvenne un tessellato bicromo, solo parzialmente conservato, che presenta un reticolato di rombi inscritti, reimpiegato fin dal 1939 entro un pannello davanti alla soglia della seconda cappella di sinistra, all'interno della basilica di S. Balbina.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (4° q) al secolo II d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, S. Balbina (necropoli cd. della Via Imperiale), tessellato bicromo a motivi geometrici

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1938-39

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

TIPO DI IMPAGINAZIONE: non documentato

CROMIA: bicromo

Il tessellato in bianco e nero presenta un reticolato di rombi inscritti.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (4° q) al secolo II d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: edificio religioso (Basilica di Santa Balbina, Davanti alla soglia della seconda cappella di sin.)

RESTAURI MODERNI: Il frammento subì interventi di restauro ad opera del sacerdote Castulo Ghezzi, in occasione del reimpiego e della sistemazione del mosaico all'interno di un pannello rettangolare, posto davanti alla soglia della seconda cappella di sinistra della Basilica di S. Balbina (1939).

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

GOFFREDO, D./ SAGNOTTI, A. 1997, *Il restauro come reimpiego: i mosaici trovati a Roma nella "Via Imperiale" e reimpiegati nella Basilica di Santa Balbina* in *Atti del IV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Ravenna, p. 809..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, S. Balbina (necropoli cd. della Via Imperiale), tessellato bicromo a motivi geometrici, in TESS – scheda 10779 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10779>), 2011

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10779>

DATA SCHEDA: 2011 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, S. BALBINA (NECROPOLI CD. DELLA VIA IMPERIALE), TESSELLATO BICROMO A MOTIVI GEOMETRICI – ROMA (RM)



EDIFICIO FUNERARIO/COLOMBARIO

Il 17 novembre 1938, nel corso dei lavori per l'apertura della Via Imperiale – l'attuale via Cristoforo Colombo – in un'area compresa tra le Terme di Caracalla e le Mura Aureliane (Regio I) venne messa in luce una necropoli costituita da una serie di colombari con sepolture ad inumazione ed incinerazione. Dalla documentazione conservata presso l'Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica di Roma (AABBAA – Div. II – 1934-40, B. 37) e dalle foto di scavo, si apprende che ad un solo mese di distanza dal rinvenimento, i mosaici che decoravano ciascun colombario erano stati "distaccati per entrare a far parte del Museo Nazionale Romano". A parte un breve contributo di P.E. ARIAS (BCom 67, 1939, p. 179) – all'epoca direttore delle indagini – lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale e la dispersione del "giornale di scavo" determinarono la perdita di ogni altro dato relativo alla scoperta e ai successivi trasferimenti dei rivestimenti. Una tabella inserita nel pavimento di S. Balbina (Regio XII), però, attesta il reimpiego dei frammenti musivi della necropoli sull'asse centrale e davanti alle soglie di alcune cappelle della chiesa, in seguito a restauri e completamenti ad opera del sacerdote Castulo Ghezzi nel 1939. Ragioni stilistiche concorrono a datare i tessellati a cavallo tra il I e il II secolo d.C.; tale cronologia ben si addice al contesto della necropoli, dove è provato il ricorso indifferenziato ai due diversi riti di sepoltura e ai materiali in essa rinvenuti, in parte trasferiti nel Museo Nazionale Romano (v. schede), in parte essi stessi conservati presso la chiesa di S. Balbina.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (4° q) al secolo II d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: TOMBA

Non è noto il colombario (nell'ambito della più articolata necropoli della "Via Imperiale") nel quale si rinvenne un tessellato bicromo, solo parzialmente conservato, con composizione di meandro, reimpiegato fin dal 1939 nel terzo pannello nell'asse centrale della Basilica di Santa Balbina.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (4° q) al secolo II d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, S. Balbina (necropoli cd. della Via Imperiale), tessellato bicromo a motivi geometrici

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1938-1939

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: non documentato

CROMIA: bicromo

Il tessellato in bianco e nero conserva parte della decorazione del campo costituita da un motivo a squadre affrontate con meandro centrale a doppia T.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (4° q) al secolo II d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

■ TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: edificio religioso (Basilica di Santa Balbina, terzo pannello asse centrale in Santa Balbina)

RESTAURI MODERNI: Il frammento subì interventi di restauro ad opera del sacerdote Castulo Ghezzi, in occasione del reimpiego e della sistemazione del mosaico nell'asse centrale della Basilica di Santa Balbina (1939).

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

GOFFREDO, D./ SAGNOTTI, A. 1997, *Il restauro come reimpiego: i mosaici trovati a Roma nella "Via Imperiale" e reimpiegati nella Basilica di Santa Balbina* in *Atti del IV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Ravenna, p. 809..

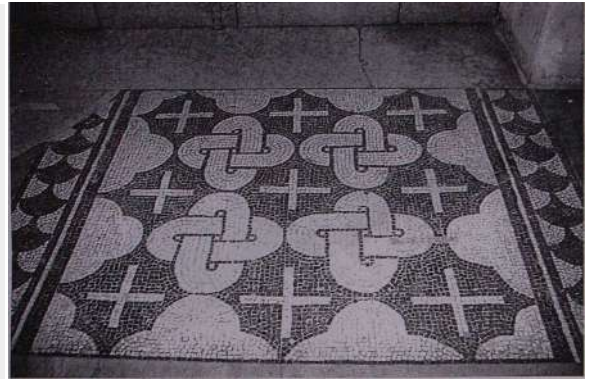
CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, S. Balbina (necropoli cd. della Via Imperiale), tessellato bicromo a motivi geometrici, in TESS – scheda 10785 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10785>), 2011

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10785>

DATA SCHEDA: 2011 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, S. BALBINA (NECROPOLI CD. DELLA VIA IMPERIALE), TESSELLATO BICROMO A MOTIVI GEOMETRICI – ROMA (RM)



EDIFICIO FUNERARIO/COLOMBARIO

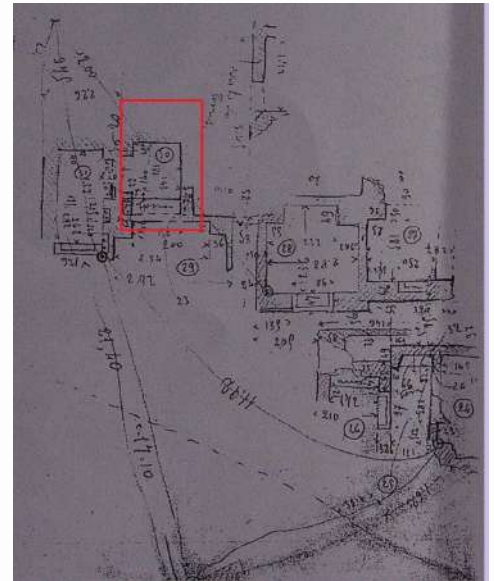
Il 17 novembre 1938, nel corso dei lavori per l'apertura della Via Imperiale – l'attuale via Cristoforo Colombo – in un'area compresa tra le Terme di Caracalla e le Mura Aureliane (Regio I) venne messa in luce una necropoli costituita da una serie di colombari con sepolture ad inumazione ed incinerazione. Dalla documentazione conservata presso l'Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica di Roma (AABBAA – Div. II – 1934-40, B. 37) e dalle foto di scavo, si apprende che ad un solo mese di distanza dal rinvenimento, i mosaici che decoravano ciascun colombario erano stati "distaccati per entrare a far parte del Museo Nazionale Romano". A parte un breve contributo di P.E. ARIAS (BCom 67, 1939, p. 179) – all'epoca direttore delle indagini – lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale e la dispersione del "giornale di scavo" determinarono la perdita di ogni altro dato relativo alla scoperta e ai successivi trasferimenti dei rivestimenti. Una tabella inserita nel pavimento di S. Balbina (Regio XII), però, attesta il reimpiego dei frammenti musivi della necropoli sull'asse centrale e davanti alle soglie di alcune cappelle della chiesa, in seguito a restauri e completamenti ad opera del sacerdote Castulo Ghezzi nel 1939. Ragioni stilistiche concorrono a datare i tessellati a cavallo tra il I e il II secolo d.C.; tale cronologia ben si addice al contesto della necropoli, dove è provato il ricorso indifferenziato ai due diversi riti di sepoltura e ai materiali in essa rinvenuti, in parte trasferiti nel Museo Nazionale Romano (v. schede), in parte essi stessi conservati presso la chiesa di S. Balbina.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (4° q) al secolo II d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: TOMBA



Il fortunato ritrovamento negli archivi della Soprintendenza Archeologica di Roma di una pianta quotata (D. Goffredo – A. Sagnotti 1997, fig. 8) che raffigura la serie di edifici funerari messi in luce nel corso dei lavori per la costruzione della Via Imperiale (1938), ha permesso di individuare il colombario di provenienza (n. 30) del tessellato bicromo con decorazione geometrica, reimpiegato fin dal 1939 entro il primo pannello, nell'asse centrale della Basilica di S. Balbina. Sebbene la documentazione esistente non consenta, in generale, precisazioni in merito alle caratteristiche architettoniche del colombario, il disegno conservato negli archivi ne evidenzia una pianta

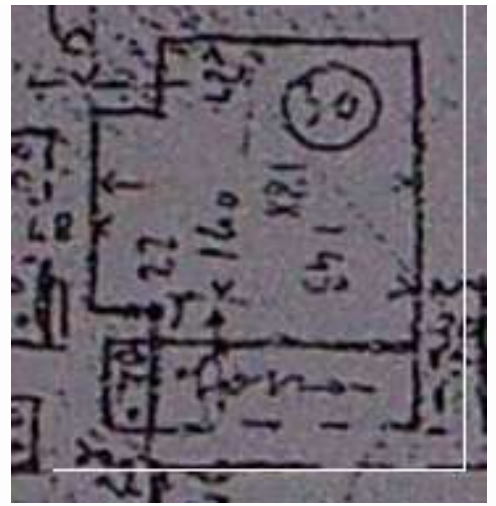


rettangolare con nicchie su uno dei lati lunghi.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (4° q) al secolo II d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici



Regio XII, S. Balbina (necropoli cd. della Via Imperiale), tessellato bicromo a motivi geometrici

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1938-1939

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: bicromo

Il tessellato in bianco e nero presenta una composizione ortogonale di quadrilobi tangenti, caricati da nodi di Salomone, formanti quadrati con lati biconcavi (cfr. DM 224 b). Ai lati presenta una cornice con decorazione di pelte nere su fondo bianco.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (4° q) al secolo II d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

REFERENZA FOTOGRAFICA: Goffredo – Sagnotti 1997, fig. 3.

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: edificio religioso (Basilica di Santa Balbina, Primo pannello asse centrale Chiesa S. Balbina)

RESTAURI MODERNI: Il frammento subì interventi di restauro ad opera del sacerdote Castulo Ghezzi, in occasione del reimpiego e della sistemazione del mosaico nell'asse centrale della Basilica di Santa Balbina (1939).

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

GOFFREDO, D./ SAGNOTTI, A. 1997, *Il restauro come reimpiego: i mosaici trovati a Roma nella "Via Imperiale" e reimpiegati nella Basilica di Santa Balbina* in *Atti del IV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Ravenna, p. 809..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, S. Balbina (necropoli cd. della Via Imperiale), tessellato bicromo a motivi geometrici, in TESS – scheda 10787 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10787>), 2011

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10787>

REGIO XII, S. BALBINA (NECROPOLI CD. DELLA VIA IMPERIALE), TESSELLATO BICROMO A MOTIVI GEOMETRICI E FIGURATI – ROMA (RM)



EDIFICIO FUNERARIO/COLOMBARIO

Il 17 novembre 1938, nel corso dei lavori per l'apertura della Via Imperiale – l'attuale via Cristoforo Colombo – in un'area compresa tra le Terme di Caracalla e le Mura Aureliane (Regio I) venne messa in luce una necropoli costituita da una serie di colombari con sepolture ad inumazione ed incinerazione. Dalla documentazione conservata presso l'Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica di Roma (AABBAA – Div. II – 1934-40, B. 37) e dalle foto di scavo, si apprende che ad un solo mese di distanza dal rinvenimento, i mosaici che decoravano ciascun colombario erano stati "distaccati per entrare a far parte del Museo Nazionale Romano". A parte un breve contributo di P.E. ARIAS (BCom 67, 1939, p. 179) – all'epoca direttore delle indagini – lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale e la dispersione del "giornale di scavo" determinarono la perdita di ogni altro dato relativo alla scoperta e ai successivi trasferimenti dei rivestimenti. Una tabella inserita nel pavimento di S. Balbina (Regio XII), però, attesta il reimpiego dei frammenti musivi della necropoli sull'asse centrale e davanti alle soglie di alcune cappelle della chiesa, in seguito a restauri e completamenti ad opera del sacerdote Castulo Ghezzi nel 1939. Ragioni stilistiche concorrono a datare i tessellati a cavallo tra il I e il II secolo d.C.; tale cronologia ben si addice al contesto della necropoli, dove è provato il ricorso indifferenziato ai due diversi riti di sepoltura e ai materiali in essa rinvenuti, in parte trasferiti nel Museo Nazionale Romano (v. schede), in parte essi stessi conservati presso la chiesa di S. Balbina.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (4° q) al secolo II d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: TOMBA

Non è noto il colombario (nell'ambito della più articolata necropoli della "Via Imperiale") nel quale si rinvenne un tessellato bicromo, solo parzialmente conservato, decorato con reticolato di quadrati e kantharos centrale, reimpiegato fin dal 1939 nel secondo pannello nell'asse centrale della Basilica di Santa Balbina.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (4° q) al secolo II d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, S. Balbina (necropoli cd. della Via Imperiale), tessellato bicromo a motivi geometrici e figurati

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1938-39

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: non documentato

TIPO DI IMPAGINAZIONE: non documentato

CROMIA: bicromo

Il tessellato in bianco e nero presenta una decorazione con reticolato di quadrati e kantharos centrale.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (4° q) al secolo II d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica e figurata

■ TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: edificio religioso (Basilica di Santa Balbina, Secondo pannello asse centrale di Santa Balbina)

RESTAURI MODERNI: Il frammento subì interventi di restauro ad opera del sacerdote Castulo Ghezzi, in occasione del reimpiego e della sistemazione del mosaico nell'asse centrale della Basilica di Santa Balbina (1939).

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

GOFFREDO, D./ SAGNOTTI, A. 1997, *Il restauro come reimpiego: i mosaici trovati a Roma nella "Via Imperiale" e reimpiegati nella Basilica di Santa Balbina* in *Atti del IV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Ravenna, p. 809..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, S. Balbina (necropoli cd. della Via Imperiale), tessellato bicromo a motivi geometrici e figurati, in TESS – scheda 10786 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10786>), 2011

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10786>

DATA SCHEDA: 2011 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, S. BALBINA (NECROPOLI CD. DELLA VIA IMPERIALE), TESSELLATO BICROMO A MOTIVI VEGETALI – ROMA (RM)



EDIFICIO FUNERARIO/COLOMBARIO

Il 17 novembre 1938, nel corso dei lavori per l'apertura della Via Imperiale – l'attuale via Cristoforo Colombo – in un'area compresa tra le Terme di Caracalla e le Mura Aureliane (Regio I) venne messa in luce una necropoli costituita da una serie di colombari con sepolture ad inumazione ed incinerazione. Dalla documentazione conservata presso l'Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica di Roma (AABBAA – Div. II – 1934-40, B. 37) e dalle foto di scavo, si apprende che ad un solo mese di distanza dal rinvenimento, i mosaici che decoravano ciascun colombario erano stati "distaccati per entrare a far parte del Museo Nazionale Romano". A parte un breve contributo di P.E. ARIAS (BCom 67, 1939, p. 179) – all'epoca direttore delle indagini – lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale e la dispersione del "giornale di scavo" determinarono la perdita di ogni altro dato relativo alla scoperta e ai successivi trasferimenti dei rivestimenti. Una tabella inserita nel pavimento di S. Balbina (Regio XII), però, attesta il reimpiego dei frammenti musivi della necropoli sull'asse centrale e davanti alle soglie di alcune cappelle della chiesa, in seguito a restauri e completamenti ad opera del sacerdote Castulo Ghezzi nel 1939. Ragioni stilistiche concorrono a datare i tessellati a cavallo tra il I e il II secolo d.C.; tale cronologia ben si addice al contesto della necropoli, dove è provato il ricorso indifferenziato ai due diversi riti di sepoltura e ai materiali in essa rinvenuti, in parte trasferiti nel Museo Nazionale Romano (v. schede), in parte essi stessi conservati presso la chiesa di S. Balbina.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (4° q) al secolo II d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: TOMBA

Non si conosce il colombario di provenienza del frammento musivo in esame, anche esso probabilmente rinvenuto nel corso degli scavi per la realizzazione della Via Imperiale (1938). Il pezzo è attualmente addossato ad una parete, all'interno della seconda cappella di sinistra della Chiesa di Santa Balbina, che servì forse come deposito di alcuni materiali, in particolare musivi, scoperti nella necropoli in seguito al loro distacco, avvenuto immediatamente dopo la scoperta.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (4° q) al secolo II d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, S. Balbina (necropoli cd. della Via Imperiale), tessellato bicromo a motivi vegetali

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1938-39

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

TIPO DI IMPAGINAZIONE: non documentato

CROMIA: bicromo

Frammento musivo che conserva parte della decorazione di un tessellato a motivi vegetali; l'esigua parte preservata mostra un bordo con fasce in colori contrastanti e treccia a due capi. In riferimento al campo resta solo traccia di un tralcio e di una foglia di vite.

CRONOLOGIA

Non determinata

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: vegetale
TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DECORAZIONI VEGETALI

MOTIVO	MODULO
foglia e tralcio di vite	

REFERENZA FOTOGRAFICA: Goffredo – Sagnotti 1997, p. 809, fig. 6, particolare del frammento di sinistra.

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del bordo e del campo – CONSERVATO IN: edificio religioso (Basilica di Santa Balbina, All'interno della seconda cappella di sinistra.)

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

GOFFREDO, D./ SAGNOTTI, A. 1997, *Il restauro come reimpiego: i mosaici trovati a Roma nella "Via Imperiale" e reimpiegati nella Basilica di Santa Balbina*, in *Atti del IV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Ravenna, p. 809, fig. 6 (frammento di sinistra).

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, S. Balbina (necropoli cd. della Via Imperiale), tessellato bicromo a motivi vegetali, in TESS – scheda 10775 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10775>), 2011

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10775>

DATA SCHEDA: 2011 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, S. BALBINA (NECROPOLI CD. DELLA VIA IMPERIALE), TESSELLATO BICROMO A MOTIVI VEGETALI – ROMA (RM)



EDIFICIO FUNERARIO/COLOMBARIO

Il 17 novembre 1938, nel corso dei lavori per l'apertura della Via Imperiale – l'attuale via Cristoforo Colombo – in un'area compresa tra le Terme di Caracalla e le Mura Aureliane (Regio I) venne messa in luce una necropoli costituita da una serie di colombari con sepolture ad inumazione ed incinerazione. Dalla documentazione conservata presso l'Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica di Roma (AABBAA – Div. II – 1934-40, B. 37) e dalle foto di scavo, si apprende che ad un solo mese di distanza dal rinvenimento, i mosaici che decoravano ciascun colombario erano stati "distaccati per entrare a far parte del Museo Nazionale Romano". A parte un breve contributo di P.E. ARIAS (BCom 67, 1939, p. 179) – all'epoca direttore delle indagini – lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale e la dispersione del "giornale di scavo" determinarono la perdita di ogni altro dato relativo alla scoperta e ai successivi trasferimenti dei rivestimenti. Una tabella inserita nel pavimento di S. Balbina (Regio XII), però, attesta il reimpiego dei frammenti musivi della necropoli sull'asse centrale e davanti alle soglie di alcune cappelle della chiesa, in seguito a restauri e completamenti ad opera del sacerdote Castulo Ghezzi nel 1939. Ragioni stilistiche concorrono a datare i tessellati a cavallo tra il I e il II secolo d.C.; tale cronologia ben si addice al contesto della necropoli, dove è provato il ricorso indifferenziato ai due diversi riti di sepoltura e ai materiali in essa rinvenuti, in parte trasferiti nel Museo Nazionale Romano (v. schede), in parte essi stessi conservati presso la chiesa di S. Balbina.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (4° q) al secolo II d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: TOMBA

Non è noto il colombario (nell'ambito della più articolata necropoli della "Via Imperiale") nel quale si rinvenne un tessellato bicromo, solo parzialmente conservato, che presenta una decorazione vegetale con girali, reimpiegato fin dal 1939 entro un pannello davanti alla soglia della terza cappella di sinistra, all'interno della basilica di S. Balbina.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (4° q) al secolo II d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, S. Balbina (necropoli cd. della Via Imperiale), tessellato bicromo a motivi vegetali

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1938-39

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: non documentato

TIPO DI IMPAGINAZIONE: non documentato

CROMIA: bicromo

Il pavimento in tessere bianche e nere presenta una decorazione con girali.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (4° q) al secolo II d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: vegetale

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DECORAZIONI VEGETALI

MOTIVO	MODULO
girali	

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: edificio religioso (Basilica di Santa Balbina, Davanti alla soglia della terza cappella di sin.)

RESTAURI MODERNI: Il frammento subì interventi di restauro ad opera del sacerdote Castulo Ghezzi, in occasione del reimpiego e della sistemazione del mosaico all'interno di un pannello rettangolare, posto davanti alla soglia della terza cappella di sinistra della Basilica di S. Balbina (1939).

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

GOFFREDO, D./ SAGNOTTI, A. 1997, *Il restauro come reimpiego: i mosaici trovati a Roma nella "Via Imperiale" e reimpiegati nella Basilica di Santa Balbina*, in *Atti del IV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Ravenna, p. 809..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, S. Balbina (necropoli cd. della Via Imperiale), tessellato bicromo a motivi vegetali, in TESS – scheda 10780 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10780>), 2011

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10780>

DATA SCHEDA: 2011 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, S. BALBINA (NECROPOLI CD. DELLA VIA IMPERIALE), TESSELLATO BICROMO A MOTIVI VEGETALI - ROMA (RM)



EDIFICIO FUNERARIO/COLOMBARIO

Il 17 novembre 1938, nel corso dei lavori per l'apertura della Via Imperiale - l'attuale via Cristoforo Colombo - in un'area compresa tra le Terme di Caracalla e le Mura Aureliane (Regio I) venne messa in luce una necropoli costituita da una serie di colombari con sepolture ad inumazione ed incinerazione. Dalla documentazione conservata presso l'Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica di Roma (AABBAA - Div. II - 1934-40, B. 37) e dalle foto di scavo, si apprende che ad un solo mese di distanza dal rinvenimento, i mosaici che decoravano ciascun colombario erano stati "distaccati per entrare a far parte del Museo Nazionale Romano". A parte un breve contributo di P.E. ARIAS (BCom 67, 1939, p. 179) - all'epoca direttore delle indagini - lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale e la dispersione del "giornale di scavo" determinarono la perdita di ogni altro dato relativo alla scoperta e ai successivi trasferimenti dei rivestimenti. Una tabella inserita nel pavimento di S. Balbina (Regio XII), però, attesta il reimpiego dei frammenti musivi della necropoli sull'asse centrale e davanti alle soglie di alcune cappelle della chiesa, in seguito a restauri e completamenti ad opera del sacerdote Castulo Ghezzi nel 1939. Ragioni stilistiche concorrono a datare i tessellati a cavallo tra il I e il II secolo d.C.; tale cronologia ben si addice al contesto della necropoli, dove è provato il ricorso indifferenziato ai due diversi riti di sepoltura e ai materiali in essa rinvenuti, in parte trasferiti nel Museo Nazionale Romano (v. schede), in parte essi stessi conservati presso la chiesa di S. Balbina.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (4° q) al secolo II d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: TOMBA

Non è noto il colombario (nell'ambito della più articolata necropoli della "Via Imperiale") nel quale si rinvenne un tessellato bicromo, solo parzialmente conservato, con tracce di decorazione vegetale, reimpiegato fin dal 1939 nell'asse centrale della Basilica di Santa Balbina.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (4° q) al secolo II d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, S. Balbina (necropoli cd. della Via Imperiale), tessellato bicromo a motivi vegetali

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1938-1939

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: non documentato

TIPO DI IMPAGINAZIONE: non documentato

CROMIA: bicromo

La porzione conservata si riferisce a un tessellato in bianco e nero e decorazione vegetale, composta da un cespo di acanto da cui si dipartono girali.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (4° q) al secolo II d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: vegetale

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato bicromo)

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DECORAZIONI VEGETALI

MOTIVO	MODULO
Cespo di acanto da cui si dipartono girali	

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: edificio religioso (Basilica di Santa Balbina, Quarto pannello asse centrale Basilica S. Balbina)

RESTAURI MODERNI: Il frammento subì interventi di restauro ad opera del sacerdote Castulo Ghezzi, in occasione del reimpiego e della sistemazione del mosaico nell'asse centrale della Basilica di Santa Balbina (1939).

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

GOFFREDO, D./ SAGNOTTI, A. 1997, *Il restauro come reimpiego: i mosaici trovati a Roma nella "Via Imperiale" e reimpiegati nella Basilica di Santa Balbina*, in *Atti del IV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Ravenna, p. 809..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo , Regio XII, S. Balbina (necropoli cd. della Via Imperiale), tessellato bicromo a motivi vegetali, in TESS – scheda 10784 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10784>), 2011

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10784>

DATA SCHEDA: 2011 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, S. BALBINA (NECROPOLI CD. DELLA VIA IMPERIALE), TESSELLATO BICROMO CON DECORAZIONE FIGURATA – ROMA (RM)



EDIFICIO FUNERARIO/COLOMBARIO

Il 17 novembre 1938, nel corso dei lavori per l'apertura della Via Imperiale – l'attuale via Cristoforo Colombo – in un'area compresa tra le Terme di Caracalla e le Mura Aureliane (Regio I) venne messa in luce una necropoli costituita da una serie di colombari con sepolture ad inumazione ed incinerazione. Dalla documentazione conservata presso l'Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica di Roma (AABBAA – Div. II – 1934-40, B. 37) e dalle foto di scavo, si apprende che ad un solo mese di distanza dal rinvenimento, i mosaici che decoravano ciascun colombario erano stati "distaccati per entrare a far parte del Museo Nazionale Romano". A parte un breve contributo di P.E. ARIAS (BCom 67, 1939, p. 179) – all'epoca direttore delle indagini – lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale e la dispersione del "giornale di scavo" determinarono la perdita di ogni altro dato relativo alla scoperta e ai successivi trasferimenti dei rivestimenti. Una tabella inserita nel pavimento di S. Balbina (Regio XII), però, attesta il reimpiego dei frammenti musivi della necropoli sull'asse centrale e davanti alle soglie di alcune cappelle della chiesa, in seguito a restauri e completamenti ad opera del sacerdote Castulo Ghezzi nel 1939. Ragioni stilistiche concorrono a datare i tessellati a cavallo tra il I e il II secolo d.C.; tale cronologia ben si addice al contesto della necropoli, dove è provato il ricorso indifferenziato ai due diversi riti di sepoltura e ai materiali in essa rinvenuti, in parte trasferiti nel Museo Nazionale Romano (v. schede), in parte essi stessi conservati presso la chiesa di S. Balbina.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (4° q) al secolo II d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: TOMBA

Non è noto il colombario (nell'ambito della più articolata necropoli della "Via Imperiale") nel quale si rinvenne un tessellato bicromo, solo parzialmente conservato, in origine decorato con elementi figurati, di cui resta un uccello su ramo, reimpiegato fin dal 1939 nell'asse centrale della Basilica di Santa Balbina.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (4° q) al secolo II d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, S. Balbina (necropoli cd. della Via Imperiale), tessellato bicromo con decorazione figurata

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1938 – 1939

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

TIPO DI IMPAGINAZIONE: non documentato

CRONIA: bicromo

Del tessellato bicromo figurato resta traccia di un uccello su ramo, inserito in un emblema romboidale.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (4° q) al secolo II d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: figurata

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DECORAZIONI FIGURATE

TEMA	SOGGETTO	ALTRE COMPONENTI
	uccello	su ramo

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: edificio religioso (Basilica di Santa Balbina, asse centrale)

RESTAURI MODERNI: Il frammento subì interventi di restauro ad opera del sacerdote Castulo Ghezzi, in occasione del reimpiego e della sistemazione del mosaico nell'asse centrale della Basilica di Santa Balbina (1939).

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

GOFFREDO, D./ SAGNOTTI, A. 1997, *Il restauro come reimpiego: i mosaici trovati a Roma nella "Via Imperiale" e reimpiegati nella Basilica di Santa Balbina*, in *Atti del IV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Ravenna, p. 809..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, S. Balbina (necropoli cd. della Via Imperiale), tessellato bicromo con decorazione figurata, in TESS – scheda 10783 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10783>), 2011

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10783>

DATA SCHEDA: 2011 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, S. BALBINA (NECROPOLI CD. DELLA VIA IMPERIALE), TESSELLATO BICROMO CON DECORAZIONE GEOMETRICA E FIGURATA – ROMA (RM)



EDIFICIO FUNERARIO/COLOMBARIO

Il 17 novembre 1938, nel corso dei lavori per l'apertura della Via Imperiale – l'attuale via Cristoforo Colombo – in un'area compresa tra le Terme di Caracalla e le Mura Aureliane (Regio I) venne messa in luce una necropoli costituita da una serie di colombari con sepolture ad inumazione ed incinerazione. Dalla documentazione conservata presso l' Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica di Roma (AABBAA – Div. II – 1934-40, B. 37) e dalle foto di scavo, si apprende che ad un solo mese di distanza dal rinvenimento, i mosaici che decoravano ciascun colombario erano stati "distaccati per entrare a far parte del Museo Nazionale Romano". A parte un breve contributo di P.E. ARIAS (BCom 67, 1939, p. 179) – all'epoca direttore delle indagini – lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale e la dispersione del "giornale di scavo" determinarono la perdita di ogni altro dato relativo alla scoperta e ai successivi trasferimenti dei rivestimenti. Una tabella inserita nel pavimento di S. Balbina (Regio XII), però, attesta il reimpiego dei frammenti musivi della necropoli sull'asse centrale e davanti alle soglie di alcune cappelle della chiesa, in seguito a restauri e completamenti ad opera del sacerdote Castulo Ghezzi nel 1939. Ragioni stilistiche concorrono a datare i tessellati a cavallo tra il I e il II secolo d.C.; tale cronologia ben si addice al contesto della necropoli, dove è provato il ricorso indifferenziato ai due diversi riti di sepoltura e ai materiali in essa rinvenuti, in parte trasferiti nel Museo Nazionale Romano (v. schede), in parte essi stessi conservati presso la chiesa di S. Balbina.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (4° q) al secolo II d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: TOMBA

Non si conosce il colombario di provenienza (dalla necropoli della "Via Imperiale") del tessellato bicromo decorato con una composizione di ottagoni e stelle di quattro punte, i primi campiti con i segni dello Zodiaco, reimpiegato fin dal 1939 entro un pannello davanti alla soglia della seconda cappella di destra.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (4° q) al secolo II d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, S. Balbina (necropoli cd. della Via Imperiale), tessellato bicromo con decorazione geometrica e figurata

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1938-39

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: non documentato

CROMIA: bicromo

La decorazione del tessellato in bianco e nero presenta una composizione di ottagoni e stelle di quattro punte, i privi campiti con i dodici segni dello Zodiaco, le altre caricate da un quadrato inscritto, campito a sua volta da un rombo in colori contrastanti.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (4° q) al secolo II d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: tessellato bicromo con decorazione geometrica e figurata

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica e figurata

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DECORAZIONI FIGURATE

TEMA	SOGGETTO	ALTRE COMPONENTI
	Zodiaco	

REFERENZA FOTOGRAFICA: Goffredo – Sagnotti 1997, fig. 5.

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del campo – CONSERVATO IN: edificio religioso (Basilica di Santa Balbina, Davanti alla soglia seconda cappella di destra)

RESTAURI MODERNI: Il frammento subì interventi di restauro ad opera del sacerdote Castulo Ghezzi, in occasione del reimpiego e della sistemazione del mosaico all'interno di un pannello rettangolare, posto davanti alla soglia della seconda cappella a destra, nella pavimentazione della Basilica di S. Balbina (1939).

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

GOFFREDO, D./ SAGNOTTI, A. 1997, *Il restauro come reimpiego: i mosaici trovati a Roma nella "Via Imperiale" e reimpiegati nella Basilica di Santa Balbina*, in *Atti del IV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Ravenna, p. 809, fig. 5..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, S. Balbina (necropoli cd. della Via Imperiale), tessellato bicromo con decorazione geometrica e figurata, in

TESS – scheda 10776 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10776>), 2011

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10776>

DATA SCHEDA: 2011 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, S. BALBINA (NECROPOLI CD. DELLA VIA IMPERIALE), TESSELLATO BICROMO CON DECORAZIONE VEGETALE E FIGURATA – ROMA (RM)



EDIFICIO: NON DETERMINATO

Il 17 novembre 1938, nel corso dei lavori per l'apertura della Via Imperiale – l'attuale via Cristoforo Colombo – in un'area compresa tra le Terme di Caracalla e le Mura Aureliane (Regio I) venne messa in luce una necropoli costituita da una serie di colombari con sepolture ad inumazione ed incinerazione. Dalla documentazione conservata presso l'Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica di Roma (AABBAA – Div. II – 1934-40, B. 37) e dalle foto di scavo, si apprende che ad un solo mese di distanza dal rinvenimento, i mosaici che decoravano ciascun colombario erano stati "distaccati per entrare a far parte del Museo Nazionale Romano". A parte un breve contributo di P.E. ARIAS (BCom 67, 1939, p. 179) – all'epoca direttore delle indagini – lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale e la dispersione del "giornale di scavo" determinarono la perdita di ogni altro dato relativo alla scoperta e ai successivi trasferimenti dei rivestimenti. Una tabella inserita nel pavimento di S. Balbina (Regio XII), però, attesta il reimpiego dei frammenti musivi della necropoli sull'asse centrale e davanti alle soglie di alcune cappelle della chiesa, in seguito a restauri e completamenti ad opera del sacerdote Castulo Ghezzi nel 1939. Ragioni stilistiche concorrono a datare i tessellati a cavallo tra il I e il II secolo d.C.; tale cronologia ben si addice al contesto della necropoli, dove è provato il ricorso indifferenziato ai due diversi riti di sepoltura e ai materiali in essa rinvenuti, in parte trasferiti nel Museo Nazionale Romano (v. schede), in parte essi stessi conservati presso la chiesa di S. Balbina.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (4° q) al secolo II d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: TOMBA

Non è noto il colombario di provenienza di un tessellato bicromo, solo parzialmente conservato, decorato con girali popolati da uccelli, reimpiegato fin dal 1939 entro un pannello davanti alla soglia della terza cappella di destra all'interno della basilica.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (4° q) al secolo II d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, S. Balbina (necropoli cd. della Via Imperiale), tessellato bicromo con decorazione vegetale e figurata

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1938-39

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

TIPO DI IMPAGINAZIONE: non documentato

CRONIA: bicromo

Il tessellato in bianco e nero presenta una decorazione con motivi di girali popolati da uccelli.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (4° q) al secolo II d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: vegetale e figurata

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DECORAZIONI VEGETALI

MOTIVO	MODULO
girali	

DECORAZIONI FIGURATE

TEMA	SOGGETTO	ALTRE COMPONENTI
	Uccelli	

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: edificio religioso (Basilica di Santa Balbina, Davanti alla soglia della terza cappella a destra)

RESTAURI ANTICHI: Il frammento subì interventi di restauro ad opera del sacerdote Castulo Ghezzi, in occasione del reimpiego e della sistemazione del mosaico all'interno di un pannello rettangolare, posto davanti alla soglia della terza cappella a destra, nella pavimentazione della Basilica di S. Balbina (1939).

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

GOFFREDO, D./ SAGNOTTI, A. 1997, *Il restauro come reimpiego: i mosaici trovati a Roma nella "Via Imperiale" e reimpiegati nella Basilica di Santa Balbina* in *Atti del IV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Ravenna, p. 809..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, S. Balbina (necropoli cd. della Via Imperiale), tessellato bicromo con decorazione vegetale e figurata, in TESS – scheda 10777 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10777>), 2011

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10777>

DATA SCHEDA: 2011 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, S. BALBINA (NECROPOLI CD. DELLA VIA IMPERIALE), TESSELLATO BICROMO CON DECORAZIONE VEGETALE E FIGURATA – ROMA (RM)



EDIFICIO FUNERARIO/COLOMBARIO

Il 17 novembre 1938, nel corso dei lavori per l'apertura della Via Imperiale – l'attuale via Cristoforo Colombo – in un'area compresa tra le Terme di Caracalla e le Mura Aureliane (Regio I) venne messa in luce una necropoli costituita da una serie di colombari con sepolture ad inumazione ed incinerazione. Dalla documentazione conservata presso l'Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica di Roma (AABBAA – Div. II – 1934-40, B. 37) e dalle foto di scavo, si apprende che ad un solo mese di distanza dal rinvenimento, i mosaici che decoravano ciascun colombario erano stati "distaccati per entrare a far parte del Museo Nazionale Romano". A parte un breve contributo di P.E. ARIAS (BCom 67, 1939, p. 179) – all'epoca direttore delle indagini – lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale e la dispersione del "giornale di scavo" determinarono la perdita di ogni altro dato relativo alla scoperta e ai successivi trasferimenti dei rivestimenti. Una tabella inserita nel pavimento di S. Balbina (Regio XII), però, attesta il reimpiego dei frammenti musivi della necropoli sull'asse centrale e davanti alle soglie di alcune cappelle della chiesa, in seguito a restauri e completamenti ad opera del sacerdote Castulo Ghezzi nel 1939. Ragioni stilistiche concorrono a datare i tessellati a cavallo tra il I e il II secolo d.C.; tale cronologia ben si addice al contesto della necropoli, dove è provato il ricorso indifferenziato ai due diversi riti di sepoltura e ai materiali in essa rinvenuti, in parte trasferiti nel Museo Nazionale Romano (v. schede), in parte essi stessi conservati presso la chiesa di S. Balbina.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (4° q) al secolo II d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: TOMBA

Non è noto il colombario (nell'ambito della più articolata necropoli della "Via Imperiale") nel quale si rinvenne un tessellato bicromo, solo parzialmente conservato, decorato con motivi vegetali e uccelli, reimpiegato fin dal 1939 nell'area presbiteriale della basilica di Santa Balbina.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (4° q) al secolo II d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, S. Balbina (necropoli cd. della Via Imperiale), tessellato bicromo con decorazione vegetale e figurata

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1938-39

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

TIPO DI IMPAGINAZIONE: non documentato

CRONIA: bicromo

Il tessellato in bianco e nero presenta una doppia cornice, delimitata agli angoli da quattro riquadri, occupati alternativamente da uccelli su ramo e da una composizione floreale, che racchiude cespi vegetali stilizzati.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (4° q) al secolo II d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: vegetale e figurata

TECNICA ESECUTIVA: mosaico a tessellato bicromo

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DECORAZIONI VEGETALI

MOTIVO	MODULO
riquadri angolari occupati alternativamente da uccelli su ramo e da una composizione floreale che racchiude cespi vegetali stilizzati.	

DECORAZIONI FIGURATE

TEMA	SOGGETTO	ALTRE COMPONENTI
	uccelli	su rami

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: edificio religioso (Basilica di Santa Balbina, Area presbiteriale)

RESTAURI MODERNI: Il frammento subì interventi di restauro ad opera del sacerdote Castulo Ghezzi, in occasione del reimpiego e della sistemazione del mosaico all'interno di un pannello rettangolare, posto nell'area presbiteriale della Basilica di Santa Balbina (1939).

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

GOFFREDO, D./ SAGNOTTI, A. 1997, *Il restauro come reimpiego: i mosaici trovati a Roma nella "Via Imperiale" e reimpiegati nella Basilica di Santa Balbina* in *Atti del IV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Ravenna, p. 809..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, S. Balbina (necropoli cd. della Via Imperiale), tessellato bicromo con decorazione vegetale e figurata, in TESS – scheda 10782 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10782>), 2011

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10782>

DATA SCHEDA: 2011 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, SCAVI METROPOLITANA, TESSELLATO BICROMO - ROMA (RM)



EDIFICIO: NON DETERMINATO

Edificio non documentato, nell'ambito del quale è attestato il rinvenimento di un tessellato bicromo con decorazione non specificata (CAR VIII 25 s). La documentazione esistente non consente di precisare nè la cronologia nè la funzione del complesso indagato.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: non determinata

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Dell'ambiente è noto soltanto il rivestimento pavimentale, caratterizzato da un tessellato bicromo con decorazione non specificata. Nessuna ipotesi può essere avanzata in riferimento alla cronologia e alla funzione di tale porzione di edificio.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: non determinata

Regio XII, scavi metropolitana, tessellato bicromo

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 23/07/1947

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: non documentato

TIPO DI IMPAGINAZIONE: non documentato

CROMIA: bicromo

Tessellato bicromo con decorazione non specificata.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: non determinata

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

TECNICA ESECUTIVA: tessellato

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

TECNICA ESECUTIVA: tessellato

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
non documentato		

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento - CONSERVATO IN: situ

RESTAURI ANTICHI: Non documentati.

RESTAURI MODERNI: Non documentati.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, scavi metropolitana, tessellato bicromo , in TESS – scheda 7771

(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7771>), 2009

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7771>

DATA SCHEDA: 2009 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, SCAVI METROPOLITANA, TESSELLATO GEOMETRICO BICROMO - ROMA (RM)**EDIFICIO: NON DETERMINATO**

Scavi metropolitana? Edificio non documentato, nell'ambito del quale è noto un tessellato geometrico bicromo con decorazione non specificata, conservato in situ (CAR VIII B 25 GG). Tale penuria di dati non consente di stabilire ancoraggi cronologici più precisi, nè di ipotizzare l'originaria funzione dell'edificio.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: non determinata

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Dell'ambiente che ha restituito il tessellato geometrico bicromo non sono fornite informazioni. Non è possibile, pertanto, avanzare alcuna ipotesi in merito alla sua cronologia e alla sua funzione.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: non determinata

Regio XII, scavi metropolitana, tessellato geometrico bicromo

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 04/07/1947

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: non documentato

TIPO DI IMPAGINAZIONE: non documentato

CROMIA: bicromo

Tessellato geometrico bicromo con decorazione non specificata.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: non determinata

BORDO**SPECIFICHE TECNICHE**

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
non documentato		

CAMPO**SPECIFICHE TECNICHE**

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
non documentato		

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

RESTAURI ANTICHI: Non documentati.

RESTAURI MODERNI: Non documentati.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, scavi metropolitana, tessellato geometrico bicromo, in TESS – scheda 7769
(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7769>), 2009

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7769>

DATA SCHEDA: 2009 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONIANIANE, TERRAZZO SUPERIORE A NORD DELLA PALESTRA ORIENTALE, TESSELLATO BICROMO FIGURATO (SOGGETTO MARINO) E FITOMORFO – ROMA (RM)



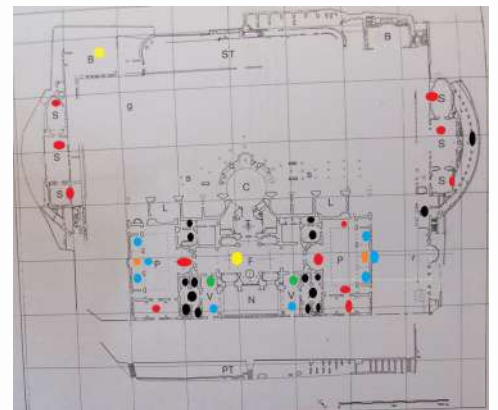
EDIFICIO TERMALE

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d.C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovavano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato



in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti porfiritiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani9; la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

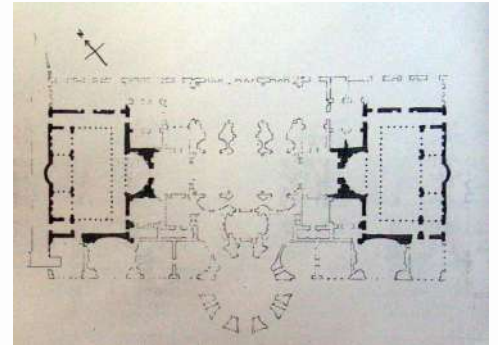
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: AREA SCOPERTA

Le indagini condotte tra il 1969 e il 1974 dalla Soprintendenza alle Antichità di Roma (sotto la direzione di L. Fabbrini) chiarirono la planimetria del piano superiore del complesso termale con particolare riferimento al settore relativo ai due ambulacri con andamento a pi greco che correvano lungo tre lati delle cosiddette palestre. I lavori comportarono, inoltre, il rinvenimento in situ di porzioni delle pavimentazioni relative sia agli ambulacri che ai terrazzi – di raccordo e di servizio – posti a copertura di essi. Tali pavimentazioni erano precedentemente note soltanto sulla base dei pochi frammenti crollati dall'alto e sparsi nelle palestre e negli ambienti limitrofi (cfr. Fabbrini 1983, p. 51 e Nash, pp. 439-441) e genericamente attribuiti ad ambienti superiori (Blake 1940, p. 90) o agli ambulacri superiori delle stesse palestre (Broedner 1956, p. 22 ss., Tavv. 28-31). Il pessimo stato di conservazione dei tessellati ne rese necessario il distacco e il successivo ricollocamento, dopo interventi di consolidamento e restauro. Il terrazzo superiore a copertura degli ambienti a nord della palestra orientale, così come quello, gemello, a nord della palestra occidentale (vedi scheda) era decorato da tessellato bicromo a soggetto marino in combinazione con elementi fitomorfi (Fabbrini 1983, p. 51 e nota 6).



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, terrazzo superiore a nord della palestra orientale, tessellato bicromo figurato (soggetto marino) e fitomorfo

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1969-1974

PARTE DELL'AMBIENTE: area scoperta

CROMIA: bicromo

Il tessellato bicromo presenta una decorazione figurata a soggetto marino con aggiunta di elementi fitomorfi, non meglio identificabile sulla base della documentazione esistente e dell'esiguità della porzione di pavimento conservata.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: figurata

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

Elemento non presente

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

FABBRINI, L. 1983, *Terme di Caracalla: il pavimento musivo nei due ambulacri superiori delle c.d. palestre*, in *III Colloquio Internazionale sul mosaico antico*, Ravenna, p. 51 e nota 6.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, terrazzo superiore a nord della palestra orientale, tessellato bicromo figurato (soggetto

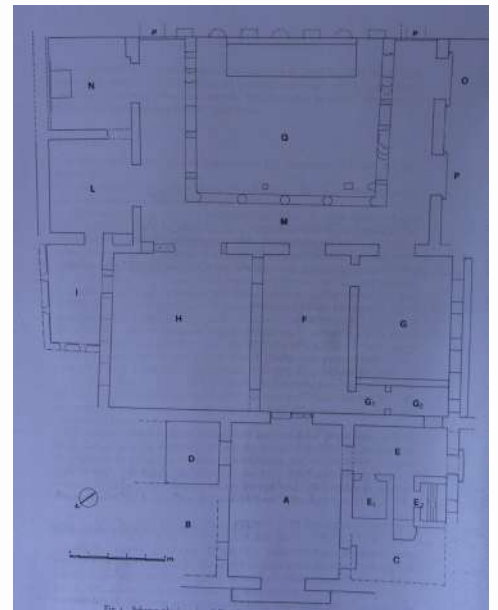
marino) e fitomorfo, in TESS – scheda 15100 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15100>), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15100>

DATA SCHEDA: 2013 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, "DOMUS ADRIANEA", OPUS SECTILE – ROMA (RM)**EDIFICIO RESIDENZIALE/DOMUS**

Nel corso di scavi effettuati nel decennio 1858 – 1869 da G. B. Guidi (Arch. di Stato b. 407, anni 1858, 1862, 1865, 1866, b. 410; 1868-1869) – all'epoca proprietario del terreno – in corrispondenza dell'angolo sud-est del corpo centrale delle Terme Antoniniane (Lanciani, *FUR*, tav. 42) adibito a giardino (*xystus*) e a circa 10 m di profondità, si rinvenne una lussuosa residenza privata (cosiddetta "Domus adrianea"), con ricchi apparati decorativi parietali e pavimentali. La documentazione esistente – dalle descrizioni pubblicate nei tempi immediatamente successivi alla scoperta (Gori in *Bull Inst.* 1859, p. 16; Pellegrini, in *Bull. Inst.* 1867, p. 109 ss; Parker, *Arch. Journ.* 1867, p. 346; 1870, p. 172; *Rec. Exc.* 1869, p. 4; *Arch.*, IV suppl., Tav. 17; XI, p. 2, Tav. 2; Hülsen – Iwanoff, *Ark Studien*, p. 10; Jordan – Hülsen, *Topogr. Rom.* I, 3, p. 197, n. 36; Bloch, *BCom* 1938, p. 151 ss.), ai riesami in epoche successive (Castagnoli, *BCom* 1949-50, pp. 168-173, quando il complesso risultava in gran parte interrato in seguito a inondazioni verificatesi nel 1870; Mocchegiani Carpano 1972, dopo le acquisizioni in seguito a indagini condotte in situ nel 1970 dalla Soprintendenza alle Antichità di Roma, che riguardarono, peraltro lo scavo ex novo degli ambienti H e I) consentono di ricostruire due fasi di occupazione della domus: una prima – d'insediamento – da porre tra il 130 e il 138 d.C. (bolli laterizi rinvenuti in diversi ambienti fissano un terminus post quem nel 134 d.C.: lo stesso primo impianto presenta sottofasi più o meno coeve di cui sfuggono però più precise connessioni cronologiche) e una successiva, di completa ristrutturazione, presumibilmente databile tra il primo quarto del II sec. d.C. e il 207 d.C. (a questa seconda fase sembrano appartenere la gran parte delle pitture e dei pavimenti rinvenuti), all'epoca, cioè, degli sbancamenti per la costruzione del complesso termale antoniniano (vd. scheda). La prima ampia abitazione, alcuni settori della quale si articolavano su due piani, ha subito una radicale trasformazione in termini sia di limitazione planimetrica e di rifunzionalizzazione degli ambienti (con la realizzazione di tramezzi, la modifica del piazzale impluviato, la costruzione di un colonnato, il tamponamento e l'apertura di porte, il rialzamento di tutte le soglie con nuove in travertino) che decorativa (attraverso la sovrapposizione di nuovi rivestimenti parietali – d'intonaco e marmorei – e pavimentali). In riferimento all'assetto planimetrico, sebbene la natura delle indagini non ha permesso di stabilire i limiti in estensione della residenza (le cui costruzioni continuavano, con ogni probabilità sul lato sud, sud-est) le piante variamente realizzate nel tempo – la prima, all'epoca delle indagini, realizzata da Cicconetti = Serie Parker, 309 B, 1110 fu ripubblicata con integrazioni gratuite e "alcuni completamenti", rispettivamente da J. H. Parker nel 1876 (*The Archaeology of Rome* 4, Tav. 17) e da F. Castagnoli nel 1950 (fig. 24, p. 166), quindi rielaborata da C. Mocchegiani Carpano nel 1972 (fig. 1, p. 112) – consentono di ricostruire l'impianto di una classica domus sviluppata su due piani, a cortile porticato centrale, circondato da ambienti su tre lati, "aperta all'interno e comunicante con l'esterno attraverso un unico ingresso", con un piano superiore (C. Mocchegiani Carpano 1972; L. Lombardi – A. Corazza 1995). Rivestimenti pavimentali di diversa tipologia (tessellati in bianco e nero e policromi, con decorazione geometrica e figurata, nonché sectilia) che l'esiguità dei lacerti conservati e la sinteticità delle informazioni riportate non consente, talvolta, di contestualizzare con precisione nell'ambito del complesso (è il caso, per esempio, dei pavimenti solo genericamente definiti a "mosaico di elegante disegno" degli ambienti, anch'essi peraltro non noti, del piano superiore), decoravano l'atrio (Q, in pianta), l'ambulacro ad esso connesso (M, in pianta), gli ambienti a nord-est del cortile porticato (N =cosiddetto larario e L, in pianta), il probabile triclinio (H, in pianta), il vano ad esso adiacente (F, in pianta), i corridoi (D; G1 e G2, in pianta), il vestibolo (A, in pianta) e gli ambienti apparentemente all'estremità sud occidentali del complesso (E, E1, C, in pianta), originariamente un unico vano.

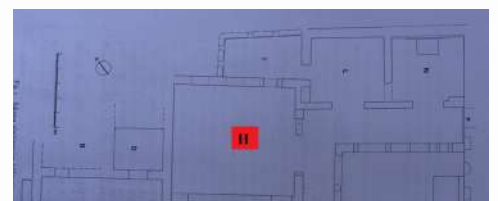
**CRONOLOGIA**

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (4° q) al secolo V d.C. (3° q)

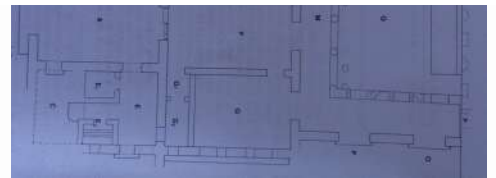
MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: TRICLINIO

L'ambiente (H, in pianta) fu messo in luce nel corso della campagna di indagini effettuata dalla Soprintendenza di Roma nel 1970 (Mocchegiani Carpano 1972), sebbene la sua esistenza dovesse essere già stata notata nella campagna 1867-69 (Castagnoli 1949-50 menziona, infatti, la presenza di tre ambienti a ovest dell'ambulacro M e la stessa pianta di Cicconetti ne rileva la planimetria). Si tratta di un locale – forse il triclinio – a pianta pressochè quadrata, collegato all'ambulacro (M) tramite una porta che si apre nella parete orientale e al vano adiacente (F), attraverso due aperture successivamente tamponate. Nel lato a nord-est, a 2,85 m di altezza si



trovano tre grandi finestre, probabilmente incorniciate da lastre di marmo. Bolli laterizi riferibili al pilastro sinistro della terza finestra verso la porta, lungo il muro nord-est (CIL XV 575) inquadrano la fase costruttiva del vano in epoca adrianea. La copertura, a giudizio di C. Mocchegiani Carpano doveva essere, a camera a canne. Come gli altri settori della casa (Q, M, N, L, F) il vano subì in un momento compreso tra il primo quarto del II sec. e il 207 d.C. una profonda ristrutturazione, che comportò, tra l'altro, al solito, il rifacimento della sua decorazione parietale con un alto zoccolo (m 2,20 di altezza) con rivestimento in lastre di marmo e a seguire intonaco dipinto. Del pavimento in opus sectile che ornava il vano non restano che le impronte dei marmi, grazie alle quali, C.



Mocchegiani Carpano (1972) ricostruisce, comunque, l'originaria decorazione, che non può essere verificata, in assenza di documentazione fotografica. È interessante notare che nell'ambito della domus poteva esistere almeno un altro rivestimento pavimentale in opus sectile, di cui nulla purtroppo rimane (vd. scheda). Una sintetica relazione di G. B. Guidi conservata presso l'Archivio di Stato, datata 18 maggio 1869 menziona, infatti, il ritrovamento di "due camere, decorate.... di affreschi, e pavimenti uno di elegante e fine mosaico, ed altro di pietre colorate intarsiate", a meno che il richiamo non si riferisca proprio al sectile dell'ambiente H (l'accenno a pietre colorate intarsiate rimanda, però, a un pavimento almeno in parte conservato e non solo alla sua impronta).

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, "Domus adrianea", opus sectile

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1970 – ENTE RESPONSABILE: Sovrintendenza ai BB.CC. del Comune di Roma

Nel pavimento è riportata lungo tre lati una fascia di quadrati ad intarsio: una fila di quattro sui due lati paralleli e una di cinque sul lato di fondo per chi entra dall'ambulacro. I quadrati misurano circa 30 cm per lato. Il resto del pavimento è costituito da lastre marmoree rettangolari separate da listelli più stretti (da Mocchegiani Carpano 1972).

CRONOLOGIA

Non determinata

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

Elemento non presente

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

MOCHEGIANI CARPANO, C. 1972, *Osservazioni complementari sulle strutture della casa romana sotto le terme di Caracalla*, in *Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts Roemische Abteilung*, Mainz am Rhein, pp. 117-118..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

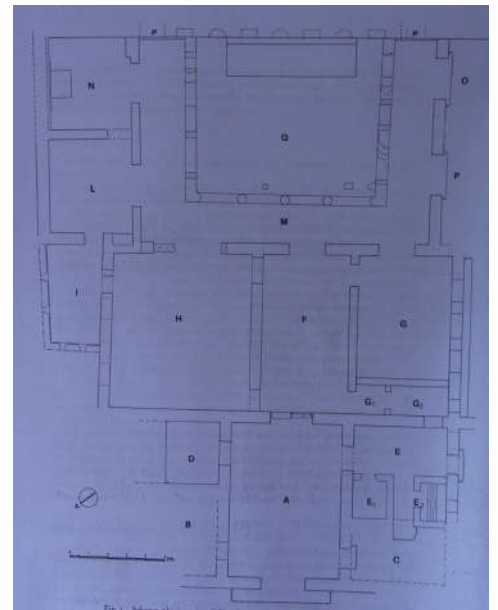
STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, "Domus adrianea", opus sectile, in TESS – scheda 10744 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10744>), 2011

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10744>

DATA SCHEDA: 2011 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, "DOMUS ADRIANEA", OPUS SECTILE? – ROMA (RM)**EDIFICIO RESIDENZIALE/DOMUS**

Nel corso di scavi effettuati nel decennio 1858 – 1869 da G. B. Guidi (Arch. di Stato b. 407, anni 1858, 1862, 1865, 1866, b. 410; 1868-1869) – all'epoca proprietario del terreno – in corrispondenza dell'angolo sud-est del corpo centrale delle Terme Antoniniane (Lanciani, *FUR*, tav. 42) adibito a giardino (*xystus*) e a circa 10 m di profondità, si rinvenne una lussuosa residenza privata (cosiddetta "Domus adrianea"), con ricchi apparati decorativi parietali e pavimentali. La documentazione esistente – dalle descrizioni pubblicate nei tempi immediatamente successivi alla scoperta (Gori in *Bull Inst.* 1859, p. 16; Pellegrini, in *Bull. Inst.* 1867, p. 109 ss; Parker, *Arch. Journ.* 1867, p. 346; 1870, p. 172; *Rec. Exc.* 1869, p. 4; *Arch.*, IV suppl., Tav. 17; XI, p. 2, Tav. 2; Hülsen – Iwanoff, *Ark Studien*, p. 10; Jordan – Hülsen, *Topogr. Rom.* I, 3, p. 197, n. 36; Bloch, *BCom* 1938, p. 151 ss.), ai riesami in epoche successive (Castagnoli, *BCom* 1949-50, pp. 168-173, quando il complesso risultava in gran parte interrato in seguito a inondazioni verificatesi nel 1870; Mocchegiani Carpano 1972, dopo le acquisizioni in seguito a indagini condotte in situ nel 1970 dalla Soprintendenza alle Antichità di Roma, che riguardarono, peraltro lo scavo ex novo degli ambienti H e I) consentono di ricostruire due fasi di occupazione della domus: una prima – d'insediamento – da porre tra il 130 e il 138 d.C. (bolli laterizi rinvenuti in diversi ambienti fissano un terminus post quem nel 134 d.C.: lo stesso primo impianto presenta sottofasi più o meno coeve di cui sfuggono però più precise connessioni cronologiche) e una successiva, di completa ristrutturazione, presumibilmente databile tra il primo quarto del II sec. d.C. e il 207 d.C. (a questa seconda fase sembrano appartenere la gran parte delle pitture e dei pavimenti rinvenuti), all'epoca, cioè, degli sbancamenti per la costruzione del complesso termale antoniniano (vd. scheda). La prima ampia abitazione, alcuni settori della quale si articolavano su due piani, ha subito una radicale trasformazione in termini sia di limitazione planimetrica e di rifunzionalizzazione degli ambienti (con la realizzazione di tramezzi, la modifica del piazzale impluviato, la costruzione di un colonnato, il tamponamento e l'apertura di porte, il rialzamento di tutte le soglie con nuove in travertino) che decorativa (attraverso la sovrapposizione di nuovi rivestimenti parietali – d'intonaco e marmorei – e pavimentali). In riferimento all'assetto planimetrico, sebbene la natura delle indagini non ha permesso di stabilire i limiti in estensione della residenza (le cui costruzioni continuavano, con ogni probabilità sul lato sud, sud-est) le piante variamente realizzate nel tempo – la prima, all'epoca delle indagini, realizzata da Cicconetti = Serie Parker, 309 B, 1110 fu ripubblicata con integrazioni gratuite e "alcuni completamenti", rispettivamente da J. H. Parker nel 1876 (*The Archaeology of Rome* 4, Tav. 17) e da F. Castagnoli nel 1950 (fig. 24, p. 166), quindi rielaborata da C. Mocchegiani Carpano nel 1972 (fig. 1, p. 112) – consentono di ricostruire l'impianto di una classica domus sviluppata su due piani, a cortile porticato centrale, circondato da ambienti su tre lati, "aperta all'interno e comunicante con l'esterno attraverso un unico ingresso", con un piano superiore (C. Mocchegiani Carpano 1972; L. Lombardi – A. Corazza 1995). Rivestimenti pavimentali di diversa tipologia (tessellati in bianco e nero e policromi, con decorazione geometrica e figurata, nonché sectilia) che l'esiguità dei lacerti conservati e la sinteticità delle informazioni riportate non consente, talvolta, di contestualizzare con precisione nell'ambito del complesso (è il caso, per esempio, dei pavimenti solo genericamente definiti a "mosaico di elegante disegno" degli ambienti, anch'essi peraltro non noti, del piano superiore), decoravano l'atrio (Q, in pianta), l'ambulacro ad esso connesso (M, in pianta), gli ambienti a nord-est del cortile porticato (N =cosiddetto larario e L, in pianta), il probabile triclinio (H, in pianta), il vano ad esso adiacente (F, in pianta), i corridoi (D; G1 e G2, in pianta), il vestibolo (A, in pianta) e gli ambienti apparentemente all'estremità sud occidentali del complesso (E, E1, C, in pianta), originariamente un unico vano.

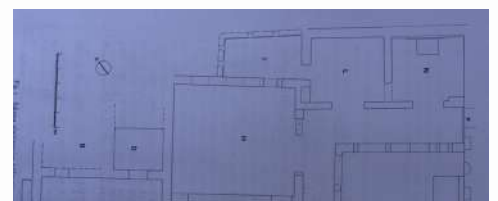
**CRONOLOGIA**

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (4° q) al secolo V d.C. (3° q)

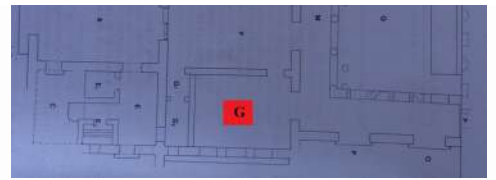
MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Il vano (G, in pianta), solo parzialmente noto all'epoca delle indagini del 1857-69 (pianta Cicconetti, cfr. Castagnoli 1949-50, fig. 24, che non fornisce alcuna informazione in merito al pavimento della stanza) e riscavato nel 1970 (Mocchegiani Carpano 1972, fig. 1) era posto ad ovest dell'atrio, con cui comunicava tramite una porta, al centro della parete sud-orientale, che immetteva nell'ambulacro (M). Attraverso un'apertura all'estremità della parete nord-orientale della stanza si passava, invece, nell'ambiente F. Un tramezzo in relazione con una delle ultime fasi della domus – ma che dovette essere previsto anche nell'impianto originario della costruzione, dal momento che



nella muratura di prima fase si trovava una finestra per l'illuminazione (a circa m 2,30) – divideva l'ambiente G dal corridoio G1, G2. Anche in questo caso, come già proposto ad esempio per il vano H, la copertura della stanza era garantita da un soffitto a camera a canne. Il locale, in particolare, prendeva luce da tre finestre realizzate nella parete sud-occidentale, ad un'altezza di 1,70 m dal piano di calpestio. Due sostanziali fasi di trasformazioni sono, qui come in tutti gli altri ambienti della casa, riconoscibili in riferimento agli apparati decorativi. Nel corso della seconda, importante fase di ristrutturazione (tra il primo quarto del II sec. e il 207 d.C.), infatti, nuovi rivestimenti hanno scandito le pareti, secondo un'articolazione che prevede uno zoccolo (alto m 1,70) in marmo e intonaco dipinto a grossi riquadri nei compartimenti superiori. Interrato per circa un metro, il pavimento, di cui – come si evince dalla documentazione edita (Mocchegiani Carpano 1972) – si conservava traccia non è stato nuovamente indagato nel 1970. A tale proposito, incuriosisce la precisazione riportata da C. Mocchegiani Carpano, di non aver potuto "studiare ... le eventuali analogie (del pavimento) con quello simmetrico H" (in opus sectile). Non è possibile stabilire se tale affermazione trovi ragione in una generica analogia planimetrica e architettonica tra i due vani o se nasca, piuttosto, da una qualche conoscenza della tipologia del pavimento del vano in esame, oggi non visibile. Se così fosse, ci si potrebbe – ma con ogni cautela del caso – interrogare sulla possibilità che a questo vano (se non, invece, allo stesso ambiente H, cfr. scheda) vada attribuito quel pavimento "di pietre colorate intarsiate" menzionato da G. B. Guidi nella relazione datata 18 maggio 1868, attualmente conservata presso l'Archivio di Stato (B. 410) (vd. scheda).



CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, "domus adrianea", opus sectile?

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1857-69?

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: non documentato

TIPO DI IMPAGINAZIONE: non documentato

CROMIA: non documentato

E' attestata l'esistenza di un pavimento, in gran parte interrato, del quale non è possibile definire specificità tipologiche e decorative.

CRONOLOGIA

Non determinata

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

MOCCHEGIANI CARPANO, C. 1972, *Osservazioni complementari sulle strutture della casa romana sotto le Terme di Caracalla* in *Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts Roemische Abteilung*, Mainz am Rhein, p. 117..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

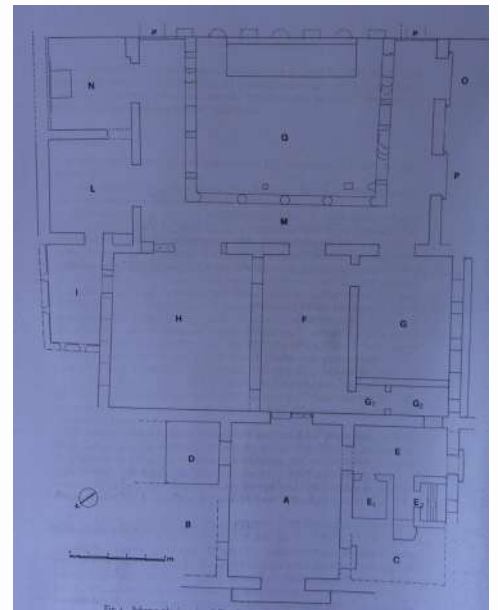
STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, "domus adrianea", opus sectile?, in TESS – scheda 10747 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10747>), 2011

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10747>

DATA SCHEDA: 2011 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, "DOMUS ADRIANEA", TESSELLATO – ROMA (RM)**EDIFICIO RESIDENZIALE/DOMUS**

Nel corso di scavi effettuati nel decennio 1858 – 1869 da G. B. Guidi (Arch. di Stato b. 407, anni 1858, 1862, 1865, 1866, b. 410; 1868-1869) – all'epoca proprietario del terreno – in corrispondenza dell'angolo sud-est del corpo centrale delle Terme Antoniniane (Lanciani, *FUR*, tav. 42) adibito a giardino (*xystus*) e a circa 10 m di profondità, si rinvenne una lussuosa residenza privata (cosiddetta "Domus adrianea"), con ricchi apparati decorativi parietali e pavimentali. La documentazione esistente – dalle descrizioni pubblicate nei tempi immediatamente successivi alla scoperta (Gori in *Bull. Inst.* 1859, p. 16; Pellegrini, in *Bull. Inst.* 1867, p. 109 ss; Parker, *Arch. Journ.* 1867, p. 346; 1870, p. 172; *Rec. Exc.* 1869, p. 4; *Arch.*, IV suppl., Tav. 17; XI, p. 2, Tav. 2; Hülsen – Iwanoff, *Ark Studien*, p. 10; Jordan – Hülsen, *Topogr. Rom.* I, 3, p. 197, n. 36; Bloch, *BCom* 1938, p. 151 ss.), ai riesami in epoche successive (Castagnoli, *BCom* 1949-50, pp. 168-173, quando il complesso risultava in gran parte interrato in seguito a inondazioni verificatesi nel 1870; Mocchegiani Carpano 1972, dopo le acquisizioni in seguito a indagini condotte in situ nel 1970 dalla Soprintendenza alle Antichità di Roma, che riguardarono, peraltro lo scavo ex novo degli ambienti H e I) consentono di ricostruire due fasi di occupazione della domus: una prima – d'insediamento – da porre tra il 130 e il 138 d.C. (bolli laterizi rinvenuti in diversi ambienti fissano un *terminus post quem* nel 134 d.C.: lo stesso primo impianto presenta sottofasi più o meno coeve di cui sfuggono però più precise connessioni cronologiche) e una successiva, di completa ristrutturazione, presumibilmente databile tra il primo quarto del II sec. d.C. e il 207 d.C. (a questa seconda fase sembrano appartenere la gran parte delle pitture e dei pavimenti rinvenuti), all'epoca, cioè, degli sbancamenti per la costruzione del complesso termale antoniniano (vd. scheda). La prima ampia abitazione, alcuni settori della quale si articolavano su due piani, ha subito una radicale trasformazione in termini sia di limitazione planimetrica e di rifunzionalizzazione degli ambienti (con la realizzazione di tramezzi, la modifica del piazzale impluviale, la costruzione di un colonnato, il tamponamento e l'apertura di porte, il rialzamento di tutte le soglie con nuove in travertino) che decorativa (attraverso la sovrapposizione di nuovi rivestimenti parietali – d'intonaco e marmorei – e pavimentali). In riferimento all'assetto planimetrico, sebbene la natura delle indagini non ha permesso di stabilire i limiti in estensione della residenza (le cui costruzioni continuavano, con ogni probabilità sul lato sud, sud-est) le piante variamente realizzate nel tempo – la prima, all'epoca delle indagini, realizzata da Cicconetti = Serie Parker, 309 B, 1110 fu ripubblicata con integrazioni gratuite e "alcuni completamenti", rispettivamente da J. H. Parker nel 1876 (*The Archaeology of Rome* 4, Tav. 17) e da F. Castagnoli nel 1950 (fig. 24, p. 166), quindi rielaborata da C. Mocchegiani Carpano nel 1972 (fig. 1, p. 112) – consentono di ricostruire l'impianto di una classica domus sviluppata su due piani, a cortile porticato centrale, circondato da ambienti su tre lati, "aperta all'interno e comunicante con l'esterno attraverso un unico ingresso", con un piano superiore (C. Mocchegiani Carpano 1972; L. Lombardi – A. Corazza 1995). Rivestimenti pavimentali di diversa tipologia (tessellati in bianco e nero e policromi, con decorazione geometrica e figurata, nonché *sectilia*) che l'esiguità dei lacerti conservati e la sinteticità delle informazioni riportate non consente, talvolta, di contestualizzare con precisione nell'ambito del complesso (è il caso, per esempio, dei pavimenti solo genericamente definiti a "mosaico di elegante disegno" degli ambienti, anch'essi peraltro non noti, del piano superiore), decoravano l'atrio (Q, in pianta), l'ambulacro ad esso connesso (M, in pianta), gli ambienti a nord-est del cortile porticato (N =cosiddetto *larario* e L, in pianta), il probabile triclinio (H, in pianta), il vano ad esso adiacente (F, in pianta), i corridoi (D; G1 e G2, in pianta), il vestibolo (A, in pianta) e gli ambienti apparentemente all'estremità sud occidentali del complesso (E, E1, C, in pianta), originariamente un unico vano.

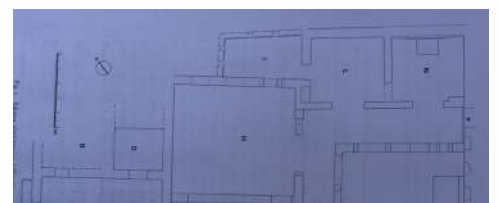
**CRONOLOGIA**

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (4° q) al secolo V d.C. (3° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: CORRIDOIO

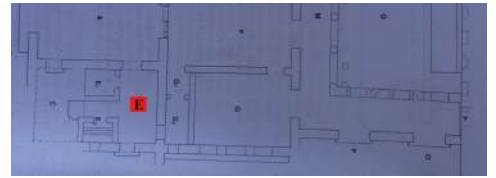
A sud-ovest del vestibolo (A, in pianta) e collegato con esso attraverso una porta, si apre il corridoio E, a sua volta collegato con i vani E1, E2, C e, sul lato opposto, con il corridoio G2. L'esistenza di un passaggio sulla parete meridionale del corridoio in questione (al di sopra del quale si ponevano due finestre per l'illuminazione) indizia la probabile continuazione della domus sul lato sud-occidentale, il cui sviluppo non risulta indagato. Della pavimentazione musiva, pure, esistente, non sembra seistere documentazione grafica e fotografica. C. Mocchegiani Carpano (1972) lamenta di non aver potuto, a causa del parziale interrimento del vano, verificarne le caratteristiche.



CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici



Regio XII, Terme Antoniniane, "Domus adrianea", tessellato

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1857-69

PARTE DELL'AMBIENTE: corridoio

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: non documentato

TIPO DI IMPAGINAZIONE: non documentato

CROMIA: non documentato

Sebbene l'esistenza del pavimento risulti attestata (C. Mocchegiani Carpano 1972), nessuna informazione e/o immagine di esso viene fornita nella documentazione esistente.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

TECNICA ESECUTIVA: tessellato

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

TECNICA ESECUTIVA: tessellato

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

MOCCHEGIANI CARPANO, C. 1972, *Osservazioni complementari sulle strutture della casa romana sotto le Terme di Caracalla* in *Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts Roemische Abteilung*, Mainz am Rhein, p. 116..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, "Domus adrianea", tessellato, in TESS – scheda 10754 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10754>), 2011

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10754>

DATA SCHEDA: 2011 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, "DOMUS ADRIANEA", TESSELLATO BICROMO CON COMPOSIZIONE FITOMORFA E FIGURATA – ROMA (RM)



EDIFICIO RESIDENZIALE/DOMUS

Nel corso di scavi effettuati nel decennio 1858 – 1869 da G. B. Guidi (Arch. di Stato b. 407, anni 1858, 1862, 1865, 1866, b. 410; 1868-1869) – all'epoca proprietario del terreno – in corrispondenza dell'angolo sud-est del corpo centrale delle Terme Antoniniane (Lanciani, *FUR*, tav. 42) adibito a giardino (*xystus*) e a circa 10 m di profondità, si rinvenne una lussuosa residenza privata (cosiddetta "Domus adrianea"), con ricchi apparati decorativi parietali e pavimentali. La documentazione esistente – dalle descrizioni pubblicate nei tempi immediatamente successivi alla scoperta (Gori in *Bull. Inst.* 1859, p. 16; Pellegrini, in *Bull. Inst.* 1867, p. 109 ss; Parker, *Arch. Journ.* 1867, p. 346; 1870, p. 172; *Rec. Exc.* 1869, p. 4; *Arch.*, IV suppl., Tav. 17; XI, p. 2, Tav. 2; Hülsen – Iwanoff, *Ark. Studien*, p. 10; Jordan – Hülsen, *Topogr. Rom.* I, 3, p. 197, n. 36; Bloch, *BCom* 1938, p. 151 ss.), ai riesami in epoche successive (Castagnoli, *BCom* 1949-50, pp. 168-173, quando il complesso risultava in gran parte interrato in seguito a inondazioni verificatesi nel 1870; Mocchegiani Carpano 1972, dopo le acquisizioni in seguito a indagini condotte in situ nel 1970 dalla Soprintendenza alle Antichità di Roma, che riguardarono, peraltro lo scavo ex novo degli ambienti H e I) consentono di ricostruire due fasi di occupazione della domus: una prima – d'insediamento – da porre tra il 130 e il 138 d.C. (bolli laterizi rinvenuti in diversi ambienti fissano un *terminus post quem* nel 134 d.C.: lo stesso primo impianto presenta sottofasi più o meno coeve di cui sfuggono però più precise connessioni cronologiche) e una successiva, di completa ristrutturazione, presumibilmente databile tra il primo quarto del II sec. d.C. e il 207 d.C. (a questa seconda fase sembrano appartenere la gran parte delle pitture e dei pavimenti rinvenuti), all'epoca, cioè, degli sbancamenti per la costruzione del complesso termale antoniniano (vd. scheda). La prima ampia abitazione, alcuni settori della quale si articolavano su due piani, ha subito una radicale trasformazione in termini sia di limitazione planimetrica e di rifunzionalizzazione degli ambienti (con la realizzazione di tramezzi, la modifica del piazzale impluviato, la costruzione di un colonnato, il tamponamento e l'apertura di porte, il rialzamento di tutte le soglie con nuove in travertino) che decorativa (attraverso la sovrapposizione di nuovi rivestimenti parietali – d'intonaco e marmorei – e pavimentali). In riferimento all'assetto planimetrico, sebbene la natura delle indagini non ha permesso di stabilire i limiti in estensione della residenza (le cui costruzioni continuavano, con ogni probabilità sul lato sud, sud-est) le piante variamente realizzate nel tempo – la prima, all'epoca delle indagini, realizzata da Cicconetti = Serie Parker, 309 B, 1110 fu ripubblicata con integrazioni gratuite e "alcuni completamenti", rispettivamente da J. H. Parker nel 1876 (*The Archaeology of Rome* 4, Tav. 17) e da F. Castagnoli nel 1950 (fig. 24, p. 166), quindi rielaborata da C. Mocchegiani Carpano nel 1972 (fig. 1, p. 112) – consentono di ricostruire l'impianto di una classica domus sviluppata su due piani, a cortile porticato centrale, circondato da ambienti su tre lati, "aperta all'interno e comunicante con l'esterno attraverso un unico ingresso", con un piano superiore (C. Mocchegiani Carpano 1972; L. Lombardi – A. Corazza 1995). Rivestimenti pavimentali di diversa tipologia (tessellati in bianco e nero e policromi, con decorazione geometrica e figurata, nonché *sectilia*) che l'esiguità dei lacerti conservati e la sinteticità delle informazioni riportate non consente, talvolta, di contestualizzare con precisione nell'ambito del complesso (è il caso, per esempio, dei pavimenti solo genericamente definiti a "mosaico di elegante disegno" degli ambienti, anch'essi peraltro non noti, del piano superiore), decoravano l'atrio (Q, in pianta), l'ambulacro ad esso connesso (M, in pianta), gli ambienti a nord-est del cortile porticato (N = cosiddetto *larario* e L, in pianta), il probabile triclinio (H, in pianta), il vano ad esso adiacente (F, in pianta), i corridoi (D; G1 e G2, in pianta), il vestibolo (A, in pianta) e gli ambienti apparentemente all'estremità sud occidentali del complesso (E, E1, C, in pianta), originariamente un unico vano.

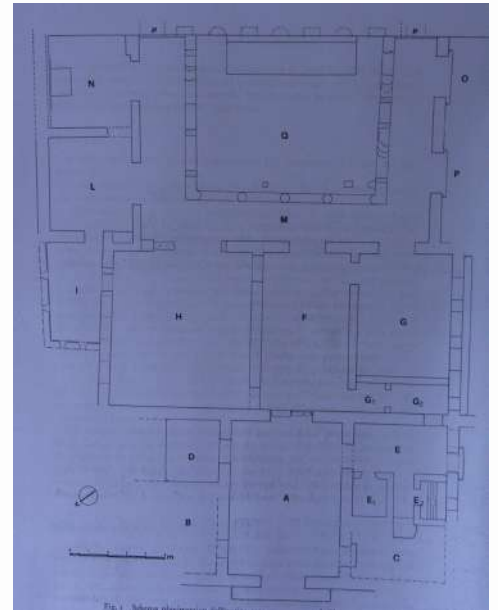
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (4° q) al secolo V d.C. (3° q)

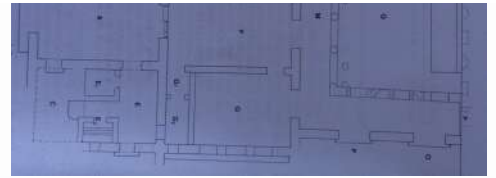
MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

L'ambiente (L, in pianta) si apre sul lato nord orientale dell'atrio (Q), al quale è collegato tramite l'ambulacro (M). L'accesso al vano è garantito da un'ampia apertura (di cui non si conserva la soglia originaria, forse anche travertino come le altre della casa) simmetrica a quella del cosiddetto *larario* (N), più ad est, con il quale comunica attraverso una porta scalpellata nel muro, forse all'epoca dei primi sondaggi di scavo. Nel lato opposto di nord-ovest il locale è a sua volta in relazione – tramite due alte feritoie – con l'ambiente I, scavato per la prima volta nel 1970, in occasione delle indagini condotte sul sito dalla Soprintendenza di Roma, l'unico di costruzione in



età severiana, come rivelano, tra l'altro, le specificità della cortina muraria in opera laterizia. Proprio l'altezza delle piccole finestre menzionate e di altre, analoghe, presenti nel vicino ambiente H, che non permette la vista dall'esterno potrebbe indiziare – nell'opinione di C. Mocchegiani Carpano – il limite della casa su questo versante. Priva di caratterizzazioni funzionali, la stanza presenta, in termini architettonici e decorativi, aspetti comuni ad altri settori della domus. Si riscontra, in primo luogo, una decorazione parietale che prevede – come risultato dei lavori di trasformazione che l'impianto subì tra il primo quarto del II e il 207 d.C. – uno zoccolo rivestito con lastre di marmo (fino a un'altezza di 2 m dal piano di calpestio), di cui restano le tracce di allettamento, e i comparti superiori con intonaco dipinto a "grossi riquadri colorati" (Mocchegiani Carpano 1972, p. 118). Lo stesso sistema di copertura, sebbene nessuna traccia di esso sia stata rinvenuta, potrebbe ripetere un sistema – quello della camera a canne – attestato anche negli ambienti.....Lo lasciano presumere l'altezza delle pareti conservate e, soprattutto, un frammento di cornice in stucco visibile sul lato sud-est, nel punto di imposta del soffitto. Proprio l'occasione di un limitato saggio di pulitura nel corso delle indagini del 1970 ha permesso di riferire a questo ambiente uno dei mosaici della domus (un tessellato bicromo con decorazione fitomorfa e figurata), che – rinvenuti nel 1868 e noti solo attraverso fotografie della Serie Parker (nel caso specifico, n. 1700; cfr. Castagnoli 1949-50, pp. 171-172, fig. 32) dopo il parziale interrimento delle strutture a seguito dell'inondazione del 1870 – F. Castagnoli non poté nel 1950 ricontestualizzare.



CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, "domus adrianea", tessellato bicromo con composizione fitomorfa e figurata

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO
DATA: 1869

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: centralizzata

CROMIA: bicromo

"Mosaico a piccole tessere bianche e nere" con "motivo di tralci neri su fondo bianco" che "si ripete simmetricamente, creando spazi nei quali sono iscritti uccelli di varie specie; al centro si intravede un tondo con una figura umana" (Mocchegiani Carpano 1972, p. 118).

CRONOLOGIA

Non determinata

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: vegetale e figurata

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DECORAZIONI VEGETALI

MOTIVO	MODULO
composizione con racemi nascenti da un cespo di akanthos con grandi foglie alla base del caule che si intrecciano progressivamente generando altre foglie e infiorescenze di vario tipo.	

DECORAZIONI FIGURATE

TEMA	SOGGETTO	ALTRE COMPONENTI
Figure di	Uccelli	tra cui un pavone
Figura di	Uomo	con corona di foglie e cornucopia (dionisiaca).

REFERENZA FOTOGRAFICA: da CASTAGNOLI 1949-50.

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

C. Mocchegiani Carpano (1972) lamenta "condizioni di estrema fatiscenza" del mosaico in esame.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

BECCHETTI, P. 1994, in *L'immagine di Roma 1848-1895. La città, l'archeologia, il medioevo nei calotipi del fondo Tuminello.*, Napoli, p. 227, fig. 361..

BLAKE, M.E. 1940, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, p. 92..

CASTAGNOLI, F. 1949-50, *Documenti di scavi eseguiti in Roma negli anni 1860-70*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, Roma, 171-172, fig. 32..

MOCCHEGIANI CARPANO, C. 1972, *Osservazioni complementari sulle strutture della casa romana sotto le terme di Caracalla*, in *Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts Roemische Abteilung*, Mainz am Rhein, p. 118..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, "domus adrianea", tessellato bicromo con composizione fitomorfa e figurata, in TESS – scheda 10743 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10743>), 2011

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10743>

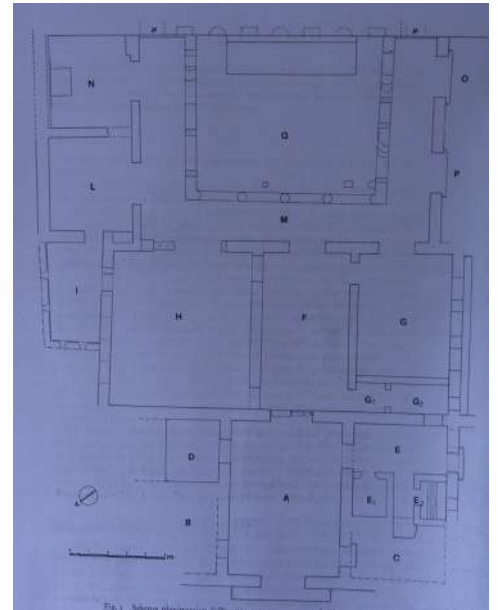
DATA SCHEDA: 2011 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, "DOMUS ADRIANEA", TESSELLATO BICROMO CON DECORAZIONE GEOMETRICO-VEGETALE -FIGURATA – ROMA (RM)



EDIFICIO RESIDENZIALE/DOMUS

Nel corso di scavi effettuati nel decennio 1858 – 1869 da G. B. Guidi (Arch. di Stato b. 407, anni 1858, 1862, 1865, 1866, b. 410; 1868-1869) – all'epoca proprietario del terreno – in corrispondenza dell'angolo sud-est del corpo centrale delle Terme Antoniniane (Lanciani, *FUR*, tav. 42) adibito a giardino (*xystus*) e a circa 10 m di profondità, si rinvenne una lussuosa residenza privata (cosiddetta "Domus adrianea"), con ricchi apparati decorativi parietali e pavimentali. La documentazione esistente – dalle descrizioni pubblicate nei tempi immediatamente successivi alla scoperta (Gori in *Bull. Inst.* 1859, p. 16; Pellegrini, in *Bull. Inst.* 1867, p. 109 ss; Parker, *Arch. Journ.* 1867, p. 346; 1870, p. 172; *Rec. Exc.* 1869, p. 4; *Arch.*, IV suppl., Tav. 17; XI, p. 2, Tav. 2; Hülsen – Iwanoff, *Ark. Studien*, p. 10; Jordan – Hülsen, *Topogr. Rom.* I, 3, p. 197, n. 36; Bloch, *BCom* 1938, p. 151 ss.), ai riesami in epoche successive (Castagnoli, *BCom* 1949-50, pp. 168-173, quando il complesso risultava in gran parte interrato in seguito a inondazioni verificatesi nel 1870; Mocchegiani Carpano 1972, dopo le acquisizioni in seguito a indagini condotte in situ nel 1970 dalla Soprintendenza alle Antichità di Roma, che riguardarono, peraltro lo scavo ex novo degli ambienti H e I) consentono di ricostruire due fasi di occupazione della domus: una prima – d'insediamento – da porre tra il 130 e il 138 d.C. (bolli laterizi rinvenuti in diversi ambienti fissano un *terminus post quem* nel 134 d.C.: lo stesso primo impianto presenta sottofasi più o meno coeve di cui sfuggono però più precise connessioni cronologiche) e una successiva, di completa ristrutturazione, presumibilmente databile tra il primo quarto del II sec. d.C. e il 207 d.C. (a questa seconda fase sembrano appartenere la gran parte delle pitture e dei pavimenti rinvenuti), all'epoca, cioè, degli sbancamenti per la costruzione del complesso termale antoniniano (vd. scheda). La prima ampia abitazione, alcuni settori della quale si articolavano su due piani, ha subito una radicale trasformazione in termini sia di limitazione planimetrica e di rifunzionalizzazione degli ambienti (con la realizzazione di tramezzi, la modifica del piazzale impluviato, la costruzione di un colonnato, il tamponamento e l'apertura di porte, il rialzamento di tutte le soglie con nuove in travertino) che decorativa (attraverso la sovrapposizione di nuovi rivestimenti parietali – d'intonaco e marmorei – e pavimentali). In riferimento all'assetto planimetrico, sebbene la natura delle indagini non ha permesso di stabilire i limiti in estensione della residenza (le cui costruzioni continuavano, con ogni probabilità sul lato sud, sud-est) le piante variamente realizzate nel tempo – la prima, all'epoca delle indagini, realizzata da Cicconetti = Serie Parker, 309 B, 1110 fu ripubblicata con integrazioni gratuite e "alcuni completamenti", rispettivamente da J. H. Parker nel 1876 (*The Archaeology of Rome* 4, Tav. 17) e da F. Castagnoli nel 1950 (fig. 24, p. 166), quindi rielaborata da C. Mocchegiani Carpano nel 1972 (fig. 1, p. 112) – consentono di ricostruire l'impianto di una classica domus sviluppata su due piani, a cortile porticato centrale, circondato da ambienti su tre lati, "aperta all'interno e comunicante con l'esterno attraverso un unico ingresso", con un piano superiore (C. Mocchegiani Carpano 1972; L. Lombardi – A. Corazza 1995). Rivestimenti pavimentali di diversa tipologia (tessellati in bianco e nero e policromi, con decorazione geometrica e figurata, nonché *sectilia*) che l'esiguità dei lacerti conservati e la sinteticità delle informazioni riportate non consente, talvolta, di contestualizzare con precisione nell'ambito del complesso (è il caso, per esempio, dei pavimenti solo genericamente definiti a "mosaico di elegante disegno" degli ambienti, anch'essi peraltro non noti, del piano superiore), decoravano l'atrio (Q, in pianta), l'ambulacro ad esso connesso (M, in pianta), gli ambienti a nord-est del cortile porticato (N =cosiddetto *larario* e L, in pianta), il probabile triclinio (H, in pianta), il vano ad esso adiacente (F, in pianta), i corridoi (D; G1 e G2, in pianta), il vestibolo (A, in pianta) e gli ambienti apparentemente all'estremità sud occidentali del complesso (E, E1, C, in pianta), originariamente un unico vano.



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (4° q) al secolo V d.C. (3° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

La documentazione a disposizione non consente di stabilire in quale settore della domus sia stato rinvenuto il tessellato bicromo, con decorazione geometrico – vegetale e figurata (parzialmente conservato), noto soltanto da una fotografia di J. H. Parker (*The Archaeology of Rome* XI. Church and altar decorations and mosaic pictures, London 1876, p. 7, Tav. 2, cfr. Becchetti 1994, p. 199, fig. 284), scattata all'incirca nel 1869, anno in cui il pavimento potrebbe essere stato scoperto.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, "Domus adrianea", tessellato bicromo con decorazioen geometrico- vegetale -figurata

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1869

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

TIPO DI IMPAGINAZIONE: centralizzata

CROMIA: bicromo

Il tessellato bicromo presenta una composizione fitomorfa, attorno a un cerchio, di 4 kantharoi posti sulle diagonali; entro il cerchio, eroti vendemmianti; agli angoli busti delle stagioni, ai lati figure dionisiache, tra pampini, foglie di vite e uccelli. Il bordo si compone di una fascia con treccia a due capi compresa tra doppie linee di tessere, in colori contrastanti.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

REFERENZA FOTOGRAFICA: da CASTAGNOLI 1949-50.

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, "Domus adrianea", tessellato bicromo con decorazioen geometrico-vegetale -figurata, in TESS – scheda 10757 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10757>), 2011

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10757>

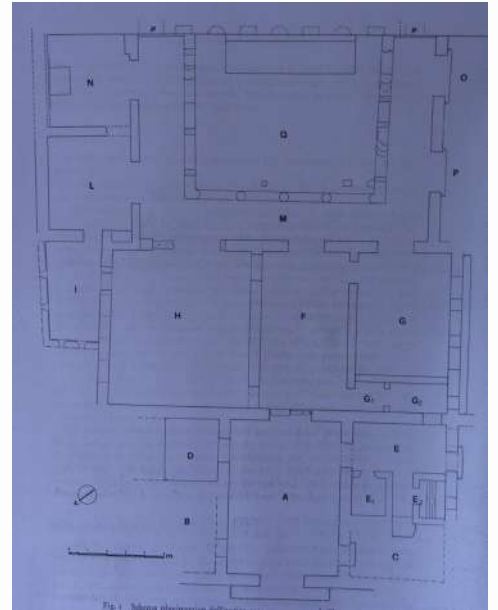
DATA SCHEDA: 2011 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, "DOMUS ADRIANEA", TESSELLATO BICROMO CON DECORAZIONE GEOMETRICA, VEGETALE E FIGURATA – ROMA (RM)



EDIFICIO RESIDENZIALE/DOMUS

Nel corso di scavi effettuati nel decennio 1858 – 1869 da G. B. Guidi (Arch. di Stato b. 407, anni 1858, 1862, 1865, 1866, b. 410; 1868-1869) – all'epoca proprietario del terreno – in corrispondenza dell'angolo sud-est del corpo centrale delle Terme Antoniniane (Lanciani, *FUR*, tav. 42) adibito a giardino (*xystus*) e a circa 10 m di profondità, si rinvenne una lussuosa residenza privata (cosiddetta "Domus adrianea"), con ricchi apparati decorativi parietali e pavimentali. La documentazione esistente – dalle descrizioni pubblicate nei tempi immediatamente successivi alla scoperta (Gori in *Bull Inst.* 1859, p. 16; Pellegrini, in *Bull. Inst.* 1867, p. 109 ss; Parker, *Arch. Journ.* 1867, p. 346; 1870, p. 172; *Rec. Exc.* 1869, p. 4; *Arch.*, IV suppl., Tav. 17; XI, p. 2, Tav. 2; Hülsen – Iwanoff, *Ark Studien*, p. 10; Jordan – Hülsen, *Topogr. Rom.* I, 3, p. 197, n. 36; Bloch, *BCom* 1938, p. 151 ss.), ai riesami in epoche successive (Castagnoli, *BCom* 1949-50, pp. 168-173, quando il complesso risultava in gran parte interrato in seguito a inondazioni verificatesi nel 1870; Mocchegiani Carpano 1972, dopo le acquisizioni in seguito a indagini condotte in situ nel 1970 dalla Soprintendenza alle Antichità di Roma, che riguardarono, peraltro lo scavo ex novo degli ambienti H e I) consentono di ricostruire due fasi di occupazione della domus: una prima – d'insediamento – da porre tra il 130 e il 138 d.C. (bolli laterizi rinvenuti in diversi ambienti fissano un *terminus post quem* nel 134 d.C.: lo stesso primo impianto presenta sottofasi più o meno coeve di cui sfuggono però più precise connessioni cronologiche) e una successiva, di completa ristrutturazione, presumibilmente databile tra il primo quarto del II sec. d.C. e il 207 d.C. (a questa seconda fase sembrano appartenere la gran parte delle pitture e dei pavimenti rinvenuti), all'epoca, cioè, degli sbancamenti per la costruzione del complesso termale antoniniano (vd. scheda). La prima ampia abitazione, alcuni settori della quale si articolavano su due piani, ha subito una radicale trasformazione in termini sia di limitazione planimetrica e di rifunzionalizzazione degli ambienti (con la realizzazione di tramezzi, la modifica del piazzale impluviato, la costruzione di un colonnato, il tamponamento e l'apertura di porte, il rialzamento di tutte le soglie con nuove in travertino) che decorativa (attraverso la sovrapposizione di nuovi rivestimenti parietali – d'intonaco e marmorei – e pavimentali). In riferimento all'assetto planimetrico, sebbene la natura delle indagini non ha permesso di stabilire i limiti in estensione della residenza (le cui costruzioni continuavano, con ogni probabilità sul lato sud, sud-est) le piante variamente realizzate nel tempo – la prima, all'epoca delle indagini, realizzata da Cicconetti = Serie Parker, 309 B, 1110 fu ripubblicata con integrazioni gratuite e "alcuni completamenti", rispettivamente da J. H. Parker nel 1876 (*The Archaeology of Rome* 4, Tav. 17) e da F. Castagnoli nel 1950 (fig. 24, p. 166), quindi rielaborata da C. Mocchegiani Carpano nel 1972 (fig. 1, p. 112) – consentono di ricostruire l'impianto di una classica domus sviluppata su due piani, a cortile porticato centrale, circondato da ambienti su tre lati, "aperta all'interno e comunicante con l'esterno attraverso un unico ingresso", con un piano superiore (C. Mocchegiani Carpano 1972; L. Lombardi – A. Corazza 1995). Rivestimenti pavimentali di diversa tipologia (tessellati in bianco e nero e policromi, con decorazione geometrica e figurata, nonché sectilia) che l'esiguità dei lacerti conservati e la sinteticità delle informazioni riportate non consente, talvolta, di contestualizzare con precisione nell'ambito del complesso (è il caso, per esempio, dei pavimenti solo genericamente definiti a "mosaico di elegante disegno" degli ambienti, anch'essi peraltro non noti, del piano superiore), decoravano l'atrio (Q, in pianta), l'ambulacro ad esso connesso (M, in pianta), gli ambienti a nord-est del cortile porticato (N = cosiddetto *larario* e L, in pianta), il probabile triclinio (H, in pianta), il vano ad esso adiacente (F, in pianta), i corridoi (D; G1 e G2, in pianta), il vestibolo (A, in pianta) e gli ambienti apparentemente all'estremità sud occidentali del complesso (E, E1, C, in pianta), originariamente un unico vano.



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (4° q) al secolo V d.C. (3° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Una relazione di G. b. Guidi conservata presso l'Archivio di Stato (b 410), con data 22.11. 1869 menziona il rinvenimento di due mosaici, in uno dei quali è possibile riconoscere "l'elegante" pavimento, noto peraltro, dalla foto n. 545 della Serie Parker, "con quattro vasi ai lati ove nascono le quattro Stagioni, evvi intorno una bellissima greca, tutte viticci con intrecci di fronde; intorno le ore che danzano, e quantità di animali volatili. Nel mezzo poi si scorge il globo celeste con figure e pianeti".

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, "Domus adrianea", tessellato bicromo con decorazione geometrica, vegetale e figurata

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 22.11.1869

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: centralizzata

CROMIA: bicromo

Tessellato bicromo "con quattro vasi ai lati ove nascono le quattro Stagioni, evvi intorno una bellissima greca, tutte viticci con intrecci di fronde; intorno le ore che danzano, e quantità di animali volatili. Nel mezzo poi si scorge il globo celeste con figure e pianeti" (Guidi, Arch, b 410, 22.11. 1869; cfr. Castagnoli 1949-50, p. 168).

CRONOLOGIA

Non determinata

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

Elemento non presente

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, "Domus adrianea", tessellato bicromo con decorazione geometrica, vegetale e figurata, in

TESS – scheda 10758 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10758>), 2011

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10758>

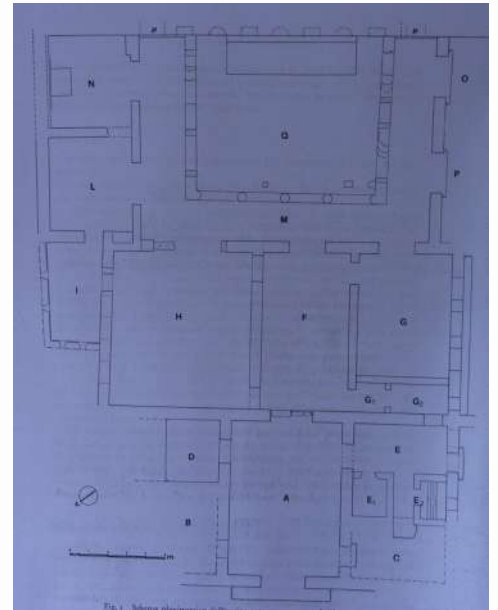
DATA SCHEDA: 2011 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, "DOMUS ADRIANEA", TESSELLATO BICROMO CON SCENA MARINA – ROMA (RM)



EDIFICIO RESIDENZIALE/DOMUS

Nel corso di scavi effettuati nel decennio 1858 – 1869 da G. B. Guidi (Arch. di Stato b. 407, anni 1858, 1862, 1865, 1866, b. 410; 1868-1869) – all'epoca proprietario del terreno – in corrispondenza dell'angolo sud-est del corpo centrale delle Terme Antoniniane (Lanciani, *FUR*, tav. 42) adibito a giardino (*xystus*) e a circa 10 m di profondità, si rinvenne una lussuosa residenza privata (cosiddetta "Domus adrianea"), con ricchi apparati decorativi parietali e pavimentali. La documentazione esistente – dalle descrizioni pubblicate nei tempi immediatamente successivi alla scoperta (Gori in *Bull. Inst.* 1859, p. 16; Pellegrini, in *Bull. Inst.* 1867, p. 109 ss; Parker, *Arch. Journ.* 1867, p. 346; 1870, p. 172; *Rec. Exc.* 1869, p. 4; *Arch.*, IV suppl., Tav. 17; XI, p. 2, Tav. 2; Hülsen – Iwanoff, *Ark Studien*, p. 10; Jordan – Hülsen, *Topogr. Rom.* I, 3, p. 197, n. 36; Bloch, *BCom* 1938, p. 151 ss.), ai riesami in epoche successive (Castagnoli, *BCom* 1949-50, pp. 168-173, quando il complesso risultava in gran parte interrato in seguito a inondazioni verificatesi nel 1870; Mocchegiani Carpano 1972, dopo le acquisizioni in seguito a indagini condotte in situ nel 1970 dalla Soprintendenza alle Antichità di Roma, che riguardarono, peraltro lo scavo ex novo degli ambienti H e I) consentono di ricostruire due fasi di occupazione della domus: una prima – d'insediamento – da porre tra il 130 e il 138 d.C. (bolli laterizi rinvenuti in diversi ambienti fissano un *terminus post quem* nel 134 d.C.: lo stesso primo impianto presenta sottofasi più o meno coeve di cui sfuggono però più precise connessioni cronologiche) e una successiva, di completa ristrutturazione, presumibilmente databile tra il primo quarto del II sec. d.C. e il 207 d.C. (a questa seconda fase sembrano appartenere la gran parte delle pitture e dei pavimenti rinvenuti), all'epoca, cioè, degli sbancamenti per la costruzione del complesso termale antoniniano (vd. scheda). La prima ampia abitazione, alcuni settori della quale si articolavano su due piani, ha subito una radicale trasformazione in termini sia di limitazione planimetrica e di rifunzionalizzazione degli ambienti (con la realizzazione di tramezzi, la modifica del piazzale impluviato, la costruzione di un colonnato, il tamponamento e l'apertura di porte, il rialzamento di tutte le soglie con nuove in travertino) che decorativa (attraverso la sovrapposizione di nuovi rivestimenti parietali – d'intonaco e marmorei – e pavimentali). In riferimento all'assetto planimetrico, sebbene la natura delle indagini non ha permesso di stabilire i limiti in estensione della residenza (le cui costruzioni continuavano, con ogni probabilità sul lato sud, sud-est) le piante variamente realizzate nel tempo – la prima, all'epoca delle indagini, realizzata da Cicconetti = Serie Parker, 309 B, 1110 fu ripubblicata con integrazioni gratuite e "alcuni completamenti", rispettivamente da J. H. Parker nel 1876 (*The Archaeology of Rome* 4, Tav. 17) e da F. Castagnoli nel 1950 (fig. 24, p. 166), quindi rielaborata da C. Mocchegiani Carpano nel 1972 (fig. 1, p. 112) – consentono di ricostruire l'impianto di una classica domus sviluppata su due piani, a cortile porticato centrale, circondato da ambienti su tre lati, "aperta all'interno e comunicante con l'esterno attraverso un unico ingresso", con un piano superiore (C. Mocchegiani Carpano 1972; L. Lombardi – A. Corazza 1995). Rivestimenti pavimentali di diversa tipologia (tessellati in bianco e nero e policromi, con decorazione geometrica e figurata, nonché *sectilia*) che l'esiguità dei lacerti conservati e la sinteticità delle informazioni riportate non consente, talvolta, di contestualizzare con precisione nell'ambito del complesso (è il caso, per esempio, dei pavimenti solo genericamente definiti a "mosaico di elegante disegno" degli ambienti, anch'essi peraltro non noti, del piano superiore), decoravano l'atrio (Q, in pianta), l'ambulacro ad esso connesso (M, in pianta), gli ambienti a nord-est del cortile porticato (N =cosiddetto *larario* e L, in pianta), il probabile triclinio (H, in pianta), il vano ad esso adiacente (F, in pianta), i corridoi (D; G1 e G2, in pianta), il vestibolo (A, in pianta) e gli ambienti apparentemente all'estremità sud occidentali del complesso (E, E1, C, in pianta), originariamente un unico vano.



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (4° q) al secolo V d.C. (3° q)

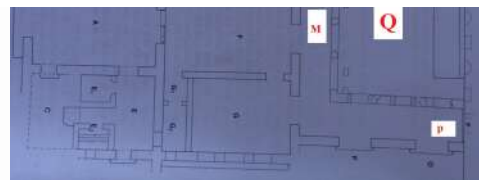
MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: NINFEO

L'ambiente (Q, nella pianta presentata da Mocchegiani Carpano nel 1972), scoperto già nel corso delle indagini condotte da G.B. Guidi tra il 1867 e il 1868, fu da subito interpretato come atrio dell'abitazione. La lettura del vano proposta al momento della scoperta e ribadita successivamente (1949-50) da F. Castagnoli prevedeva un impluvium "limitato su di un lato da un colonnato (le colonne sono di laterizio rivestito di stucco), su altri due da muri provvisti di aperture, sul quarto da un muro chiuso, che doveva essere decorato a mosaico e lungo il quale doveva cadere l'acqua in una sottostante vasca (la linea di questo muro segna il confine della casa stessa da questa parte)"



(Pellegrini 1867, p. 114). Il riesame effettuato negli anni Settanta del XX sec. ha permesso di riconoscere ben tre fasi – due sostanziali, una accessoria – di trasformazione del vano. La prima fase potrebbe aver previsto, dubitativamente, un grande atrio in *plen air* privo di porticato, aperto verso l'esterno tramite due porte (p, in pianta) con piattabande in laterizio, precedentemente non notate, caratterizzato da un muro di fondo in *opus mixtum* con specchi in *opus reticulatum* e ammorsature in tufo e una serie di sette nicchie alternativamente a sezione rettangolare e semicircolare, realizzate a scopo, forse, puramente decorativo. Successivamente, tamponate le porte (p) e le nicchie del muro di fondo (con l'aggiunta di un'intercapedine di tegole contro l'umidità), era stato creato l'*impluvium porticatum* (con tre pilastri sui lati corti e tre colonne in laterizio intonacate) e le pareti erano state decorate secondo un'articolazione che prevedeva intonaco dipinto a riquadri (Mocchegiani Carpano 1972) e/o soggetti figurati ("Diana, pescatori, ecc.", secondo quanto riportato da F. Castagnoli, 1949-50), a partire dalla parte mediana della parete e ad "incrostazione marmorea" in corrispondenza dello zoccolo. La creazione del portico creò, a sua volta, un ambulacro (M, in pianta). In questo momento, e non precedentemente, venne realizzata la "vasca" (un banco in muratura addossato al muro di fondo dell'*impluvium*), che non poteva collegarsi, come invece proposto da Pellegrini e riportato da F. Castagnoli, a un ninfeo, in rapporto con le nicchie del muro di fondo (al momento della costruzione della vasca già tamponate). La terza fase, infine, avrebbe riguardato la tamponatura degli intercolumni del portico e il rivestimento in marmo del nuovo muro. Il pavimento all'interno dell'*impluvium* – un tessellato bicromo a soggetto marino – si riferisce alla seconda, importante, fase di trasformazione, e si presenta, infatti, a "un livello maggiore rispetto al piano generale delle pavimentazioni". R. Lanciani aveva realizzato un disegno, oggi conservato in Cod. Vat. Lat. 13042, p. 204, f. 197 del pavimento, peraltro noto anche dalla fotografia n. 725 del 1868 circa della Serie Parker.



LUNGHEZZA: 16 m – LARGHEZZA: 10 m

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo II d.C. (2° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, "Domus adrianea", tessellato bicromo con scena marina

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1867-1868

PARTE DELL'AMBIENTE: impluvio

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: centripeta

CROMIA: bicromo

Tessellato bicromo figurato con scena marina (tritoni e nereidi su ippocampi: Cod. Vat. Lat. 13042, p. 204, f. 197; CAR VII, F 3f). Il bordo si compone di una fascia in tessere bianche, compresa tra due più sottili, in tessere nere. Il campo presenta tritoni e nereidi su ippocampi disposti tutt'intorno ai limiti perimetrali del vano, in sequenza paratattica, raffigurati mentre sono intenti a navigare nelle acque di un mare, rappresentato tramite linee diritte.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo II d.C. (2° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

MISURE

LUNGHEZZA: 16 m; LARGHEZZA: 10 m;

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

LUNGHEZZA: 16 m – LARGHEZZA: 10 m

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

LUNGHEZZA: 16 m – LARGHEZZA: 10 m

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: figurata

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DECORAZIONI FIGURATE

TEMA	SOGGETTO	ALTRE COMPONENTI
Scena marina	Tritone	su ippocampi
Scena marina	Nereidi	su ippocampi

REFERENZA FOTOGRAFICA: da CASTAGNOLI 1949-50.

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

BECCHETTI, P. 1994, in *L'immagine di Roma 1848-1895. La città, l'archeologia, il medioevo nei calotipi del fondo Tuminello.*, Napoli, p. 205, fig. 303.

BLAKE, M.E. 1940, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, p. 94; 143.

CASTAGNOLI, F. 1949-50, *Documenti di scavi eseguiti in Roma negli anni 1860-1870*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, Roma, pp. 169 -170, fig. 23.

MOCCHEGIANI CARPANO, C. 1972, *Osservazioni complementari sulle strutture della casa romana sotto le Terme di Caracalla*, in *Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts Roemische Abteilung*, Mainz am Rhein, p. 120.

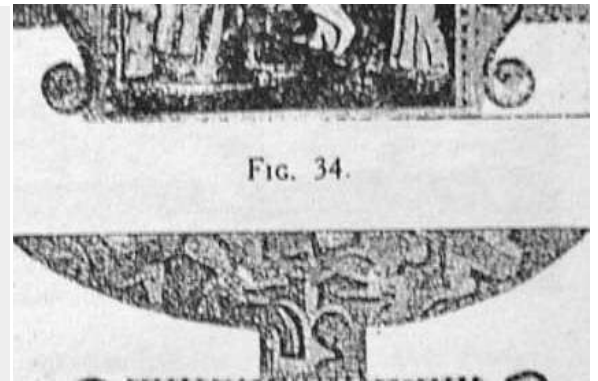
CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, "Domus adrianea", tessellato bicromo con scena marina, in TESS – scheda 10740 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10740>), 2011

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10740>

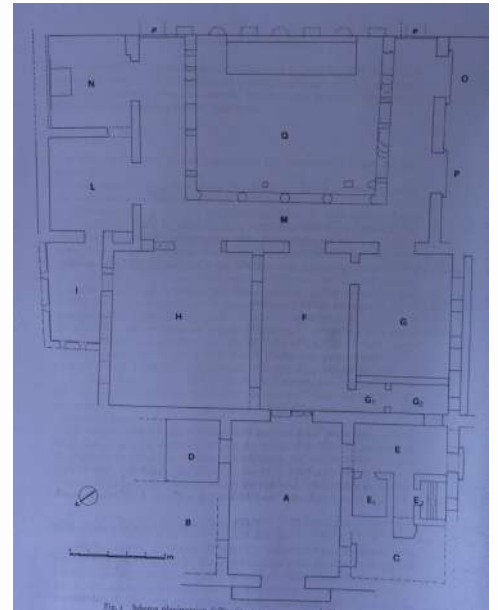
DATA SCHEDA: 2011 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, "DOMUS ADRIANEA", TESSELLATO FIGURATO – ROMA (RM)



EDIFICIO RESIDENZIALE/DOMUS

Nel corso di scavi effettuati nel decennio 1858 – 1869 da G. B. Guidi (Arch. di Stato b. 407, anni 1858, 1862, 1865, 1866, b. 410; 1868-1869) – all'epoca proprietario del terreno – in corrispondenza dell'angolo sud-est del corpo centrale delle Terme Antoniniane (Lanciani, *FUR*, tav. 42) adibito a giardino (*xystus*) e a circa 10 m di profondità, si rinvenne una lussuosa residenza privata (cosiddetta "Domus adrianea"), con ricchi apparati decorativi parietali e pavimentali. La documentazione esistente – dalle descrizioni pubblicate nei tempi immediatamente successivi alla scoperta (Gori in *Bull. Inst.* 1859, p. 16; Pellegrini, in *Bull. Inst.* 1867, p. 109 ss; Parker, *Arch. Journ.* 1867, p. 346; 1870, p. 172; *Rec. Exc.* 1869, p. 4; *Arch.*, IV suppl., Tav. 17; XI, p. 2, Tav. 2; Hülsen – Iwanoff, *Ark. Studien*, p. 10; Jordan – Hülsen, *Topogr. Rom.* I, 3, p. 197, n. 36; Bloch, *BCom* 1938, p. 151 ss.), ai riesami in epoche successive (Castagnoli, *BCom* 1949-50, pp. 168-173, quando il complesso risultava in gran parte interrato in seguito a inondazioni verificatesi nel 1870; Mocchegiani Carpano 1972, dopo le acquisizioni in seguito a indagini condotte in situ nel 1970 dalla Soprintendenza alle Antichità di Roma, che riguardarono, peraltro lo scavo ex novo degli ambienti H e I) consentono di ricostruire due fasi di occupazione della domus: una prima – d'insediamento – da porre tra il 130 e il 138 d.C. (bolli laterizi rinvenuti in diversi ambienti fissano un *terminus post quem* nel 134 d.C.: lo stesso primo impianto presenta sottofasi più o meno coeve di cui sfuggono però più precise connessioni cronologiche) e una successiva, di completa ristrutturazione, presumibilmente databile tra il primo quarto del II sec. d.C. e il 207 d.C. (a questa seconda fase sembrano appartenere la gran parte delle pitture e dei pavimenti rinvenuti), all'epoca, cioè, degli sbancamenti per la costruzione del complesso termale antoniniano (vd. scheda). La prima ampia abitazione, alcuni settori della quale si articolavano su due piani, ha subito una radicale trasformazione in termini sia di limitazione planimetrica e di rifunzionalizzazione degli ambienti (con la realizzazione di tramezzi, la modifica del piazzale impluviato, la costruzione di un colonnato, il tamponamento e l'apertura di porte, il rialzamento di tutte le soglie con nuove in travertino) che decorativa (attraverso la sovrapposizione di nuovi rivestimenti parietali – d'intonaco e marmorei – e pavimentali). In riferimento all'assetto planimetrico, sebbene la natura delle indagini non ha permesso di stabilire i limiti in estensione della residenza (le cui costruzioni continuavano, con ogni probabilità sul lato sud, sud-est) le piante variamente realizzate nel tempo – la prima, all'epoca delle indagini, realizzata da Cicconetti = Serie Parker, 309 B, 1110 fu ripubblicata con integrazioni gratuite e "alcuni completamenti", rispettivamente da J. H. Parker nel 1876 (*The Archaeology of Rome* 4, Tav. 17) e da F. Castagnoli nel 1950 (fig. 24, p. 166), quindi rielaborata da C. Mocchegiani Carpano nel 1972 (fig. 1, p. 112) – consentono di ricostruire l'impianto di una classica domus sviluppata su due piani, a cortile porticato centrale, circondato da ambienti su tre lati, "aperta all'interno e comunicante con l'esterno attraverso un unico ingresso", con un piano superiore (C. Mocchegiani Carpano 1972; L. Lombardi – A. Corazza 1995). Rivestimenti pavimentali di diversa tipologia (tessellati in bianco e nero e policromi, con decorazione geometrica e figurata, nonché *sectilia*) che l'esiguità dei lacerti conservati e la sinteticità delle informazioni riportate non consente, talvolta, di contestualizzare con precisione nell'ambito del complesso (è il caso, per esempio, dei pavimenti solo genericamente definiti a "mosaico di elegante disegno" degli ambienti, anch'essi peraltro non noti, del piano superiore), decoravano l'atrio (Q, in pianta), l'ambulacro ad esso connesso (M, in pianta), gli ambienti a nord-est del cortile porticato (N = cosiddetto *larario* e L, in pianta), il probabile triclinio (H, in pianta), il vano ad esso adiacente (F, in pianta), i corridoi (D; G1 e G2, in pianta), il vestibolo (A, in pianta) e gli ambienti apparentemente all'estremità sud occidentali del complesso (E, E1, C, in pianta), originariamente un unico vano.



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (4° q) al secolo V d.C. (3° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Due fotografie della serie Parker (1736-7; cfr., Castagnoli 1949-50, figg. 34-35) attestano il rinvenimento in un ambiente non meglio specificato, nell'ambito della domus di due frammenti, probabilmente pertinenti ad un unico mosaico, definiti come "quadretti con scene (teatrali?)". La documentazione disponibile non consente di meglio contestualizzare il rinvenimento.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, "Domus adrianea", tessellato figurato

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: non documentata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: non documentato

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: non determinata

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

Elemento non presente

REFERENZA FOTOGRAFICA: da CASTAGNOLI 1949-50.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, "Domus adrianea", tessellato figurato, in TESS – scheda 10759

(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10759>), 2011

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10759>

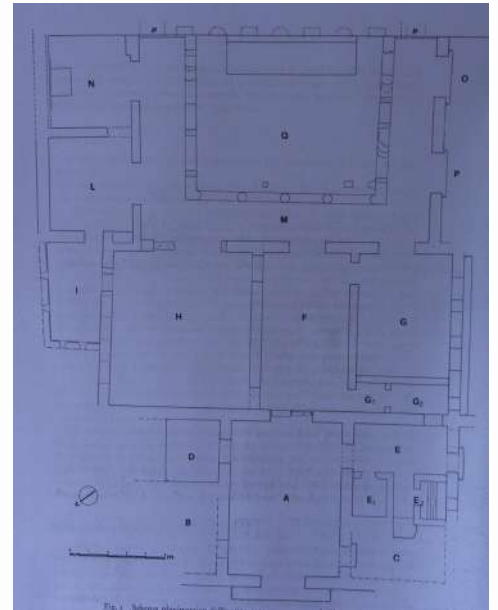
DATA SCHEDA: 2011 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, "DOMUS ADRIANEA", TESSELLATO GEOMETRICO BICROMO – ROMA (RM)



EDIFICIO RESIDENZIALE/DOMUS

Nel corso di scavi effettuati nel decennio 1858 – 1869 da G. B. Guidi (Arch. di Stato b. 407, anni 1858, 1862, 1865, 1866, b. 410; 1868-1869) – all'epoca proprietario del terreno – in corrispondenza dell'angolo sud-est del corpo centrale delle Terme Antoniniane (Lanciani, *FUR*, tav. 42) adibito a giardino (*xystus*) e a circa 10 m di profondità, si rinvenne una lussuosa residenza privata (cosiddetta "Domus adrianea"), con ricchi apparati decorativi parietali e pavimentali. La documentazione esistente – dalle descrizioni pubblicate nei tempi immediatamente successivi alla scoperta (Gori in *Bull. Inst.* 1859, p. 16; Pellegrini, in *Bull. Inst.* 1867, p. 109 ss; Parker, *Arch. Journ.* 1867, p. 346; 1870, p. 172; *Rec. Exc.* 1869, p. 4; *Arch.*, IV suppl., Tav. 17; XI, p. 2, Tav. 2; Hülsen – Iwanoff, *Ark. Studien*, p. 10; Jordan – Hülsen, *Topogr. Rom.* I, 3, p. 197, n. 36; Bloch, *BCom* 1938, p. 151 ss.), ai riesami in epoche successive (Castagnoli, *BCom* 1949-50, pp. 168-173, quando il complesso risultava in gran parte interrato in seguito a inondazioni verificatesi nel 1870; Mocchegiani Carpano 1972, dopo le acquisizioni in seguito a indagini condotte in situ nel 1970 dalla Soprintendenza alle Antichità di Roma, che riguardarono, peraltro lo scavo ex novo degli ambienti H e I) consentono di ricostruire due fasi di occupazione della domus: una prima – d'insediamento – da porre tra il 130 e il 138 d.C. (bolli laterizi rinvenuti in diversi ambienti fissano un *terminus post quem* nel 134 d.C.: lo stesso primo impianto presenta sottofasi più o meno coeve di cui sfuggono però più precise connessioni cronologiche) e una successiva, di completa ristrutturazione, presumibilmente databile tra il primo quarto del II sec. d.C. e il 207 d.C. (a questa seconda fase sembrano appartenere la gran parte delle pitture e dei pavimenti rinvenuti), all'epoca, cioè, degli sbancamenti per la costruzione del complesso termale antoniniano (vd. scheda). La prima ampia abitazione, alcuni settori della quale si articolavano su due piani, ha subito una radicale trasformazione in termini sia di limitazione planimetrica e di rifunzionalizzazione degli ambienti (con la realizzazione di tramezzi, la modifica del piazzale impluviato, la costruzione di un colonnato, il tamponamento e l'apertura di porte, il rialzamento di tutte le soglie con nuove in travertino) che decorativa (attraverso la sovrapposizione di nuovi rivestimenti parietali – d'intonaco e marmorei – e pavimentali). In riferimento all'assetto planimetrico, sebbene la natura delle indagini non ha permesso di stabilire i limiti in estensione della residenza (le cui costruzioni continuavano, con ogni probabilità sul lato sud, sud-est) le piante variamente realizzate nel tempo – la prima, all'epoca delle indagini, realizzata da Cicconetti = Serie Parker, 309 B, 1110 fu ripubblicata con integrazioni gratuite e "alcuni completamenti", rispettivamente da J. H. Parker nel 1876 (*The Archaeology of Rome* 4, Tav. 17) e da F. Castagnoli nel 1950 (fig. 24, p. 166), quindi rielaborata da C. Mocchegiani Carpano nel 1972 (fig. 1, p. 112) – consentono di ricostruire l'impianto di una classica domus sviluppata su due piani, a cortile porticato centrale, circondato da ambienti su tre lati, "aperta all'interno e comunicante con l'esterno attraverso un unico ingresso", con un piano superiore (C. Mocchegiani Carpano 1972; L. Lombardi – A. Corazza 1995). Rivestimenti pavimentali di diversa tipologia (tessellati in bianco e nero e policromi, con decorazione geometrica e figurata, nonché *sectilia*) che l'esiguità dei lacerti conservati e la sinteticità delle informazioni riportate non consente, talvolta, di contestualizzare con precisione nell'ambito del complesso (è il caso, per esempio, dei pavimenti solo genericamente definiti a "mosaico di elegante disegno" degli ambienti, anch'essi peraltro non noti, del piano superiore), decoravano l'atrio (Q, in pianta), l'ambulacro ad esso connesso (M, in pianta), gli ambienti a nord-est del cortile porticato (N =cosiddetto *larario* e L, in pianta), il probabile triclinio (H, in pianta), il vano ad esso adiacente (F, in pianta), i corridoi (D; G1 e G2, in pianta), il vestibolo (A, in pianta) e gli ambienti apparentemente all'estremità sud occidentali del complesso (E, E1, C, in pianta), originariamente un unico vano.



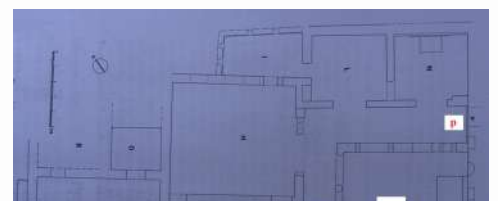
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (4° q) al secolo V d.C. (3° q)

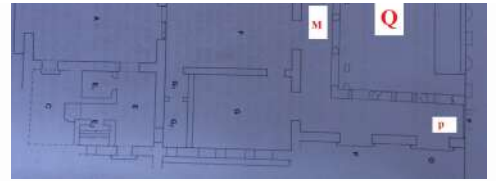
MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: AMBULACRO

In conseguenza della massiccia trasformazione che interessò, nel periodo compreso tra il primo quarto del II sec. e il 206 d.C., l'atrio (Q, in pianta) della domus e che comportò la creazione di un portico, la tamponatura delle originarie porte del vano verso l'esterno (p, in pianta) e la scomparsa delle nicchie originariamente presenti sul muro di fondo dell'ambiente, come pure nuovi rivestimenti parietali (con marmo e intonaco dipinto), si determinò un ambulacro (M, in pianta), sul quale si aprivano i passaggi di numerosi vani affacciati su di esso (N, L, H, F, G, e probabilmente O e P) Come l'atrio (Q), anche le pareti dell'ambulacro in questione furono, nella fase finale, decorate



con rivestimenti "di marmi e intonaci dipinti". F. Castagnoli e prima di lui Pellegrini inquadrano impropriamente le pitture nel secondo stile pompeiano (Serie Parker, fot. 1699; Castagnoli 1949-50, fig. 27) : "nei riquadri, figure probabilmente del ciclo dionisiaco, cantari, cornucopie; nella fascia inferiore, motivi generici (cane che insegue due cervi, tigre, maschera, ecc.); nella zona superiore edicole con uccelli, ecc.". Il soffitto della stanza era costituito da una camera a canne collegata con l'impluvio. Il pavimento dell'articolato corridoio è caratterizzato, infine, da un tessellato bicromo con decorazione geometrica.



CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, "Domus adrianea", Tessellato geometrico bicromo

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: non documentata

PARTE DELL'AMBIENTE: ambulacro

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: a campo omogeneo

CROMIA: bicromo

Tessellato "a fondo bianco con decorazioni di piccoli rombi di poche tessere scure disposte simmetricamente e limitato ai margini da una doppia fascia nera" (Mocchegiani Carpano). La documentazione grafica e fotografica disponibile non consente di precisare la sintassi decorativa del pavimento.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo II d.C. (2° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

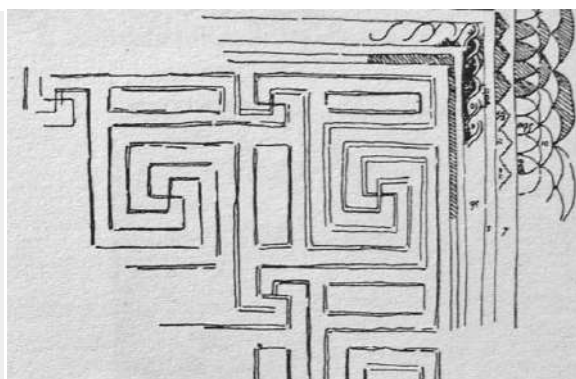
MOCHEGIANI CARPANO, C. 1972, *Osservazioni complementari sulle strutture della casa romana sotto le terme di Caracalla*, in *Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts Roemische Abteilung*, Mainz am Rhein, 121..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, "Domus adrianea", Tessellato geometrico bicromo, in TESS – scheda 10741 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10741>), 2011

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10741>

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, "DOMUS ADRIANEA", TESSELLATO GEOMETRICO BICROMO – ROMA (RM)



EDIFICIO RESIDENZIALE/DOMUS

Nel corso di scavi effettuati nel decennio 1858 – 1869 da G. B. Guidi (Arch. di Stato b. 407, anni 1858, 1862, 1865, 1866, b. 410; 1868-1869) – all'epoca proprietario del terreno – in corrispondenza dell'angolo sud-est del corpo centrale delle Terme Antoniniane (Lanciani, *FUR*, tav. 42) adibito a giardino (*xystus*) e a circa 10 m di profondità, si rinvenne una lussuosa residenza privata (cosiddetta "Domus adrianea"), con ricchi apparati decorativi parietali e pavimentali. La documentazione esistente – dalle descrizioni pubblicate nei tempi immediatamente successivi alla scoperta (Gori in *Bull. Inst.* 1859, p. 16; Pellegrini, in *Bull. Inst.* 1867, p. 109 ss; Parker, *Arch. Journ.* 1867, p. 346; 1870, p. 172; *Rec. Exc.* 1869, p. 4; *Arch.*, IV suppl., Tav. 17; XI, p. 2, Tav. 2; Hülsen – Iwanoff, *Ark Studien*, p. 10; Jordan – Hülsen, *Topogr. Rom.* I, 3, p. 197, n. 36; Bloch, *BCom* 1938, p. 151 ss.), ai riesami in epoche successive (Castagnoli, *BCom* 1949-50, pp. 168-173, quando il complesso risultava in gran parte interrato in seguito a inondazioni verificatesi nel 1870;

Mocchegiani Carpano 1972, dopo le acquisizioni in seguito a indagini condotte in situ nel 1970 dalla Soprintendenza alle Antichità di Roma, che riguardarono, peraltro lo scavo ex novo degli ambienti H e I) consentono di ricostruire due fasi di occupazione della domus: una prima – d'insediamento – da porre tra il 130 e il 138 d.C. (bolli laterizi rinvenuti in diversi ambienti fissano un *terminus post quem* nel 134 d.C.: lo stesso primo impianto presenta sottofasi più o meno coeve di cui sfuggono però più precise connessioni cronologiche) e una successiva, di completa ristrutturazione, presumibilmente databile tra il primo quarto del II sec. d.C. e il 207 d.C. (a questa seconda fase sembrano appartenere la gran parte delle pitture e dei pavimenti rinvenuti), all'epoca, cioè, degli sbancamenti per la costruzione del complesso termale antoniniano (vd. scheda). La prima ampia abitazione, alcuni settori della quale si articolavano su due piani, ha subito una radicale trasformazione in termini sia di limitazione planimetrica e di rifunzionalizzazione degli ambienti (con la realizzazione di tramezzi, la modifica del piazzale impluviato, la costruzione di un colonnato, il rialzamento e l'apertura di porte, il rialzamento di tutte le soglie con nuove in travertino) che decorativa (attraverso la sovrapposizione di nuovi rivestimenti parietali – d'intonaco e marmorei – e pavimentali). In riferimento all'assetto planimetrico, sebbene la natura delle indagini non ha permesso di stabilire i limiti in estensione della residenza (le cui costruzioni continuavano, con ogni probabilità sul lato sud, sud-est) le piante variamente realizzate nel tempo – la prima, all'epoca delle indagini, realizzata da Cicconetti = Serie Parker, 309 B, 1110 fu ripubblicata con integrazioni gratuite e "alcuni completamenti", rispettivamente da J. H. Parker nel 1876 (*The Archaeology of Rome* 4, Tav. 17) e da F. Castagnoli nel 1950 (fig. 24, p. 166), quindi rielaborata da C. Mocchegiani Carpano nel 1972 (fig. 1, p. 112) – consentono di ricostruire l'impianto di una classica domus sviluppata su due piani, a cortile porticato centrale, circondato da ambienti su tre lati, "aperta all'interno e comunicante con l'esterno attraverso un unico ingresso", con un piano superiore (C. Mocchegiani Carpano 1972; L. Lombardi – A. Corazza 1995). Rivestimenti pavimentali di diversa tipologia (tessellati in bianco e nero e policromi, con decorazione geometrica e figurata, nonché *sectilia*) che l'esiguità dei lacerti conservati e la sinteticità delle informazioni riportate non consente, talvolta, di contestualizzare con precisione nell'ambito del complesso (è il caso, per esempio, dei pavimenti solo genericamente definiti a "mosaico di elegante disegno" degli ambienti, anch'essi peraltro non noti, del piano superiore), decoravano l'atrio (Q, in pianta), l'ambulacro ad esso connesso (M, in pianta), gli ambienti a nord-est del cortile porticato (N =cosiddetto larario e L, in pianta), il probabile triclinio (H, in pianta), il vano ad esso adiacente (F, in pianta), i corridoi (D; G1 e G2, in pianta), il vestibolo (A, in pianta) e gli ambienti apparentemente all'estremità sud occidentali del complesso (E, E1, C, in pianta), originariamente un unico vano.

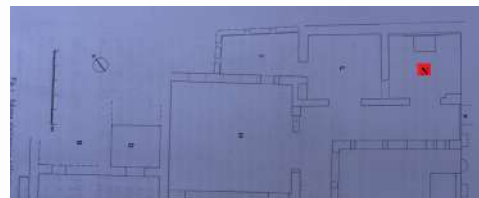
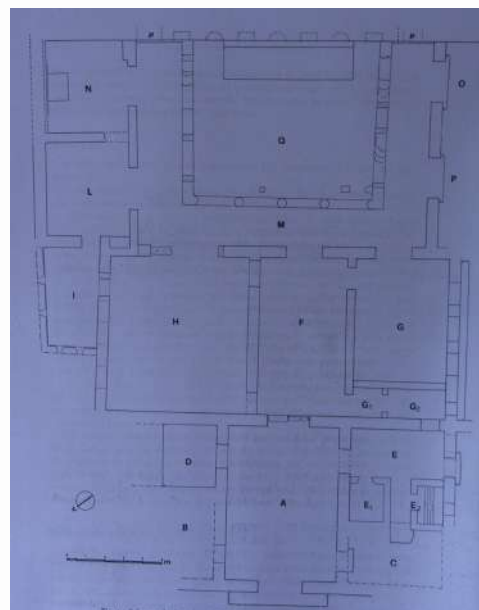
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (4° q) al secolo V d.C. (3° q)

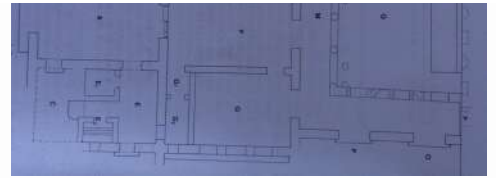
MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: LARARIO (O SACELLO DOMESTICO)

L'ambiente (N, in pianta, cosiddetto larario) si apre sul lato nord orientale dell'atrio (Q), al quale è collegato tramite l'ambulacro (M) (Serie Parker, fot. 1699; Castagnoli 1949-50, fig. 27). L'accesso al vano è garantito da una porta sormontata da una finestrella per l'illuminazione della stanza. esso comunicava però, ad ovest, anche con l'adiacente ambiente L, attraverso una porta scalpellata nel muro forse all'epoca dei primi sondaggi di scavo. Coperto da una volta a crociera, crollata soltanto nella parte centrale, con intradosso di bessali (il bollo rinvenuto su alcuni dei mattoni della volta ha permesso di fissare il *terminus post quem* della costruzione al 134 d.C.: H. Bloch 1938, pp. 151 e



283; CIL XV 515 a), il vano ha restituito due strati di decorazione parietale. La prima fase, coeva alla costruzione in età adrianea (Castagnoli 1949-50; I. Iacopi 1985) e caratterizzata unicamente da intonaci dipinti ("...a colori molto vivaci" con "riquadrate geometriche e motivi figurati" come "dapifero, satiro, ecc", secondo la descrizione riportata da F. Castagnoli), si articola su tre registri suddivisi in quadretti con scene del ciclo dionisiaco nella fascia mediana, motivi generici nella porzione inferiore, edicole con uccelli e animali nei comparti superiori della parete (J. Calzini Gysens, LTUR, pp. 114-115, s.v. Isis, Demeter, Lararium domus sotto le thermae antoniniane). La seconda fase viceversa, al pari, di quanto si constata anche nell'atrio (Q) e nell'ambulacro (M), riservava la pittura alla porzione mediana e superiore delle pareti, prevedendo invece un rivestimento in marmo in corrispondenza dello zoccolo (alto 1,60 m). Il secondo ciclo di pitture rimanda, significativamente, alla sfera religioso-sacrale di ambiente egiziaco: al di sotto di festoni penduli di foglie, campeggiano, associate, divinità del pantheon più propriamente greco-romano e alessandrino. All'epoca della ristrutturazione risale inoltre "l'ara incrostata di marmo bianco", la cui sommità era "fatta a gradini di forma semicircolare" (Castagnoli) – piuttosto un podio in muratura intonacata secondo l'opinione di C. Mocchegiani Carpano e J. Calzini Gysens, che fu addossata al muro di fondo e che, interpretata come larario, ha dato il nome all'ambiente. Su tale podio poteva trovare posto, forse, la statuetta, un frammento della quale compare in una fotografia della serie Parker (n. 1699). Si tratta, in generale, secondo l'interpretazione di M. de Vos (1980), di un "larario familiare o sacello di riunione di isiac", la cui decorazione, di esplicito contenuto religioso, rappresenta un raro esempio nell'ambito della più generica "egittomania" di accento puramente decorativo, diffusa all'epoca. Il ciclo pittorico comprende, a tale proposito, Anubis o Hermanubis con spighe e fiaccola (a est della porta d'ingresso), Arpocrate con cornucopia (a ovest della porta d'ingresso), Isis- Demeter, forse Serapide (lato sud), sei figure maschili con aste e scettri, una figura femminile, i Dioscuri (lato ovest), Giove, Giunone, Minerva e la lupa con i gemelli (lato nord). Nelle lunette, infine, dovevano comparire i busti delle stagioni, ancora in parte visibili nel 1950 e oggi completamente perduti. Il vano conserva, inoltre, parte della pavimentazione rappresentata da un tessellato geometrico bicromo con "elaborati motivi di greche, trecce, ecc." che R. Lanciani riprodusse in uno schizzo conservato nel Cod. Vat. lat. 13042, f. 193 r datato 29 maggio 1868 (cfr. Castagnoli 1949-50, fig. 28). All'epoca del riesame della struttura condotto dalla Soprintendenza di Roma nel 1970, il mosaico – già in parte interrato – non poté essere nuovamente analizzato. C. Mocchegiani Carpano lamenta, in proposito, la "fatiscenza completa delle pavimentazioni in mosaico" dell'intero edificio. Ragioni di conservazione convinsero nella stessa occasione della necessità del distacco della decorazione parietale dell'ambiente, trasferita presso l'Antiquarium Palatino.



CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, "Domus adrianea", tessellato geometrico bicromo

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 29 maggio 1868?

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: bicromo

La decorazione del tessellato prevede una composizione di meandri di svastiche e rettangoli in tessere nere su fondo bianco, incorniciata da una serie di fasce variamente decorate (pelte, semicerchi, denti di sega e trecce a due capi).

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

REFERENZA FOTOGRAFICA: Lanciani, Cod. vat. Lat. 13042, 203, f. 193 r (da CASTAGNOLI 1949-50).

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

CASTAGNOLI, F. 1949-50, *Documenti di scavo eseguiti in Roma negli anni 1860-70*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, Roma, p. 170, fig. 28..

MOCHEGIANI CARPANO, C. 1972, *Osservazioni complementari sulle strutture della casa romana sotto le terme di Caracalla*, in *Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts Roemische Abteilung*, Mainz am Rhein, p. 119..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, "Domus adrianea", tessellato geometrico bicromo, in TESS – scheda 10742
(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10742>), 2011
INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10742>

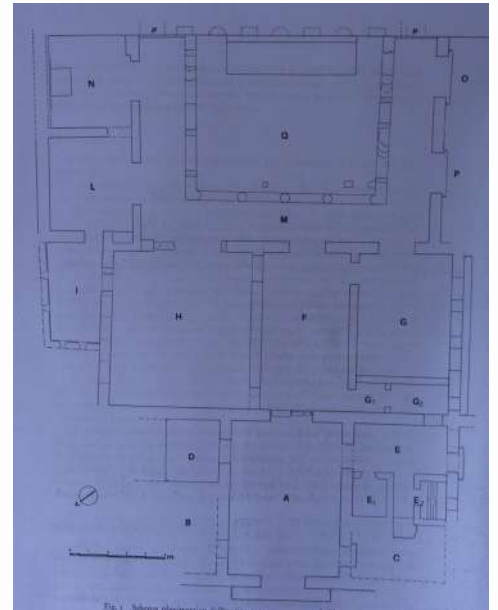
DATA SCHEDA: 2011 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, "DOMUS ADRIANEA", TESSELLATO GEOMETRICO BICROMO – ROMA (RM)



EDIFICIO RESIDENZIALE/DOMUS

Nel corso di scavi effettuati nel decennio 1858 – 1869 da G. B. Guidi (Arch. di Stato b. 407, anni 1858, 1862, 1865, 1866, b. 410; 1868-1869) – all'epoca proprietario del terreno – in corrispondenza dell'angolo sud-est del corpo centrale delle Terme Antoniniane (Lanciani, *FUR*, tav. 42) adibito a giardino (*xystus*) e a circa 10 m di profondità, si rinvenne una lussuosa residenza privata (cosiddetta "Domus adrianea"), con ricchi apparati decorativi parietali e pavimentali. La documentazione esistente – dalle descrizioni pubblicate nei tempi immediatamente successivi alla scoperta (Gori in *Bull. Inst.* 1859, p. 16; Pellegrini, in *Bull. Inst.* 1867, p. 109 ss; Parker, *Arch. Journ.* 1867, p. 346; 1870, p. 172; *Rec. Exc.* 1869, p. 4; *Arch.*, IV suppl., Tav. 17; XI, p. 2, Tav. 2; Hülsen – Iwanoff, *Ark. Studien*, p. 10; Jordan – Hülsen, *Topogr. Rom.* I, 3, p. 197, n. 36; Bloch, *BCom* 1938, p. 151 ss.), ai riesami in epoche successive (Castagnoli, *BCom* 1949-50, pp. 168-173, quando il complesso risultava in gran parte interrato in seguito a inondazioni verificatesi nel 1870; Mocchegiani Carpano 1972, dopo le acquisizioni in seguito a indagini condotte in situ nel 1970 dalla Soprintendenza alle Antichità di Roma, che riguardarono, peraltro lo scavo ex novo degli ambienti H e I) consentono di ricostruire due fasi di occupazione della domus: una prima – d'insediamento – da porre tra il 130 e il 138 d.C. (bolli laterizi rinvenuti in diversi ambienti fissano un *terminus post quem* nel 134 d.C.: lo stesso primo impianto presenta sottofasi più o meno coeve di cui sfuggono però più precise connessioni cronologiche) e una successiva, di completa ristrutturazione, presumibilmente databile tra il primo quarto del II sec. d.C. e il 207 d.C. (a questa seconda fase sembrano appartenere la gran parte delle pitture e dei pavimenti rinvenuti), all'epoca, cioè, degli sbancamenti per la costruzione del complesso termale antoniniano (vd. scheda). La prima ampia abitazione, alcuni settori della quale si articolavano su due piani, ha subito una radicale trasformazione in termini sia di limitazione planimetrica e di rifunzionalizzazione degli ambienti (con la realizzazione di tramezzi, la modifica del piazzale impluviato, la costruzione di un colonnato, il tamponamento e l'apertura di porte, il rialzamento di tutte le soglie con nuove in travertino) che decorativa (attraverso la sovrapposizione di nuovi rivestimenti parietali – d'intonaco e marmorei – e pavimentali). In riferimento all'assetto planimetrico, sebbene la natura delle indagini non ha permesso di stabilire i limiti in estensione della residenza (le cui costruzioni continuavano, con ogni probabilità sul lato sud, sud-est) le piante variamente realizzate nel tempo – la prima, all'epoca delle indagini, realizzata da Cicconetti = Serie Parker, 309 B, 1110 fu ripubblicata con integrazioni gratuite e "alcuni completamenti", rispettivamente da J. H. Parker nel 1876 (*The Archaeology of Rome* 4, Tav. 17) e da F. Castagnoli nel 1950 (fig. 24, p. 166), quindi rielaborata da C. Mocchegiani Carpano nel 1972 (fig. 1, p. 112) – consentono di ricostruire l'impianto di una classica domus sviluppata su due piani, a cortile porticato centrale, circondato da ambienti su tre lati, "aperta all'interno e comunicante con l'esterno attraverso un unico ingresso", con un piano superiore (C. Mocchegiani Carpano 1972; L. Lombardi – A. Corazza 1995). Rivestimenti pavimentali di diversa tipologia (tessellati in bianco e nero e policromi, con decorazione geometrica e figurata, nonché *sectilia*) che l'esiguità dei lacerti conservati e la sinteticità delle informazioni riportate non consente, talvolta, di contestualizzare con precisione nell'ambito del complesso (è il caso, per esempio, dei pavimenti solo genericamente definiti a "mosaico di elegante disegno" degli ambienti, anch'essi peraltro non noti, del piano superiore), decoravano l'atrio (Q, in pianta), l'ambulacro ad esso connesso (M, in pianta), gli ambienti a nord-est del cortile porticato (N =cosiddetto *larario* e L, in pianta), il probabile triclinio (H, in pianta), il vano ad esso adiacente (F, in pianta), i corridoi (D; G1 e G2, in pianta), il vestibolo (A, in pianta) e gli ambienti apparentemente all'estremità sud occidentali del complesso (E, E1, C, in pianta), originariamente un unico vano.



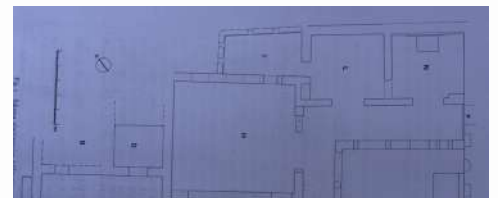
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (4° q) al secolo V d.C. (3° q)

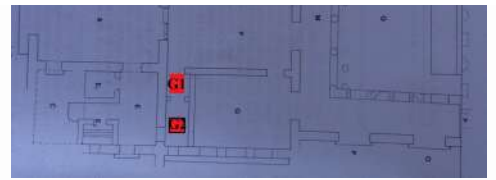
MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: CORRIDOIO

Il corridoio G1- G2, in comunicazione con l'ambiente F, si colloca ad ovest del vano G, dal quale lo separa un tramezzo. C. Mocchegiani Carpano ritiene che esso dovette essere previsto già nell'impianto originario della costruzione, dal momento che nella muratura di prima fase del corridoio si trovava una finestra per l'illuminazione (a circa m 2,30). Forse crollato, il muro di separazione tra i due vani fu ricostruito, in una delle ultime fasi di vita della domus, con quello attualmente visibile; contemporaneamente a ciò, il corridoio fu ulteriormente ripartito in due piccoli vani (G1 e G2). Alla fase di trasformazione appartengono, sicuramente, i pavimenti di entrambi gli



ambienti, che "chiaramente delimitate dalle fasce (di bordura), si connettono" (C. Mocchegiani Carpano 1972). Si tratta, in entrambi i casi di tessellati bicromi con decorazione geometrica; il pavimento dell'ambiente G2 è riprodotto in un disegno realizzato da R. Lanciani (Cod. Vat. 13042, 202, f. 193). In riferimento al pavimento del vano G1, invece, si propone un tentativo di identificazione con il tessellato noto da una fotografia della serie Parker (n. 378).



CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, "domus adrianea", tessellato geometrico bicromo

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1868-69

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: bicromo

La descrizione del rivestimento fornita da C. Mocchegiani Carpano descrive la decorazione del tessellato geometrico bicromo come composizione di "stelle a sei punte, che creano esagoni in mosaico bianco e triangoli in mosaico nero, all'esterno una fascia nera e una più ampia bianca con tessere nere inserite, delimitano all'intorno il pavimento".

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

MOCCHEGIANI CARPANO, C. 1972, *Osservazioni complementari sulle struttura della casa romana sotto le Terme di Caracalla* in *Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts Roemische Abteilung*, Mainz am Rhein, p. 117..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, "domus adrianea", tessellato geometrico bicromo, in TESS – scheda 10748

(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10748>), 2011

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10748>

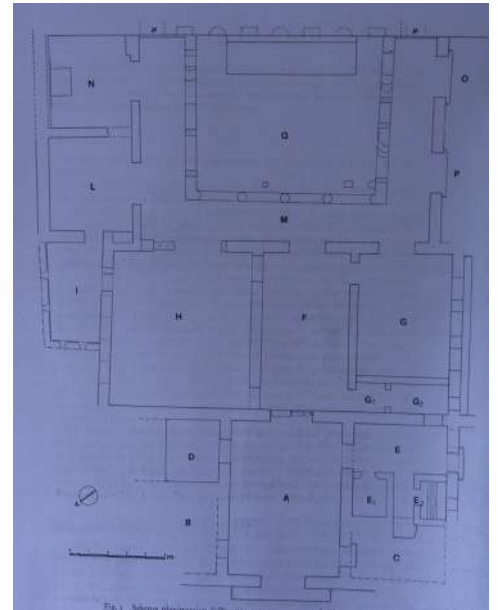
DATA SCHEDA: 2011 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, "DOMUS ADRIANEA", TESSELLATO GEOMETRICO BICROMO – ROMA (RM)



EDIFICIO RESIDENZIALE/DOMUS

Nel corso di scavi effettuati nel decennio 1858 – 1869 da G. B. Guidi (Arch. di Stato b. 407, anni 1858, 1862, 1865, 1866, b. 410; 1868-1869) – all'epoca proprietario del terreno – in corrispondenza dell'angolo sud-est del corpo centrale delle Terme Antoniniane (Lanciani, *FUR*, tav. 42) adibito a giardino (*xystus*) e a circa 10 m di profondità, si rinvenne una lussuosa residenza privata (cosiddetta "Domus adrianea"), con ricchi apparati decorativi parietali e pavimentali. La documentazione esistente – dalle descrizioni pubblicate nei tempi immediatamente successivi alla scoperta (Gori in *Bull. Inst.* 1859, p. 16; Pellegrini, in *Bull. Inst.* 1867, p. 109 ss; Parker, *Arch. Journ.* 1867, p. 346; 1870, p. 172; *Rec. Exc.* 1869, p. 4; *Arch.*, IV suppl., Tav. 17; XI, p. 2, Tav. 2; Hülsen – Iwanoff, *Ark Studien*, p. 10; Jordan – Hülsen, *Topogr. Rom.* I, 3, p. 197, n. 36; Bloch, *BCom* 1938, p. 151 ss.), ai riesami in epoche successive (Castagnoli, *BCom* 1949-50, pp. 168-173, quando il complesso risultava in gran parte interrato in seguito a inondazioni verificatesi nel 1870; Mocchegiani Carpano 1972, dopo le acquisizioni in seguito a indagini condotte in situ nel 1970 dalla Soprintendenza alle Antichità di Roma, che riguardarono, peraltro lo scavo ex novo degli ambienti H e I) consentono di ricostruire due fasi di occupazione della domus: una prima – d'insediamento – da porre tra il 130 e il 138 d.C. (bolli laterizi rinvenuti in diversi ambienti fissano un *terminus post quem* nel 134 d.C.: lo stesso primo impianto presenta sottofasi più o meno coeve di cui sfuggono però più precise connessioni cronologiche) e una successiva, di completa ristrutturazione, presumibilmente databile tra il primo quarto del II sec. d.C. e il 207 d.C. (a questa seconda fase sembrano appartenere la gran parte delle pitture e dei pavimenti rinvenuti), all'epoca, cioè, degli sbancamenti per la costruzione del complesso termale antoniniano (vd. scheda). La prima ampia abitazione, alcuni settori della quale si articolavano su due piani, ha subito una radicale trasformazione in termini sia di limitazione planimetrica e di rifunzionalizzazione degli ambienti (con la realizzazione di tramezzi, la modifica del piazzale impluviato, la costruzione di un colonnato, il tamponamento e l'apertura di porte, il rialzamento di tutte le soglie con nuove in travertino) che decorativa (attraverso la sovrapposizione di nuovi rivestimenti parietali – d'intonaco e marmorei – e pavimentali). In riferimento all'assetto planimetrico, sebbene la natura delle indagini non ha permesso di stabilire i limiti in estensione della residenza (le cui costruzioni continuavano, con ogni probabilità sul lato sud, sud-est) le piante variamente realizzate nel tempo – la prima, all'epoca delle indagini, realizzata da Cicconetti = Serie Parker, 309 B, 1110 fu ripubblicata con integrazioni gratuite e "alcuni completamenti", rispettivamente da J. H. Parker nel 1876 (*The Archaeology of Rome* 4, Tav. 17) e da F. Castagnoli nel 1950 (fig. 24, p. 166), quindi rielaborata da C. Mocchegiani Carpano nel 1972 (fig. 1, p. 112) – consentono di ricostruire l'impianto di una classica domus sviluppata su due piani, a cortile porticato centrale, circondato da ambienti su tre lati, "aperta all'interno e comunicante con l'esterno attraverso un unico ingresso", con un piano superiore (C. Mocchegiani Carpano 1972; L. Lombardi – A. Corazza 1995). Rivestimenti pavimentali di diversa tipologia (tessellati in bianco e nero e policromi, con decorazione geometrica e figurata, nonché *sectilia*) che l'esiguità dei lacerti conservati e la sinteticità delle informazioni riportate non consente, talvolta, di contestualizzare con precisione nell'ambito del complesso (è il caso, per esempio, dei pavimenti solo genericamente definiti a "mosaico di elegante disegno" degli ambienti, anch'essi peraltro non noti, del piano superiore), decoravano l'atrio (Q, in pianta), l'ambulacro ad esso connesso (M, in pianta), gli ambienti a nord-est del cortile porticato (N = cosiddetto *larario* e L, in pianta), il probabile triclinio (H, in pianta), il vano ad esso adiacente (F, in pianta), i corridoi (D; G1 e G2, in pianta), il vestibolo (A, in pianta) e gli ambienti apparentemente all'estremità sud occidentali del complesso (E, E1, C, in pianta), originariamente un unico vano.



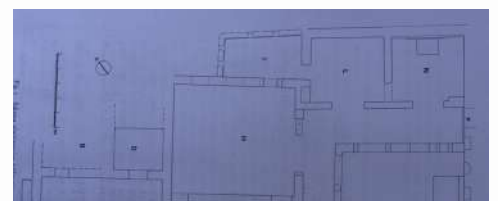
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (4° q) al secolo V d.C. (3° q)

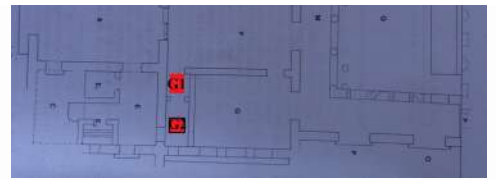
MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: CORRIDOIO

Il corridoio G1- G2, in comunicazione con l'ambiente F, si colloca ad ovest del vano G, dal quale lo separa un tramezzo. C. Mocchegiani Carpano ritiene che esso dovette essere previsto già nell'impianto originario della costruzione, dal momento che nella muratura di prima fase del corridoio si trovava una finestra per l'illuminazione (a circa m 2,30). Forse crollato, il muro di separazione tra i due vani fu ricostruito, in una delle ultime fasi di vita della domus, con quello attualmente visibile; contemporaneamente a ciò, il corridoio fu ulteriormente ripartito in due piccoli vani (G1 e G2). Alla fase di trasformazione appartengono, sicuramente, i pavimenti di entrambi gli



ambienti, che "chiaramente delimitate dalle fasce (di bordura), si connettono" (C. Mocchegiani Carpano 1972). Si tratta, in entrambi i casi di tessellati bicromi con decorazione geometrica; il pavimento dell'ambiente G2 è riprodotto in un disegno realizzato da R. Lanciani (Cod. Vat. 13042, 202, f. 193). In riferimento al pavimento del vano G1, invece, si propone un tentativo di identificazione con il tessellato noto da una fotografia della serie Parker (n. 378).



CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, "Domus adrianea", tessellato geometrico bicromo

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: non documentata

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGNAZIONE: iterativa

CROMIA: bicromo

Il tessellato geometrico è bordato da "una fascia bianca"; il campo presenta, invece, un "motivo di quadrati bianchi e neri disposti in composizione geometrica".

CRONOLOGIA

Non determinata

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

REFERENZA FOTOGRAFICA: Serie Parker, fot. n. 378 (da CASTAGNOLI 1949-50).

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

BECCHETTI, P. 1994, in *L'immagine di Roma 1848-1895. La città, l'archeologia, il medioevo nei calotipi del fondo Tuminello.*, Napoli, fig. 276..

CASTAGNOLI, F. 1949-50, *Documenti di scavi eseguiti in Roma negli anni 1860-1870*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, Roma, pp. 171- 172, fig. 33..

MOCCHEGIANI CARPANO, C. 1972, *Osservazioni complementari sulle strutture della casa romana sotto le Terme di Caracalla*, in *Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts Roemische Abteilung*, Mainz am Rhein, p. 117..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, "Domus adrianea", tessellato geometrico bicromo, in TESS – scheda 10749 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10749>), 2011

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10749>

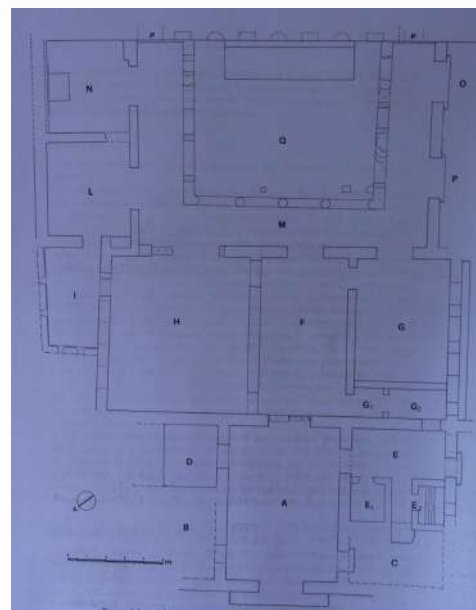
DATA SCHEDA: 2011 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, "DOMUS ADRIANEA", TESSELLATO GEOMETRICO BICROMO – ROMA (RM)



EDIFICIO RESIDENZIALE/DOMUS

Nel corso di scavi effettuati nel decennio 1858 – 1869 da G. B. Guidi (Arch. di Stato b. 407, anni 1858, 1862, 1865, 1866, b. 410; 1868-1869) – all'epoca proprietario del terreno – in corrispondenza dell'angolo sud-est del corpo centrale delle Terme Antoniniane (Lanciani, *FUR*, tav. 42) adibito a giardino (*xystus*) e a circa 10 m di profondità, si rinvenne una lussuosa residenza privata (cosiddetta "Domus adrianea"), con ricchi apparati decorativi parietali e pavimentali. La documentazione esistente – dalle descrizioni pubblicate nei tempi immediatamente successivi alla scoperta (Gori in *Bull. Inst.* 1859, p. 16; Pellegrini, in *Bull. Inst.* 1867, p. 109 ss; Parker, *Arch. Journ.* 1867, p. 346; 1870, p. 172; *Rec. Exc.* 1869, p. 4; *Arch.*, IV suppl., Tav. 17; XI, p. 2, Tav. 2; Hülsen – Iwanoff, *Ark. Studien*, p. 10; Jordan – Hülsen, *Topogr. Rom.* I, 3, p. 197, n. 36; Bloch, *BCom* 1938, p. 151 ss.), ai riesami in epoche successive (Castagnoli, *BCom* 1949-50, pp. 168-173, quando il complesso risultava in gran parte interrato in seguito a inondazioni verificatesi nel 1870; Mocchegiani Carpano 1972, dopo le acquisizioni in seguito a indagini condotte in situ nel 1970 dalla Soprintendenza alle Antichità di Roma, che riguardarono, peraltro lo scavo ex novo degli ambienti H e I) consentono di ricostruire due fasi di occupazione della domus: una prima – d'insediamento – da porre tra il 130 e il 138 d.C. (bolli laterizi rinvenuti in diversi ambienti fissano un *terminus post quem* nel 134 d.C.: lo stesso primo impianto presenta sottofasi più o meno coeve di cui sfuggono però più precise connessioni cronologiche) e una successiva, di completa ristrutturazione, presumibilmente databile tra il primo quarto del II sec. d.C. e il 207 d.C. (a questa seconda fase sembrano appartenere la gran parte delle pitture e dei pavimenti rinvenuti), all'epoca, cioè, degli sbancamenti per la costruzione del complesso termale antoniniano (vd. scheda). La prima ampia abitazione, alcuni settori della quale si articolavano su due piani, ha subito una radicale trasformazione in termini sia di limitazione planimetrica e di rifunzionalizzazione degli ambienti (con la realizzazione di tramezzi, la modifica del piazzale impluviato, la costruzione di un colonnato, il tamponamento e l'apertura di porte, il rialzamento di tutte le soglie con nuove in travertino) che decorativa (attraverso la sovrapposizione di nuovi rivestimenti parietali – d'intonaco e marmorei – e pavimentali). In riferimento all'assetto planimetrico, sebbene la natura delle indagini non ha permesso di stabilire i limiti in estensione della residenza (le cui costruzioni continuavano, con ogni probabilità sul lato sud, sud-est) le piante variamente realizzate nel tempo – la prima, all'epoca delle indagini, realizzata da Cicconetti = Serie Parker, 309 B, 1110 fu ripubblicata con integrazioni gratuite e "alcuni completamenti", rispettivamente da J. H. Parker nel 1876 (*The Archaeology of Rome* 4, Tav. 17) e da F. Castagnoli nel 1950 (fig. 24, p. 166), quindi rielaborata da C. Mocchegiani Carpano nel 1972 (fig. 1, p. 112) – consentono di ricostruire l'impianto di una classica domus sviluppata su due piani, a cortile porticato centrale, circondato da ambienti su tre lati, "aperta all'interno e comunicante con l'esterno attraverso un unico ingresso", con un piano superiore (C. Mocchegiani Carpano 1972; L. Lombardi – A. Corazza 1995). Rivestimenti pavimentali di diversa tipologia (tessellati in bianco e nero e policromi, con decorazione geometrica e figurata, nonché *sectilia*) che l'esiguità dei lacerti conservati e la sinteticità delle informazioni riportate non consente, talvolta, di contestualizzare con precisione nell'ambito del complesso (è il caso, per esempio, dei pavimenti solo genericamente definiti a "mosaico di elegante disegno" degli ambienti, anch'essi peraltro non noti, del piano superiore), decoravano l'atrio (Q, in pianta), l'ambulacro ad esso connesso (M, in pianta), gli ambienti a nord-est del cortile porticato (N = cosiddetto *larario* e L, in pianta), il probabile triclinio (H, in pianta), il vano ad esso adiacente (F, in pianta), i corridoi (D; G1 e G2, in pianta), il vestibolo (A, in pianta) e gli ambienti apparentemente all'estremità sud occidentali del complesso (E, E1, C, in pianta), originariamente un unico vano.



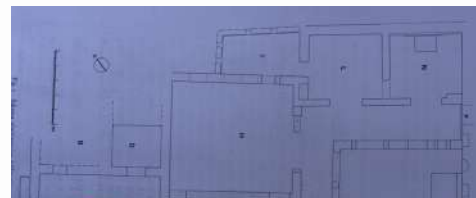
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (4° q) al secolo V d.C. (3° q)

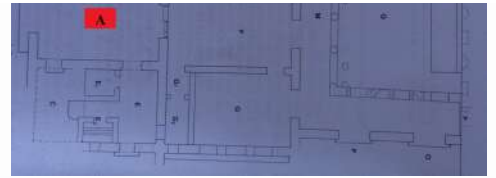
MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: VESTIBOLO

Nell'ambiente rettangolare (A, in pianta) è possibile riconoscere il vestibolo della casa, al quale si accedeva attraverso un'ampia porta aperta a nord-ovest sulla strada, che probabilmente correva all'esterno. Tramite una porta ad arco a tutto sesto il vano era, inoltre, collegato all'ambiente F e attraverso aperture, rispettivamente sui lati nord e sud, con il corridoio D (uncorridoio con volta a botte dipinta, che conduceva probabilmente conduceva alla rampa di accesso al secondo piano) e i vani B (la cui originaria funzione non è stata riconosciuta), E e C. La stanza era coperta, in origine, da due volte a crociera, la cui esistenza è deducibile dai punti di appoggio ancora oggi visibili sulla



cortina. Nella prima parte del vestibolo, in relazione "al vano coperto dalla prima volta, a destra e sinistra per chi entra, ci sono le tracce di aperture successivamente rchiuse che non devono essere mai state delle vere porte, ma forse ripensamenti in fase di costruzione" (C. Mocchegiani Carpano 1972). Messo in luce nel corso delle indagini condotte tra il 1857 e il 1869 (sicuramente prima del 1867, dal momento che il pavimento è descritto dal Pellegrini in un contributo apparso in questa data), la scarsa documentazione disponibile – limitata a una sommaria descrizione (non si conosce, invece, alcuna riproduzione fotografica o disegno degli apparati che la ornavano) permette di ricostruire, in riferimento alla decorazione parietale dipinta, due strati di rivestimento: un primo con zoccolatura in lastre marmoree e parte superiore – fino alle volte – intonacata; un secondo esclusivamente di intonaco, che ha ricoperto tutte le pareti del vestibolo, occludendo anche la porta di accesso all'ambiente D. Quanto al pavimento, riferibile alla seconda fase di trasformazione, rivestiva la stanza un tessellato geometrico bicromo, conservato in situ. Si sa, inoltre, che dallo stesso vano proveniva una testa in marmo pario attribuita – secondo quanto è riportato da F. Castagnoli – "a Caio e Lucio Cesari".



CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, "Domus adrianea", tessellato geometrico bicromo

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: prima del 1867

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria?

Il tessellato in mosaico bianco e nero "presenta un motivo di rombi, quadrati e rettangoli geometricamente legati e limitati all'esterno da due fasce nere, tra le quali è disegnata una greca su fondo bianco" (C. Mocchegiani Carpano 1972).

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Unità decorative PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: bicromo

Le descrizioni del pavimento riportate da Pellegrini (1867) e F. Castagnoli (1949-50), prima e da C. Mocchegiani Carpano (1972), poi, riferiscono, rispettivamente, di un tessellato bicromo "... a compartimenti d'ogni sorta di figure geometriche fra loro intrecciate" (Pellegrini 1867, p. 118; Castagnoli 1949-50, p. 171), del quale C. Mocchegiani Carpano (1972) con "un motivo di rombi, quadrati e rettangoli geometricamente legati e limitati all'esterno da due fasce nere, tra le quali è disegnata una greca su fondo bianco". Non sono noti disegni e/o fotografie del documento musivo.

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

Elemento non presente

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

, Pellegrini, in *Bull. Inst. 1867*, p. 109 ss., 118..

CASTAGNOLI, F. 1949-50, *Documenti di scavi eseguiti in Roma negli anni 1860-1870*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, Roma, p. 171..

MOCHEGIANI CARPANO, C. 1972, *Osservazioni complementari sulle strutture della casa romana sotto le Terme di Caracalla* in *Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts Roemische Abteilung*, Mainz am Rhein, p. 115..

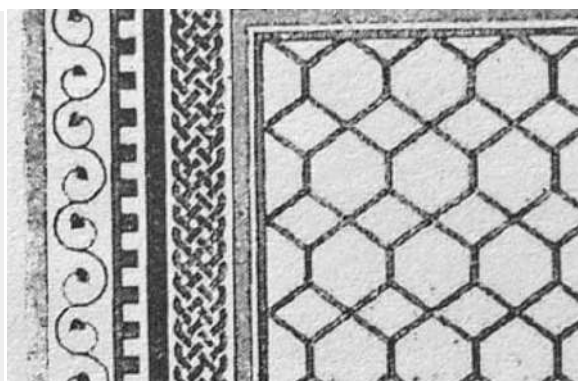
CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, "Domus adrianea", tessellato geometrico bicromo, in TESS – scheda 10753 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10753>), 2011

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10753>

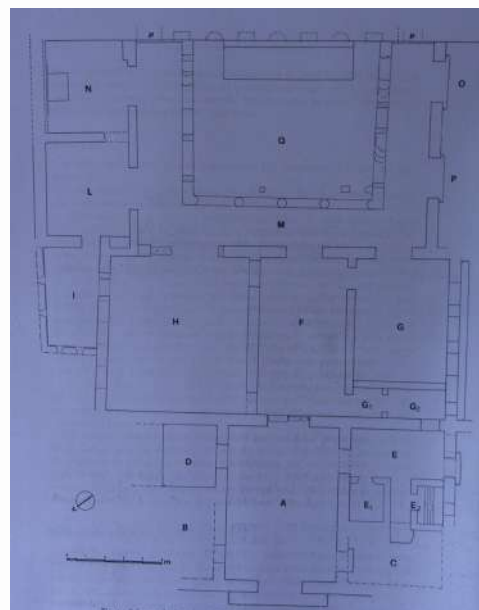
DATA SCHEDA: 2011 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, "DOMUS ADRIANEA", TESSELLATO GEOMETRICO POLICROMO – ROMA (RM)



EDIFICIO RESIDENZIALE/DOMUS

Nel corso di scavi effettuati nel decennio 1858 – 1869 da G. B. Guidi (Arch. di Stato b. 407, anni 1858, 1862, 1865, 1866, b. 410; 1868-1869) – all'epoca proprietario del terreno – in corrispondenza dell'angolo sud-est del corpo centrale delle Terme Antoniniane (Lanciani, *FUR*, tav. 42) adibito a giardino (*xystus*) e a circa 10 m di profondità, si rinvenne una lussuosa residenza privata (cosiddetta "Domus adrianea"), con ricchi apparati decorativi parietali e pavimentali. La documentazione esistente – dalle descrizioni pubblicate nei tempi immediatamente successivi alla scoperta (Gori in *Bull. Inst.* 1859, p. 16; Pellegrini, in *Bull. Inst.* 1867, p. 109 ss; Parker, *Arch. Journ.* 1867, p. 346; 1870, p. 172; *Rec. Exc.* 1869, p. 4; *Arch.*, IV suppl., Tav. 17; XI, p. 2, Tav. 2; Hülsen – Iwanoff, *Ark. Studien*, p. 10; Jordan – Hülsen, *Topogr. Rom.* I, 3, p. 197, n. 36; Bloch, *BCom* 1938, p. 151 ss.), ai riesami in epoche successive (Castagnoli, *BCom* 1949-50, pp. 168-173, quando il complesso risultava in gran parte interrato in seguito a inondazioni verificatesi nel 1870; Mocchegiani Carpano 1972, dopo le acquisizioni in seguito a indagini condotte in situ nel 1970 dalla Soprintendenza alle Antichità di Roma, che riguardarono, peraltro lo scavo ex novo degli ambienti H e I) consentono di ricostruire due fasi di occupazione della domus: una prima – d'insediamento – da porre tra il 130 e il 138 d.C. (bolli laterizi rinvenuti in diversi ambienti fissano un *terminus post quem* nel 134 d.C.: lo stesso primo impianto presenta sottofasi più o meno coeve di cui sfuggono però più precise connessioni cronologiche) e una successiva, di completa ristrutturazione, presumibilmente databile tra il primo quarto del II sec. d.C. e il 207 d.C. (a questa seconda fase sembrano appartenere la gran parte delle pitture e dei pavimenti rinvenuti), all'epoca, cioè, degli sbancamenti per la costruzione del complesso termale antoniniano (vd. scheda). La prima ampia abitazione, alcuni settori della quale si articolavano su due piani, ha subito una radicale trasformazione in termini sia di limitazione planimetrica e di rifunzionalizzazione degli ambienti (con la realizzazione di tramezzi, la modifica del piazzale impluviato, la costruzione di un colonnato, il tamponamento e l'apertura di porte, il rialzamento di tutte le soglie con nuove in travertino) che decorativa (attraverso la sovrapposizione di nuovi rivestimenti parietali – d'intonaco e marmorei – e pavimentali). In riferimento all'assetto planimetrico, sebbene la natura delle indagini non ha permesso di stabilire i limiti in estensione della residenza (le cui costruzioni continuavano, con ogni probabilità sul lato sud, sud-est) le piante variamente realizzate nel tempo – la prima, all'epoca delle indagini, realizzata da Cicconetti = Serie Parker, 309 B, 1110 fu ripubblicata con integrazioni gratuite e "alcuni completamenti", rispettivamente da J. H. Parker nel 1876 (*The Archaeology of Rome* 4, Tav. 17) e da F. Castagnoli nel 1950 (fig. 24, p. 166), quindi rielaborata da C. Mocchegiani Carpano nel 1972 (fig. 1, p. 112) – consentono di ricostruire l'impianto di una classica domus sviluppata su due piani, a cortile porticato centrale, circondato da ambienti su tre lati, "aperta all'interno e comunicante con l'esterno attraverso un unico ingresso", con un piano superiore (C. Mocchegiani Carpano 1972; L. Lombardi – A. Corazza 1995). Rivestimenti pavimentali di diversa tipologia (tessellati in bianco e nero e policromi, con decorazione geometrica e figurata, nonché *sectilia*) che l'esiguità dei lacerti conservati e la sinteticità delle informazioni riportate non consente, talvolta, di contestualizzare con precisione nell'ambito del complesso (è il caso, per esempio, dei pavimenti solo genericamente definiti a "mosaico di elegante disegno" degli ambienti, anch'essi peraltro non noti, del piano superiore), decoravano l'atrio (Q, in pianta), l'ambulacro ad esso connesso (M, in pianta), gli ambienti a nord-est del cortile porticato (N =cosiddetto *larario* e L, in pianta), il probabile triclinio (H, in pianta), il vano ad esso adiacente (F, in pianta), i corridoi (D; G1 e G2, in pianta), il vestibolo (A, in pianta) e gli ambienti apparentemente all'estremità sud occidentali del complesso (E, E1, C, in pianta), originariamente un unico vano.



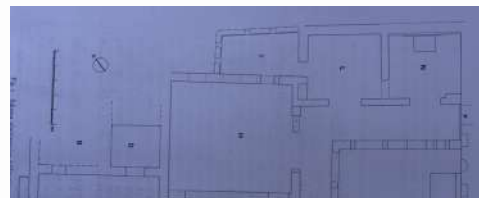
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (4° q) al secolo V d.C. (3° q)

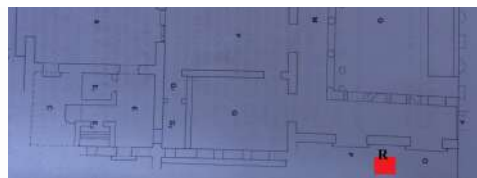
MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

R. Lanciani ricorda l'esistenza di una "Camera incontro al Larario" (qui convenzionalmente indicata con la lettera R), posta nella zona a sud dell'atrio non sistematicamente indagata (cfr. Castagnoli 1949-50, p. 171). Nessuna informazione in proposito a questo settore della domus è fornita da C. Mocchegiani Carpano (1972), nel corso del riesame e delle nuove indagini condotte sul sito dalla Soprintendenza di Roma nel 1970. Nel suo contributo l'autore avanza, anzi, l'ipotesi che il lato sud-est rappresentasse probabilmente "anche nella prima fase il termine degli edifici da questa parte", pur ammettendo l'esistenza, nel muro di fondo, di due porte (p, o, in pianta), successivamente



chiuse, che avrebbero potuto "dare accesso ad un giardino privato o rappresentare due ingressi secondari in un grande vestibolo scoperto". E' chiaro, dunque, che l'assetto planimetrico di questo settore della villa risulti non sufficientemente indagato: sicuramente, però, l'impianto doveva avere un qualche sviluppo anche sul lato sud-est. Lo prova, soprattutto, lo schizzo di un mosaico policromo (in calce all'annotazione sopra riportata) realizzato dallo stesso Lanciani, oggi conservato nel Cod. Vat. Lat. 13042, f. 192 v, e successivamente trasformato in un disegno acquarellato (Cod. Vat. Lat. 13042, f. 194 r; cfr. Castagnoli 1949-50, pp. 171 e 173, fig. 31).



CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, "Domus adrianea", tessellato geometrico policromo

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1868-69

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria?

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: policromo

Tessellato geometrico policromo (Castagnoli 1949-50, p. 173) caratterizzato da un campo con composizione di esagoni e losanghe. il bordo prevede, invece, in sequenza dall'esterno verso l'interno, una fascia con racemo di edera, una linea dentellata e una treccia a 4 capi.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

REFERENZA FOTOGRAFICA: da CASTAGNOLI 1949-50.

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

CASTAGNOLI, F. 1949-50, *Documenti di scavi eseguiti in Roma negli anni 1860-70*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, Roma, p. 171, fig. 31..

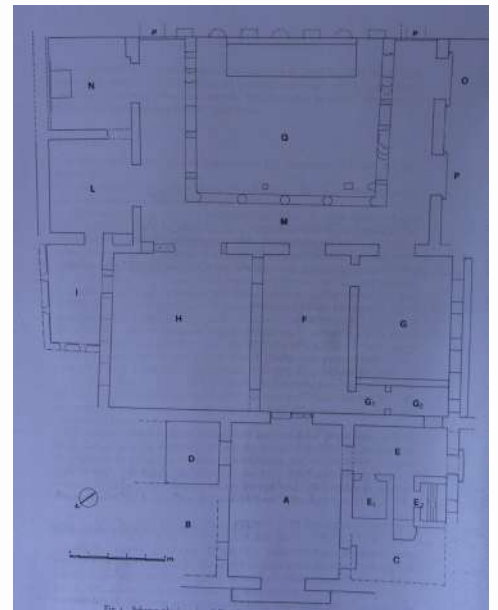
CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, "Domus adrianea", tessellato geometrico policromo, in TESS – scheda 10756 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10756>), 2011

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10756>

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, "DOMUS ADRIANEA", TESSELLATO? – ROMA (RM)**EDIFICIO RESIDENZIALE/DOMUS**

Nel corso di scavi effettuati nel decennio 1858 – 1869 da G. B. Guidi (Arch. di Stato b. 407, anni 1858, 1862, 1865, 1866, b. 410; 1868-1869) – all'epoca proprietario del terreno – in corrispondenza dell'angolo sud-est del corpo centrale delle Terme Antoniniane (Lanciani, *FUR*, tav. 42) adibito a giardino (*xystus*) e a circa 10 m di profondità, si rinvenne una lussuosa residenza privata (cosiddetta "Domus adrianea"), con ricchi apparati decorativi parietali e pavimentali. La documentazione esistente – dalle descrizioni pubblicate nei tempi immediatamente successivi alla scoperta (Gori in *Bull Inst.* 1859, p. 16; Pellegrini, in *Bull. Inst.* 1867, p. 109 ss; Parker, *Arch. Journ.* 1867, p. 346; 1870, p. 172; *Rec. Exc.* 1869, p. 4; *Arch.*, IV suppl., Tav. 17; XI, p. 2, Tav. 2; Hülsen – Iwanoff, *Ark Studien*, p. 10; Jordan – Hülsen, *Topogr. Rom.* I, 3, p. 197, n. 36; Bloch, *BCom* 1938, p. 151 ss.), ai riesami in epoche successive (Castagnoli, *BCom* 1949-50, pp. 168-173, quando il complesso risultava in gran parte interrato in seguito a inondazioni verificatesi nel 1870; Mocchegiani Carpano 1972, dopo le acquisizioni in seguito a indagini condotte in situ nel 1970 dalla Soprintendenza alle Antichità di Roma, che riguardarono, peraltro lo scavo ex novo degli ambienti H e I) consentono di ricostruire due fasi di occupazione della domus: una prima – d'insediamento – da porre tra il 130 e il 138 d.C. (bolli laterizi rinvenuti in diversi ambienti fissano un terminus post quem nel 134 d.C.: lo stesso primo impianto presenta sottofasi più o meno coeve di cui sfuggono però più precise connessioni cronologiche) e una successiva, di completa ristrutturazione, presumibilmente databile tra il primo quarto del II sec. d.C. e il 207 d.C. (a questa seconda fase sembrano appartenere la gran parte delle pitture e dei pavimenti rinvenuti), all'epoca, cioè, degli sbancamenti per la costruzione del complesso termale antoniniano (vd. scheda). La prima ampia abitazione, alcuni settori della quale si articolavano su due piani, ha subito una radicale trasformazione in termini sia di limitazione planimetrica e di rifunzionalizzazione degli ambienti (con la realizzazione di tramezzi, la modifica del piazzale impluviato, la costruzione di un colonnato, il tamponamento e l'apertura di porte, il rialzamento di tutte le soglie con nuove in travertino) che decorativa (attraverso la sovrapposizione di nuovi rivestimenti parietali – d'intonaco e marmorei – e pavimentali). In riferimento all'assetto planimetrico, sebbene la natura delle indagini non ha permesso di stabilire i limiti in estensione della residenza (le cui costruzioni continuavano, con ogni probabilità sul lato sud, sud-est) le piante variamente realizzate nel tempo – la prima, all'epoca delle indagini, realizzata da Cicconetti = Serie Parker, 309 B, 1110 fu ripubblicata con integrazioni gratuite e "alcuni completamenti", rispettivamente da J. H. Parker nel 1876 (*The Archaeology of Rome* 4, Tav. 17) e da F. Castagnoli nel 1950 (fig. 24, p. 166), quindi rielaborata da C. Mocchegiani Carpano nel 1972 (fig. 1, p. 112) – consentono di ricostruire l'impianto di una classica domus sviluppata su due piani, a cortile porticato centrale, circondato da ambienti su tre lati, "aperta all'interno e comunicante con l'esterno attraverso un unico ingresso", con un piano superiore (C. Mocchegiani Carpano 1972; L. Lombardi – A. Corazza 1995). Rivestimenti pavimentali di diversa tipologia (tessellati in bianco e nero e policromi, con decorazione geometrica e figurata, nonché sectilia) che l'esiguità dei lacerti conservati e la sinteticità delle informazioni riportate non consente, talvolta, di contestualizzare con precisione nell'ambito del complesso (è il caso, per esempio, dei pavimenti solo genericamente definiti a "mosaico di elegante disegno" degli ambienti, anch'essi peraltro non noti, del piano superiore), decoravano l'atrio (Q, in pianta), l'ambulacro ad esso connesso (M, in pianta), gli ambienti a nord-est del cortile porticato (N =cosiddetto larario e L, in pianta), il probabile triclinio (H, in pianta), il vano ad esso adiacente (F, in pianta), i corridoi (D; G1 e G2, in pianta), il vestibolo (A, in pianta) e gli ambienti apparentemente all'estremità sud occidentali del complesso (E, E1, C, in pianta), originariamente un unico vano.

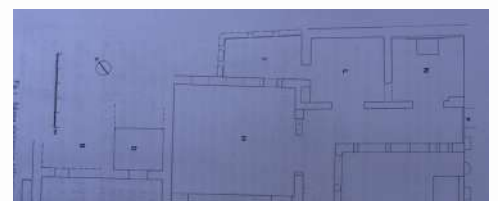
**CRONOLOGIA**

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (4° q) al secolo V d.C. (3° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

I vani (E1, E2 e C, in pianta) costituivano in una prima fase un unico ampio ambiente coperto da volta a crociera, oggi parzialmente ricostruita. Tramezzature successive ripartirono la stanza, venendo a creare: una latrina (E2), illuminata da una finestrella a bocca di lupo, ricavata scalpellando il muro di fondo e successivamente intonacata come il resto delle pareti (cfr. Becatti, in *Bollettino D'Arte* 33, 1948, pp. 107 e 123); un vano (E1) privo di specificità funzionali; un ambiente, oggi completamente interrato, in origine collegato con un corridoio e "forse adibito a stanza per gli addetti alla porta" (C. Mocchegiani Carpano 1972; cfr. Becatti, *BA* 1948, p. 104). Tutto

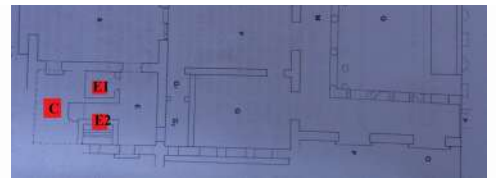


il sistema di tramezzature presenta tracce di rivestimento in intonaco dipinto (bianco con decorazioni in rosso). C. Mocchegiani Carpano lamenta l'impossibilità, dovuta all'interramento dei vani in questione, di verificare le caratteristiche della loro pavimentazione, pure esistente.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici



Regio XII, Terme Antoniniane, "domus adrianea", tessellato?

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1857-69

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: non documentato

TIPO DI IMPAGINAZIONE: non documentato

CROMIA: non documentato

La documentazione disponibile non consente di indagare la pavimentazione del complesso di vani E1, E2 e C, indivisi in una prima fase di vita della domus.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

MOCCHEGIANI CARPANO, C. 1972, *Osservazioni complementari sulle strutture della casa romana sotto le Terme di Caracalla*, in *Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts Roemische Abteilung*, Mainz am Rhein, p. 116..

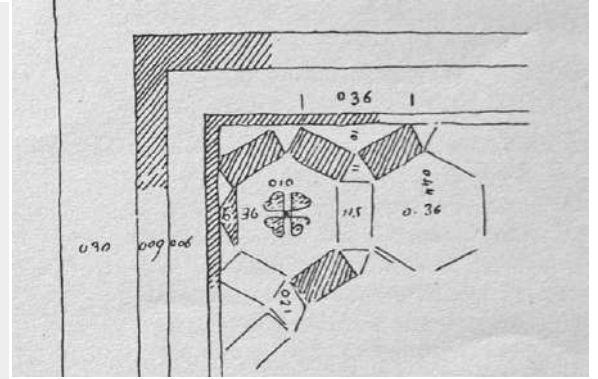
CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, "domus adrianea", tessellato?, in TESS – scheda 10755 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10755>), 2011

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10755>

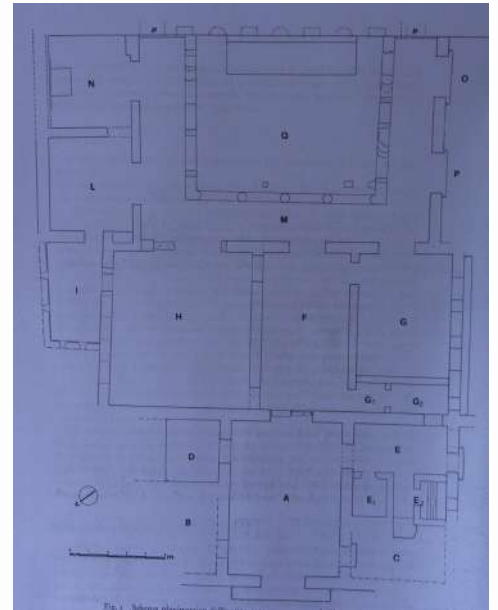
DATA SCHEDA: 2011 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, "DOMUS"ADRIANEA", TESSELLATO GEOMETRICO BICROMO – ROMA (RM)



EDIFICIO RESIDENZIALE/DOMUS

Nel corso di scavi effettuati nel decennio 1858 – 1869 da G. B. Guidi (Arch. di Stato b. 407, anni 1858, 1862, 1865, 1866, b. 410; 1868-1869) – all'epoca proprietario del terreno – in corrispondenza dell'angolo sud-est del corpo centrale delle Terme Antoniniane (Lanciani, *FUR*, tav. 42) adibito a giardino (*xystus*) e a circa 10 m di profondità, si rinvenne una lussuosa residenza privata (cosiddetta "Domus adrianea"), con ricchi apparati decorativi parietali e pavimentali. La documentazione esistente – dalle descrizioni pubblicate nei tempi immediatamente successivi alla scoperta (Gori in *Bull. Inst.* 1859, p. 16; Pellegrini, in *Bull. Inst.* 1867, p. 109 ss; Parker, *Arch. Journ.* 1867, p. 346; 1870, p. 172; *Rec. Exc.* 1869, p. 4; *Arch.*, IV suppl., Tav. 17; XI, p. 2, Tav. 2; Hülsen – Iwanoff, *Ark. Studien*, p. 10; Jordan – Hülsen, *Topogr. Rom.* I, 3, p. 197, n. 36; Bloch, *BCom* 1938, p. 151 ss.), ai riesami in epoche successive (Castagnoli, *BCom* 1949-50, pp. 168-173, quando il complesso risultava in gran parte interrato in seguito a inondazioni verificatesi nel 1870; Mocchegiani Carpano 1972, dopo le acquisizioni in seguito a indagini condotte in situ nel 1970 dalla Soprintendenza alle Antichità di Roma, che riguardarono, peraltro lo scavo ex novo degli ambienti H e I) consentono di ricostruire due fasi di occupazione della domus: una prima – d'insediamento – da porre tra il 130 e il 138 d.C. (bolli laterizi rinvenuti in diversi ambienti fissano un *terminus post quem* nel 134 d.C.: lo stesso primo impianto presenta sottofasi più o meno coeve di cui sfuggono però più precise connessioni cronologiche) e una successiva, di completa ristrutturazione, presumibilmente databile tra il primo quarto del II sec. d.C. e il 207 d.C. (a questa seconda fase sembrano appartenere la gran parte delle pitture e dei pavimenti rinvenuti), all'epoca, cioè, degli sbancamenti per la costruzione del complesso termale antoniniano (vd. scheda). La prima ampia abitazione, alcuni settori della quale si articolavano su due piani, ha subito una radicale trasformazione in termini sia di limitazione planimetrica e di rifunzionalizzazione degli ambienti (con la realizzazione di tramezzi, la modifica del piazzale impluviato, la costruzione di un colonnato, il tamponamento e l'apertura di porte, il rialzamento di tutte le soglie con nuove in travertino) che decorativa (attraverso la sovrapposizione di nuovi rivestimenti parietali – d'intonaco e marmorei – e pavimentali). In riferimento all'assetto planimetrico, sebbene la natura delle indagini non ha permesso di stabilire i limiti in estensione della residenza (le cui costruzioni continuavano, con ogni probabilità sul lato sud, sud-est) le piante variamente realizzate nel tempo – la prima, all'epoca delle indagini, realizzata da Cicconetti = Serie Parker, 309 B, 1110 fu ripubblicata con integrazioni gratuite e "alcuni completamenti", rispettivamente da J. H. Parker nel 1876 (*The Archaeology of Rome* 4, Tav. 17) e da F. Castagnoli nel 1950 (fig. 24, p. 166), quindi rielaborata da C. Mocchegiani Carpano nel 1972 (fig. 1, p. 112) – consentono di ricostruire l'impianto di una classica domus sviluppata su due piani, a cortile porticato centrale, circondato da ambienti su tre lati, "aperta all'interno e comunicante con l'esterno attraverso un unico ingresso", con un piano superiore (C. Mocchegiani Carpano 1972; L. Lombardi – A. Corazza 1995). Rivestimenti pavimentali di diversa tipologia (tessellati in bianco e nero e policromi, con decorazione geometrica e figurata, nonché *sectilia*) che l'esiguità dei lacerti conservati e la sinteticità delle informazioni riportate non consente, talvolta, di contestualizzare con precisione nell'ambito del complesso (è il caso, per esempio, dei pavimenti solo genericamente definiti a "mosaico di elegante disegno" degli ambienti, anch'essi peraltro non noti, del piano superiore), decoravano l'atrio (Q, in pianta), l'ambulacro ad esso connesso (M, in pianta), gli ambienti a nord-est del cortile porticato (N = cosiddetto *larario* e L, in pianta), il probabile triclinio (H, in pianta), il vano ad esso adiacente (F, in pianta), i corridoi (D; G1 e G2, in pianta), il vestibolo (A, in pianta) e gli ambienti apparentemente all'estremità sud occidentali del complesso (E, E1, C, in pianta), originariamente un unico vano.



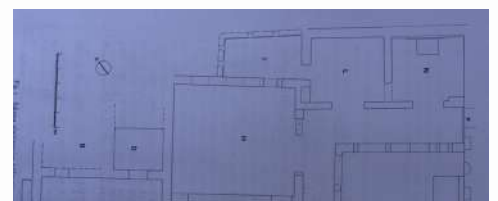
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (4° q) al secolo V d.C. (3° q)

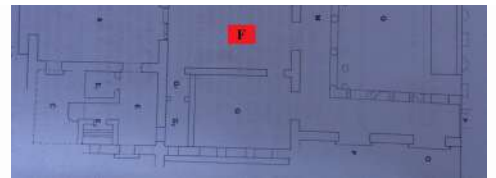
MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

L'ambiente (F, in pianta) si colloca ad ovest dell'atrio e si collega ad esso tramite l'ambulacro (M), attraverso un ingresso nel suo lato orientale. Proprio dal corridoio (M) prendeva luce attraverso una finestra. Altre aperture lo collegavano a tutti gli ambienti limitrofi: a sud con il corridoio G1 e il vano G2, ad ovest, infine, con il vestibolo (A), grazie ad una porta con arco a tutto sesto che ha restituito parte dell'originaria decorazione pittorica, peraltro perduta, che doveva riferirsi alla seconda fase, di profonda trasformazione della casa, per il particolare – riscontrato pressochè in tutti gli altri ambienti – di uno zoccolo di rivestimento in marmo (qui alto circa 30 cm). Allo stesso modo, qui



com altrove nella domus, si registra la presenza di una soglia in travertino che crea un rialzo di circa 30 cm rispetto al piano dei pavimenti (con impronte degli alloggiamenti dei cardini e del fermo di una chiusura a due battenti, possibile indizio di un successivo ridimensionamento dell'apertura o del reimpiego di un parallelepipedo in travertino per creare un gradino di sbarramento contro l'acqua piovana). Del tessellato bicromo a decorazione geometrica che ornava la stanza resta traccia in situ, in un disegno realizzato da R. Lanciani, conservato nel Cod. Vat. Lat. 13042, f. 192 r., con nota "camera d'ingresso all'atrio" (cfr. Castagnoli 1949-50, p. 171, fig. 30) e nelle fotografie della serie Parker, nn. 631 e 725). C. Mocchegiani Carpano (1972) ne rimarca il pessimo stato di conservazione.



CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, "domus" adrianea", tessellato geometrico bicromo

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1868-1869

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: bicromo

Il tessellato in bianco e nero presenta "nella parte centrale una decorazione ad esagoni con fiori al centro e fasce esterne" (Lanciani, Cod. Vat. Lat. 13042, f. 193 r; cfr. Mocchegiani Carpano 1972, p. 117).

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

REFERENZA FOTOGRAFICA: Lanciani, Cod. vat. Lat. 13042, f. 192 r (da CASTAGNOLI 1949-50).

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

CASTAGNOLI, F. 1949-50, *Documenti di scavi eseguiti in Roma negli anni 1860-70*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, Roma, p. 171, fig. 30.

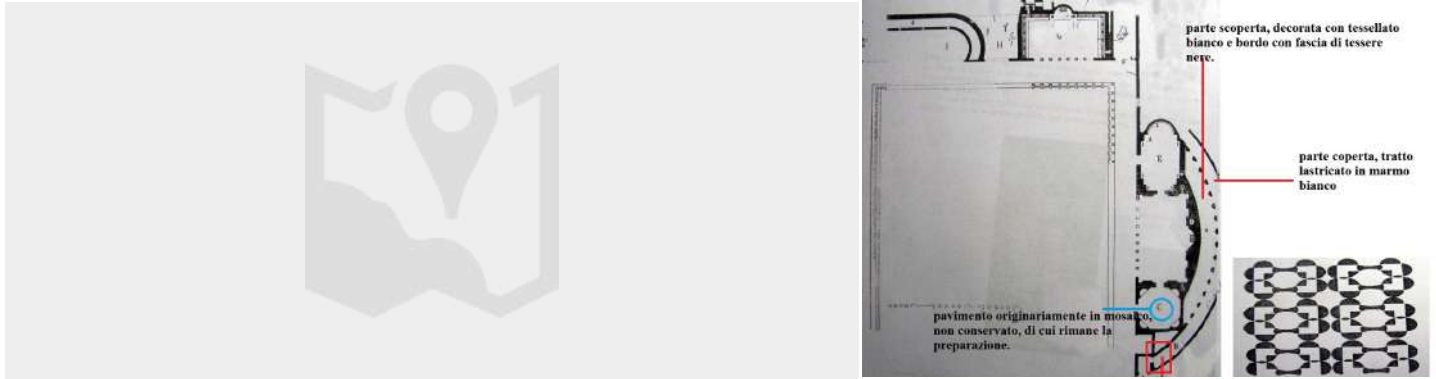
MOCHEGIANI CARPANO, C. 1972, *Osservazioni complementari sulle strutture della casa romana sotto le Terme di Caracalla*, in *Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts Roemische Abteilung*, Mainz am Rhein, p. 117.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, "domus" adrianea", tessellato geometrico bicromo, in TESS – scheda 10746 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10746>), 2011

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10746>

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, AMBIENTE OTTAGONALE C, PAVIMENTO NON MEGLIO IDENTIFICATO – ROMA (RM)



EDIFICIO TERMALE

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale sotto si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia

propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti portiretiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. *Thermae Antoniniane*). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire *crustae marmoree* in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla *natatio* e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del *frigidarium*. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani⁹); la Colonna della Giustizia (proveniente dalla *natatio*); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

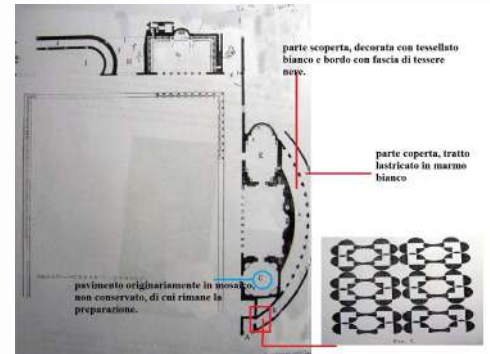
AMBIENTE: NON DETERMINATO

In prossimità dell'edera perimetrale, c.d. peristilio semicircolare o doppio portico del settore ovest del complesso termale, si colloca il grande ambiente a pianta ottagonale (C, nella pianta del Ghislanzoni; A3 in Lombardi-Corazza 1995, H in quella di Piranomonte), scavato – insieme alle altre costruzioni perimetrali – nel 1912. Il vano possiede 4 nicchie angolari e traccia dell'imposta della volta, originariamente a cupola; apriva sullo *xistus* e sul vano D (vd. scheda) ed era illuminato attraverso due finestre, poste rispettivamente nella parete nord-ovest e nell'ambiente triangolare compreso tra C e l'estremità orientale del cd. peristilio B). La funzione dell'ambiente, al pari di quello adiacente rettangolare (D) e del successivo (E) è genericamente quella di ambienti caldi e di ritrovo. Per quanto riguarda il pavimento, E. Ghislanzoni precisa: "Del piantito non resta che parte del cocciopesto, su cui posava il mosaico" (NotSc 1912, p. 308).

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici



Regio XII, Terme Antoniniane, ambiente ottagonale C, pavimento non meglio identificato

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1912

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

TIPO DI IMPAGINAZIONE: non documentato

CROMIA: non documentato

Nulla si rinvenne al momento dello scavo (1912) – a parte "il cocciopesto su cui posava il mosaico" – del pavimento che ornava originariamente l'ambiente ottagonale.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: non documentato – CONSERVATO IN: non documentato

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

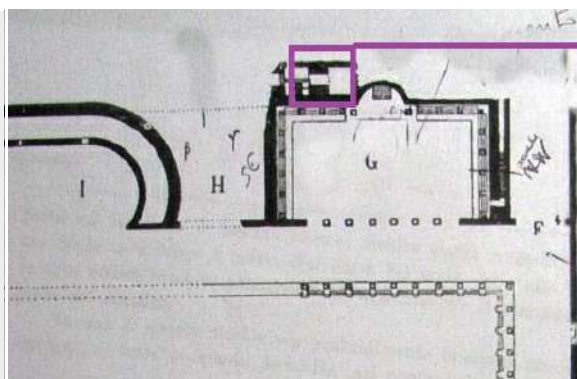
GHISLANZONI, E. 1912, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Regione XII. Scavi nelle Terme Antoniniane*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, Roma, p. 308..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, ambiente ottagonale C, pavimento non meglio identificato, in TESS – scheda 15117 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15117>), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15117>

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, AMBIENTE PRESSO IL CD. STADIO, MOSAICO MARMOREO PORFIRETICO A GRANDI TESSERE – ROMA (RM)



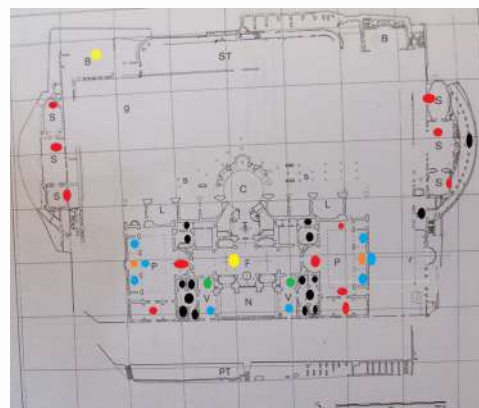
EDIFICIO TERMALE

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia



propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti portiretiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani9; la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

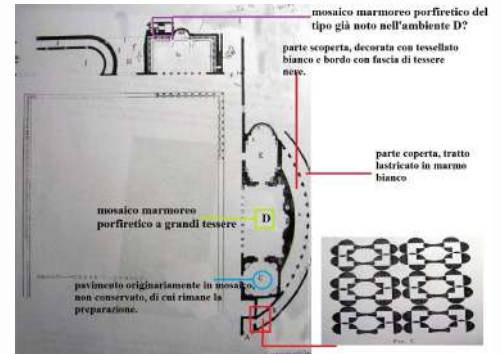
AMBIENTE: NON DETERMINATO

La notizia dell'esistenza di un rivestimento pavimentale "dello stesso genere ma con motivi ancora diversi" rispetto ai mosaici marmoreo porfiretici a grandi tessere attestati nei vani D = H = A2 in prossimità delle esedre perimetrali su entrambi i lati del complesso termale (vd. schede) è riferita da Guidobaldi-Guiglia (1983, nota 447, p. 245) ad un ambiente non meglio identificato posto "presso lo stadio". Si tratta, forse, del pavimento rinvenuto nel corso delle indagini condotte nel 1912 da E. Ghislanzoni in un "passaggio" posto allo stesso piano della biblioteca (sala G per Ghislanzoni 1912, fig. 1) nord-occidentale "che corre sotto un altro passaggio, dietro la parete sud-ovest della stessa biblioteca" (Ghislanzoni 1912, p. 311) (quadrato viola, in pianta); entrambi mettevano in comunicazione alcuni piccoli vani di non specificata funzione sotto la nicchia presso l'angolo sud della parete sud-ovest della biblioteca, nel perimetro esterno del complesso termale.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo IV d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici



Regio XII, Terme Antoniniane, ambiente presso il cd. stadio, mosaico marmoreo porfiretico a grandi tessere

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1912

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: policromo

E. Ghislanzoni (1912, p. 311) descrive il rivestimento come "... pavimento a mosaico in cui sono disegnati dischi ed ellissi a tasselli di porfido rosso in un campo bianco limitato da una larga fascia nera".

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo IV d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato con inserti marmorei)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: grandi

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato con inserti marmorei)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: grandi

REFERENZA FOTOGRAFICA: Ghislanzoni 1912, fig.1, particolare.

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ, Museo Gregoriano Profano ex Lateranense – inv. 9875; 9876

OGGETTO CONSERVATO: – CONSERVATO IN:

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

GHISLANZONI, E. 1912, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Regione XII. Scavi nelle Terme Antoniniane*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, Roma, p. 311, fig. 1..

GUIDOBALDI, F./ GUIGLIA GUIDOBALDI, A. 1983, in *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo*, Città del Vaticano, p. 245, nota 447..

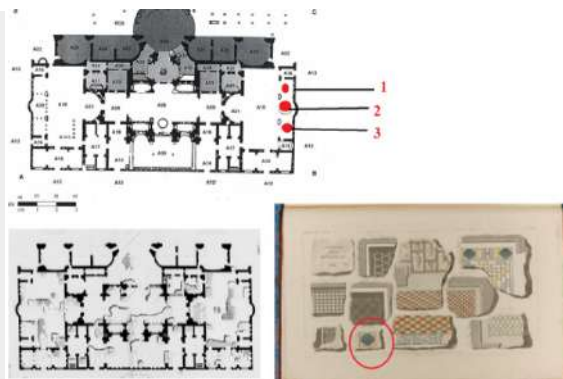
CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, ambiente presso il cd. stadio, mosaico marmoreo porfiretico a grandi tessere, in TESS – scheda 15124 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15124>), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15124>

DATA SCHEDA: 2013 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, AMBIENTE TRIPARTITO LATERALE DELLA PALESTRA NW – ROMA (RM)



EDIFICIO TERMALE

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia

propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti portiretiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani); la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

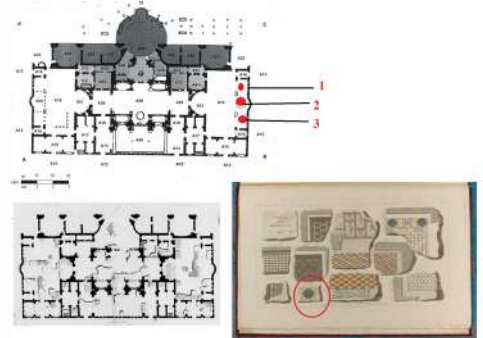
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Un ambiente tripartito (Lombardi, Corazza A 20), comunicava con il lato di fondo del cortile delle palestre, per il resto circondato da portici. Aveva aperture laterali e colonne in facciata; ciascuno dei vani era coperto da una volta a crociera. La parete di fondo della sala centrale prevede una piccola abside sulla quale risaltano archi di scarico sovrapposti, realizzati per proteggere una fogna e una galleria di distribuzione delle acque, che a diverse profondità traversano la parete. Le pareti di fondo delle sale laterali mostrano invece tre nicchie, sede originariamente di statue. La scheda in questione fa riferimento alle pavimentazioni del vano tripartito sul lato nord occidentale del complesso. Ciascuno dei vani presenta un'identica pavimentazione in tessere marmoree e porfiretiche di grandi dimensioni; di tali rivestimenti sopravvivono, oggi, scarsi resti in "gran parte ricoperti da terriccio e vegetazione" (Guidobaldi, Guiglia Guidobaldi 1983) e un disegno di Blouet (1828, Tav. XIV, R).



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (2° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, ambiente tripartito laterale della palestra NW

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1824-1825

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a più unità decorative

Lo stato di conservazione della pavimentazione – un mosaico a tessere marmoreo porfiretiche di grandi dimensioni – non permette di ricostruirne la decorazione nel suo sviluppo originario; ne restano oggi scarsi frammenti in gran parte ricoperti da terriccio e vegetazione visti F. Guidobaldi e S. Guiglia Guidobaldi (1983) e un disegno (Blouet 1828, Tav. XIV, R). Sulla base di tali testimonianze è possibile ricostruire una composizione di "grandi dischi iscritti entro quadrati" e alcune caratteristiche tecniche del pavimento: i materiali (gli stessi marmi policromi già attestati nei pavimenti di altri comparti dell'edificio termale) e la fattura delle tessere, di forma approssimativamente cubica, risultano bene accostate tra loro e ordinate in filari paralleli disposti secondo i lati dell'ambiente al contatto fra le due zone e diagonalmente rispetto ad esso nelle parti interne dei campi monocromi.

CRONOLOGIA

Non determinata

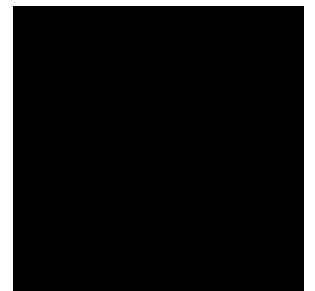
Unità decorative

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: policromo

Il pavimento n. 1 (in pianta) prevede una composizione di "grandi dischi iscritti entro quadrati". Le tessere sono cubiche, comprese tra 2 e 3 cm e i materiali usati sono in prevalenza il giallo antico (per il fondo) e il porfido verde greco (per i disegni). La disposizione delle tessere e la fattura d'insieme sono analoghe a quelle dei pavimenti dei vestiboli (vedi schede relative). Le tessere sono bene accostate tra loro e ordinate in filari paralleli disposti secondo i lati dell'ambiente al contatto fra le due zone e diagonalmente rispetto ad esso nelle parti interne dei campi monocromi.



BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a tessere marmoree e porfiretiche)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: grandi

DIMENSIONI METRICHE TESSERE: 2-3 cm cm

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a tessere marmoree e porfiretiche)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: grandi

DIMENSIONI METRICHE TESSERE: 2-3 cm cm

REFERENZA FOTOGRAFICA: Blouet 1828, Tav. XIV, R e planimetria; Lombardi Corazza 1999. Rielaborazione grafica C. Manetta

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: policromo

Il pavimento n. 2 (in pianta) prevede una composizione di "grandi dischi inscritti entro quadrati". Le tessere sono cubiche, comprese tra 2 e 3 cm e i materiali usati sono in prevalenza il giallo antico (per il fondo) e il porfido verde greco (per i disegni). La disposizione delle tessere e la fattura d'insieme sono analoghe a quelle dei pavimenti dei vestiboli (vedi schede relative). Le tessere sono bene accostate tra loro e orinate in filari paralleli disposti secondo i lati dell'ambienti al contatto fra le due zone e diagonalmente rispetto ad esso nelle parti interne dei campi monocromi.



BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a tessere marmoree e porfiretiche)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: grandi

DIMENSIONI METRICHE TESSERE: 2-3 cm

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a tessere marmoree e porfiretiche)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: grandi

DIMENSIONI METRICHE TESSERE: 2-3 cm

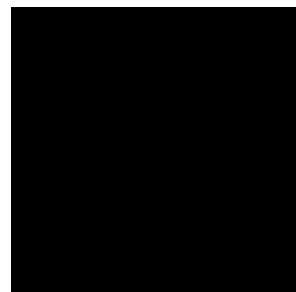
REFERENZA FOTOGRAFICA: Blouet 1828, planimetria e Tav. XIV, R; Lombardi Corazza 1999 (rielaborazione grafica C. Manetta).

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: policromo

Il pavimento n. 3 (in pianta) prevede una composizione di "grandi dischi inscritti entro quadrati" (Guidobaldi, Guidobaldi Guiglia 1983). Le tessere sono cubiche, comprese tra 2 e 3 cm e i materiali usati sono in prevalenza il giallo antico (per il fondo) e il porfido verde greco (per i disegni). La disposizione delle tessere e la fattura d'insieme sono analoghe a quelle dei pavimenti dei vestiboli (vedi schede relative). Le tessere sono bene accostate tra loro e orinate in filari paralleli disposti secondo i lati dell'ambienti al contatto fra le due zone e diagonalmente rispetto ad esso nelle parti interne dei campi monocromi.



BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a tessere marmoree e porfiretiche)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: grandi

DIMENSIONI METRICHE TESSERE: 2-3 cm

CAMPO

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a tessere marmoree e porfiretiche)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: grandi

DIMENSIONI METRICHE TESSERE: 2-3 cm

REFERENZA FOTOGRAFICA: Blouet 1828, planimetria e Tav. XIV, R; Lombardi, Corazza 1999 (rielaborazione grafica C.Manetta).

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

BLOUET, A. 1828, in *Restauration des Thermes d'Antonin Caracalla à Rome*, Paris, Tavn, IV, A e XIV, R.

GUIDOBALDI, F./ GUIGLIA GUIDOBALDI, A. 1983, in *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo*, Città del Vaticano, pp. 243-244 e nota 446.

GUIDOBALDI, F. 1983, *Mosaici con tessere porfiretiche a Roma tra III e IV secolo*, in *III Colloquio Internazionale sul Mosaico Antico*, p. 502, nota 5, Fig. 1, R.

WERNER, K. 1994, in *Mosaiken aus Rom. Polychrome Mosaikpavimente und Emblemata aus Rom und Umgebung* Roma, p. 338, Kat. 155.

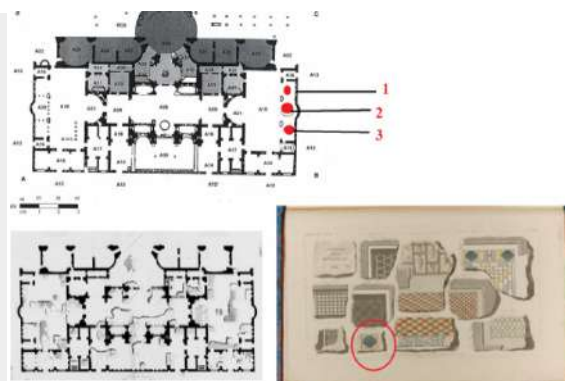
CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, ambiente tripartito laterale della palestra NW, in TESS – scheda 17151 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17151>), 2014

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17151>

DATA SCHEDA: 2014 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, AMBIENTE TRIPARTITO LATERALE DELLA PALESTRA SE – ROMA (RM)



EDIFICIO TERMALE

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia

propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti portiretiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani⁹; la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

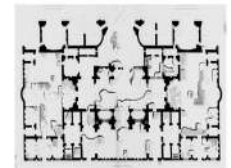
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Un ambiente tripartito (Lombardi, Corazza A 20), comunicava con il lato di fondo del cortile delle palestre, per il resto circondato da portici. Aveva aperture laterali e colonne in facciata; ciascuno dei vani era coperto da una volta a crociera. La parete di fondo della sala centrale prevede una piccola abside sulla quale risaltano archi di scarico sovrapposti, realizzati per proteggere una fogna e una galleria di distribuzione delle acque, che a diverse profondità traversano la parete. Le pareti di fondo delle sale laterali mostrano invece tre nicchie, sede originariamente di statue. La scheda in questione fa riferimento alle pavimentazioni del vano tripartito sul lato sud orientale del complesso. Ciascuno dei vani presenta un'identica pavimentazione in tessere marmoree e porfiretiche di grandi dimensioni; di tali rivestimenti sopravvivono, oggi, scarsi resti in "gran parte ricoperti da terriccio e vegetazione" (Guidobaldi, Guiglia Guidobaldi 1983) e un disegno di Blouet (1828, Tav. XIV, R).



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (2° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, ambiente tripartito laterale della palestra SE

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1824-1825

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a più unità decorative

Lo stato di conservazione della pavimentazione – un mosaico a tessere marmoreo porfiretiche di grandi dimensioni – non permette di ricostruirne la decorazione nel suo sviluppo originario; ne restano oggi scarsi frammenti in gran parte ricoperti da terriccio e vegetazione visti F. Guidobaldi e S. Guiglia Guidobaldi (1983) e un disegno (Blouet 1828, Tav. XIV, R). Sulla base di tali testimonianze è possibile ricostruire una composizione di "grandi dischi iscritti entro quadrati" e alcune caratteristiche tecniche del pavimento: i materiali (gli stessi marmi policromi già attestati nei pavimenti di altri comparti dell'edificio termale) e la fattura delle tessere, di forma approssimativamente cubica, risultano bene accostate tra loro e ordinate in filari paralleli disposti secondo i lati dell'ambiente al contatto fra le due zone e diagonalmente rispetto ad esso nelle parti interne dei campi monocromi.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (2° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

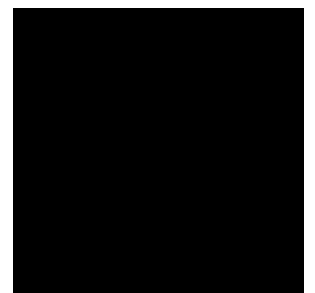
Unità decorative

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: policromo

Il pavimento n. 1 (in pianta) prevede una composizione di "grandi dischi iscritti entro quadrati". Le tessere sono cubiche, comprese tra 2 e 3 cm e i materiali usati sono in prevalenza il giallo antico (per il fondo) e il porfido verde greco (per i disegni). La disposizione delle tessere e la fattura d'insieme sono analoghe a quelle dei pavimenti dei vestiboli (vedi schede relative). Le tessere sono bene accostate tra loro e ordinate in filari paralleli disposti secondo i lati dell'ambiente al contatto fra le due zone e diagonalmente rispetto ad esso nelle parti interne dei campi monocromi.



BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentata

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a tessere marmoree e porfiretiche)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: grandi

DIMENSIONI METRICHE TESSERE: 2-3 cm

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a tessere marmoree e porfiretiche)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: grandi

DIMENSIONI METRICHE TESSERE: 2-3 cm

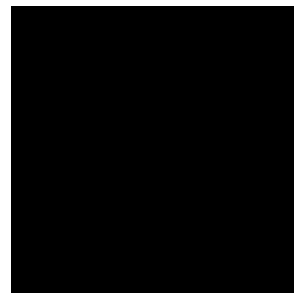
REFERENZA FOTOGRAFICA: Blouet 1828, Tavv. IV, a e Tav. XIV, R; Lombardi – Corazza 1995 (rielaborazione grafica C. Manetta).

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: policromo

Il pavimento n. 2 (in pianta) prevede una composizione di "grandi dischi inscritti entro quadrati". Le tessere sono cubiche, comprese tra 2 e 3 cm e i materiali usati sono in prevalenza il giallo antico (per il fondo) e il porfido verde greco (per i disegni). La disposizione delle tessere e la fattura d'insieme sono analoghe a quelle dei pavimenti dei vestiboli (vedi schede relative). Le tessere sono bene accostate tra loro e orinate in filari paralleli disposti secondo i lati dell'ambienti al contatto fra le due zone e diagonalmente rispetto ad esso nelle parti interne dei campi monocromi.



BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a tessere marmoree e porfiretiche)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: grandi

DIMENSIONI METRICHE TESSERE: 2-3 cm

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a tessere marmoree e porfiretiche)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: grandi

DIMENSIONI METRICHE TESSERE: 2-3 cm

REFERENZA FOTOGRAFICA: Blouet 1828, Tavv. IV, a e XIV, R; Lombardi – Corazza 1995 (rielaborazione grafica C. Manetta).

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: policromo

Il pavimento n. 3 (in pianta) prevede una composizione di "grandi dischi inscritti entro quadrati". Le tessere sono cubiche, comprese tra 2 e 3 cm e i materiali usati sono in prevalenza il giallo antico (per il fondo) e il porfido verde greco (per i disegni). La disposizione delle tessere e la fattura d'insieme sono analoghe a quelle dei pavimenti dei vestiboli (vedi schede relative). Le tessere sono bene accostate tra loro e orinate in filari paralleli disposti secondo i lati dell'ambienti al contatto fra le due zone e diagonalmente rispetto ad esso nelle parti interne dei campi monocromi.



BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a tessere marmoree e porfiretiche)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: grandi

DIMENSIONI METRICHE TESSERE: 2-3 cm

CAMPO

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a tessere marmoree e porfiretiche)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: grandi

DIMENSIONI METRICHE TESSERE: 2-3 cm

REFERENZA FOTOGRAFICA: Blouet 1828, Tavv. IV, a e XIV, R; Lombardi – Corazza 1995.

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

BLOUET, A. 1828, in *Restauration des Thermes d'Antonin Caracalla à Rome*, Paris, Tavv. IV, a e XIV, R.

GUIDOBALDI, F./ GUIGLIA GUIDOBALDI, A. 1983, in *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo*, Città del Vaticano, pp. 243-244 e nota 446.

GUIDOBALDI, F. 1983, *Mosaici con tessere porfiretiche a Roma tra III e IV secolo*, in *III Colloquio Internazionale sul Mosaico Antico*, p. 502, nota 5, fig. 1, R.

WERNER, K. 1994, in *Mosaiken aus Rom. Polychrome Mosaikpavimente und Emblemata aus Rom und Umgebung* Roma, p. 338, Kat. 155.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, ambiente tripartito laterale della palestra SE, in TESS – scheda 17154

(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17154>), 2014

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17154>

DATA SCHEDA: 2014 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, APODYTERIUM OCCIDENTALE, TESSELLATO BICROMO CON DECORAZIONE GEOMETRICA – ROMA (RM)



EDIFICIO TERMALE

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"; 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti porfiritiche dell'intero complesso termale; Hulsén e Van Esen datano al IV sec



proporgono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parte perimetrale del intero complesso termale; Hübner e van Esch datano di IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. *Thermae Antoniniane*). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire *crustae marmoree* in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del *frigidarium*. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani⁹); la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

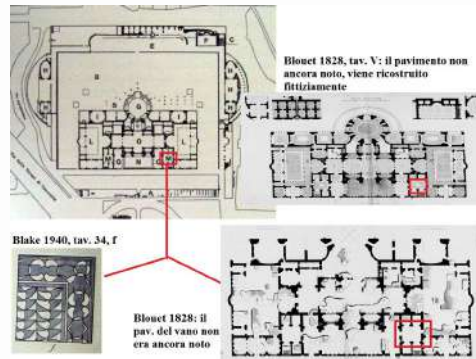
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

I due ambienti quadrati (M, nella pianta di Piranomonte; A 17 in Lombardi-Corazza 1995) specularmente disposti ai lati della natatio, dopo i cosiddetti vestiboli (Q, nella pianta di Piranomonte; A 14, A 18 in Lombardi-Corazza 1995) presentavano in origine una copertura con volta a crociera e una pavimentazione in tessellato bicromo con decorazione geometrica non identica nei due settori gemelli. Tramite aperture con due arcate sovrapposte essi comunicavano con quattro stanze laterali, due per ogni lato (denominate AA, BB, CC, DD nella planimetria di A. Blouet del 1828), dotate di un piano superiore terrazato, decorate con volte a botte estucchi e rivestiti con pavimenti bicromi a decorazione geometrica (vedi schede). Nell'insieme, i vani individuati sono genericamente interpretati come *apodyteria* o *sogliatoi* (sebbene Blouet abbia ipotizzato per gli ambienti laterali una funzione più specifica connessa con i preparativi e le unzioni per le attività fisiche che si svolgevano nelle vicine palestre). La scheda in questione si riferisce, in particolare, al vano quadrato (*apodyterium*) occidentale. Il rivestimento pavimentale, descritto da M. E. Blake nel 1940, non era ancora noto all'indomani degli scavi del 1824-25. A. Blouet, infatti, non riproduce il pavimento nella sua planimetria (1828, Tav. IV), sebbene nella sua ipotesi ricostruttiva (Blouet 1828, tav. V) il vano risulti fittiziamente pavimentato.



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, Apodyterium occidentale, tessellato bicromo con decorazione geometrica

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: bicromo

Il tessellato presenta una cornice piuttosto elaborata che si compone, a partire dall'interno, di: una fila di tessere bianche; 9 file di tessere nere; una fascia di sei file di tessere bianche; " a band of decoration composed mostly of curved lines, which defies description" (M. E. Blake (1940, p. 89, cfr. Tav. 34 f); una sottile striscia di tessere bianche e un'ampia fascia nera "... which outlines the periphery of the room" (Blake 1940, p. 89). Il campo, invece, disegna una composizione di file di squame affusolate bipartite adiacenti, ora diritte ora capovolte, in colori contrastanti (DM 218 d).

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: ?

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
DM 218d . composizione di file di squame affusolate bipartite adiacenti, ora diritte ora capovolte		

REFERENZA FOTOGRAFICA: Blake 1940, tav. 34 f.

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

AA.VV 1999, in *Terme di Caracalla*, p. 19, fig. 22..

BLAKE, M.E. 1940, *Mosaics of the Late Empire in Rome and Vicinity*, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, p. 89, tav. 34 f e 16, 3..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, Apodyterium occidentale, tessellato bicromo con decorazione geometrica, in TESS – scheda 15114 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15114>), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15114>

DATA SCHEDA: 2013 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, APODYTERIUM ORIENTALE, TESSELLATO BICROMO CON DECORAZIONE GEOMETRICA – ROMA (RM)



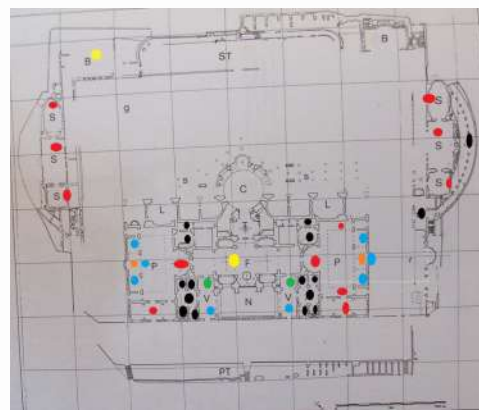
EDIFICIO TERMALE

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia



propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti portiretiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani); la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

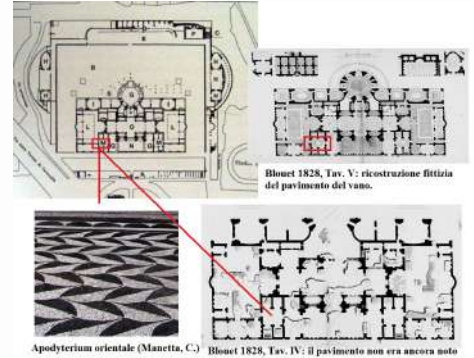
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

I due ambienti quadrati (M, nella pianta di Piranomonte; A 17 in Lombardi-Corazza 1995) specularmente disposti ai lati della natatio, dopo i cosiddetti vestiboli (Q, nella pianta di Piranomonte; A 14, A 18 in Lombardi-Corazza 1995) presentavano in origine una copertura con volta a crociera e una pavimentazione in tessellato bicromo con decorazione geometrica non identica nei due settori gemelli. Tramite aperture con due arcate sovrapposte essi comunicavano con quattro stanze laterali, due per ogni lato (denominate AA, BB, CC, DD nella planimetria di A. Blouet del 1828), dotate di un piano superiore terrazzato, decorate con volte a botte e stucchi e rivestiti con pavimenti bicroma a decorazione geometrica (vedi schede). Nell'insieme, i vani individuati sono genericamente interpretati come apodyteria o spogliatoi (sebbene Blouet abbia ipotizzato per gli ambienti laterali una funzione più specifica connessa con i preparativi e le unzioni per le attività fisiche che si svolgevano nelle vicine palestre). La scheda in questione si riferisce, in particolare, al vano quadrato (apodyterium) orientale. Il rivestimento pavimentale non era ancora noto all'indomani degli scavi del 1824-25. A. Blouet, infatti, non riproduce infatti il pavimento nella sua planimetria (1828, Tav. IV), sebbene nella sua ipotesi ricostruttiva (Blouet 1828, tav. V) il vano risulti fittiziamente pavimentato.



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, apodyterium orientale, tessellato bicromo con decorazione geometrica

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: bicromo

Il tessellato si compone di un bordo costituito da: fila di tessere bianche, fascia di tessere nere, fascia di tessere bianche, fila di archi in colori contrastanti (variante DM 47 a) e fascia di tessere nere. Il tappeto mette in campo un ornato analogo a quello dell'apodyterium gemello occidentale (vedi scheda), vale a dire una composizione di file di squame affusolate bipartite adiacenti, ora diritte ora capovolte, in colori contrastanti (DM 218 d).

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: ?

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
DM 218d . composizione di file di squame affusolate bipartite adiacenti, ora diritte ora capovolte		

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

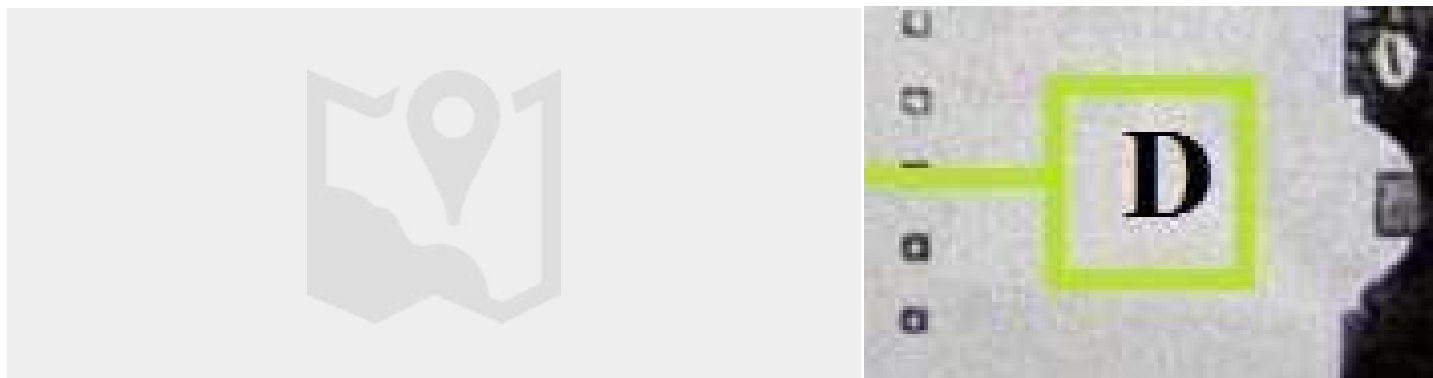
CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, apodyterium orientale, tessellato bicromo con decorazione geometrica, in TESS – scheda 15115 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15115>), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15115>

DATA SCHEDA: 2013 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, AULA RETTANGOLARE DEL RECINTO ESTERNO NORD-OVEST, MOSAICO MARMOREO PORFIRETICO A GRANDI TESSERE – ROMA (RM)



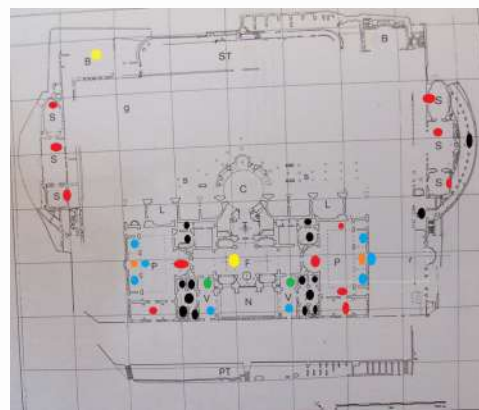
EDIFICIO TERMAL

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"; 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia



propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti portiretiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani); la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

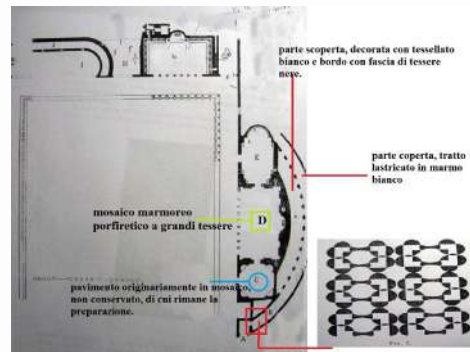
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE ABSIDATO

In prossimità del doppio portico o esedra perimetrale, anche noto come c.d. peristilio semicircolare presente in ciascuno dei settori (rispettivamente ovest e est) del complesso termale, si affiancano – su ciascun lato – una sala ottagonale C (in Ghislanzoni 1912, fig. 1 = A3 secondo la denominazione di Lombardi-Corazza 1995; cfr. inoltre scheda in riferimento all'ambiente sul lato occidentale del complesso) e una grande aula rettangolare absidata (D, in Ghislanzoni 1912; S/A2 in Lombardi-Corazza 1995; H in Terme di Caracalla 1999), qui descritta, scavate – insieme alle altre costruzioni perimetrali – nel 1912. L'ambiente rettangolare in oggetto è, in particolare, quello del settore occidentale. Le indagini permisero di correggere a otto il numero delle colonne che rappresentava la fronte interna del vano verso il giardino, rispetto alle ricostruzioni precedenti di A. Blouet (che ne attribuisce 10, Tav. III, k) e di Iwanoff-Hülsen (che pensa a 12, Tav. I). Negli angoli ovest e nord della sala sono visibili i piccoli ambienti con due scale a chiocciola che dai sotterranei giungevano alla terrazza "formata dalla copertura di questa sala" (Ghislanzoni 1912, p. 308), sostenuta da travi che da un lato poggiavano sulle 8 colonne della fronte verso il giardino e che dall'altro, invece, erano conficcate nella parete nord-ovest (cfr. Iwanoff – Hülsen, tav. XXIV 3 e 4). Il lato curvo nord-occidentale, invece, ospitava nicchie a sezione rettangolare e al centro una più ampia, a sezione circolare, nella quale in origine trovava posto una statua. Il pavimento della sala (identico a quello del vano gemello nel settore orientale, di cui però rimangono "pochi avanzi" (Ghislanzoni 1912, vd. scheda) è un mosaico marmoreo porfiretico a grandi tessere, tra i meno conosciuti del complesso, spesso soltanto incidentalmente citati. La critica archeologica discute sulla sua datazione: la questione si inserisce, a tale proposito, nel dibattito più ampio relativo alla cronologia delle diverse tipologie pavimentali attestate nel complesso termale, per le quali si oscilla tra una datazione in età severiana (da Caracalla, 211-217, che dedicò l'edificio, a Severo Alessandro, 222-234, che di fatto ne completò la costruzione e decorazione (anche in relazione alle costruzioni perimetrali del vano qui analizzato) e una nell'ambito del IV secolo d.C. (in considerazione di un possibile frazionamento in più fasi dell'esecuzione, anche in epoche molto successive e, forse, in relazione a interventi di restauro effettivamente documentati, per esempio in età costantiniana, nel complesso termale: una discussione dell'argomento e una storia degli studi si trova in Guidobaldi-Guiglia 1983, pp. 246-247, con bibliografia di riferimento; cfr. anche Werner 1994, kat. 158, che propone una datazione tra IV e V secolo d.C.). La funzione dell'ambiente, al pari di quello ottagonale (C) e del successivo (E) è genericamente quella di ambienti caldi e di ritrovo.



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo IV d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, aula rettangolare del recinto esterno nord-ovest, mosaico marmoreo porfiretico a grandi tessere

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1912

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: policromo

Il mosaico marmoreo porfiretico a grandi tessere (cm 2-2.5) prevede una cornice delimitata da un reticolato di trecce policrome e un campo con dischi e rombi in alternanza dispositiva e cromatica (Guidobaldi 1983, nota 5, p. 502).

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo IV d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

MISURE

LUNGHEZZA: 2.00 m;

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

LUNGHEZZA: 2.00 m – LARGHEZZA: m

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato con inserti marmorei)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: grandi

DIMENSIONI METRICHE TESSERE: 2-2.5 cm

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato con inserti marmorei)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: grandi

DIMENSIONI METRICHE TESSERE: 2-2.5 cm

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

GHISLANZONI, E. 1912, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Regione XII. Scavi nelle Terme Antoniniane*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, Roma, pp. 308-309, fig. 1, D.

GUIDOBALDI, F./ GUIGLIA GUIDOBALDI, A. 1983, in *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo*, Città del Vaticano, pp. 244-247..

GUIDOBALDI, F. 1984, *Mosaici con tessere porfiretiche a Roma tra III e IV secolo*, in *III Colloquio Internazionale sul Mosaico Antico (Ravenna, 6-10 settembre 1980)*, Ravenna, p. 502, nota 5..

VAN ESSEN, C.C. 1954, *Verslag van Wetenschappelijke Onderzoekingen in 1950 vericht*, in *Mededelingen van het Nederlands Hist. Inst. te Rome*, , pp. 93-109..

WERNER, K. 1994, in *Mosaiken aus Rom. Polychrome Mosaikpavimente und Emblemata aus Rom und Umgebung* Roma, kat. 158, p. 341..

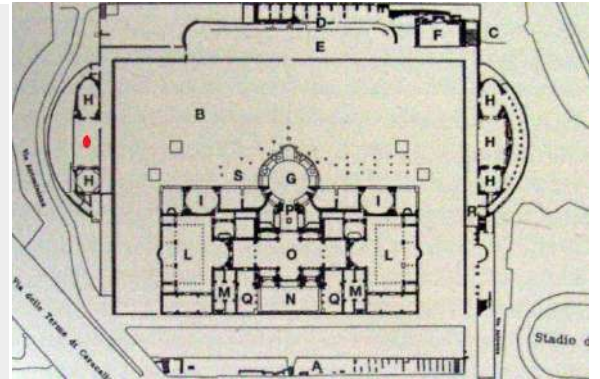
CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, aula rettangolare del recinto esterno nord-ovest, mosaico marmoreo porfiretico a grandi tessere, in TESS – scheda 15122 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15122>), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15122>

DATA SCHEDA: 2013 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, AULA RETTANGOLARE DEL RECINTO ESTERNO SUD-ORIENTALE – ROMA (RM)



EDIFICIO TERMALE

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia



propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti portiretiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani); la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

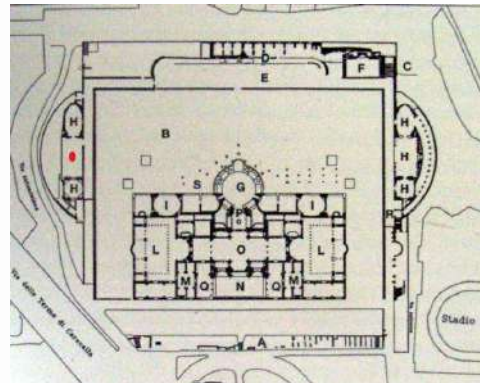
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE ABSIDATO

In prossimità del doppio portico o esedra perimetrale, anche noto come c.d. peristilio semicircolare presente in ciascuno dei settori (rispettivamente ovest e est) del complesso termale, si affiancano – su ciascun lato – una sala ottagonale C (in Ghislanzoni 1912, fig. 1 = A3 secondo la denominazione di Lombardi-Corazza 1995; cfr. inoltre scheda in riferimento all'ambiente sul lato occidentale del complesso) e una grande aula rettangolare absidata (D, in Ghislanzoni 1912; S/A2 in Lombardi - Corazza 1995; H in Terme di Caracalla 1999), qui descritta, scavate – insieme alle altre costruzioni perimetrali – nel 1912. L'ambiente rettangolare in oggetto è, in particolare, quello del settore sud-orientale (cfr. scheda relativa all'ambiente gemello sul lato nord-occidentale). Sebbene lo scavo su questo lato non sia stato completato, è chiaro che il vano presentasse identiche caratteristiche architettoniche rispetto al corrispettivo sul lato nord-orientale. Le indagini condotte appunto nel settore nord-occidentale permisero di correggere a otto il numero delle colonne che rappresentava la fronte interna del vano verso il giardino, rispetto alle ricostruzioni precedenti di A. Blouet (che ne attribuisce 10, Tav. III, k) e di Iwanoff-Hülsen (che pensa a 12, Tav. I). Negli angoli ovest e nord di quella sala sono ancora visibili i piccoli ambienti con due scale a chiocciola che dai sotterranei giungevano alla terrazza "formata dalla copertura di questa sala" (Ghislanzoni 1912, p. 308), sostenuta da travi che da un lato poggiavano sulle 8 colonne della fronte verso il giardino e che dall'altro, invece, erano conficcate nella parete nord-ovest (cfr. Iwanoff – Hülsen, tav. XXIV 3 e 4). Del pavimento della sala (anche in questo caso identico a quello del vano gemello nel settore occidentale), rimangono, però, "pochi avanzi" (Ghislanzoni 1912, pp. 309, nota 1, vd. scheda). Si tratta di un mosaico marmoreo porfiretico a grandi tessere, tra i meno conosciuti del complesso, spesso soltanto incidentalmente citati. La critica archeologica discute sulla sua datazione: la questione si inserisce, a tale proposito, nel dibattito più ampio relativo alla cronologia delle diverse tipologie pavimentali attestate nel complesso termale, per le quali si oscilla tra una datazione in età severiana (da Caracalla, 211-217, che dedicò l'edificio, a Severo Alessandro, 222-234, che di fatto ne completò la costruzione e decorazione (anche in relazione alle costruzioni perimetrali del vano qui analizzato) e una nell'ambito del IV secolo d.C. (in considerazione di un possibile frazionamento in più fasi dell'esecuzione, anche in epoche molto successive e, forse, in relazione a interventi di restauro effettivamente documentati, per esempio in età costantiniana, nel complesso termale: una discussione dell'argomento e una storia degli studi si trova in Guidobaldi-Guiglia 1983, pp. 246-247, con bibliografia di riferimento; cfr. anche Werner 1994, kat. 158, che propone una datazione tra IV e V secolo d.C.). La funzione dell'ambiente, al pari di quello ottagonale (C) e del successivo (E) è genericamente quella di ambienti caldi e di ritrovo.



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo IV d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, Aula rettangolare del recinto esterno sud-orientale

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: non documentata

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: policromo

Il mosaico marmoreo porfiretico a grandi tessere (cm 2-2.5) prevede una decorazione identica a quella del pavimento nel vano gemello nel settore sud-orientale del complesso. A differenza dell'altro, però, da questo lato si conservano, però, solo "poveri avanzi di mosaico" (Ghislanzoni 1912, nota 1, p. 309). la sua decorazione prevede una cornice delimitata da un reticolato di trecce policrome e un campo con dischi e rombi in alternanza dispositiva e cromatica (Guidobaldi 1983, nota 5, p. 502).

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo IV d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato con inserti marmorei)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: grandi

DIMENSIONI METRICHE TESSERE: 2-2.5 cm

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato con inserti marmorei)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: grandi

DIMENSIONI METRICHE TESSERE: 2-2.5 cm

REFERENZA FOTOGRAFICA: AA.VV. Terme di Caracalla, Roma 1999.

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: frammento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

GHISLANZONI, E. 1912, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Regione XII. Scavi delle Terme Antoniniane*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, Roma, pp. 308-309, nota 1..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, Aula rettangolare del recinto esterno sud-orientale, in TESS – scheda 15123 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15123>), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15123>

DATA SCHEDA: 2013 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, CORTILE DELLA PALESTRA NW, MOSAICO MARMOREO PORFIRETICO A TESSERE MEDIE – ROMA (RM)



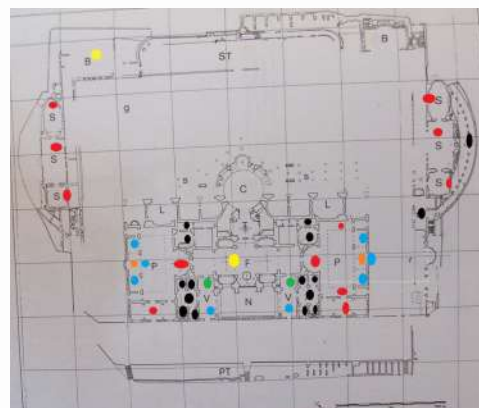
EDIFICIO TERMALE

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia



propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti portiretiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani); la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: CORTILE

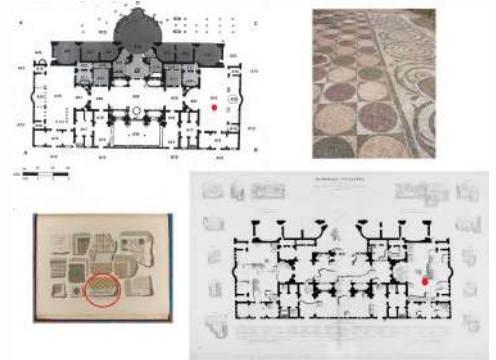
Vani interpretati come palestre erano collocate simmetricamente lungo l'asse longitudinale dell'edificio centrale e in posizione decentrata rispetto al nucleo termale vero e proprio. Presentano una struttura a peristilio, con un cortile rettangolare (m 50 x 20) circondato su tre lati da portici colonnati e il quarto lato comunicante, invece, con un ambiente tripartito (A 20). La scheda in questione fa riferimento alla pavimentazione del cortile (A 19) della palestra nord occidentale.

LUNGHEZZA: 50 m – LARGHEZZA: 20 m

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (2° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici



Regio XII, Terme Antoniniane, cortile della palestra NW, mosaico marmoreo porfiretico a tessere medie

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1824-1825

PARTE DELL'AMBIENTE: cortile

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: policromo

La cornice del rivestimento prevede una fascia monocroma grigio-rosa e, a seguire, una larga fascia a fondo bianco compresa tra due sottili linee verdi (porfido verde greco misto, talvolta, a porfido nero, ofite, granito bianco e nero ecc.) entro la quale si sviluppa una decorazione vegetale costituita da girali continui di acanto delineati in porfido verde greco e leggermente differenziati l'uno dall'altro. Il tappeto è invece articolato secondo una scacchiera assiale di rettangoli. La decorazione prevede un'alternanza di rettangoli a fondo scuro (di porfido verde greco o rosso) e a fondo chiaro (in giallo rosa o bianco). In ciascuno dei rettangoli si iscrive un'ellissi, realizzata in binaco su fondo di porfido rosso, in porfido rosso su fondo bianco, in giallo antico su fondo di porfido verde greco o in verde greco su follo giallo antico.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (2° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

MISURE

LUNGHEZZA: 50 m; LARGHEZZA: 20 m;

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica e vegetale

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a tessere marmoree e porfiretiche)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie

DIMENSIONI METRICHE TESSERE: 1 cm

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
DM 64e – racemo di acanto		

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a tessere marmoree e porfiretiche)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie

DIMENSIONI METRICHE TESSERE: 1 cm

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
DM 252a -scacchiera di rettangoli, gli scacchi caricati da un'ellisse in colore contrastante		

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

BLAKE, M.E. 1940, *Mosaics of the Late Empire in Rome and vicinity*, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, p. 89 ss. , Tav. 16, 1.

BLOUET, A. 1828, in *Restauration des Thermes d'Antonin Caracalla à Rome*, Paris, Tav. XIV, M.

GHINI, G. 1988, *Terme Alessandrine nel Campo Marzio*, in *Monumenti Antichi, serie miscellanea*, Roma, p. 138, Tav. 33, d.

GUIDOBALDI, F./ GUIGLIA GUIDOBALDI, A. 1983, in *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo*, Città del Vaticano, 245, nota 448, fig. 72, "Fouilles M".

GUIDOBALDI, F. 1983, *Mosaici con tessere porfiretiche a Roma tra III e IV secolo*, in *III Colloquio Internazionale sul Mosaico Antico*, p. 492, fig. 1, M.

WERNER, K. 1994, in *Mosaiken aus Rom. Polychrome Mosaikpavimente und Emblemata aus Rom und Umgebung* Roma, pp. 337-338, kat. 154.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, cortile della palestra NW, mosaico marmoreo porfiretico a tessere medie, in TESS – scheda 17150 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17150>), 2014

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17150>

DATA SCHEDA: 2014 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, CORTILE DELLA PALESTRA SE, MOSAICO MARMOREO PORFIRETICO A TESSERE MEDIE – ROMA (RM)



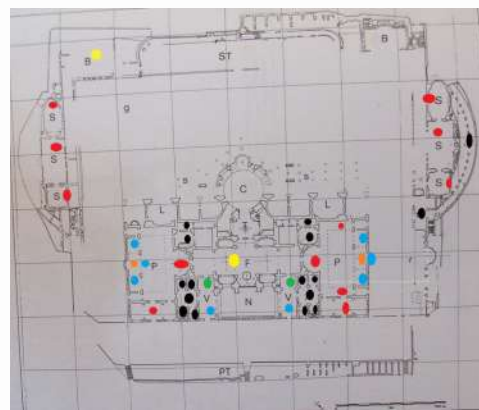
EDIFICIO TERMALE

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmoreo a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia



propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti portiretiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani); la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: CORTILE

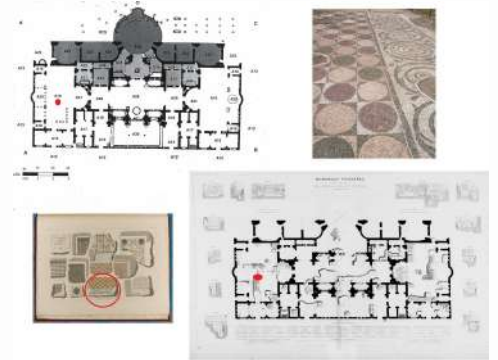
Vani interpretati come palestre erano collocate simmetricamente lungo l'asse longitudinale dell'edificio centrale e in posizione decentrata rispetto al nucleo termale vero e proprio. Presentano una struttura a peristilio, con un cortile rettangolare (m 50 x 20) circondato su tre lati da portici colonnati e il quarto lato comunicante, invece, con un ambiente tripartito (A 20). La scheda in questione fa riferimento alla pavimentazione del cortile (A 19) della palestra sud-orientale.

LUNGHEZZA: 50 m – LARGHEZZA: 20 m

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (2° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici



Regio XII, Terme Antoniniane, cortile della palestra SE, mosaico marmoreo porfiretico a tessere medie

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1824-1825

PARTE DELL'AMBIENTE: cortile

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: policromo

La cornice del rivestimento prevede una fascia monocroma grigio-rosa e, a seguire, una larga fascia a fondo bianco compresa tra due sottili linee verdi (porfido verde greco misto, talolta, a porfido nero, ofite, granito bianco e nero ecc.) entro la quale si sviluppa una decorazione vegetale costituita da girali continui di acanto delineati in porfido verde greco e leggermente differenziati l'uno dall'altro. Il tappeto è invece articolato secondo una scacchiera assiale di rettangoli. La decorazione prevede un'alternanza di rettangoli a fondo scuro (di porfido verde greco o rosso) e a fondo chiaro (in giallo rosa o bianco). In ciascuno dei rettangoli si iscrive un'ellissi, realizzata in binaco su fondo di porfido rosso, in porfido rosso su fondo bianco, in giallo antico su fondo di porfido verde greco o in verde greco su follo giallo antico.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (2° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

MISURE

LUNGHEZZA: 50 m; LARGHEZZA: 20 m;

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrico-vegetalizzata

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a tessere marmoree e porfiretiche)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie

DIMENSIONI METRICHE TESSERE: 1 cm

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
DM 64e – racemo di acanto		

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a tessere marmoree e porfiretiche)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie

DIMENSIONI METRICHE TESSERE: 1 cm

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
DM 252a -scacchiera di rettangoli, gli scacchi caricati da un'ellisse in colore contrastante		

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

BLAKE, M.E. 1940, *Mosaics of the Late Empire in Rome and vicinity*, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, p. 89 ss..

BLOUET, A. 1828, in *Restauration des Thermes d'Antonin Caracalla à Rome*, Paris, Tav. XIV, M.

GHINI, G. 1988, *Le Terme Alessandrine nel Campo Marziq* in *Monumenti Antichi, serie miscellanea*, Roma, p. 138, Tav. 33, d.

GUIDOBALDI, F./ GUIGLIA GUIDOBALDI, A. 1983, in *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo*, Città del Vaticano, p. 245, nota 448, Fig. 72, "fouilles M".

GUIDOBALDI, F. 1983, *Mosaici con tessere porfiretiche a Roma tra III e IV secolo*, in *III Colloquio Internazionale sul Mosaico Antico*, p. 492, fig. 1, M..

WERNER, K. 1994, in *Mosaiken aus Rom. Polychrome Mosaikpavimente und Emblemata aus Rom und Umgebung* Roma, pp. 337-338, kat. 14.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, cortile della palestra SE, mosaico marmoreo porfiretico a tessere medie, in TESS – scheda 17149 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17149>), 2014

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17149>

DATA SCHEDA: 2014 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, COSIDDETTA "BASILICA" O "FRIGIDARIUM", OPUS SECTILE – ROMA (RM)



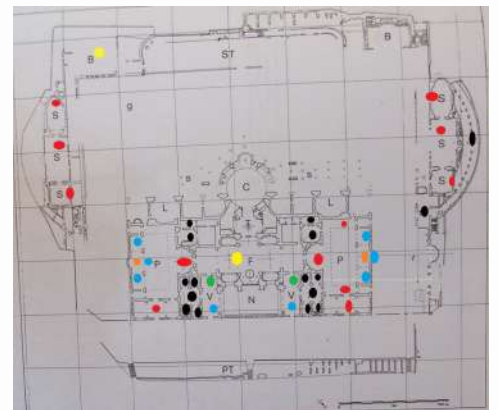
EDIFICIO TERMALE

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia



propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti portifretiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani); la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE TERMAL

All'intersezione tra i due assi dell'edificio centrale era posto un ampio salone (A 28), in continuità con due sale laterali (A 29), comunicante con la piscina (natatio) e il tepidarium. L'ambiente è convenzionalmente noto con il nome di frigidarium o basilica per la forma allungata a grande navata e per le grandi dimensioni (58 x 24 m). A pianta rettangolare, era originariamente coperto da un volta a triplice crociera, sostenuta da otto pilastri con colonne di granito grigio. I passaggi al tepidarium e alla natatio erano inquadrati da due ampi archivolti; l'accesso ai vani annessi (A 29) era costituito, invece, da quattro colonne trabeate sormontate da ampi finestroni. Le pareti della grande sala erano rivestite fino all'imposta delle volte con intarsi marmorei policromi (visibili ancora fino al XIX secolo). Decorazioni musive e a pasta vitrea policrome ornavano le volte e gli intradossi degli archi. Il pavimento prevedeva un rivestimento in opus sectile a modulo grande quadrato-reticolare con motivi semplici; all'interno dei riquadri, dischi e quadrati alternati a scacchiera. La funzione di questo spazio era principalmente quella di accogliere e smistare i frequentatori. La sala aveva anche, però, una specifica funzione termale, viste le numerose grandi vasche che vi si trovano sui due lati: di frigidarium, nel lato prossimo alla natatio e di tepidarium, nel lato opposto. L'esistenza di una copertura permetteva una frequentazione delle vasche di questo ambiente anche in inverno.



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (2° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, cosiddetta "basilica" o "frigidarium", opus sectile

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: non documentata

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CRONIA: policromo

Il pavimento presentava, secondo ipotesi ricostruttive, un rivestimento in opus sectile a modulo grande quadrato-reticolare con motivi semplici; all'interno dei riquadri, dischi e quadrati alternati a scacchiera.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (2° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

MISURE

LUNGHEZZA: 58 m; LARGHEZZA: 24 m;

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

LUNGHEZZA: 58 m – LARGHEZZA: 24 m

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: opus sectile (sectile a base marmorea)

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

AA.VV 1999, in *Terme di Caracalla*, p. 23, fig. 25..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, cosiddetta "basilica" o "frigidarium", opus sectile, in TESS – scheda 17153
(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17153>), 2014

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17153>

DATA SCHEDA: 2014 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, MITREO, TESSELLATO BICROMO CON DECORAZIONE GEOMETRICA – ROMA (RM)



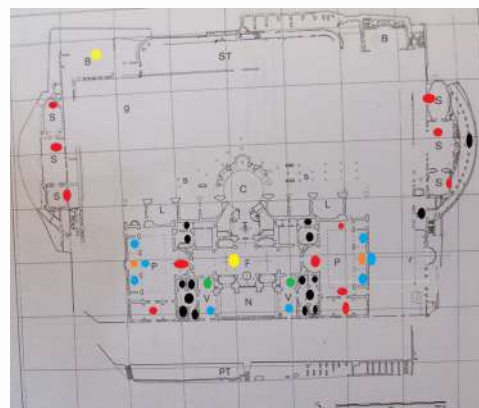
EDIFICIO TERMALE

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia



propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti portiretiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani); la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

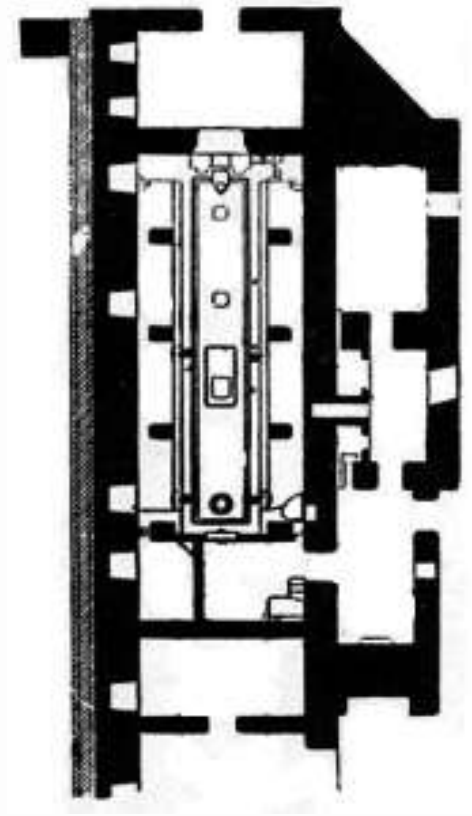
AMBIENTE: AULA DI CULTO

Poco dopo la costruzione delle terme (inizi del III sec. d.C.) nel fitto intrico di sale, corridoi carrabili e ambienti di servizio posti nei sotterranei nord dell' impianto, venne realizzato un mitreo. La sua scoperta avvenne nel 1912, proprio durante gli scavi degli ambienti sotterranei delle terme. La sua pianta si compone di cinque ambienti comunicanti con il piano superiore attraverso una scala accessibile dall'esterno nei pressi dell' esedra di nord - ovest, per mezzo di una porta. A differenza degli ambienti di servizio sotterranei, vietati al pubblico, il mitreo era, con ogni probabilità frequentato. L'aula di culto vera e propria seguiva il vestibolo e altri ambienti di servizio. E' un' ampia stanza rettangolare con volte a crociera sorrette da pilastri in mattoni. Ai suoi lati si trovano due alti banchi (praesepia) con il piano inclinato verso la parete, sui quali sedevano i fedeli durante le cerimonie. Nel pavimento - un tessellato bicromo - è interrata una grande olla fittile, chiusa da un anello in marmo, usata verosimilmente per i riti di abluzione.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici



Regio XII, Terme Antoniniane, mitreo, tessellato bicromo con decorazione geometrica

PARTE DELL'AMBIENTE: aula

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: a campo omogeneo

CROMIA: bicromo

Il tessellato prevede un bordo distinto in fasce di diversa ampiezza: una larga fascia in tessere nere più esterna seguita da due minori fasce rispettivamente in bianco e nero. Il tappeto ha una copertura omogenea di tessere bianche sulla quale piccoli rombi in tessere nere si dispongono su quattro file parallele in senso longitudinale.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1912-1938

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
DM 107b – punteggiato di dadi su tessellatum in colore contrastante		

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

GHISLANZONI, E. 1912, *Regione XII. Scavi nelle Terme Antoniniane*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, Roma, pp. 317-325, in part. p. 319, figg. 9-10.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, mitreo, tessellato bicromo con decorazione geometrica, in TESS – scheda 17152 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17152>), 2014

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17152>

DATA SCHEDA: 2014 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, MOSAICO MAMOREO-PORFIRETICO A TESSERE MEDIE – ROMA (RM)



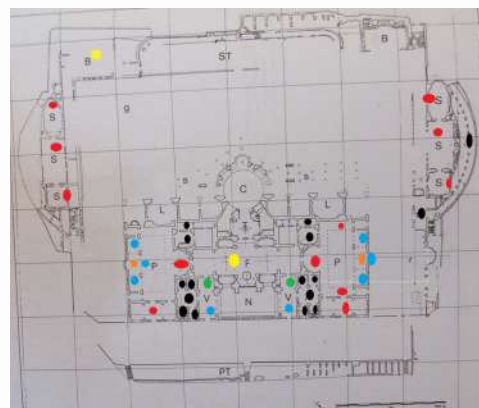
EDIFICIO TERMALE

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia



propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti portiretiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani); la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

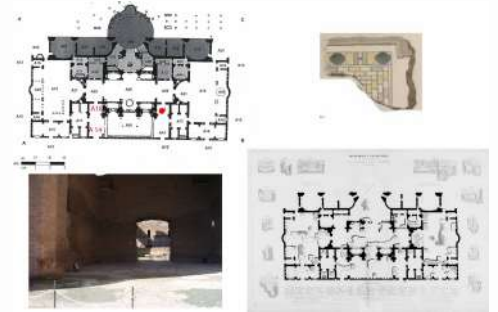
AMBIENTE: NON DETERMINATO

Un piccolo ambiente rettangolare (Lombardi/Corazza A 18), da intendersi come prosecuzione del vestibolo (A 14, vedi scheda relativa) apre su ciascuno dei lati del complesso termale. Ciascuno dei vani in questione comunica, inoltre, con l'ambiente A 29 (anch'esso speculare), adiacente al salone centrale. Originariamente da volta a crociera, presenta un pavimento marmoreo a tessere medie, variamente datato all'epoca di Alessandro Severo (F. Guidobaldi) o tra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C. (Werner). La scheda in questione si riferisce all'ambiente nella porzione nord del corpo centrale dell'impianto.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (2° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici



Regio XII, Terme Antoniniane, mosaico marmoreo-porfiretico a tessere medie

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1824-1825

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: policromo

Il pavimento marmoreo presenta una cornice variamente decorata: su un lato essa è caratterizzata da una semplice fascia bianca; su tre lati, invece, una larga cornice composta da scomparti quadrati alternati a rettangoli campiti con tre toni chiari (bianco, giallo, rosa e rosa-grigio) parzialmente delineati in verde; in alcuni casi essi contengono dischi ottenute con tessere di porfido verde greco. Il campo imita lo schema della struttura isodoma dell'opus quadratum.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (2° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a tessere marmoree e porfiretiche)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie

DIMENSIONI METRICHE TESSERE: comprese tra 0,7-0,8 e 1,5-1,8 cm cm

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a tessere marmoree e porfiretiche)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie

DIMENSIONI METRICHE TESSERE: comprese tra 0,7-0,8 e 1,5-1,8 cm cm

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
DM 95c -Mura isodome		

REFERENZA FOTOGRAFICA: Blouet 1828.

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

BLOUET, A. 1828, in *Restauration des Thermes d'Antonin Caracalla à Rome*, Paris, Tav. XIV, E.

GUIDOBALDI, F./ GUIGLIA GUIDOBALDI, A. 1983, in *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo*, Città del Vaticano, p. 245, nota 448, fig. 72, "fouille E".

GUIDOBALDI, F. 1983, *Mosaici con tessere porfiretiche a Roma tra III e IV secolo*, in *III Colloquio Internazionale sul Mosaico Antico*, p. 492, fig. 1, E.

VAN ESSEN, C.C. 1954, in *Mededelingen van het Nederlands Hist. Inst. te Rome*, p. 108.

WERNER, K. 1994, in *Mosaiken aus Rom. Polychrome Mosaikpavimente und Emblemata aus Rom und Umgebung* Roma, p. 339, K 156, s.n..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, mosaico marmoreo-porfiretico a tessere medie, in TESS – scheda 17130 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17130>), 2014

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17130>

DATA SCHEDA: 2014 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, MOSAICO MARMOREO PORFIRETICO A GRANDI TESSERE + SOGLIA – ROMA (RM)



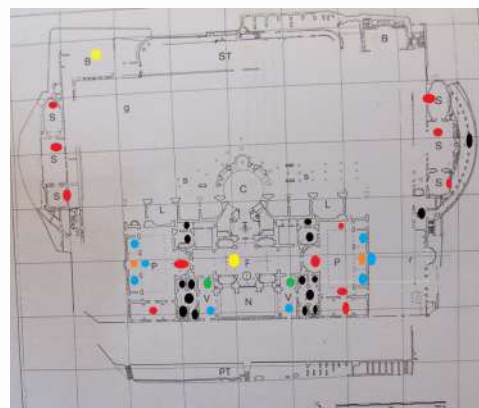
EDIFICIO TERMALE

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia



propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti portiretiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani); la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

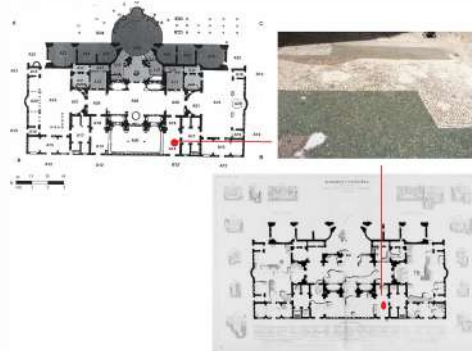
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: VESTIBOLO

I due ambienti (Lombardi/Corazza A 14,) disposti specularmente a fianco della natatio (A 30), avevano presumibilmente la funzione di vestiboli. Aprivano direttamente sulla piscina (tramite una fila di 4 colonne architravate sormontate da un'arcata), sugli apodyteria (A17), tramite un'ulteriore apertura e sugli ambienti A 18 (vedi schede relative). Ciascuno dei vani ha pianta rettangolare e risultava originariamente coperto da una volta a crociera. La pavimentazione consiste in un mosaico marmoreo-porfiretico a grandi tessere. La scheda in questione si riferisce al vestibolo nord-ovest.



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (2° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, mosaico marmoreo porfiretico a grandi tessere + soglia

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1912

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a più unità decorative

Il pavimento presenta un tappeto monocromo di porfido verde greco con larga cornice realizzata prevalentemente in giallo antico e (in misura minore) in pavonazzetto e portasanta.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (2° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

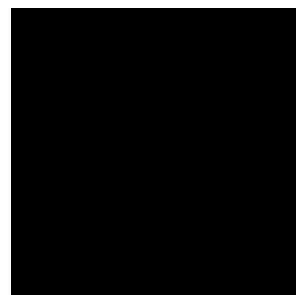
Unità decorative

PARTE DELL'AMBIENTE: vestibolo?

TIPO DI IMPAGINAZIONE: a campo omogeneo

CROMIA: policromo

Il pavimento ancora conservato soprattutto nelle zone angolari è costituito da una vasta superficie rettangolare ad angoli rientranti, a grandi tessere (ca 2-3 cm) di solo porfido verde greco, bordata da una larga fascia ottenuta con tessere di dimensioni leggermente maggiori (2,3-3 cm), prevalentemente di giallo antico (ma anche di pavonazzetto e di portasanta). Le tessere sono per lo più quadrate o quadrangolari, bene accostate tra di loro e ordinate in filari paralleli disposti secondo i lati dell'ambiente al contatto tra le due zone e diagonalmente rispetto ad esso nelle parti interne dei campi monocromi. La fattura è piuttosto regolare e lo spessore delle tessere è all'incirca uguale alla larghezza di esse (cfr. Guidobaldi – Guiglia Guidobaldi 1983, p. 243).



BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a tessere marmoree e porfiretiche)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: grandi

DIMENSIONI METRICHE TESSERE: 2,5 – 3 cm cm

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a tessere marmoree e porfiretiche)

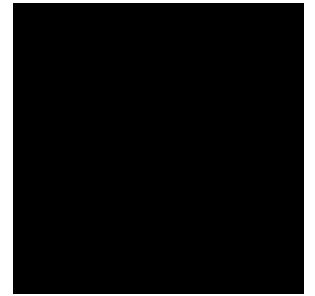
DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: grandi
DIMENSIONI METRICHE TESSERE: 2-3cm cm

PARTE DELL'AMBIENTE: soglia

TIPO DI IMPAGINAZIONE: a campo omogeneo

CROMIA: policromo

La soglia è caratterizzata da un rivestimento in tessellato di tessere verdi intervallata da due rettangoli di tessere gialle.



BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a tessere marmoree e porfiretiche)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: grandi

DIMENSIONI METRICHE TESSERE: superiori a 2 cm cm

REFERENZA FOTOGRAFICA: Luglio 2013.

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

GUIDOBALDI, F./ GUIGLIA GUIDOBALDI, A. 1983, in *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo*, Città del Vaticano, p. 243, fig. 73.

GUIDOBALDI, F. 1983, *Mosaici con tessere porfiretiche a Roma tra III e IV secolo*, in *III Colloquio Internazionale sul Mosaico Antico*, p. 502, nota 5..

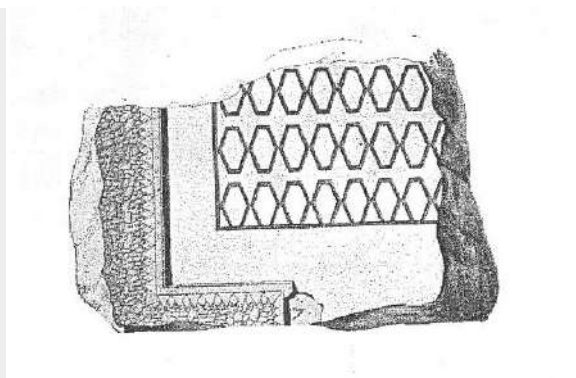
CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, mosaico marmoreo porfiretico a grandi tessere + soglia , in TESS – scheda 17128 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17128>), 2014

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17128>

DATA SCHEDA: 2014 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, MOSAICO MARMOREO PORFIRETICO A TESSERE MEDIE – ROMA (RM)



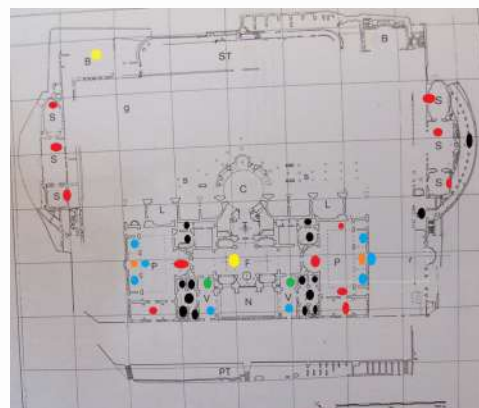
EDIFICIO TERMAL

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia



propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti portiretiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani9; la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

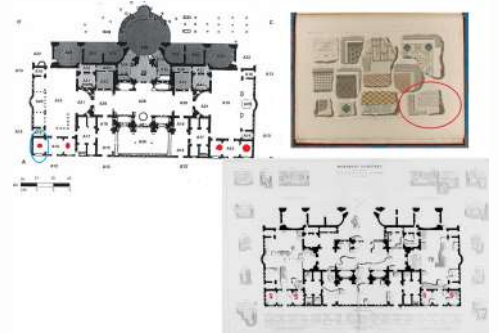
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Tramite due degli ingressi principali si accedeva agli ambienti (A15, sulla base della planimetria in Lombardi, Corazza 1999), anch'essi (come già gli ambienti A 14, vedi schede) con probabile funzione di vestibolo. Si tratta di tre vani intercomunicanti, da cui si accedeva agli ambulacri porticati delle palestre (vedi schede relative). Nelle due coppie di ambienti speculari "compresi tra ognuna delle due palestre ed il muro di facciata delle Terme" (Guidobaldi 1983, p. 492; Blouet 1828, Tav. XIV, S) si conservano i resti della pavimentazione. Si tratta di mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie. In uno degli ambienti della metà settentrionale resta traccia del rivestimento parietale al di sotto del livello pavimentale; tale circostanza fa ritenere che il pavimento appartenga a una fase più tarda; Werner (1994, kat. 157, p. 340), a tale proposito ipotizza per il mosaico una datazione tra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C.; (cfr. anche Blake 1940, p. 90). La scheda in questione fa riferimento all'ambiente all'estremità del lato meridionale.



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo V d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, mosaico marmoreo porfiretico a tessere medie

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: non documentata

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: policromo

Il tessellato marmoreo prevede una cornice caratterizzata da una ampia fascia di colore rosa-grigio (portasanta) delineata da file di tessere nere, per le quali si utilizza materiale litico (selce). Nel campo si svolge invece una composizione di scudi esagonali affiancati (delineati a tessere nere di selce e di porfido verde greco e campiti alternativamente nei toni del bianco, del giallo-rosa e del rosa-grigio).

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo V d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a tessere marmoree e porfiretiche)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a tessere marmoree e porfiretiche)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie

REFERENZA FOTOGRAFICA: Werner 1994, p. 340, kat. 157, figura in basso a sinistra, s.n.

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

BLAKE, M.E. 1940, *Mosaics of the Late Empire in Rome and vicinity*, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, pp. 89 ss..

BLOUET, A. 1828, in *Restauration des Thermes d'Antonin Caracalla à Rome*, Paris, Tav. XIV, S.

GUIDOBALDI DI F. / GUIGLI A GUIDOBALDI DI A. 1983, in *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo* Città del Vaticano, n. 245, nota 448, fig. 72 "feuilles S"

COLOMBINI, F. / COLOMBINI, F. / COLOMBINI, F. 1983, in *Avvenimenti marmorei di Roma dal I al IV secolo*, Città del Vaticano, p. 213, nota 113, fig. 72, tavola 31.
GUIDOBALDI, F. 1983, *Mosaici con tessere porfiretiche a Roma tra III e IV secolo*, in *III Colloquio Internazionale sul Mosaico Antico*, p. 492, fig. 1, S.
WERNER, K. 1994, in *Mosaiken aus Rom. Polychrome Mosaikpavimente und Emblemata aus Rom und Umgebung* Roma, p. 340, kat. 157, s.n..

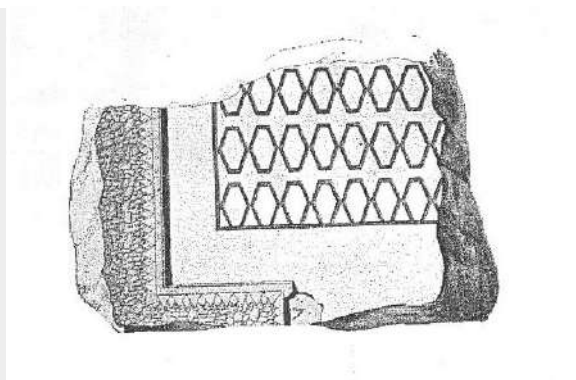
CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, mosaico marmoreo porfiretico a tessere medie, in TESS – scheda 17133 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17133>), 2014

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17133>

DATA SCHEDA: 2014 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, MOSAICO MARMOREO PORFIRETICO A TESSERE MEDIE – ROMA (RM)



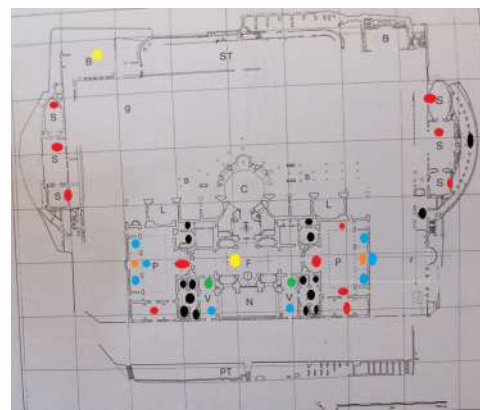
EDIFICIO TERMALE

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia



propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti portifiretiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani9; la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

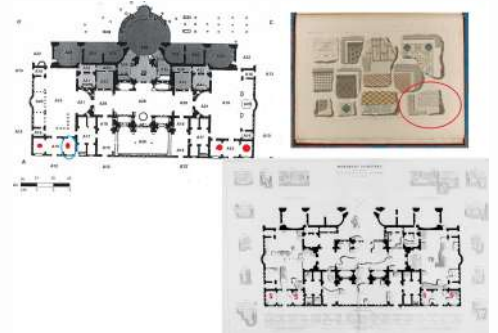
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Tramite due degli ingressi principali si accedeva agli ambienti (A15, sulla base della planimetria in Lombardi, Corazza 1999), anch'essi (come già gli ambienti A 14, vedi schede) con probabile funzione di vestibolo. Si tratta di tre vani intercomunicanti, da cui si accedeva agli ambulacri porticati delle palestre (vedi schede relative). Nelle due coppie di ambienti speculari "compresi tra ognuna delle due palestre ed il muro di facciata delle Terme" (Guidobaldi 1983, p. 492; Blouet 1828, Tav. XIV, S) si conservano i resti della pavimentazione. Si tratta di mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie. In uno degli ambienti della metà settentrionale resta traccia del rivestimento parietale al di sotto del livello pavimentale; tale circostanza fa ritenere che il pavimento appartenga a una fase più tarda; Werner (1994, kat. 157, p. 340), a tale proposito ipotizza per il mosaico una datazione tra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C.; (cfr. anche Blake 1940, p. 90). La scheda in questione fa riferimento all'ambiente del lato meridionale, prossimo alla serie di apodyteria (A 17).



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (2° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, mosaico marmoreo porfiretico a tessere medie

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1824-1825

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: policromo

Il tessellato marmoreo prevede una cornice caratterizzata da una ampia fascia di colore rosa-grigio (portasanta) delineata da file di tessere nere, per le quali si utilizza materiale litico (selce). Nel campo si svolge invece una composizione di scudi esagonali affiancati (delineati a tessere nere di selce e di porfido verde greco e campiti alternativamente nei toni del bianco, del giallo-rosa e del rosa-grigio).

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo V d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a tessere marmoree e porfiretiche)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a tessere marmoree e porfiretiche)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie

REFERENZA FOTOGRAFICA: Werner 1994, p. 340, kat. 157, figura in basso a sinistra, s.n.

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

BLAKE, M.E. 1940, *Mosaics of the Late Empire in Rome and vicinity*, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, p. 89 ss..

BLOUET, A. 1828, in *Restauration des Thermes d'Antonin Caracalla à Rome*, Paris, tav. XIV, S.

GUIDOBALDI DI F. / GUIGLI A GUIDOBALDI DI A. 1983, in *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo* Città del Vaticano, n. 245, nota 448, fig. 72 "feuilles S"

COLOMBINI, F. 1983, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi sul Mosaico Antico*, Roma, pp. 213, nota 113, fig. 72, tav. 103.
GUIDOBALDI, F. 1983, *Mosaici con tessere porfiretiche a Roma tra III e IV secolo*, in *III Colloquio Internazionale sul Mosaico Antico*, p. 492, fig. 1, S.
WERNER, K. 1994, in *Mosaiken aus Rom. Polychrome Mosaikpavimente und Emblemata aus Rom und Umgebung* Roma, p. 340, kat. 157, s.n..

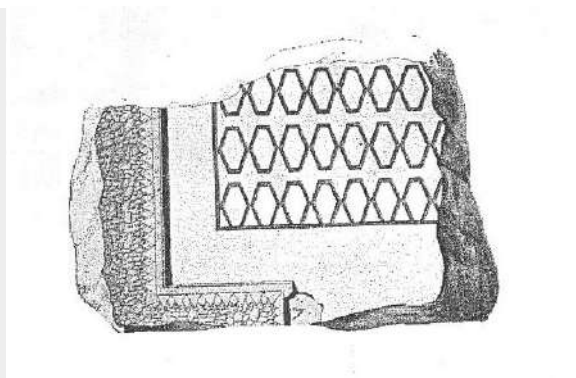
CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, mosaico marmoreo porfiretico a tessere medie, in TESS – scheda 17134 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17134>), 2014

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17134>

DATA SCHEDA: 2014 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, MOSAICO MARMOREO PORFIRETICO A TESSERE MEDIE – ROMA (RM)



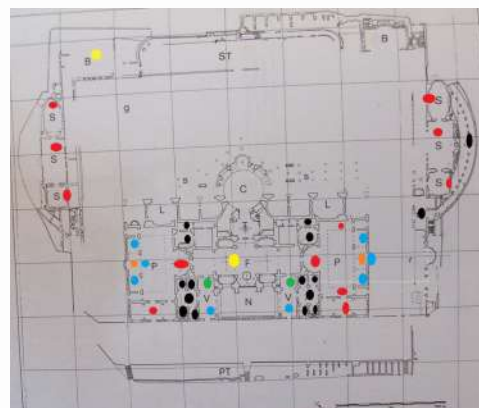
EDIFICIO TERMAL

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia



propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti portiretiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani9; la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

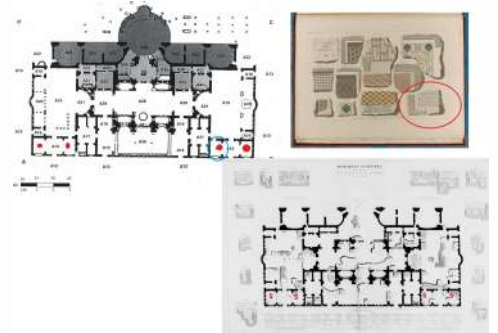
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Tramite due degli ingressi principali si accedeva agli ambienti (A15, sulla base della planimetria in Lombardi, Corazza 1999), anch'essi (come già gli ambienti A 14, vedi schede) con probabile funzione di vestibolo. Si tratta di tre vani intercomunicanti, da cui si accedeva agli ambulacri porticati delle palestre (vedi schede relative). Nelle due coppie di ambienti speculari "compresi tra ognuna delle due palestre ed il muro di facciata delle Terme" (Guidobaldi 1983, p. 492; Blouet 1828, Tav. XIV, S) si conservano i resti della pavimentazione. Si tratta di mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie. In uno degli ambienti della metà settentrionale resta traccia del rivestimento parietale al di sotto del livello pavimentale; tale circostanza fa ritenere che il pavimento appartenga a una fase più tarda; Werner (1994, kat. 157, p. 340), a tale proposito ipotizza per il mosaico una datazione tra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C.; (cfr. anche Blake 1940, p. 90). La scheda in questione fa riferimento all'ambiente del lato settentrionale, prossimo alla seire di apodyetria (A17).



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (2° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, mosaico marmoreo porfiretico a tessere medie

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1824-1825

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: policromo

Il tessellato marmoreo prevede una cornice caratterizzata da una ampia fascia di colore rosa-grigio (portasanta) delineata da file di tessere nere, per le quali si utilizza materiale litico (selce). Nel campo si svolge invece una composizione di scudi esagonali affiancati (delineati a tessere nere di selce e di porfido verde greco e campiti alternativamente nei toni del bianco, del giallo-rosa e del rosa-grigio).

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo V d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a tessere marmoree e porfiretiche)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a tessere marmoree e porfiretiche)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie

REFERENZA FOTOGRAFICA: Werner 1994, p. 340, kat. 157, figura in basso a sinistra, s.n.

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

BLAKE, M.E. 1940, *Mosaics of the Late Empire in Rome and vicinity*, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, p. 89 ss..

BLOUET, A. 1828, in *Restauration des Thermes d'Antonin Caracalla à Rome*, Paris, tav. XIV, S.

GUIDOBALDI DI F. / GUIDOBALDI DI A. 1983, in *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo* Città del Vaticano, n. 245, nota 448, fig. 72 "feuilles S"

COLOMBINI, F. 1977, in *COLOMBINI, F. 1977*, in *Elementi marmorei di Roma dal IV alla seconda metà del V secolo*, Città del Vaticano, p. 215, nota 115, fig. 72, tavola 31.
GUIDOBALDI, F. 1983, in *III Colloquio Internazionale sul Mosaico Antico*, p. 492, fig. 1, S.
WERNER, K. 1994, in *Mosaiken aus Rom. Polychrome Mosaikpavimente und Emblemata aus Rom und Umgebung* Roma, p. 340, kat. 157, s.n..

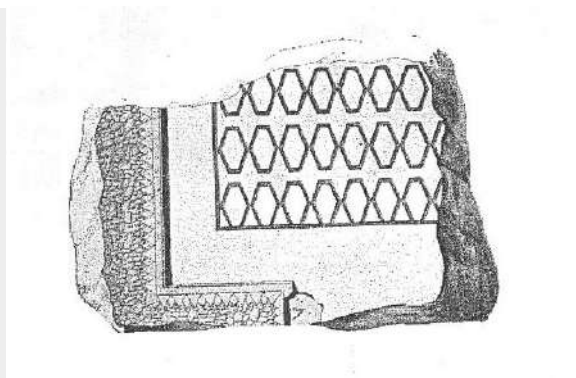
CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, mosaico marmoreo porfiritico a tessere medie, in TESS – scheda 17139 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17139>), 2014

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17139>

DATA SCHEDA: 2014 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, MOSAICO MARMOREO PORFIRETICO A TESSERE MEDIE – ROMA (RM)



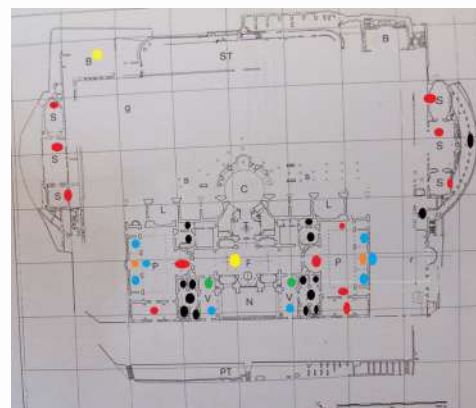
EDIFICIO TERMALE

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia



propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti portiretiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani9; la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

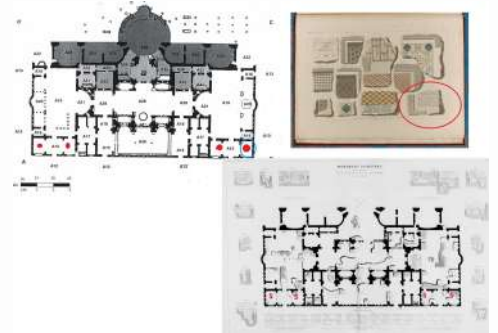
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Tramite due degli ingressi principali si accedeva agli ambienti (A15, sulla base della planimetria in Lombardi, Corazza 1999), anch'essi (come già gli ambienti A 14, vedi schede) con probabile funzione di vestibolo. Si tratta di tre vani intercomunicanti, da cui si accedeva agli ambulacri porticati delle palestre (vedi schede relative). Nelle due coppie di ambienti speculari "compresi tra ognuna delle due palestre ed il muro di facciata delle Terme" (Guidobaldi 1983, p. 492; Blouet 1828, Tav. XIV, S) si conservano i resti della pavimentazione. Si tratta di mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie. In uno degli ambienti della metà settentrionale resta traccia del rivestimento parietale al di sotto del livello pavimentale; tale circostanza fa ritenere che il pavimento appartenga a una fase più tarda; Werner (1994, kat. 157, p. 340), a tale proposito ipotizza per il mosaico una datazione tra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C.; (cfr. anche Blake 1940, p. 90). La scheda in questione fa riferimento all'ambiente all'estremità del lato settentrionale.



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (2° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, mosaico marmoreo porfiretico a tessere medie

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1824-1825

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: policromo

Il tessellato marmoreo prevede una cornice caratterizzata da una ampia fascia di colore rosa-grigio (portasanta) delineata da file di tessere nere, per le quali si utilizza materiale litico (selce). Nel campo si svolge invece una composizione di scudi esagonali affiancati (delineati a tessere nere di selce e di porfido verde greco e campiti alternativamente nei toni del bianco, del giallo-rosa e del rosa-grigio).

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (2° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a tessere marmoree e porfiretiche)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a tessere marmoree e porfiretiche)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie

REFERENZA FOTOGRAFICA: Werner 1994, p. 340, kat. 157, figura in basso a sinistra, s.n.

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

BLAKE, M.E. 1940, *Mosaics of the Late Empire in Rome and vicinity*, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, p. 89 ss..

BLOUET, A. 1828, in *Restauration des Thermes d'Antonin Caracalla à Rome*, Paris, tav. XIV, S.

GUIDOBALDI DI F. / GUIGLI A GUIDOBALDI DI A. 1983, in *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo* Città del Vaticano, n. 245, nota 448, fig. 72 "feuilles S"

COLOMBA, F. 1977, in *COLOMBA, F. 1977*, in *Avvenimenti marmorei di Roma dal I al III secolo*, Città del Vaticano, p. 213, nota 113, fig. 72, tavola 3.
GUIDOBALDI, F. 1983, *Mosaici con tessere porfiretiche a Roma tra III e IV secolo*, in *III Colloquio Internazionale sul Mosaico Antico*, p. 492, fig. 1, S.
WERNER, K. 1994, in *Mosaiken aus Rom. Polychrome Mosaikpavimente und Emblemata aus Rom und Umgebung* Roma, p. 340, kat. 157, s.n..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, mosaico marmoreo porfiretico a tessere medie, in TESS – scheda 17140 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17140>), 2014

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17140>

DATA SCHEDA: 2014 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, MOSAICO MARMOREO-PORFIRETICO A GRANDI TESSERE + SOGLIA – ROMA (RM)



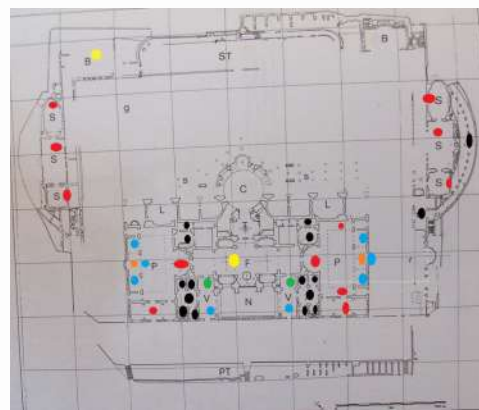
EDIFICIO TERMALE

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia



propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti portiretiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani); la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

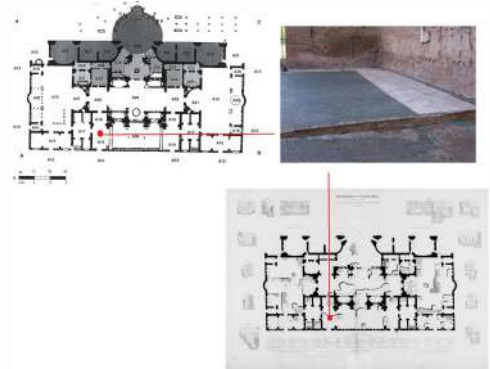
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: VESTIBOLO

I due ambienti (Lombardi/Corazza A 14,) disposti specularmente a fianco della natatio (A 30), avevano presumibilmente la funzione di vestiboli. Aprivano direttamente sulla piscina (tramite una fila di 4 colonne architravate sormontate da un'arcata), sugli apodyteria (A17), tramite un'ulteriore apertura e sugli ambienti A 18 (vedi schede relative). Ciascuno dei vani ha pianta rettangolare e risultava originariamente coperto da una volta a crociera. La pavimentazione consiste in un mosaico marmoreo-porfiretico a grandi tessere. La scheda in questione si riferisce all'ambiente sul lato sud-est.



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (2° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, mosaico marmoreo-porfiretico a grandi tessere + soglia

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1912

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a più unità decorative

Il pavimento presenta un tappeto monocromo di porfido verde greco con larga cornice realizzata prevalentemente in giallo antico e (in misura minore) in pavonazzetto e portasanta.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (2° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

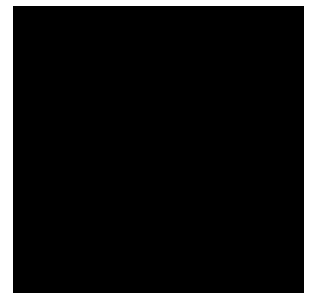
Unità decorative

PARTE DELL'AMBIENTE: vestibolo?

TIPO DI IMPAGINAZIONE: a campo omogeneo

CROMIA: policromo

Il pavimento ancora conservato soprattutto nelle zone angolari è costituito da una vasta superficie rettangolare ad angoli rientranti, a grandi tessere (ca 2-3 cm) di solo porfido verde greco, bordata da una larga fascia ottenuta con tessere di dimensioni leggermente maggiori (2,3-3 cm), prevalentemente di giallo antico (ma anche di pavonazzetto e di portasanta). Le tessere sono per lo più quadrate o quadrangolari, bene accostate tra di loro e ordinate in filari paralleli disposti secondo i lati dell'ambiente al contatto tra le due zone e diagonalmente rispetto ad esso nelle parti interne dei campi monocromi. La fattura è piuttosto regolare e lo spessore delle tessere è all'incirca uguale alla larghezza di esse (cfr. Guidobaldi – Guiglia Guidobaldi 1983, p. 243).



BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a tessere marmoree e porfiretiche)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: grandi

DIMENSIONI METRICHE TESSERE: 2,5-3 cm cm

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a tessere marmoree e porfiretiche)

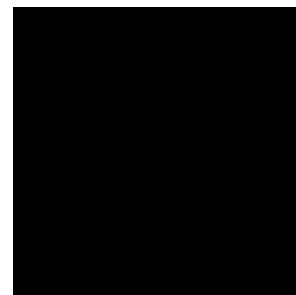
DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: grandi
DIMENSIONI METRICHE TESSERE: 2-3 cm cm

PARTE DELL'AMBIENTE: soglia

TIPO DI IMPAGINAZIONE: a campo omogeneo

CROMIA: monocromo

La soglia prevede un rivestimento omogeneo a grandi tessere marmoree di porfido verde greco.



BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a tessere marmoree e porfiretiche)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: grandi

DIMENSIONI METRICHE TESSERE: 2-3 cm

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

GUIDOBALDI, F./ GUIGLIA GUIDOBALDI, A. 1983, in *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo*, Città del Vaticano, p. 243.

GUIDOBALDI, F. 1983, *Mosaici con tessere porfiretiche a Roma tra III e IV secolo.*, in *III Colloquio Internazionale sul Mosaico Antico*, p. 502, nota 5..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, mosaico marmoreo-porfiretico a grandi tessere + soglia, in TESS – scheda 17129 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17129>), 2014

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17129>

DATA SCHEDA: 2014 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, PALESTRA OCCIDENTALE, TESSELLATO POLICROMO CON GEOMETRICO E FIGURATO (SOGGETTO AGONISTICO, CD. DEGLI ATLETI) – ROMA (RM)



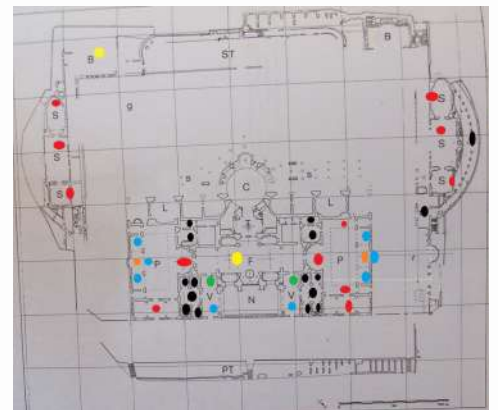
EDIFICIO TERMAL

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobbia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauari nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovavano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato



in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti porfiritiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani9; la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

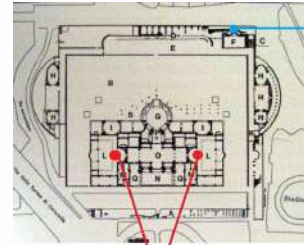
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: PALESTRA

Il corpo centrale del complesso termale è sostanzialmente compreso in un rettangolo chiuso di ca 220 x 114 m. Da questo blocco sporgono planimetricamente la sezione semicircolare del caldarium e le due piccole esedre laterali (A 20, in Lombardi-Corazza 1995), interpretate come palestre (Piranomonte, in LTUR, s.v. Thermae Antoniniane, p. 47, P, in pianta = L, in AA.VV. Terme di Caracalla 1999) o come palestre con annesse sale adiacenti (rispettivamente A 19, A 16, A 20, A 21 in Lombardi-Corazza 1995, anche con funzione di smistamento). L'esistenza di portici e, dubitativamente, di una copertura, ha fatto ipotizzare che si trattasse, di fatto, di ambienti polifunzionali (di preparazione atletica ma anche di passeggio e di incontro), organizzati attorno a un peristilio con un cortile circondato su tre lati da portici colonnati e un quarto comunicante con un ambiente tripartito e che esistesse un ordine superiore dei portici che avrebbe potuto sorreggere a sua volta la copertura del cortile (Piranomonte, LTUR). La questione relativa all'effettiva esistenza di una copertura divide la critica tra fronte del sì (Krencker e Brödner per la presenza di pavimenti a mosaico, di discendenti nei muri, necessari in un vano coperto e per ragioni legate alla dispersione di calore in caso di ambiente en plein air; Nielsen; Jenewein; Amici) e fronte del no (per la mancanza di disegni rinascimentali che attestino la copertura e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori, chiaramente aperte). Un certo dibattito investe, pure, la questione relativa all'originaria collocazione del tessellato ornato con raffigurazioni di atleti, porzioni del quale sono state rinvenute nelle due absidi nel corso degli scavi del 1824 (trasferiti nel 1838 nel Museo del Palazzo Laterano e dal 1963 ospitati ai Musei Vaticani, Museo Gregoriano Profano, Invv. nn. 9875 – 9876). Riferito per lo più alla decorazione delle esedre di ciascuna delle palestre (Blouet 1828, Tav. IV-V e XIV, L; Insalaco 1989, sulla base di un piccolo tratto di bordo conservato nell'esedra SE), ne è stata ipotizzata anche una provenienza dalle esedre delle biblioteche (Liverani – Spinola 2002). Pareri diversi sono stati espressi anche in relazione alla cronologia del pavimento, questione che si collega al problema, più generale, della datazione di tutti i rivestimenti del complesso. Propendono per la sua contemporaneità con la prima fase costruttiva dell'impianto Insalaco (1989) e, in certa misura, Piranomonte (LTUR); lo collocano in età severiana R. Bianchi Bandinelli (1969) e M.L. Morricone Matini (1970). Guidobaldi (1983) attribuisce, piuttosto, agli interventi di Severo Alessandro nell'ambito dell'edificio questo e tutti i mosaici policromi delle terme. Hülsen (1898, anche sulla base dell'analisi dei nomi che appaiono accanto alle figure di alcuni atleti) e Van Essen (1954), infine, collocano il mosaico nel IV secolo d.C.



probabile provenienza del cd. mosaico con atleti (cfr. anche Blouet 1828, Tav. XIV, L)

proposta di una diversa provenienza del cd. mosaico con atleti (Liverani-Spinola 2002)



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo IV d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, palestra occidentale, tessellato policromo con geometrico e figurato (soggetto agonistico, cd. degli Atleti)

PARTE DELL'AMBIENTE: esedra

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria?

TIPO DI IMPAGINAZIONE: a pannelli

ROMA: policromo

Il tessellato policromo presenta un "cassettonato" di trecce a tre capi risparmianti pannelli quadrati e rettangolari. Ciascun riquadro prevede una linea dentellata in tessere bianche su campo nero: all'interno compaiono personaggi a figura intera (pannelli quadrati) o mezzi busti (pannelli rettangolari). Il soggetto, agonistico, prevede: busti di atleti; atleti (spesso con attributi della propria disciplina sportiva o con premi vinti) e giudici di gara stanti – nudi o con tunica – con premi o verghette che alludono al loro ruolo di arbitri; negli spazi curvilinei, infine, figurano attrezzi. Realizzato "con tessere medie e, spesso anche piuttosto piccole", in esso si notano alcune tessere marmoree e raramente anche porfiritiche (porfido rosso per i punti d'ombra), forse da riferire a interventi di restauro (Guidobaldi 1983). Va segnalata la presenza di alcune iscrizioni al di sopra delle teste di alcuni atleti (CIL VI 10155; CIL VI 33963).

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo IV d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1824

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato con inserti marmorei)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie

DIMENSIONI METRICHE TESSERE: 0.5 per le figure; ca 0.7 per lo sfondo (Blake 1940, p. 112). cm

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica e figurata

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato con inserti marmorei)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie

ISCRIZIONI

TRASCRIZIONE	LINGUA	IMPAGINAZIONE	ANDAMENTO	PUNTEGGIATURA	ALTEZZA (MIN-MAX)
IOBIA NYS					-
IOVINYS ALVMVS					-
[b]ENATOR ALOM[n]VS					-

REFERENZA FOTOGRAFICA: Porzione conservata ai Musei Vaticani

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: museo/antiquarium, Roma, Musei Vaticani, Museo Gregoriano Profano – inv. 9875; 9876

Negli anni Settanta del XX secolo i mosaici all'interno dei Musei Vaticani sono stati rimontati nel loro assetto originario e nella primitiva forma circolare.

RESTAURI ANTICHI: A restauri potrebbero essere attribuite l'inserzione di tessere marmoree e raramente anche porfiritiche (porfido rosso per i punti d'ombra) che si notano su una porzione del pavimento, per altro non marmoreo. "Dato, però, che tale osservazione è valida per i pannelli ex lateranensi oggi ricomposti ai Musei Vaticani ma non per quello intatto del Museo delle Terme, non si può essere certi che i porfidi siano originali e non aggiunti nei restauri" (Guidobaldi 1983).

RESTAURI MODERNI: Ampie integrazioni moderne.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

BLAKE, M.E. 1940, *Mosaics of the Late Empire in Rome and Vicinity*, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, tavv. 25, 1-2; 28; 28,1..

BLOUET, A. 1828, in *Restauration des Thermes d'Antonin Caracalla à Rome*, Paris, Tav. XIV, L..

GUIDOBALDI, F. 1984, *Mosaici con tessere porfiritiche a Roma tra il III e il IV secolo.*, in *III Colloquio Internazionale sul Mosaico Antico (Ravenna, 6-10 settembre 1980)*, Ravenna, p. 502, nota 5, fig. 1, L..

INSALACO, A. 1989, *I mosaici degli atleti delle Terme di Caracalla. Una nuova indagine*, in *Archeologia Classica*, Roma, pp. 239-327..

LIVERANI, P./ SPINOLA, G. 2002, in *Vaticano. I mosaici antichi*, Milano, pp. 80-95; 114-115..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, palestra occidentale, tessellato policromo con geometrico e figurato (soggetto agonistico, cd. degli Atleti), in TESS – scheda 15125 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15125>), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15125>

DATA SCHEDA: 2013 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, PORTICO LATO OCCIDENTALE, TESSELLATI BICROMI E LASTRICATO IN MARMO – ROMA (RM)



EDIFICIO TERMALE

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale sotto si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia

propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti portiretiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani); la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

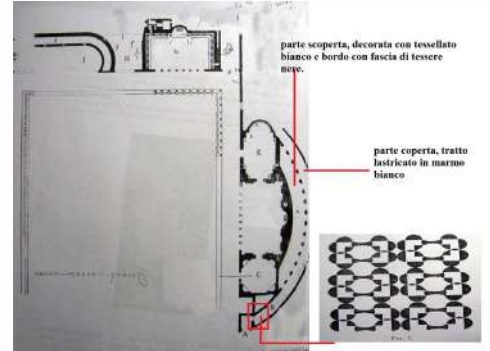
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: PORTICO

In occasione del grande "sterro" a cura della Commissione Reale per la zona monumentale, sotto la Direzione degli Scavi di Roma e del Lazio, realizzato allo scopo di restituire "il piano antico alla costruzione perimetrale delle Terme Antoniniane e all'area compresa tra questa e il corpo centrale..." (Ghislanzoni, NotSc 1912, p. 39) si rinvenne il complesso di ambienti (D, C, E, vd. schede) prossimi al cd. peristilio semicircolare (B, nella pianta di E. Gatti; Ghislanzoni, NotSc 1912, fig.1) o doppio portico (A 5 in Lombardi-Corazza 1995). Nel margine nord-orientale tale portico comunicava con un vano di pianta pressochè quadrata con funzione di vestibolo (A) aperto sul lato NE, nel quale si trovavano due scale: una che saliva sulla copertura della sala ottagonale (C o A3, cf. scheda) e l'altra che scendeva al livello inferiore, cioè al livello dei sotterranei. Il portico in questione prevedeva una parte coperta – forse da una terrazza – tramite "un muro curvo esterno e.. 16 pilastri con mezze colonne in muratura, con base di marmo in parte conservata" (Ghislanzoni 1912, p. 306, già nota a Blouet 1828) e una parte en plein air. Quanto alla sua pavimentazione, la parte coperta constava di più unità decorative: un lastricato in marmo bianco per la maggior parte della sua lunghezza; un tessellato bicromo con decorazione geometrica (in prossimità del vano A, di cui si conserva l'estremità nord-orientale). Il rivestimento della parte scoperta, invece, consisteva in un semplice tessellato monocromo bianco bordato da una fascia di tessere nere.



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, portico lato occidentale, tessellati bicromi e lastricato in marmo

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1912

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a più unità decorative

Dopo un primo tratto con decorazione geometrica in colore contrastante, le articolazioni decorative del pavimento del portico marcano la separazione tra porzione coperta e porzione scoperta dell'ambiente. Il restante tratto coperto è, infatti, pavimentato da un lastricato in marmo; la porzione scoperta, invece, presenta una semplice decorazione in tessere bianche bordata da una fascia di tessere nere.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

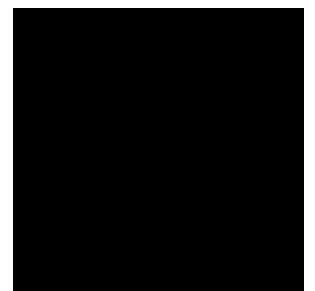
Unità decorative

PARTE DELL'AMBIENTE: portico

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: bicromo

Il tratto iniziale nord-orientale del portico, in prossimità del vano A, prevedeva un rivestimento con composizione di bozzoli in colore contrastante, interrotti da 4 squadre situate agli angoli, formanti poligoni concavi ed ellissi (cfr. DM 117; DM 160).



BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

REFERENZA FOTOGRAFICA: Ghislanzoni, NotSc 1912, fig. 2, p. 306.

PARTE DELL'AMBIENTE: portico

TIPO DI IMPAGINAZIONE: a campo omogeneo

CROMIA: monocromo

Ad eccezione del tratto iniziale del portico con rivestimento in tessellato bicromo geometrico (vd), la restante parte coperta era pavimentata con lastre marmoree.

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente

TECNICA ESECUTIVA: lastricato (lastricato omogeneo marmoreo)

PARTE DELL'AMBIENTE: portico

TIPO DI IMPAGINAZIONE: a campo omogeneo

CROMIA: bicromo

La porzione scoperta del portico prevedeva un rivestimento pavimentale costituito da un semplice tessellato bicromo a campo omogeneo (in tessere bianche) entro un bordo rappresentato da una fascia di tessere nere.

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

GHISLANZONI, E. 1912, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Regione XII. Scavi nelle Terme Antoniniane*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, Roma, pp. 306-307, figg. 1-2..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, portico lato occidentale, tessellati bicromi e lastricato in marmo, in TESS – scheda 15116 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15116>), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15116>

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, PORTICO PALESTRA NW, MOSAICO MARMOREO PORFIRETICO A TESSERE MEDIE – ROMA (RM)



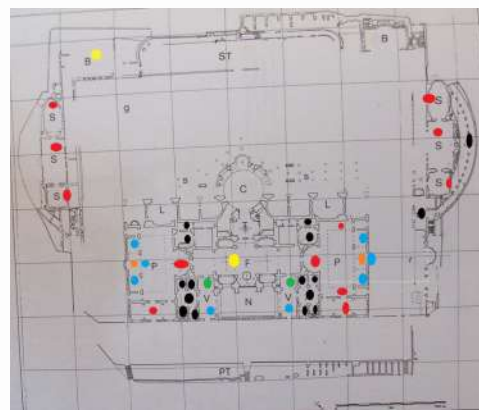
EDIFICIO TERMALE

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia



propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti portiretiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani⁹); la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

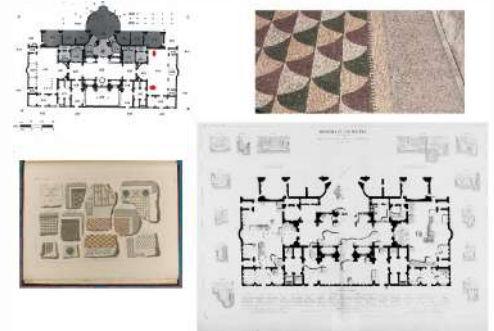
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: PORTICO

Vani interpretati come palestre erano collocate simmetricamente lungo l'asse longitudinale dell'edificio centrale e in posizione decentrata rispetto al nucleo termale vero e proprio. Presentano una struttura a peristilio, con un cortile circondato su tre lati da portici colonnati e il quarto lato comunicante, invece, con un ambiente tripartito (A 20, vedi schede relative). La scheda in questione fa riferimento alla pavimentazione del portico colonnato lungo i tre lati della palestra sud-orientale. I portici erano originariamente coperti con volta a botte; le colonne – in granito grigio lisce e in giallo antico, scanalate – sostenevano capitelli compositi e corinzi decorati con fasci di folgori. Le pareti dei portici erano rivestite in marmo (restano visibili i fori delle grappe per il loro alloggiamento) fino all'imposta della volta e terminavano con una ricca cornice decorata.



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (2° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, portico palestra NW, mosaico marmoreo porfiretico a tessere medie

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1824-1825

PARTE DELL'AMBIENTE: portico

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: policromo

Il rivestimento presenta una cornice costituita da una larga fascia di tessere rosa-grigio (portasanta) nella parte più esterna, seguita da due fasce più sottili rispettivamente in colore giallo-rosa e a quadratini alternati di bianco (specialmente pavonazzetto) e verde (porfido verde greco). Il tappeto musivo prevede una composizione di squame bipartite isorientate e coerenti con l'asse longitudinale di ognuno dei lati del portico. Le squame sono alternativamente metà bianche (pavonazzetto) e metà rosse (porfido rosso), oppure metà giallo-rosa (giallo antico) e metà verdi (porfido verde greco).

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (2° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a tessere marmoree e porfiretiche)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a tessere marmoree e porfiretiche)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
DM 217d – composizione ortogonale di squame bipartite adiacenti, in colori contrastanti		

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

Solo una parte del pavimento si conserva in situ. Altre porzioni sono attualmente divise tra i Musei Vaticani, e il Museo Nazionale Romano (Palazzo Massimo alle Terme), a Roma.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

BLAKE, M.E. 1940, *Mosaics of the Late Empire in Rome and vicinity*, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, p. 89, Tav. 16,4.

BLOUET, A. 1828, in *Restauration des Thermes d'Antonin Caracalla à Rome*, Paris, Tav. XIV, L e N.

BUONAGURO, S. 2006, *Il pavimento in opus sectile conservato nella Gipsoteca del Vittoriano a Roma: tipologia, cronologia e livello qualitativo*, in *Atti dell'XI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Ancona, 16-19 febbraio 2005)*, Tivoli, p. 305, fig. 11.

CANDILIO, D. 1986, "Terme di Diocleziano", in *Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, Roma, pp. 361-364.

GUIDOBALDI, F./ GUIGLIA GUIDOBALDI, A. 1983, in *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo*, Città del Vaticano, p. 245, nota 448, fig. 72, "fouilles N".

GUIDOBALDI, F. 1983, *Mosaici con tessere marmoreo porfiretiche a Roma tra III e IV secolo*, in *III Colloquio Internazionale sul Mosaico Antico*, p. 492, fig. 1, L, N; fig. 1 bis.

WERNER, K. 1994, in *Mosaiken aus Rom. Polychrome Mosaikpavimente und Emblemata aus Rom und Umgebung* Roma, pp. 335-336, kat. 153.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, portico palestra NW, mosaico marmoreo porfiretico a tessere medie, in TESS – scheda 17148 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17148>), 2014

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17148>

DATA SCHEDA: 2014 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, PORTICO PALESTRA SE, MOSAICO MARMOREO PORFIRETICO A TESSERE MEDIE – ROMA (RM)



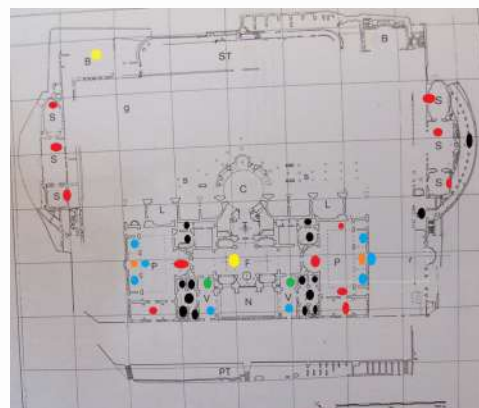
EDIFICIO TERMALE

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia



propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti portiretiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani9; la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

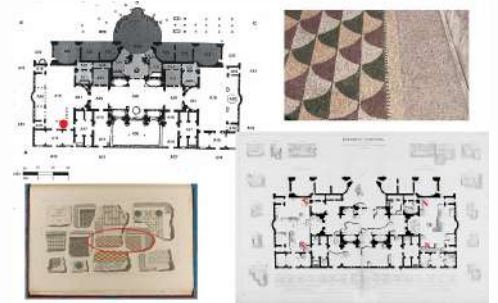
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: PORTICO

Vani interpretati come palestre erano collocate simmetricamente lungo l'asse longitudinale dell'edificio centrale e in posizione decentrata rispetto al nucleo termale vero e proprio. Presentano una struttura a peristilio, con un cortile circondato su tre lati da portici colonnati e il quarto lato comunicante, invece, con un ambiente tripartito (A 20, vedi schede relative). La scheda in questione fa riferimento alla pavimentazione del portico colonnato lungo i tre lati della palestra sud-orientale. I portici erano originariamente coperti con volta a botte; le colonne – in granito grigio lisce e in giallo antico, scanalate – sostenevano capitelli compositi e corinzi decorati con fasci di folgori. Le pareti dei portici erano rivestite in marmo (restano visibili i fori delle grappe per il loro alloggiamento) fino all'imposta della volta e terminavano con una ricca cornice decorata.



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (2° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, portico palestra SE, mosaico marmoreo porfiritico a tessere medie

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1824-1825

PARTE DELL'AMBIENTE: portico

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: policromo

Il rivestimento presenta una cornice costituita da una larga fascia di tessere rosa-grigio (portasanta) nella parte più esterna, seguita da due fasce più sottili rispettivamente in colore giallo-rosa e a quadratini alternati di bianco (specialmente pavonazzetto) e verde (porfido verde greco). Il tappeto musivo prevede una composizione di squame bipartite isorientate e coerenti con l'asse longitudinale di ognuno dei lati del portico. Le squame sono alternativamente metà bianche (pavonazzetto) e metà rosse (porfido rosso), oppure metà giallo-rosa (giallo antico) e metà verdi (porfido verde greco).

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (2° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a tessere marmoree e porfiritiche)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a tessere marmoree e porfiritiche)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
DM 217d – composizione ortogonale di squame bipartite adiacenti, in colori contrastanti		

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

Solo una porzione del pavimento si conserva in situ. Parti dello stesso pavimento sono invece conservate presso i Musei Vaticani e nel Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo alle Terme, a Roma.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

BLAKE, M.E. 1940, *Mosaics of the Late Empire in Rome and vicinity*, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, p. 89, Tav. 16,4.

BLOUET, A. 1828, in *Restauration des Thermes d'Antonin Caracalla à Rome*, Paris, Tav. XIV, L e N.

BUONAGURO, S. 2006, *Il pavimento in opus sectile conservato nella Gipsoteca del Vittoriano a Roma: tipologia, cronologia e livello qualitativo*, in *Atti dell'XI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Ancona, 16-19 febbraio 2005)*, Tivoli, p. 305, fig. 11.

CANDILIO, D. 1986, "Terme di Diocleziano", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, pp. 361-364.

GUIDOBALDI, F./ GUIGLIA GUIDOBALDI, A. 1983, in *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo*, Città del Vaticano, p. 245, nota 448, fig. 72, "fouilles N".

GUIDOBALDI, F. 1983, *Mosaici con tessere porfiretiche a Roma tra III e IV secolo*, in *III Colloquio Internazionale sul Mosaico Antico*, p. 492, fig. 1, L, N e fig. 1 bis.

WERNER, K. 1994, in *Mosaiken aus Rom. Polychrome Mosaikpavimente und Emblemata aus Rom und Umgebung* Roma, pp. 335-336, Kat. 153.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, portico palestra SE, mosaico marmoreo porfiretico a tessere medie, in TESS – scheda 17147 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17147>), 2014

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17147>

DATA SCHEDA: 2014 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, SPOGLIATOIO (?) SU APODYTERIUM EST, TESSELLATO BICROMO CON DECORAZIONE GEOMETRICA – ROMA (RM)



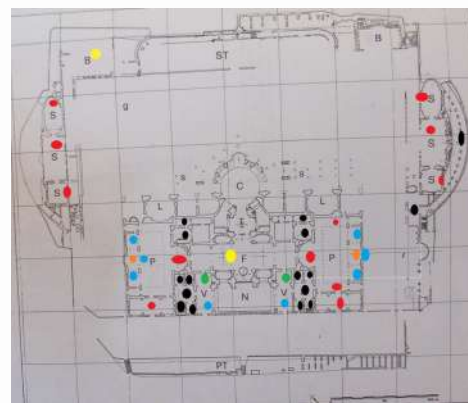
EDIFICIO TERMALE

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovavano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"; 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti porfiritiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori



delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani9; la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

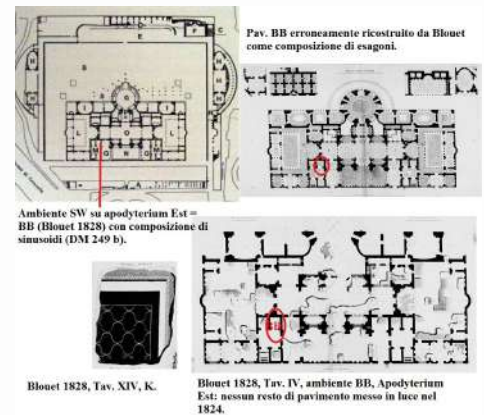
AMBIENTE: NON DETERMINATO

Ai lati dei vestiboli (V, in pianta) posti specularmente ad ovest e ad est della natatio (N, in pianta) e compresi tra questa e le rispettive palestre, si aprono i 4 apodyteria (M, in pianta) con volta a botte, articolati su due piani (in due di essi sono ancora visibili le scale di accesso al piano superiore illuminate da finestre-feritoie), affacciati su un vano centrale a pianta quadrata e copertura con volta a crociera. Messi in luce nel corso degli scavi voluti dal Conte Egidio di Velo tra il 1824 e il 1825, non è del tutto chiara la funzione di questi ambienti, da intendersi forse come spogliatoi (al pari dei vani quadrati su cui affacciano), sebbene A. Blouet avesse ulteriormente tentato di specificare la loro funzione (AA "Salles dans lesquelles ou déposait les vêtements", BB, eleotesia o stanze in cui si riponeva l'olio per le frizioni, CC, conisteria, ovvero il luogo in cui gli atleti, dopo essersi unti, si strofinavano con la polvere: Blouet 1828). La pavimentazione, tuttora in situ, prevede per ciascuno dei vani tessellati bicromi con decorazione geometrica. Il rivestimento in esame – una composizione di sinusoidi contigue e opposte – copre, in particolare, il piccolo ambiente quadrangolare (corrispondente al vano BB della planimetria di A. Blouet del 1828) posto all'estremità sud-occidentale dell'apodyterium orientale. Il disegno di Blouet (1828, Tav. IV) che posiziona in pianta i frammenti di pavimenti rinvenuti nel corso delle indagini ottocentesche, rivela che all'epoca della sua redazione (1828) il rivestimento di tale ambiente non fosse ancora stato scavato. Fino a quel momento, infatti, tracce della originaria pavimentazione in riferimento ai vani affacciati sugli apodyteria erano noti soltanto negli ambienti AA e CC dell'apodyterium orientale (cioè rispettivamente alle estremità SE e NW, con composizioni di sinusoidi) e nel vano BB (vale a dire all'estremità SE sull'apodyterium occidentale, con composizione di cerchi secanti e esagoni concavi). Partendo dalle tracce effettivamente rinvenute e ritenendo di poter applicare il criterio della specularità nella ricostruzione dei pavimenti nei singoli vani degli opposti settori l'architetto francese compie degli errori, poi chiariti dalle scoperte di epoche successive (vd. singole schede). Per quanto riguarda i vani prospicienti l'apodyterium orientale A. Blouet (1828, Tav. V) ipotizza quanto segue: ambiente AA (estremità SE) con composizione di sinusoidi (effettivamente rinvenuti); ambiente BB (estremità SW) con composizioni di cerchi secanti e esagoni concavi (dove invece la realtà registra un'ulteriore composizione di sinusoidi, descritta nella presente scheda); ambiente CC (estremità NW) con composizioni di sinusoidi (effettivamente rinvenuti); ambiente DD (estremità NE) con composizione di cerchi secanti e esagoni concavi (dove, invece, è presente una composizione di croci e ottagoni concavi). Nella ricostruzione relativa agli ambienti aperti sullo speculare apodyterium occidentale Blouet ipotizza: ambiente AA (estremità SW) con composizione di sinusoidi (laddove si trova, invece, la composizione di croci e ottagoni concavi); ambiente BB (estremità SE) con composizione di cerchi secanti e esagoni concavi (effettivamente rinvenuti in situ); ambiente CC (estremità NE) con composizione di sinusoidi (laddove è invece attestata la composizione con ottagoni); ambiente DD (estremità NW) con composizione di cerchi secanti e esagoni concavi (laddove, invece, è documentata l'esistenza della composizione di fusi, cerchi e ottagoni concavi).

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici



Regio XII, Terme Antoniniane, spogliatoio (?) su apodyterium Est, tessellato bicromo con decorazione geometrica

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a più unità decorative

Il tessellato presenta una composizione di sinusoidi contigue ed opposte delineata, racchiusa entro un bordo costituito da una linea di tessere bianche, una più ampia fascia di tessere nere e una ulteriore fascia di tessere bianche. Una seconda unità decorativa è rappresentata dalla soglia, con rivestimento di tessere bianche ad oridito parallelo, bordata da una fila di tessere nere sui lati lunghi.

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO
DATA: ?

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

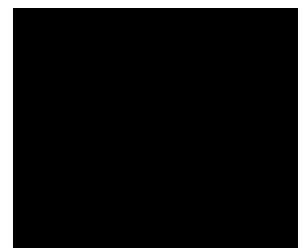
Unità decorative

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: bicromo

Il tessellato prevede una cornice di due fasce (la più esterna in tessere bianche, di minore ampiezza, la più interna nera) e una fila di tessere bianche. Il campo, invece, ospita una composizione di sinusoidi contigue e opposte, delineata (DM 249 b).





BORDO SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente
TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica
TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DECORAZIONI GEOMETRICHE

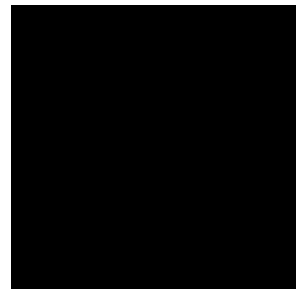
MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
DM 249b – composizione di sinusoidi contigue ed opposte, delineata		

REFERENZA FOTOGRAFICA: Blouet 1828.

PARTE DELL'AMBIENTE: soglia

TIPO DI IMPAGINAZIONE: a campo omogeneo
CROMIA: monocromo

La soglia prevede un rivestimento di tessere bianche disposte in filari paralleli. Nei lati lunghi corre, inoltre, una fila di tessere nere.



BORDO SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente
TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente
TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

REFERENZA FOTOGRAFICA: Ambiente SW su apodterium Est = BB (Blouet 1828). Foto 28.07.2013, Manetta, C., indicazione della soglia.

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

BLOUET, A. 1828, in *Restauration des Thermes d'Antonin Caracalla à Rome*, Paris, tavv. IV-V e XIV, k..

GUIDOBALDI, F. 1984, *Mosaici con tessere porfiretiche a Roma tra il III e il IV secolo*, in *III Colloquio Internazionale sul Mosaico Antico (Ravenna, 6-10 settembre 1980)*, Ravenna, p. 492, fig, 1, k..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, spogliatoio (?) su apodyterium Est, tessellato bicromo con decorazione geometrica, in
TESS – scheda 15111 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15111>), 2013
INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15111>

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, SPOGLIATOIO (?) SULL' APODYTERIUM EST, TESSELLATO BICROMO CON DECORAZIONE GEOMETRICA – ROMA (RM)



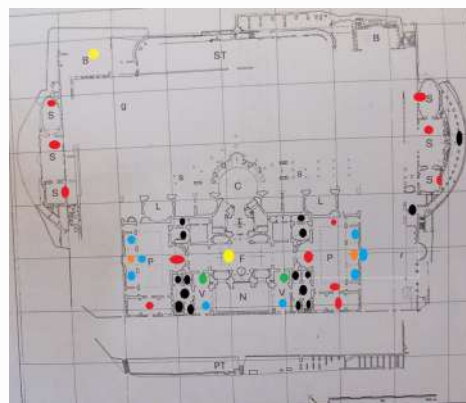
EDIFICIO TERMALE

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovavano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"; 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti porfiritiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori



delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani9; la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

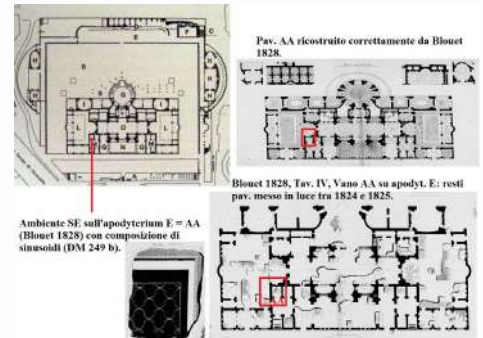
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Ai lati dei vestiboli (V, in pianta) posti specularmente ad ovest e ad est della natatio (N, in pianta) e compresi tra questa e le rispettive palestre, si aprono i 4 apodyteria (M, in pianta) con volta a botte, articolati su due piani (in due di essi sono ancora visibili le scale di accesso al piano superiore illuminate da finestre-feritoie), affacciati su un vano centrale a pianta quadrata e copertura con volta a crociera. Messi in luce nel corso degli scavi voluti dal Conte Egidio di Velo tra il 1824 e il 1825, tali ambienti vanno interpretati come spogliatoi, sebbene A. Blouet avesse ulteriormente tentato di specificare la loro funzione (AA "Salles dans lesquelles ou depositait les vêtements", BB, eleotesia o stanze in cui si riponeva l'olio per le frizioni, CC, conisteria, ovvero il luogo in cui gli atleti, dopo essersi unti, si strofinavano con la polvere: Blouet 1828). La pavimentazione, tuttora visibile in situ, prevede per ciascuno dei vani tessellati bicromi con decorazione geometrica. Il rivestimento in esame – una composizione di sinusoidi contigue e opposte – copre, in particolare, il piccolo ambiente quadrangolare (corrispondente al vano AA della planimetria di A. Blouet del 1828) posto all'estremità sud-orientale dell'apodyterium orientale. Il disegno di Blouet (1828, Tav. IV) che posiziona in pianta i frammenti di pavimenti rinvenuti nel corso delle indagini ottocentesche, rivela che all'epoca della sua redazione (1828) il rivestimento di tale ambiente fosse già stato scavato. Fino a quel momento, infatti, tracce della originaria pavimentazione in riferimento ai vani affacciati sugli apoditeria erano noti soltanto negli ambienti AA, qui descritto, e CC dell'apodyterium orientale (cioè rispettivamente alle estremità SE e NW, con composizioni di sinusoidi) e nel vano BB (vale a dire all'estremità SE sull'apodyterium occidentale, con composizione di cerchi secanti e esagoni concavi). Partendo dalle tracce effettivamente rinvenute e ritenendo di poter applicare il criterio della specularità nella ricostruzione dei pavimenti nei singoli vani degli opposti settori l'architetto francese compie degli errori, poi chiariti dalle scoperte di epoche successive (vd. singole schede). Per quanto riguarda i vani prospicienti l'apodyterium orientale A. Blouet (1828, Tav. V) ipotizza quanto segue: ambiente AA (estremità SE) con composizione di sinusoidi (effettivamente rinvenuti e descritti nella presente scheda); ambiente BB (estremità SW) con composizioni di cerchi secanti e esagoni concavi (dove invece la realtà registra un'ulteriore composizione di sinusoidi); ambiente CC (estremità NW) con composizioni di sinusoidi (effettivamente rinvenuti); ambiente DD (estremità NE) con composizione di cerchi secanti e esagoni concavi (dove, invece, è presente una composizione di croci e ottagoni concavi). Nella ricostruzione relativa agli ambienti aperti sullo speculare apodyterium occidentale Blouet ipotizza: ambiente AA (estremità SW) con composizione di sinusoidi (laddove si trova, invece, la composizione di croci e ottagoni concavi); ambiente BB (estremità SE) con composizione di cerchi secanti e esagoni concavi (effettivamente rinvenuti in situ); ambiente CC (estremità NE) con composizione di sinusoidi (laddove è invece attestata la composizione con ottagoni); ambiente DD (estremità NW) con composizione di cerchi secanti e esagoni concavi (laddove, invece, è documentata l'esistenza della composizione di fusi, cerchi e ottagoni concavi).



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, spogliatoio (?) sull'apodyterium est, tessellato bicromo con decorazione geometrica

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a più unità decorative

Il tessellato presenta un bordo caratterizzato da una sottile fascia di tessere bianche, una più ampia fascia di tessere nere e una fila di tessere bianche ad inquadratura del campo. Quest'ultimo è decorato da una composizione di sinusoidi contigue e opposte, delineata (DM 249 b). Sul lato che affaccia sull'apodyterium, inoltre, è visibile la soglia, anch'essa musiva, con semplice rivestimento di tessere bianche disposte in filari paralleli.

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1824

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

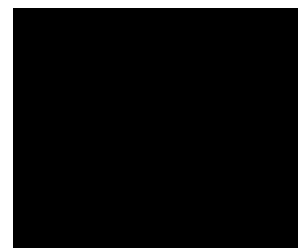
Unità decorative

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CRONIA: bicromo

Il pavimento si compone di un bordo con fascia di tessere bianche, più ampia fascia di tessere nere e fila di tessere bianche che racchiude la decorazione del campo. Il tappeto prevede una composizione di sinusoidi contigue e opposte, delineata (DM 249 b). Un'ulteriore unità decorativa è rappresentata dalla soglia, con rivestimento monocromo (bianco) di tessere in ordito parallelo.



BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente
TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica
TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DECORAZIONI GEOMETRICHE

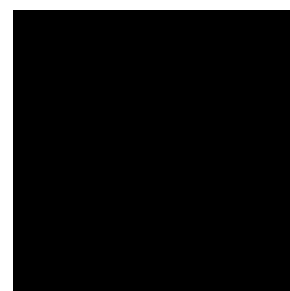
MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
DM 249b – composizione di sinusoidi contigue ed opposte, delineata		

REFERENZA FOTOGRAFICA: Blouet 1828, Tav. XIV, K.

PARTE DELL'AMBIENTE: soglia

TIPO DI IMPAGINAZIONE: a campo omogeneo
CROMIA: monocromo

La soglia consta di un rivestimento di tessere bianche in ordito parallelo.



BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente
TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

REFERENZA FOTOGRAFICA: Ambiente SE su apodyterium Est (= AA Blouet 1828, Tav. XIV, K). Foto 28.07.2013, Manetta, C.

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

BLOUET, A. 1828, in *Restauration des Thermes d'Antonin Caracalla à Rome*, Paris, tavv. IV-V e XIV, K..

GUIDOBALDI, F. 1984, *Mosaici con tessere porfiretiche a Roma tra III e IV secolo.*, in *III Colloquio Internazionale sul Mosaico Antico (Ravenna, 6-10 settembre 1980)*, Ravenna, p. 492, fig. 1, K..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, spogliatoio (?) sull'apodyterium est, tessellato bicromo con decorazione geometrica, in

TESS – scheda 15110 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15110>), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15110>

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, SPOGLIATOIO (?) SULL' APODYTERIUM EST, TESSELLATO BICROMO CON DECORAZIONE GEOMETRICA – ROMA (RM)



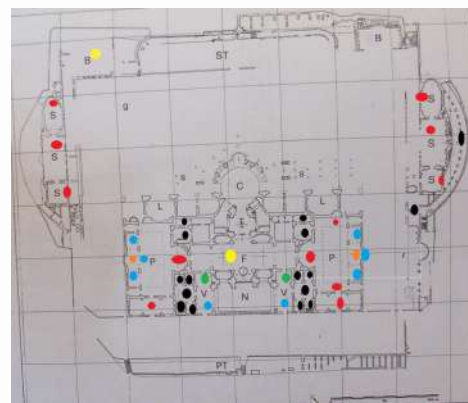
EDIFICIO TERMALE

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovavano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"; 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti porfiritiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori



delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani9; la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

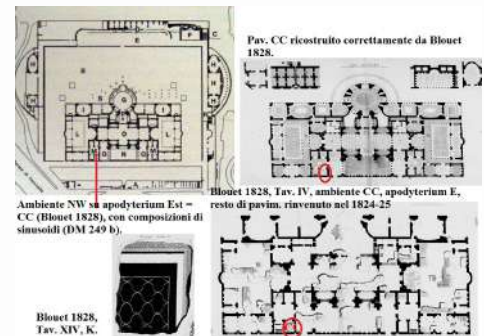
AMBIENTE: NON DETERMINATO

Ai lati dei vestiboli (V, in pianta) posti specularmente ad ovest e ad est della natatio (N, in pianta) e compresi tra questa e le rispettive palestre, si aprono i 4 apodyteria (M, in pianta) con volta a botte, articolati su due piani (in due di essi sono ancora visibili le scale di accesso al piano superiore illuminate da finestre-feritoie), affacciati su un vano centrale a pianta quadrata e copertura con volta a crociera. Messi in luce nel corso degli scavi voluti dal Conte Egidio di Velo tra il 1824 e il 1825, non è del tutto chiara la funzione di questi ambienti, da intendersi forse come spogliatoi (al pari dei vani quadrati su cui affacciano), sebbene A. Blouet avesse ulteriormente tentato di specificare la loro funzione (AA "Salles dans lesquelles ou déposait les vêtements", BB, eleotesia o stanze in cui si riponeva l'olio per le frizioni, CC, conisteria, ovvero il luogo in cui gli atleti, dopo essersi unti, si strofinavano con la polvere: Blouet 1828). La pavimentazione, tuttora in situ, prevede per ciascuno dei vani tessellati bicromi con decorazione geometrica. Il rivestimento in esame – una composizione di sinusoidi contigue e opposte – copre, in particolare, il piccolo ambiente quadrangolare (corrispondente al vano CC della planimetria di A. Blouet del 1828) posto all'estremità nord-occidentale dell'apodyterium orientale. Il disegno di Blouet (1828, Tav. IV) che posiziona in pianta i frammenti di pavimenti rinvenuti nel corso delle indagini ottocentesche, rivela che all'epoca della sua redazione (1828) il rivestimento di tale ambiente fosse già stato scavato. Fino a quel momento, infatti, tracce della originaria pavimentazione in riferimento ai vani affacciati sugli apoditeria erano noti soltanto negli ambienti AA e, appunto, CC dell'apodyterium orientale (cioè rispettivamente alle estremità SE e NW, con composizioni di sinusoidi) e nel vano BB (vale a dire all'estremità SE sull'apodyterium occidentale, con composizione di cerchi secanti e esagoni concavi). Partendo dalle tracce effettivamente rinvenute e ritenendo di poter applicare il criterio della specularità nella ricostruzione dei pavimenti nei singoli vani degli opposti settori l'architetto francese compie degli errori, poi chiariti dalle scoperte di epoche successive (vd. singole schede). Per quanto riguarda i vani prospicienti l'apodyterium orientale A. Blouet (1828, Tav. V) ipotizza quanto segue: ambiente AA (estremità SE) con composizione di sinusoidi (effettivamente rinvenuti); ambiente BB (estremità SW) con composizioni di cerchi secanti e esagoni concavi (dove invece la realtà registra un'ulteriore composizione di sinusoidi); ambiente CC (estremità NW) con composizioni di sinusoidi (effettivamente rinvenuti e descritta nella presente scheda); ambiente DD (estremità NE) con composizione di cerchi secanti e esagoni concavi (dove, invece, è presente una composizione di croci e ottagoni concavi). Nella ricostruzione relativa agli ambienti aperti sullo speculare apodyterium occidentale Blouet ipotizza: ambiente AA (estremità SW) con composizione di sinusoidi (laddove si trova, invece, la composizione di croci e ottagoni concavi); ambiente BB (estremità SE) con composizione di cerchi secanti e esagoni concavi (effettivamente rinvenuti in situ); ambiente CC (estremità NE) con composizione di sinusoidi (laddove è invece attestata la composizione con ottagoni); ambiente DD (estremità NW) con composizione di cerchi secanti e esagoni concavi (laddove, invece, è documentata l'esistenza della composizione di fusi, cerchi e ottagoni concavi).

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici



Regio XII, Terme Antoniniane, spogliatoio (?) sull'apodyterium Est, tessellato bicromo con decorazione geometrica

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a più unità decorative

Il pavimento presenta una cornice caratterizzata da due fasce di tessere (più esterna bianca, più interna e più ampia nera), seguita da una fila di tessere bianche ad inquadratura della decorazione del tappeto. Il campo ospita una composizione di sinusoidi contigue ed opposte, delimitata (DM 249 b). Una seconda unità decorativa è rappresentata dalla soglia monocroma in tessere bianche, bordata sui lati lunghi da una fila di tessere nere.

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1824

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

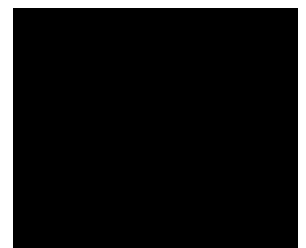
Unità decorative

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: bicromo

Il pavimento presenta una cornice caratterizzata da due fasce di tessere (più esterna bianca, più interna e più ampia nera), seguita da una fila di tessere bianche ad inquadratura della decorazione del tappeto. Il campo ospita una composizione di sinusoidi contigue ed opposte, delimitata (DM 249 b).



BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
DM 249b – composizione di sinusoidi contigue ed opposte, delineata		

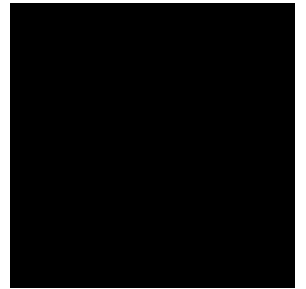
REFERENZA FOTOGRAFICA: Blouet 1828, Tav. XIV, K.

PARTE DELL'AMBIENTE: soglia

TIPO DI IMPAGINAZIONE: a campo omogeneo

CROMIA: bicromo

La soglia è rivestita da un semplice tappeto di tessere bianche disposte in filari paralleli. I lati lunghi sono, inoltre, bordati da una linea di tessere nere, a separazione dalle fasce di tessere bianche relative rispettivamente alla cornice dei pavimenti dell'ambiente (CC) e dell'apodyterium stesso.



BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

REFERENZA FOTOGRAFICA: Ambiente NW sull'apodyterium Est = CC Blouet 1828. Foto 28.07.2013, Manetta, C. (indicazione della doglia.

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

BLOUET, A. 1828, in *Restauration des Thermes d'Antonin Caracalla à Rome*, Paris, tavv. IV-V e XIV, K..

GUIDOBALDI, F. 1984, *Mosaici con tessere porfiretiche a Roma tra III e IV secolo*, in *III Colloquio Internazionale sul Mosaico Antico (Ravenna, 6-10 settembre 1980)*, Ravenna, p. 492, fig. 1, K..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, spogliatoio (?) sull'apodyterium Est, tessellato bicromo con decorazione geometrica, in

TESS – scheda 15112 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15112>), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15112>

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, SPOGLIATOIO (?) SULL' APODYTERIUM EST, TESSELLATO BICROMO CON DECORAZIONE GEOMETRICA – ROMA (RM)



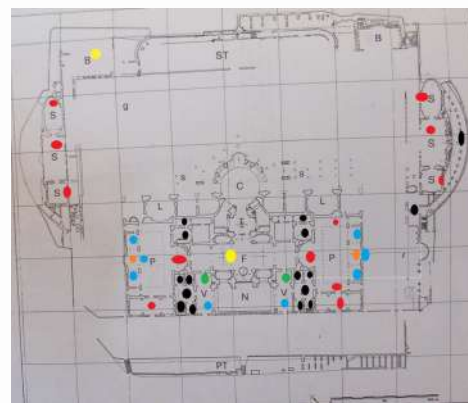
EDIFICIO TERMALE

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovavano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"; 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti porfiritiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori



delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani9; la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

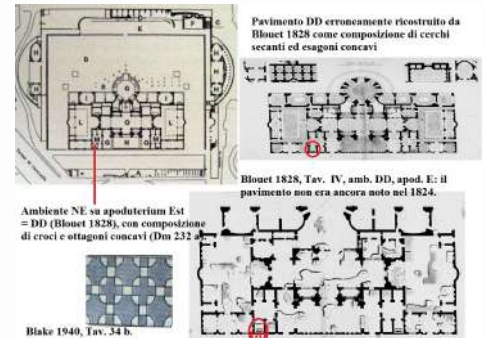
AMBIENTE: NON DETERMINATO

Ai lati dei vestiboli (V, in pianta) posti specularmente ad ovest e ad est della natatio (N, in pianta) e compresi tra questa e le rispettive palestre, si aprono i 4 apodyteria (M, in pianta) con volta a botte, articolati su due piani (in due di essi sono ancora visibili le scale di accesso al piano superiore illuminate da finestre-feritoie), affacciati su un vano centrale a pianta quadrata e copertura con volta a crociera. Messi in luce nel corso degli scavi voluti dal Conte Egidio di Velo tra il 1824 e il 1825, non è del tutto chiara la funzione di questi ambienti, da intendersi forse come spogliatoi (al pari dei vani quadrati su cui affacciano), sebbene A. Blouet avesse ulteriormente tentato di specificare la loro funzione (AA "Salles dans lesquelles ou déposait les vêtements", BB, eleotesia o stanze in cui si riponeva l'olio per le frizioni, CC, conisteria, ovvero il luogo in cui gli atleti, dopo essersi unti, si strofinavano con la polvere: Blouet 1828). La pavimentazione, tuttora in situ, prevede per ciascuno dei vani tessellati bicromi con decorazione geometrica. Il rivestimento in esame – una composizione di croci e ottagoni concavi – copre, in particolare, il piccolo ambiente quadrangolare (corrispondente al vano DD della planimetria di A. Blouet del 1828) posto all'estremità nord-orientale dell'apodyterium orientale, sul fondo del quale sono ancora chiaramente leggibili le scale che conducevano al piano superiore. Il disegno di Blouet (1828, Tav. IV) che posiziona in pianta i frammenti di pavimenti rinvenuti nel corso delle indagini ottocentesche, rivela che all'epoca della sua redazione (1828) il rivestimento di tale ambiente non fosse ancora stato scavato. Fino a quel momento, infatti, tracce della originaria pavimentazione in riferimento ai vani affacciati sugli apodyteria erano noti soltanto negli ambienti AA e, CC dell'apodyterium orientale (cioè rispettivamente alle estremità SE e NW, con composizioni di sinusoidi) e nel vano BB (vale a dire all'estremità SE sull'apodyterium occidentale, con composizione di cerchi secanti e esagoni concavi). Partendo dalle tracce effettivamente rinvenute e ritenendo di poter applicare il criterio della specularità nella ricostruzione dei pavimenti nei singoli vani degli opposti settori l'architetto francese compie degli errori, poi chiariti dalle scoperte di epoche successive (vd. singole schede). Per quanto riguarda i vani prospicienti l'apodyterium orientale A. Blouet (1828, Tav. V) ipotizza quanto segue: ambiente AA (estremità SE) con composizione di sinusoidi (effettivamente rinvenuti); ambiente BB (estremità SW) con composizioni di cerchi secanti e esagoni concavi (dove invece la realtà registra un'ulteriore composizione di sinusoidi); ambiente CC (estremità NW) con composizioni di sinusoidi (effettivamente rinvenuti); ambiente DD (estremità NE) con composizione di cerchi secanti e esagoni concavi (dove, invece, è presente la composizione di croci e ottagoni concavi descritta nella presente scheda). Nella ricostruzione relativa agli ambienti aperti sullo specular apodyterium occidentale Blouet ipotizza: ambiente AA (estremità SW) con composizione di sinusoidi (laddove si trova, invece, una composizione di croci e ottagoni concavi); ambiente BB (estremità SE) con composizione di cerchi secanti e esagoni concavi (effettivamente rinvenuti in situ); ambiente CC (estremità NE) con composizione di sinusoidi (laddove è invece attestata la composizione con ottagoni); ambiente DD (estremità NW) con composizione di cerchi secanti e esagoni concavi (laddove, invece, è documentata l'esistenza di una composizione con fusi, cerchi e ottagoni concavi).

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici



Regio XII, Terme Antoniniane, spogliatoio (?) sull'apodyterium Est, tessellato bicromo con decorazione geometrica

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a più unità decorative

Il tessellato ha una decorazione con composizione ortogonale di croci sulla diagonale e di ottagoni con quattro lati concavi, tangenti, in colore contrastante, formanti quadrati e quadranti (DM 232 a). Il motivo è lo stesso descritto da M. E. Blake in riferimento al vano con analoga pavimentazione affacciato sull'apodyterium occidentale (vd scheda). In quel caso il bordo è caratterizzato da una decorazione a semicerchi. Al momento non è stato possibile verificare se tale decorazione si ripeta nella cornice del pavimento qui analizzato o se invece, in questo caso, il

bordo sia costituito da una semplice fascia di tessere nere. Sul lato orientale sembra scorgersi, invece, una fascia di tessere bianche (di raccordo?). Un'ulteriore unità decorativa è rappresentata, infine, dalla decorazione della soglia, con semplice tappeto di tessere bianche racchiuso sui lati lunghi entro una fila di tessere nere.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Unità decorative

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: bicromo

Il tessellato ha una decorazione con composizione ortogonale di croci sulla diagonale e di ottagoni con quattro

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: ?

lati concavi, tangenti, in colore contrastante, formanti quadrati e quadranti (DM 232 a). Il motivo è lo stesso descritto da M. E. Blake in riferimento al vano con analoga pavimentazione affacciato sull'apodyterium occidentale (vd scheda). In quel caso il bordo è caratterizzato da una decorazione a semicerchi. Al momento non è stato possibile verificare se tale decorazione si ripeta nella cornice del pavimento qui analizzato o se invece, in questo caso, il bordo sia costituito da una semplice fascia di tessere nere. Sul lato orientale sembra scorgersi, invece, una fascia di tessere bianche (di raccordo?).



BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica?

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
DM 232a – composizione ortogonale di croci sulla diagonale e di ottagoni con quattro lati concavi, tangenti, in colore contrastante, formanti quadrati e quadranti		

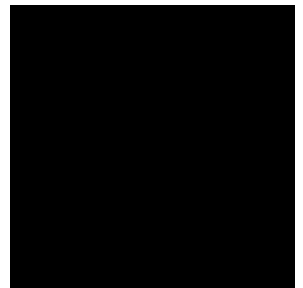
REFERENZA FOTOGRAFICA: Ambiente NE su ll'apodyterium Est = DD Blouet 1828. Foto 28.07.2013 (Manetta, C.).

PARTE DELL'AMBIENTE: soglia

TIPO DI IMPAGINAZIONE: a campo omogeneo

CROMIA: monocromo

La soglia presenta un semplice rivestimento di tessere bianche in filari paralleli. I lati lunghi sono, inoltre marcati da una fila di tessere nere, che distingue, rispettivamente, la cornice del tessellato del vano e quella del pavimnto dell'apodyterium stesso.



BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

REFERENZA FOTOGRAFICA: Ambiente NE sull'apodyterium E = DD Blouet 1828. Foto 28.07.2013 (Manetta, C.).

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

BLAKE, M.E. 1940, *Mosaics of the Late Empire in Rome and Vicinity*, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, p. 89, tav. 34 b .

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, spogliatoio (?) sull'apodyterium Est, tessellato bicromo con decorazione geometrica, in TESS – scheda 15113 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15113>), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15113>

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, SPOGLIATOIO (?) SULL'APODYTERIUM W, TESSELLATO BICROMO CON DECORAZIONE GEOMETRICA – ROMA (RM)



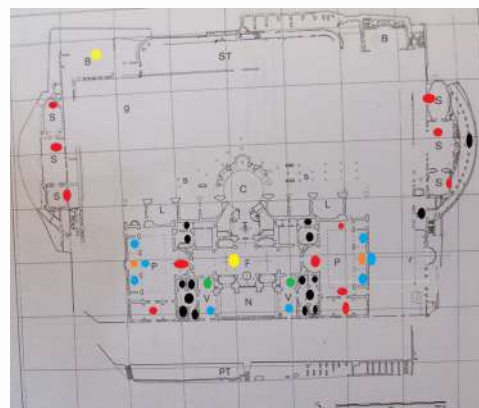
EDIFICIO TERMALE

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia



propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti portiretiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani); la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

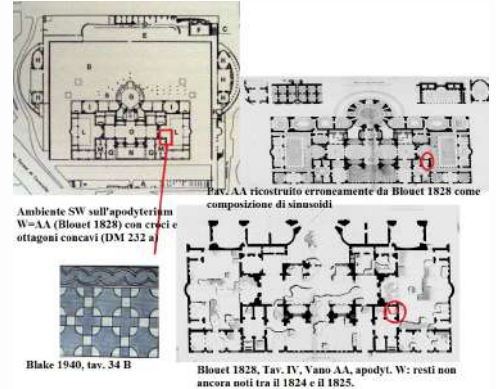
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Ai lati dei vestiboli (V, in pianta) posti specularmente ad ovest e ad est della natatio (N, in pianta) e compresi tra questa e le rispettive palestre, si aprono i 4 apodyteria (M, in pianta) con volta a botte, articolati su due piani (in due di essi sono ancora visibili le scale di accesso al piano superiore illuminate da finestre-feritoie), affacciati su un vano centrale a pianta quadrata e copertura con volta a crociera. Messi in luce nel corso degli scavi voluti dal Conte Egidio di Velo tra il 1824 e il 1825, non è del tutto chiara la funzione di questi ambienti, da intendersi forse come spogliatoi (al pari dei vani quadrati su cui affacciano), sebbene A. Blouet avesse ulteriormente tentato di specificare la loro funzione (AA "Salles dans lesquelles ou deposait les vêtements", BB, eleotesia o stanze in cui si riponeva l'olio per le frizioni, CC, conisteria, ovvero il luogo in cui gli atleti, dopo essersi unti, si strofinavano con la polvere: Blouet 1828). La pavimentazione, tuttora visibile in situ, prevede per ciascuno dei vani tessellati bicromi con decorazione geometrica. Il rivestimento in esame – una composizione di croci e ottagoni concavi – copre, in particolare, il piccolo ambiente quadrangolare (corrispondente al vano AA della planimetria di A. Blouet del 1828, cfr. Blake 1940, p. 89 e tav. 34 a) posto all'estremità sud-occidentale dell'apodyterium occidentale. Il disegno di Blouet (1828, Tav. IV) che posiziona in pianta i frammenti di pavimenti rinvenuti nel corso delle indagini ottocentesche, rivela che all'epoca della sua redazione (1828) il rivestimento di tale ambiente non fosse ancora noto. Fino a quel momento, infatti, tracce della originaria pavimentazione in riferimento ai vani affacciati sugli apodyteria erano noti soltanto negli ambienti AA e CC dell'apodyterium orientale (cioè rispettivamente alle estremità SE e NW, con composizioni di sinusoidi) e nel vano BB (vale a dire all'estremità SE sull'apodyterium occidentale, con composizione di cerchi secanti e esagoni concavi). Partendo dalle tracce effettivamente rinvenute e ritenendo di poter applicare il criterio della specularità nella ricostruzione dei pavimenti nei singoli vani degli opposti settori l'architetto francese compie degli errori, poi chiariti dalle scoperte di epoche successive (vd. singole schede). Per quanto riguarda i vani prospicienti l'apodyterium orientale A. Blouet (1828, Tav. V) ipotizza quanto segue: ambiente AA (estremità SE) con composizione di sinusoidi (effettivamente rinvenuti); ambiente BB (estremità SW) con composizioni di cerchi secanti e esagoni concavi (dove invece la realtà registra un'ulteriore composizione di sinusoidi); ambiente CC (estremità NW) con composizioni di sinusoidi (effettivamente rinvenuti); ambiente DD (estremità NE) con composizione di cerchi secanti e esagoni concavi (dove, invece, è presente una composizione di croci e ottagoni concavi). Nella ricostruzione relativa agli ambienti aperti sullo speculare apodyterium occidentale Blouet ipotizza: ambiente AA (estremità SW) con composizione di sinusoidi (laddove si trova, invece, la composizione di croci e ottagoni concavi descritta nella presente scheda); ambiente BB (estremità SE) con composizione di cerchi secanti e esagoni concavi (effettivamente rinvenuti in situ); ambiente CC (estremità NE) con composizione di sinusoidi (laddove è invece attestata la composizione con ottagoni); ambiente DD (estremità NW) con composizione di cerchi secanti e esagoni concavi (laddove, invece, è documentata l'esistenza della composizione di fusi, cerchi e ottagoni concavi).



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, spogliatoio (?) sull'apodyterium W, tessellato bicromo con decorazione geometrica

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a più unità decorative

Il tessellato bicromo ha un campo decorato da una composizione ortogonale di croci sulla diagonale e di ottagoni con quattro lati concavi, tangenti, in colore contrastante, formanti quadrati e quadranti (DM 232 a). La descrizione di M. E. Blake nel 1940 parla di 'Greek crosses of black separated by white squares at the extremities of the arms form the framework of the design. Quadrants of circles also in white have been inserted between the arms of these crosses so as to leave octagons of black with four straight and four curved sides' (p. 89). Il bordo è rappresentato su tre lati dall'usuale ampia fascia di tessere nere; il quarto lato presenta invece "...a simple border decorated by arcs of semi-circles so placed that the centers of those in the upper row are above the tips of those below" (Blake 1940, p. 89, Tav. 34 b). Il lato aperto sull'apodyterium conserva, integra, la soglia monocroma con tessere bianche ad ordito parallelo.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Unità decorative

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

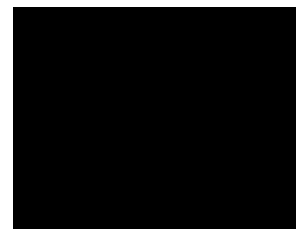
TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: bicromo

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: non documentata

Il tessellato bicromo ha un campo decorato da una composizione ortogonale di croci sulla diagonale e di ottagoni con quattro lati concavi, tangenti, in colore contrastante, formanti quadrati e quadranti (DM 232 a). La descrizione di M. E. Blake nel 1940 parla di "Greek crosses of black separated by white squares at the extremities of the arms form the framework of the design. Quadrants of circles also in white have been inserted between the arms of these crosses so as to leave octagons of black with four straight and four curved sides" (p. 89). Il bordo è rappresentato su tre lati dall'usuale ampia fascia di tessere nere; il quarto lato presenta invece "...a simple border decorated by arcs of semi-circles so placed that the centers of those in the upper row are above the tips of those below"(Blake 1940, p. 89, Tav. 34 b). Il lato aperto sull'apodyterium conserva, integra, la soglia monocroma con tessere bianche ad ordito parallelo.



BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

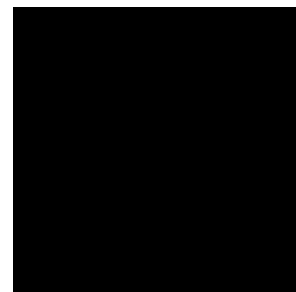
REFERENZA FOTOGRAFICA: Blake 1940, tav. 34 b.

PARTE DELL'AMBIENTE: soglia

TIPO DI IMPAGINAZIONE: a campo omogeneo

CROMIA: monocromo

La soglia è rivestita da semplici tessere bianche disposte in filari paralleli.



BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

REFERENZA FOTOGRAFICA: Scattata in data 28.07.2011.

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

BLAKE, M.E. 1940, *Mosaics of the Late Empire in Rome and Vicinity*, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, p. 89, tav. 34 B..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, spogliatoio (?) sull'apodyterium W, tessellato bicromo con decorazione geometrica, in TESS – scheda 15109 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15109>), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15109>

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, SPOGLIATOIO (?), TESSELLATO BICROMO CON DECORAZIONE GEOMETRICA – ROMA (RM)



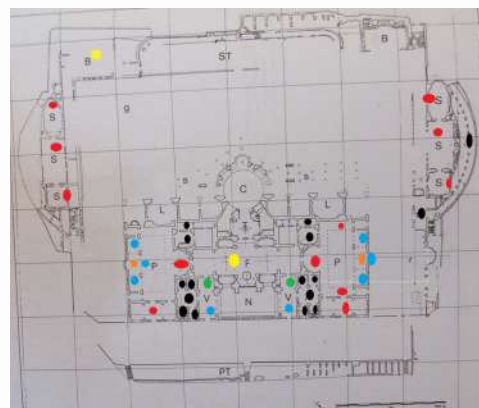
EDIFICIO TERMALE

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia



propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti portiretiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani); la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

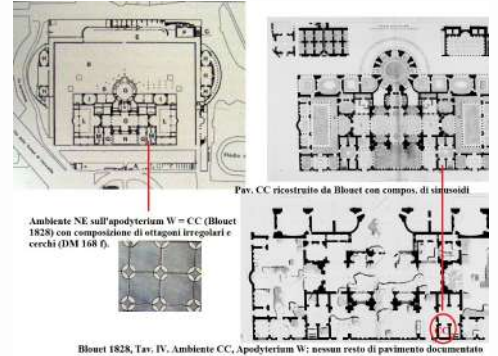
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Ai lati dei vestiboli (V, in pianta) posti specularmente ad ovest e ad est della natatio (N, in pianta) e compresi tra questa e le rispettive palestre, si aprono i 4 apodyteria (M, in pianta) con volta a botte, articolati su due piani (in due di essi sono ancora visibili le scale di accesso al piano superiore illuminate da finestre-feritoie), affacciati su un vano centrale a pianta quadrata e copertura con volta a crociera. Messi in luce nel corso degli scavi voluti dal Conte Egidio di Velo tra il 1824 e il 1825, non è del tutto chiara la funzione di questi ambienti, da intendersi forse come spogliatoi (al pari dei vani quadrati su cui affacciano), sebbene A. Blouet avesse ulteriormente tentato di specificare la loro funzione (AA "Salles dans lesquelles ou deposait les vêtements", BB, eleotesia o stanze in cui si riponeva l'olio per le frizioni, CC, conisteria, ovvero il luogo in cui gli atleti, dopo essersi unti, si strofinavano con la polvere: Blouet 1828). La pavimentazione, tuttora visibile in situ, prevede per ciascuno dei vani tessellati bicromi con decorazione geometrica. Il rivestimento in esame – una composizione di ottagoni irregolari e di cerchi (cfr. AA.VV. Terme di Caracalla, fig. 22, in alto a sinistra; cfr. Blake 1940, p. 90, Pl. 34 e) – copre, in particolare, il piccolo ambiente quadrangolare (entro quadrato rosso, in pianta e corrispondente all'ambiente CC della planimetria di A. Blouet del 1828) posto all'estremità nord-orientale dell'apodyterium occidentale. Il disegno di Blouet (1828, Tav. IV) che posiziona in pianta i frammenti di pavimenti rinvenuti nel corso delle indagini ottocentesche, rivela che all'epoca della sua redazione (1828) il rivestimento di tale ambiente non fosse stato di fatto ancora messo in luce. Fino a quel momento, infatti, tracce della originaria pavimentazione in riferimento ai vani affacciati sugli apodyteria erano noti soltanto negli ambienti AA e CC dell'apodyterium orientale (con composizioni di sinusoidi) e dal vano BB all'estremità sud-orientale dell'apodyterium occidentale (con composizione di cerchi secanti e esagoni concavi). Partendo dalle tracce effettivamente rinvenute e ritenendo di poter applicare il criterio della specularità nella ricostruzione dei pavimenti nei singoli vani degli opposti settori l'architetto francese compie degli errori, poi chiariti dalle scoperte di epoche successive (vd. singole schede). Per quanto riguarda i vani prospicienti l'apodyterium orientale A. Blouet (1828, Tav. V) ipotizza quanto segue: ambiente AA (estremità SE) con composizione di sinusoidi (effettivamente rinvenuti); ambiente BB (estremità SW) con composizioni di cerchi secanti e esagoni concavi (dove invece la realtà registra un'ulteriore composizione di sinusoidi); ambiente CC (estremità NW) con composizioni di sinusoidi (effettivamente rinvenuti); ambiente DD (estremità NE) con composizione di cerchi secanti e esagoni concavi (dove, invece, è presente una composizione di croci e ottagoni concavi). Nella ricostruzione relativa agli ambienti aperti sullo speculare apodyterium occidentale Blouet ipotizza: ambiente AA (estremità SW) con composizione di sinusoidi (laddove si trova, invece, una composizione di croci e ottagoni concavi); ambiente BB (estremità SE) con composizione di cerchi secanti e esagoni concavi (è questa l'unica ricostruzione esatta per quanto riguarda gli ambienti aperti sull'apodyterium occidentale, poichè basata sui lacerti di tale pavimentazione effettivamente rinvenuti in situ); ambiente CC (estremità NE) con composizione di sinusoidi (laddove è invece attestata la composizione con ottagoni descritta in questa scheda); ambiente DD (estremità NW) con composizione di cerchi secanti e esagoni concavi (laddove, invece, è documentata l'esistenza di una composizione di fusi, cerchi e ottagoni concavi).



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, spogliatoio (?), tessellato bicromo con decorazione geometrica

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a più unità decorative

Il tessellato bicromo con decorazione geometrica prevede una composizione ortogonale di ottagoni irregolari adiacenti con quattro lati concavi (formanti cerchi), i cerchi caricati da un quadrato concavo, in colori contrastanti (DM 168 f). Diversamente da quanto riportato da M.E. Blake (1940, p. 89) secondo la quale 'a broad band of white is the only frame', il bordo è invece rappresentato da un'ampia fascia di tessere nere chiusa da una fila di tessere bianche. Il vano presenta una soglia in tessellato monocromo bianco.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Unità decorative

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

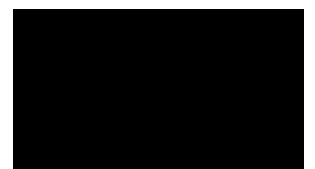
TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: bicromo

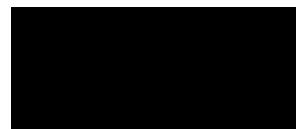
Il tessellato bicromo con decorazione geometrica prevede una composizione ortogonale di ottagoni irregolari adiacenti con quattro lati concavi (formanti cerchi), i cerchi caricati da un quadrato concavo, in colori

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: ?



contrastanti (DM 168 t). Il bordo è rappresentato, invece, da un'ampia fascia di tessere nere, terminata da una fila di tessere bianche.



BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

REFERENZA FOTOGRAFICA: Blake 1940, Tav, 34 e.

PARTE DELL'AMBIENTE: soglia

TIPO DI IMPAGINAZIONE: a campo omogeneo

CROMIA: monocromo

La soglia è rivestita unicamente da tessere bianche disposti in filari paralleli.



BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

REFERENZA FOTOGRAFICA: Soglia, foto scattata in data 28.07.2013.

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

BLAKE, M.E. 1940, *Mosaics of the Late Empire in Rome and vicinity*, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, p. 89, tav. 34 e..

BLOUET, A. 1828, in *Restauration des Thermes d'Antonin Caracalla à Rome*, Paris, tavv. IV, V, XIV, k..

PIRANOMONTE, M. 1998, in *Terme di Caracalla*, Roma, p. 19, fig. 22..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, spogliatoio (?), tessellato bicromo con decorazione geometrica, in TESS – scheda 15106 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15106>), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15106>

DATA SCHEDA: 2013 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, SPOGLIATOIO(?) AFFACCIATO SULL'APODYTERIUM W, TESSELLATO BICROMO CON DECORAZIONE GEOMETRICA – ROMA (RM)



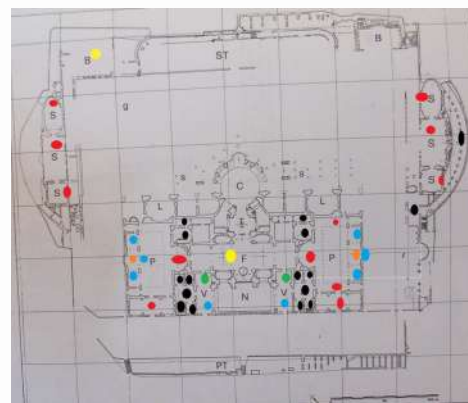
EDIFICIO TERMALE

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovavano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"; 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti porfiritiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori



delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani9; la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

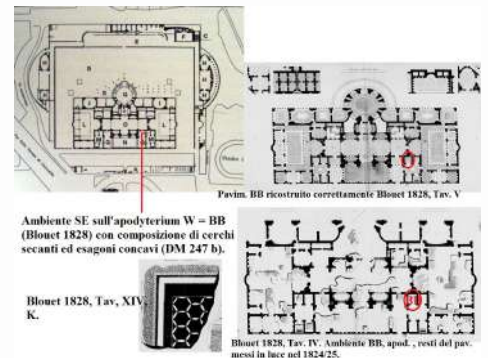
AMBIENTE: NON DETERMINATO

Ai lati dei vestiboli (V, in pianta) posti specularmente ad ovest e ad est della natatio (N, in pianta) e compresi tra questa e le rispettive palestre, si aprono i 4 apodyteria (M, in pianta) con volta a botte, articolati su due piani (in due di essi sono ancora visibili le scale di accesso al piano superiore illuminate da finestre-feritoie), affacciati su un vano centrale a pianta quadrata e copertura con volta a crociera. Messi in luce nel corso degli scavi voluti dal Conte Egidio di Velo tra il 1824 e il 1825, non è del tutto chiara la funzione di questi ambienti, da intendersi forse come spogliatoi (al pari dei vani quadrati su cui affacciano), sebbene A. Blouet avesse ulteriormente tentato di specificare la loro funzione (AA "Salles dans lesquelles ou déposait les vêtements", BB, eleotesia o stanze in cui si riponeva l'olio per le frizioni, CC, conisteria, ovvero il luogo in cui gli atleti, dopo essersi unti, si strofinavano con la polvere: Blouet 1828). La pavimentazione, tuttora visibile in situ, prevede per ciascuno dei vani tessellati bicromi con decorazione geometrica. Il rivestimento in esame – una composizione di cerchi secanti ed esagoni concavi – copre, in particolare, il piccolo ambiente quadrangolare (corrispondente all'ambiente BB della planimetria di A. Blouet del 1828) posto all'estremità sud-orientale dell'apodyterium occidentale. Il disegno di Blouet (1828, Tav. IV) che posiziona in pianta i frammenti di pavimenti rinvenuti nel corso delle indagini ottocentesche, rivela che all'epoca della sua redazione (1828) il rivestimento di tale ambiente fosse di fatto già noto (la sua decorazione è peraltro riprodotta nella Tav. XIV, K). Fino a quel momento, infatti, tracce della originaria pavimentazione in riferimento ai vani affacciati sugli apodyteria erano noti soltanto negli ambienti AA e CC dell'apodyterium orientale (con composizioni di sinusoidi) e dal vano in esame per quanto riguarda l'apodyterium sul lato opposto, gemello. Partendo dalle tracce effettivamente rinvenute e ritenendo di poter applicare il criterio della specularità nella ricostruzione dei pavimenti nei singoli vani degli opposti settori l'architetto francese compie degli errori, poi chiariti dalle scoperte di epoche successive (vd. singole schede). Per quanto riguarda i vani prospicienti l'apodyterium orientale A. Blouet (1828, Tav. V) ipotizza quanto segue: ambiente AA (estremità SE) con composizione di sinusoidi (effettivamente rinvenuti); ambiente BB (estremità SW) con composizioni di cerchi secanti e esagoni concavi (dove invece la realtà registra un'ulteriore composizione di sinusoidi); ambiente CC (estremità NW) con composizioni di sinusoidi (effettivamente rinvenuti); ambiente DD (estremità NE) con composizione di cerchi secanti e esagoni concavi (dove, invece, è presente una composizione di croci e ottagoni concavi). Nella ricostruzione relativa agli ambienti aperti sullo speculare apodyterium occidentale Blouet ipotizza: ambiente AA (estremità SW) con composizione di sinusoidi (laddove si trova, invece, una composizione di croci e ottagoni concavi); ambiente BB (estremità SE) con composizione di cerchi secanti e esagoni concavi (effettivamente rinvenuti in situ e descritti nella presente scheda); ambiente CC (estremità NE) con composizione di sinusoidi (laddove è invece attestata la composizione con ottagoni); ambiente DD (estremità NW) con composizione di cerchi secanti e esagoni concavi (laddove, invece, è documentata l'esistenza di una composizione di fusi, cerchi e ottagoni concavi).

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici



Regio XII, Terme Antoniniane, spogliatoio(?) affacciato sull'apodyterium W, tessellato bicromo con decorazione geometrica

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a più unità decorative

Il tessellato bicromo, compreso entro un'alta fascia di tessere nere, è ornato da una composizione triassiale di cerchi secanti e non contigui, con effetto di trifogli, formanti esagoni concavi, in colori contrastanti (DM 247 b). La soglia di accesso all'apodyterium prevedeva un rivestimento monocromo con tessere bianche.

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1824

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici

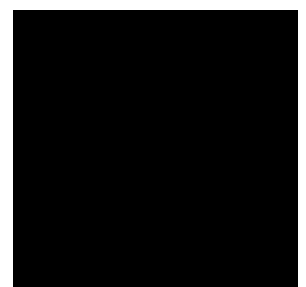
Unità decorative

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: bicromo

Il tessellato in bianco e nero presenta un bordo caratterizzato da un'ampia fascia di tessere nere e un tappeto ornato da una composizione triassiale di cerchi secanti e non contigui, con effetto di trifogli e formanti esagoni concavi, in colori contrastanti (DM 247 b).



BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
DM 247b – composizione triassiale di cerchi secanti e non contigui, con effetto di trifogli e formanti esagoni concavi, in colori contrastanti		

REFERENZA FOTOGRAFICA: Blouet 1828, Tav. XIV, K.

PARTE DELL'AMBIENTE: soglia

TIPO DI IMPAGINAZIONE: a campo omogeneo

CROMIA: monocromo

La soglia si compone di una ampia fascia di tessere bianche ad ordito parallelo.

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

BLOUET, A. 1828, in *Restauration des Thermes d'Antonin Caracalla à Rome*, Paris, Tavv. IV – V e XIV, K..

GUIDOBALDI, F. 1984, *Mosaici con tessere porfiretiche a Roma tra III e IV sec.*, in *III Colloquio Internazionale sul Mosaico Antico (Ravenna, 6-10 settembre 1980)*, Ravenna, p. 492, fig. 1, K..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, spogliatoio(?) affacciato sull'apodyterium W, tessellato bicromo con decorazione geometrica, in TESS – scheda 15107 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15107>), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15107>

DATA SCHEDA: 2013 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, SPOGLIATOIO(?) SULL'APODYTERIUM W, TESSELLATO BICROMO CON DECORAZIONE GEOMETRICA – ROMA (RM)



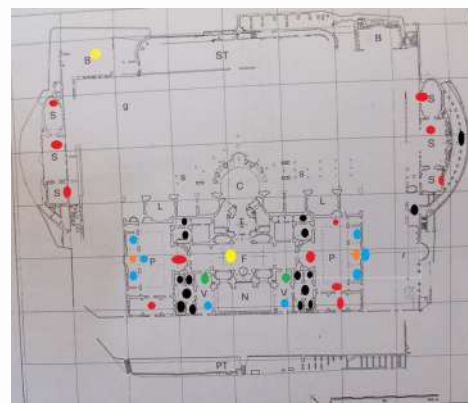
EDIFICIO TERMALE

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovavano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"; 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti porfiritiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori



delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani9; la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

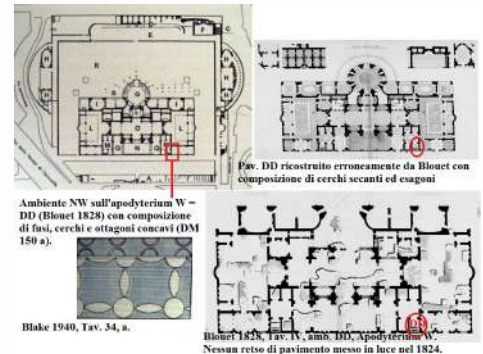
AMBIENTE: NON DETERMINATO

Ai lati dei vestiboli (V, in pianta) posti specularmente ad ovest e ad est della natatio (N, in pianta) e compresi tra questa e le rispettive palestre, si aprono i 4 apodyteria (M, in pianta) con volta a botte, articolati su due piani (in due di essi sono ancora visibili le scale di accesso al piano superiore illuminate da finestre-feritoie), affacciati su un vano centrale a pianta quadrata e copertura con volta a crociera. Messi in luce nel corso degli scavi voluti dal Conte Egidio di Velo tra il 1824 e il 1825, non è del tutto chiara la funzione di questi ambienti, da intendersi forse come spogliatoi (al pari dei vani quadrati su cui affacciano), sebbene A. Blouet avesse ulteriormente tentato di specificare la loro funzione (AA "Salles dans lesquelles ou déposait les vêtements", BB, eleotesia o stanze in cui si riponeva l'olio per le frizioni, CC, conisteria, ovvero il luogo in cui gli atleti, dopo essersi unti, si strofinavano con la polvere: Blouet 1828). La pavimentazione, tuttora visibile in situ, prevede per ciascuno dei vani due unità decorative: tessellati bicromi con decorazione geometrica e le rispettive soglie, monocrome bianche. Il rivestimento in esame – una composizione di fusi, cerchi e ottagoni concavi – copre, in particolare, il piccolo ambiente quadrangolare (corrispondente al vano DD della planimetria di A. Blouet del 1828, cfr. AA. VV., Le Terme di Caracalla 1999, p. 19, fig. 22, pavimento in alto a destra) posto all'estremità nord-occidentale dell'apodyterium occidentale. Il disegno di Blouet (1828, Tav. IV) che posiziona in pianta i frammenti di pavimenti rinvenuti nel corso delle indagini ottocentesche, rivela che all'epoca della sua redazione (1828) il rivestimento di tale ambiente non fosse ancora noto. Fino a quel momento, infatti, tracce della originaria pavimentazione in riferimento ai vani affacciati sugli apodyteria erano noti soltanto negli ambienti AA e CC dell'apodyterium orientale (cioè rispettivamente alle estremità SE e NW, con composizioni di sinusoidi) e nel vano BB (vale a dire all'estremità SE sull'apodyterium occidentale, con composizione di cerchi secanti e esagoni concavi). Partendo dalle tracce effettivamente rinvenute e ritenendo di poter applicare il criterio della specularità nella ricostruzione dei pavimenti nei singoli vani degli opposti settori l'architetto francese compie degli errori, poi chiariti dalle scoperte di epoche successive (vd. singole schede). Per quanto riguarda i vani prospicienti l'apodyterium orientale A. Blouet (1828, Tav. V) ipotizza quanto segue: ambiente AA (estremità SE) con composizione di sinusoidi (effettivamente rinvenuti); ambiente BB (estremità SW) con composizioni di cerchi secanti e esagoni concavi (dove invece la realtà registra un'ulteriore composizione di sinusoidi); ambiente CC (estremità NW) con composizioni di sinusoidi (effettivamente rinvenuti); ambiente DD (estremità NE) con composizione di cerchi secanti e esagoni concavi (dove, invece, è presente una composizione di croci e ottagoni concavi). Nella ricostruzione relativa agli ambienti aperti sullo speculare apodyterium occidentale Blouet ipotizza: ambiente AA (estremità SW) con composizione di sinusoidi (laddove si trova, invece, una composizione di croci e ottagoni concavi); ambiente BB (estremità SE) con composizione di cerchi secanti e esagoni concavi (effettivamente rinvenuti in situ); ambiente CC (estremità NE) con composizione di sinusoidi (laddove è invece attestata la composizione con ottagoni); ambiente DD (estremità NW) con composizione di cerchi secanti e esagoni concavi (laddove, invece, è documentata l'esistenza della composizione di fusi, cerchi e ottagoni concavi, descritta nella presente scheda).

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici



Regio XII, Terme Antoniniane, spogliatoio(?) sull'apodyterium W, tessellato bicromo con decorazione geometrica

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a più unità decorative

Il tessellato presenta un bordo composto da una fascia di tessere nere, una fila di tessere bianche e una fila di esagoni con quattro lati concavi adiacenti, formanti semicerchi in tessere bianchi, delineati, che M. E. Blake identificava come 'Arcs of circles... as a threshold' (Blake 1940, p. 89, Tav. 34 a). Il campo è invece decorato da una composizione reticolata di fusi e di cerchi tangenti (i cerchi nei punti di incrocio) in colori contrastanti, formante ottagoni concavi irregolari (DM 150 a). La soglia di accesso al vano è anch'essa musiva, ricoperta da tessere monocrome bianche.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Unità decorative

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

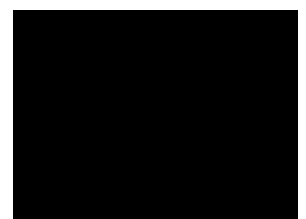
TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: bicromo

Il tessellato presenta un bordo composto da una fascia di tessere nere, una fila di tessere bianche e una fila di semicerchi addossati a coppia, non contigui, delineati formanti una fila di esagoni allungati e contigui con quattro lati concavi (DM 48 d), che M. E. Blake identificava come "Arcs of circles... as a threshold" (Blake 1940, p. 89, Tav. 34 a). Il campo è invece decorato da una composizione reticolata di fusi e di cerchi tangenti (i cerchi

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: ?



nei punti di incrocio) in colori contrastanti, formante ottagoni concavi irregolari (DM 150 a).



BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica
(tessellato senza inserti)

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
DM48d – "fila di semicerchi addossati a coppia, non contigui, delineati formanti una fila di esagoni allungati e contigui con quattro lati concavi"		

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica
TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
DM 150a – composizione reticolata di fusi e di cerchi tangenti (i cerchi nei punti di incrocio), in colori contrastanti, formante ottagoni concavi irregolari		

REFERENZA FOTOGRAFICA: Blake 1940, tav. 34 a.

PARTE DELL'AMBIENTE: soglia

TIPO DI IMPAGINAZIONE: a campo omogeneo
CROMIA: monocromo

La soglia è rappresentata da un semplice rivestimento in tessere bianche ad ordito dritto.

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente
TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

BLAKE, M.E. 1940, *Mosaics of the Late Empire in Rome and Vicinity*, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, p. 89, tav. 34 a..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, spogliatoio(?) sull'apodyterium W, tessellato bicromo con decorazione geometrica, in TESS – scheda 15108 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15108>), 2013
INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15108>

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, TERRAZZO SUPERIORE A N DELLA PALESTRA W, TESSELLATO BICROMO FIGURATO (SOGGETTO MARINO) E FITOMORFO – ROMA (RM)



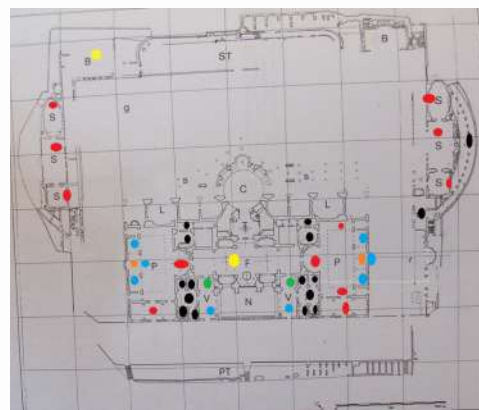
EDIFICIO TERMALE

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia



propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti portiretiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. *Thermae Antoniniane*). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire *crustae marmoree* in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla *natatio* e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del *frigidarium*. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani⁹; la Colonna della Giustizia (proveniente dalla *natatio*); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: AREA SCOPERTA

Le indagini condotte tra il 1969 e il 1974 dalla Soprintendenza alle Antichità di Roma (sotto la direzione di L. Fabbrini) chiarirono la planimetria del piano superiore del complesso termale con particolare riferimento al settore relativo ai due ambulacri con andamento a pi greco che correvano lungo tre lati delle cosiddette palestre. I lavori comportarono, inoltre, il rinvenimento in situ di porzioni delle pavimentazioni relative sia agli ambulacri che ai terrazzi – di raccordo e di servizio – posti a copertura di essi. Tali pavimentazioni erano precedentemente note soltanto sulla base dei pochi frammenti crollati dall'alto e sparsi nelle palestre e negli ambienti limitrofi (cfr. Fabbrini 1983, p. 51 e Nash, pp. 439-441) e genericamente attribuiti ad ambienti superiori (Blake 1940, p. 90) o agli ambulacri superiori delle stesse palestre (Broedner 1956, p. 22 ss., Tavv. 28-31). Il pessimo stato di conservazione dei tessellati ne rese necessario il distacco e il successivo ricollocamento, dopo interventi di consolidamento e restauro. Il terrazzo superiore a copertura degli ambienti a nord della palestra occidentale, così come quello, gemello, a nord della palestra orientale (vedi scheda) era decorato da tessellato bicromo a soggetto marino in combinazione con elementi fitomorfi (Fabbrini 1983, p. 51 e nota 6 e fig. 3).



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, terrazzo superiore a N della palestra W, tessellato bicromo figurato (soggetto marino) e fitomorfo

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1969-1974

PARTE DELL'AMBIENTE: area scoperta

CROMIA: bicromo

Il tessellato bicromo presenta una decorazione figurata a soggetto marino con aggiunta di elementi fitomorfi, non meglio identificabile sulla base della documentazione esistente e dell'esiguità della porzione di pavimento conservata.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: figurata

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

REFERENZA FOTOGRAFICA: Fabbrini 1983, fig. 3, p. 54 (Palestra occidentale: resti dell'ambulacro superiore lungo i lati nord ed est; sullo sfondo i resti del grande terrazzo, coprente gli ambienti a nord della palestra).

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

FABBRINI, L. 1983, *Terme di Caracalla: il pavimento musivo nei due ambulacri superiori delle c.d. palestre*, in *III Colloquio Internazionale sul mosaico antico*, Ravenna, p. 51, e nota 6, fig. 3.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, terrazzo superiore a N della palestra W, tessellato bicromo figurato (soggetto marino) e fitomorfo, in TESS – scheda 15101 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15101>), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15101>

DATA SCHEDA: 2013 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, TESSELLATO BICROMO CON DECORAZIONE FIGURATA (THIASOS MARINO) – ROMA (RM)



Porzione di tessellato conservato all'estremità SE dell'ambulacro superiore della palestra orientale



Porzione di tessellato conservato all'estremità NE dell'ambulacro superiore della palestra orientale

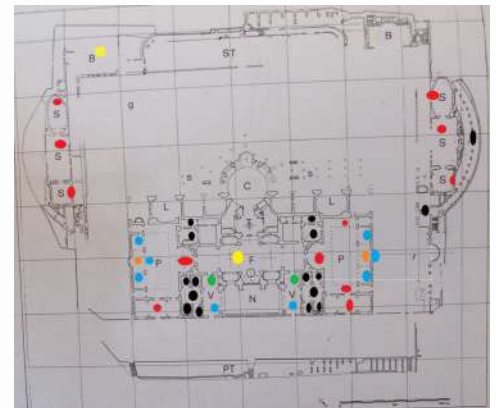
EDIFICIO TERMALE

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da orti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovavano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morriconi Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia, in riferimento ad Alessandro Gatti, i mosaici a tessere medie e grandi in parti periferiche dell'intero complesso termale; Ludovico e Van Esen, datano al IV sec.



propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti perimetrali dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani⁹); la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

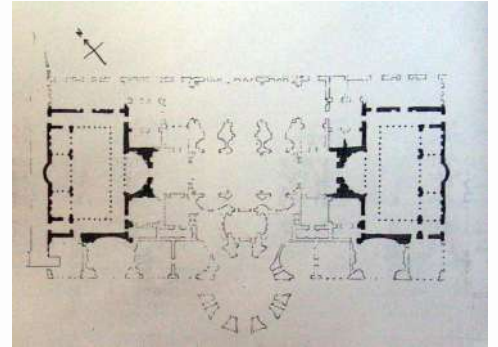
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: AMBULACRO

Nell'ambito del complesso termale, un ambulacro superiore correva con uno schema a pi greco, lungo tre lati al di sopra di ciascuna delle cosiddette palestre (per una lunghezza di 130 m circa). Sorretti dal portico inferiore (a un'altezza di m 13,50 ca dal pianterreno), l'accesso ad ognuno di essi era garantito da un passaggio principale (a sua volta mosaicato, vd. scheda) e due brevi scalinate simmetricamente opposte. Nel caso specifico, qui esaminato, dell'ambulacro superiore relativo alla palestra orientale, i cinque gradini della scala erano posti all'estremità sud-occidentale. Scale minori e di servizio raccordavano gli ambulacri con altri terrazzi a livello superiore (per i rivestimenti pavimentali dei quali, vd. schede) e ulteriori ambienti (intravisti da Broedner). Il pavimento dell'ambulacro in questione – un tessellato bicromo figurato con rappresentazione di thiasos marino – si rinvenne, come tutti quelli del piano superiore, tra il 1969 e il 1974 (Soprintendenza Antichità di Roma e direzione scientifica di L. Fabbrini) in condizioni di conservazioni tali da renderne necessario il distacco, il consolidamento e il restauro prima del loro riposizionamento in situ. Quattro risultano i settori preservati dal crollo del terrazzo, corrispondenti a quelli della palestra occidentale. Porzioni della decorazione del pavimento sono visibili soltanto all'estremità SE del vano (corrispondente, come detto, all'inizio del corteggio e, fortemente compromesse, all'estremità NE. La messa in opera del pavimento, a parte i restauri antichi (evidenti nel pavimento dell'ambulacro superiore della palestra occidentale) risulta essere avvenuta contemporaneamente alla realizzazione delle palestre, quindi tra il 211 e il 216 d.C. (Fabbrini 1983, p. 56).



LUNGHEZZA: 130 m – LARGHEZZA: 5.65 m

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, tessellato bicromo con decorazione figurata (thiasos marino)

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1969-1974

PARTE DELL'AMBIENTE: ambulacro

CRONIA: bicromo

Il tessellato prevede un bordo con fascia di tessere nere (alt. m 1.67 /1,80) nel quale compaiono coppie di delfini bianchi con code a terminazione fitomorfa legate ai lati di tridenti. Tra i musi degli animali remi si alternano, invece, a timoni stilizzati. Alla punta esterna di ciascun tridente è fissata una ghirlanda. In riferimento al bordo, la decorazione differisce da quella della palestra occidentale (cfr. scheda) soltanto per alcuni particolari e nei rapporti di dimensione tra le metope alle due testate del portico (lo spazio è qui coperto da una sola coppia di delfini con effetto di eccessivo allungamento dei pesci). Nel campo bianco (h. media m 2.50/2.60) si dispiegano, invece, le creature del corteggio marino organizzate in gruppi distinti e movimento dall'estremità SE (in cui si conserva la porzione più leggibile del pavimento, A) all'estremità NE (la lettura della porzione di tessellato qui conservata è fortemente compromessa per quanto riguarda il campo, B).

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

MISURE

LUNGHEZZA: 130 m; LARGHEZZA: 5.65 m;

CARATTERISTICHE DELLA PREPARAZIONE

TIPO DI PREPARAZIONE: Il pavimento prevede un sottofondo costituito da un primo robusto massetto (20 cm ca di spessore) composto di tegolozza, cocciopesto, pozzolana e calce e da un secondo strato di signino (5-8 cm) al di sopra delle quali le tessere che compongono il mosaico sono state allettate per mezzo di latte di stucco e calce.

SPESSORE: cm 20; cm 5-8.

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

LUNGHEZZA: 130 m – LARGHEZZA: 5.65 m

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: figurata

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)
DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie
DIMENSIONI METRICHE TESSERE: 1-1.50; raramente 2 cm. cm

DECORAZIONI FIGURATE

TEMA	SOGGETTO	ALTRE COMPONENTI
Animali	Delfino	tridenti, timoni, remi e ghirlande

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

LUNGHEZZA: 130 m – LARGHEZZA: 2.50 m
IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: figurata
TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)
DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie
DIMENSIONI METRICHE TESSERE: 1-1.50, raramente 2 cm cm

DECORAZIONI FIGURATE

TEMA	SOGGETTO	ALTRE COMPONENTI
Tiaso	Animali marini	tigri, capro, antilopi marine
Tiaso		nereide, centauro, erote

REFERENZA FOTOGRAFICA: Fabbrini 1983

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

RESTAURI ANTICHI: E' possibile ipotizzare che anche questo settore di pavimentazione (al pari dell'ambulacro della palestra gemella) abbia subito restauri antichi.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

BLAKE, M.E. 1940, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, p. 90, tavv. 12.1 e 13.3.

FABBRINI, L. 1983, *Terme di Caracalla: il pavimento musivo nei due ambulacri superiori delle c.d. palestre.*, in *III Colloquio Internazionale sul mosaico antico*, Ravenna, pp. 51-60, figg. 8-10.

GUIDOBALDI, F. 1984, *Mosaici con tessere porfiretiche a Roma tra III e IV secolo.*, in *III Colloquio Internazionale sul Mosaico Antico (Ravenna, 6-10 settembre 1980)*, Ravenna, pp. 501-502, nota 5.

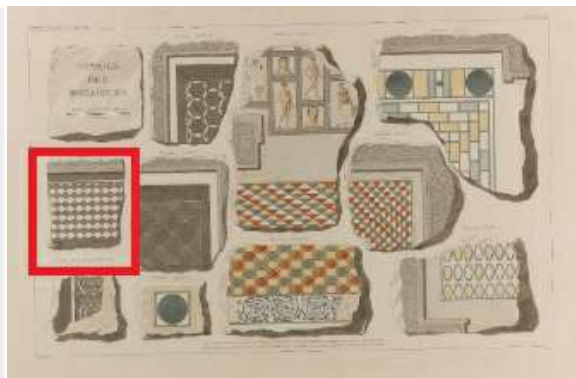
CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, tessellato bicromo con decorazione figurata (thiasos marino), in TESS – scheda 15095 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15095>), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15095>

DATA SCHEDA: 2013 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, TESSELLATO BICROMO CON DECORAZIONE GEOMETRICA – ROMA (RM)



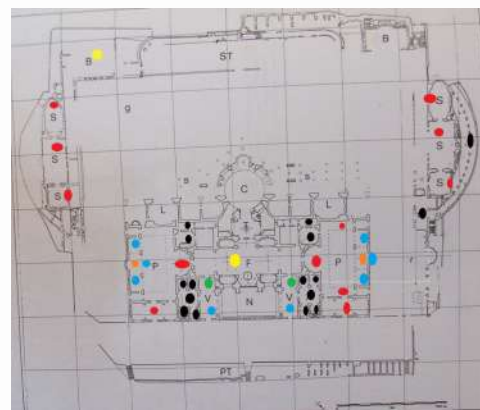
EDIFICIO TERMALE

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia



propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti portifiretiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani); la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

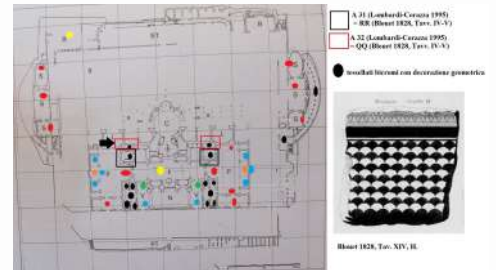
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE TERMALE

Nell'ambito del corpo centrale dell'edificio termale, sale adibite a diverse funzioni non sempre di sicura individuazione erano comprese su entrambi i lati tra il tepidarium e le cd. palestre. Si tratta, in particolare degli ambienti genericamente definiti "caldi" (A 31, secondo la numerazione di Lombardi-Corazza 1995 e RR, secondo quella di Blouet 1828, Tav. III), e di altri definiti disimpegno (A32, secondo l'indicazione di Lombardi-Corazza 1995 e QQ, secondo quella di Blouet 1828, Tav. III). In essi, tra il 1824 e il 1825, sono state trovate tracce di una identica decorazione pavimentale (tessellati in bianco e nero con decorazione geometrica), da considerare coeva con la costruzione stessa dell'impianto (Blouet 1828, Tav. XIV, H). La scheda in questione fa specifico riferimento all'ambiente quadrangolare A 32 posto nella metà orientale dell'edificio.



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

Regio XII, Terme Antoniniane, tessellato bicromo con decorazione geometrica

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1824

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria?

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: bicromo

Entro un bordo di tessere nere e successiva fila di tessere bianche il campo prevede una composizione ortogonale di squame adiacenti, in colore contrastante.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
DM 217c – composizione ortogonale di squame adiacenti, in colori contrastanti		

REFERENZA FOTOGRAFICA: Blouet 1828, tav. XIV, H.

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

BLOUET, A. 1828, in *Restauration des Thermes d'Antonin Caracalla à Rome*, Paris, tavv. III-V, XIV, H..

GUIDOBALDI, F. 1984, *Mosaici con tessere porfiritiche a Roma tra il III e il IV sec.*, in *III Colloquio Internazionale sul Mosaico Antico (Ravenna, 6-10 settembre 1980)*, Ravenna, p. 492, fig. 1 H.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, tessellato bicromo con decorazione geometrica, in TESS – scheda 15104 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15104>), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15104>

DATA SCHEDA: 2013 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, TESSELLATO MARMOREO -PORFIRETICO A TESSERE MEDIE – ROMA (RM)



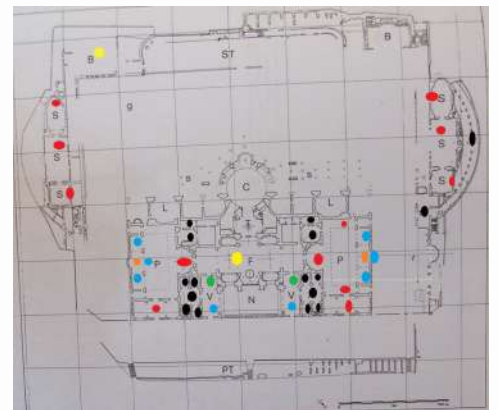
EDIFICIO TERMALE

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale sotto si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia



propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti portiretiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani9; la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

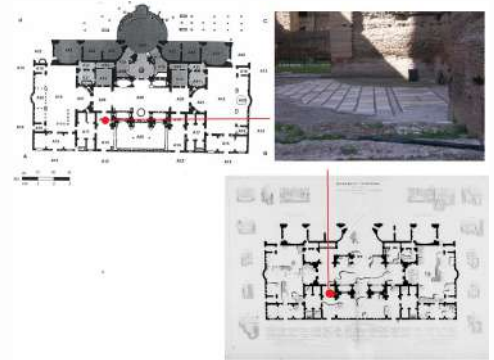
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Un piccolo ambienti rettangolare (Lombardi/Corazza A 18), da intendersi come prosecuzione del vestibolo (A 14, vedi scheda relativa) apre su ciascuno dei lati del complesso termale. Ciascuno dei vani in questione comunica, inoltre, con l'ambiente A 29 (anch'esso speculare), adiacente al salone centrale. Originariamente da volta a crociera, presenta un pavimento marmoreo a tessere medie, variamente datato all'epoca di Alessandro Severo (F. Guidobaldi) o tra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C. (Werner). La scheda in questione si riferisce all'ambiente nella porzione sud del corpo centrale dell'impianto.



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (2° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, tessellato marmoreo -porfiretico a tessere medie

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1824-1825

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: policromo

Il pavimento marmoreo presenta una cornice variamente decorata: su un lato essa è caratterizzata da una semplice fascia bianca; su tre lati, invece, una larga cornice composta da scomparti quadrati alternati a rettangoli campiti con tre toni chiari (bianco, giallo, rosa e rosa-grigio) parzialmente delineati in verde; in alcuni casi essi contengono dischi ottenute con tessere di porfido verde greco. Il campo imita lo schema della struttura isodoma dell'opus quadratum.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (2° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a tessere marmoree e porfiretiche)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie

DIMENSIONI METRICHE TESSERE: comprese tra 0,7-0,8 e 1,5-1,8 cm cm

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a tessere marmoree e porfiretiche)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie

DIMENSIONI METRICHE TESSERE: comprese tra 0,7-0,8 e 1,5-1,8 cm cm

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
DM 95c -Mura isodome		

REFERENZA FOTOGRAFICA: Blouet 1828.

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

BLOUET, A. 1828, in *Restauration des Thermes d'Antonin Caracalla à Rome*, Paris, Tav. XIV, E..

GUIDOBALDI, F./ GUIGLIA GUIDOBALDI, A. 1983, in *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo*, Città del Vaticano, p. 245, nota 448, fig. 72, "fouille E"..

GUIDOBALDI, F. 1983, *Mosaici con tessere porfiretiche a Roma tra III e IV secolo*, in *III Colloquio Internazionale sul Mosaico Antico*, p. 492, fig. 1, E..

WERNER, K. 1994, in *Mosaiken aus Rom. Polychrome Mosaikpavimente und Emblemata aus Rom und Umgebung* Roma, p. 339, K 156.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, C., Regio XII, Terme Antoniniane, tessellato marmoreo -porfiretico a tessere medie, in TESS – scheda 17131 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17131>), 2014

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17131>

DATA SCHEDA: 2014 | AUTORE: Manetta, C. | REF. SCIENT. : Tortorella, S.

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, VANO, TESSELLATO BICROMO CON DECORAZIONE GEOMETRICA – ROMA (RM)



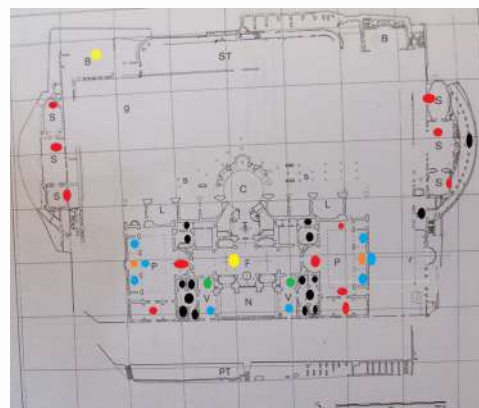
EDIFICIO TERMAL

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia



propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti portiretiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani); la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

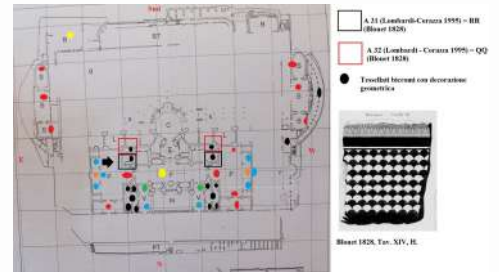
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE TERMALE

Nell'ambito del corpo centrale dell'edificio termale, sale adibite a diverse funzioni non sempre di sicura individuazione erano comprese su entrambi i lati tra il tepidarium e le cd. palestre. Si tratta, in particolare degli ambienti genericamente definiti "caldi" (A 31, secondo la numerazione di Lombardi-Corazza 1995 e RR, secondo quella di Blouet 1828, Tav. III), e di altri definiti disimpegno (A32, secondo l'indicazione di Lombardi-Corazza 1995 e QQ, secondo quella di Blouet 1828, Tav. III). In essi, tra il 1824 e il 1825, sono state trovate tracce di una identica decorazione pavimentale (tessellati in bianco e nero con decorazione geometrica), da considerare coeva con la costruzione stessa dell'impianto (Blouet 1828, Tav. XIV, H). La scheda in questione fa specifico riferimento all'ambiente quadrangolare A 31 posto nella metà orientale dell'edificio.



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

Regio XII, Terme Antoniniane, vano, tessellato bicromo con decorazione geometrica

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1824-1825

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria?

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: bicromo

Il tessellato bicromo presenta un bordo con fascia di tessere nere e sottile linea bianca realizzata con una fila di tessere nere. Il campo è caratterizzato da una composizione di squame (DM 217 c).

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
DM 217c – composizione ortogonale di squame adiacenti, in colori contrastanti		

CAMPO

Elemento non presente

REFERENZA FOTOGRAFICA: Blouet 1828, Tav. XIV, H.

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

BLOUET, A. 1828, in *Restauration des Thermes d'Antonin Caracalla à Rome*, Paris, Tav. III-V, XIV, H..

GUIDOBALDI, F. 1984, *Mosaici con tessere porfiritiche a Roma tra il III e il IV sec.*, in *III Colloquio Internazionale sul Mosaico Antico (Ravenna, 6-10 settembre 1980)*, Ravenna, p. 492, fig. 1, H..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRUTTURALE BIBLIOGRAFICA: Monette, Cecilia, Regio XII, Terme Antoniniane, vano, tessellato bicromo con decorazione geometrica, in TESS – scheda 15100

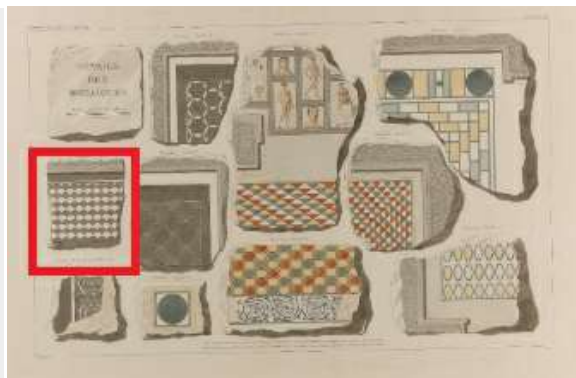
SITUAZIONE BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, vario, tessellato bicromico con decorazione geometrica, in TESS - Scheda 15102

(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15102>), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15102>

DATA SCHEDA: 2013 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, VANO, TESSELLATO BICROMO CON DECORAZIONE GEOMETRICA – ROMA (RM)



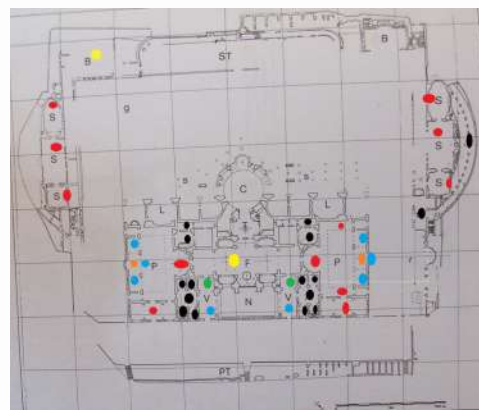
EDIFICIO TERMAL

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia



propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti portiretiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani); la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

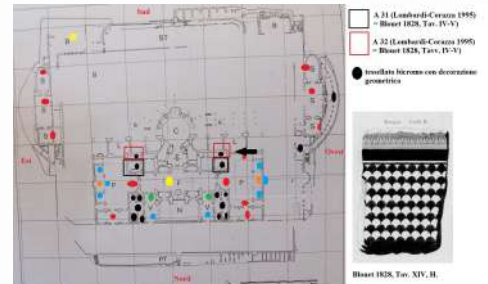
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE TERMALE

Nell'ambito del corpo centrale dell'edificio termale, sale adibite a diverse funzioni non sempre di sicura individuazione erano comprese su entrambi i lati tra il tepidarium e le cd. palestre. Si tratta, in particolare degli ambienti genericamente definiti "caldi" (A 31, secondo la numerazione di Lombardi-Corazza 1995 e RR, secondo quella di Blouet 1828, Tav. III), e di altri definiti disimpegno (A32, secondo l'indicazione di Lombardi-Corazza 1995 e QQ, secondo quella di Blouet 1828, Tav. III). In essi, tra il 1824 e il 1825, sono state trovate tracce di una identica decorazione pavimentale (tessellati in bianco e nero con decorazione geometrica), da considerare coeva con la costruzione stessa dell'impianto (Blouet 1828, Tav. XIV, H). La scheda in questione fa specifico riferimento all'ambiente quadrangolare A 32 posto nella metà occidentale dell'edificio.



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, vano, tessellato bicromo con decorazione geometrica

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1824

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: bicromo

Entro un bordo di tessere nere e successiva fila di tessere bianche il campo prevede una composizione ortogonale di squame adiacenti, in colore contrastante.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
DM 217c – composizione ortogonale di squame adiacenti, in colori contrastanti		

REFERENZA FOTOGRAFICA: Blouet 1828, tav. XIV, H.

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

BLOUET, A. 1828, in *Restauration des Thermes d'Antonin Caracalla à Rome*, Paris, tavv. III-V, XIV, H.

GUIDOBALDI, F. 1984, *Mosaici con tessere porfiritiche a Roma tra il III e il IV sec.*, in *III Colloquio Internazionale sul Mosaico Antico (Ravenna, 6-10 settembre 1980)*, Ravenna, p. 492, fig. 1 h.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, vano, tessellato bicromo con decorazione geometrica, in TESS – scheda 15105 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15105>), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15105>

DATA SCHEDA: 2013 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, VANO, TESSELLATO BICROMO CON DECORAZIONE GEOMETRICA. – ROMA (RM)



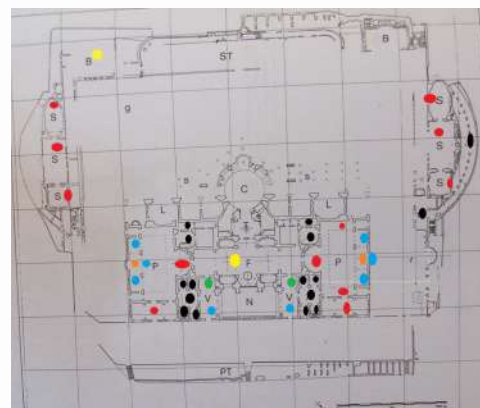
EDIFICIO TERMALE

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia



propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti portiretiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani); la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

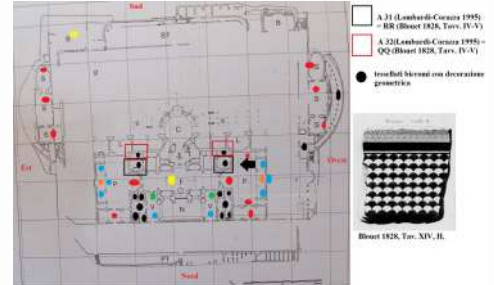
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE TERMALE

Nell'ambito del corpo centrale dell'edificio termale, sale adibite a diverse funzioni non sempre di sicura individuazione erano comprese su entrambi i lati tra il tepidarium e le cd. palestre. Si tratta, in particolare degli ambienti genericamente definiti "caldi" (A 31, secondo la numerazione di Lombardi-Corazza 1995 e RR, secondo quella di Blouet 1828, Tav. III), e di altri definiti disimpegno (A32, secondo l'indicazione di Lombardi-Corazza 1995 e QQ, secondo quella di Blouet 1828, Tav. III). In essi, tra il 1824 e il 1825, sono state trovate tracce di una identica decorazione pavimentale (tessellati in bianco e nero con decorazione geometrica), da considerare coeva con la costruzione stessa dell'impianto (Blouet 1828, Tav. XIV, H). La scheda in questione fa specifico riferimento all'ambiente quadrangolare A 31 posto nella metà occidentale dell'edificio.



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, vano, tessellato bicromo con decorazione geometrica.

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1824-1825

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria?

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

Entro un bordo di tessere nere e successiva fila di tessere bianche il campo prevede una composizione ortogonale di squame adiacenti, in colore contrastante.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

REFERENZA FOTOGRAFICA: Blouet 1828, Tav. XIV, H.

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

BLOUET, A. 1828, in *Restauration des Thermes d'Antonin Caracalla à Rome*, Paris, Tav. III-V, XIV, H.

GUIDOBALDI, F. 1984, *Mosaici con tessere porfiritiche a Roma tra il III e il IV secolo*, in *III Colloquio Internazionale sul Mosaico Antico (Ravenna, 6-10 settembre 1980)*, Ravenna, p. 492 e p. 501, n. 5, fig. 1 H.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, vano, tessellato bicromo con decorazione geometrica., in TESS – scheda 15103 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15103>), 1824

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15103>

DATA SCHEDA: 1824 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TESSELLATO BICROMO CON DECORAZIONE GEOMETRICA - ROMA (RM)**EDIFICIO FUNERARIO**

Nell'ambito dei lavori per la sistemazione della Passeggiata Archeologica, lo sterro effettuato nel 1914 per conto dell' "Ufficio della zona monumentale", al fine di costruire un sottopassaggio "per congiungere le due aree recinte da cancellate" lungo Via di Porta San Sebastiano mise in luce, a m 2,45 dal piano stradale e precisamente "sul confine dell'area delle Terme di Caracalla con la Via di Porta San Sebastiano", murature in laterizio. Il riferimento riguarda, nello specifico, "un muro dello spessore di m 1,05 avente la direzione da nord-ovest a sud-est, in cui rimaneva una nicchia quasi semicircolare larga m 1,47 e profonda m 0,60. A sud-est della nicchia medesima il muro formava angolo retto con un altro di m 0,45 di spessore, orientato da nord-est a sud-ovest". Alla profondità di m 3,15 si rinvenne, inoltre, un "avanzo di pavimento in mosaico a grossi tasselli bianchi nei quali sono inseriti dei tasselli neri, disposti irregolarmente in file distanti circa m 0,20 l'una dall'altra. Adiacente al tessellato era, inoltre, un pilastro - descritto piuttosto come un "grosso parallelepipedo" (lungo m 1,55 e largo m 1,10) in travertino rivestito con lastre di marmo. Nel prosieguo delle indagini per la costruzione dell'altra metà del sottopassaggio si intercettarono altre strutture riferibili, con ogni probabilità al medesimo edificio: un muro (parallelo al precedente e distante da esso m 6,90) di m 0,60 di spessore che limita - a nord-est un vano "formato da una parete che ha una nicchia semicircolare". Sebbene l'esiguità dei resti conservati e l'assenza di elementi caratterizzanti non consentano di indicare senza ombra di dubbio l'originaria destinazione d'uso della costruzione, la menzione del rinvenimento di tre iscrizioni chiaramente funerarie sembra indiziare la natura funeraria stessa dell' edificio. Mancano, inoltre, elementi che permettano di chiarirne indiscutibilmente la cronologia; la tecnica muraria impiegata suggerisce, comunque, una datazione - non meglio precisabile - in età imperiale (Mancini 1914; Avetta 1985). Non esiste documentazione grafica e fotografica dei rinvenimenti.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (4° q) al secolo V d.C. (3° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

La sintetica comunicazione dello scavo non consente di precisare nulla riguardo all'ambiente che conteneva il pavimento musivo, rinvenuto a m 3,15 dal piano di calpestio. Di esso, come di tutto lo scavo non esiste documentazione grafica e fotografica.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (4° q) al secolo V d.C. (3° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

Regio XII, tessellato bicromo con decorazione geometrica

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1914

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: bicromo

Il tessellato prevede un punteggiato irregolare di "grosse" tessere nere su fondo bianco.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

Elemento non presente

CAMPO**SPECIFICHE TECNICHE**

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: iterativa

TECNICA ESECUTIVA: tessellato
DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: grandi

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

MANCINI, G. 1914, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio.*, in *Notizie degli Scavi di Antichità. Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei.*, Milano, pp. 94 e 169..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, tessellato bicromo con decorazione geometrica, in TESS – scheda 10792
(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10792>), 2011

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10792>

DATA SCHEDA: 2011 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, VIA ANTONINIANA, TESSELLATO – ROMA (RM)



EDIFICIO: NON DETERMINATO

Non si possiedono informazioni circa l'estensione, lo sviluppo planimetrico e le caratteristiche architettoniche e funzionali dell'edificio nell'ambito del quale nel 1879 si rinvenne un tessellato (CAR VIII F 26 a 2; NotSc 1879m p. 15, G. Fiorelli).

CRONOLOGIA

Non determinata

AMBIENTE: NON DETERMINATO

La documentazione esistente non consente di comprendere le caratteristiche planimetriche e funzionali dell'ambiente in cui si rinvenne un pavimento in tessellato, non meglio specificato.

CRONOLOGIA

Non determinata

Regio XII, Via Antoniniana, tessellato

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1879

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: non documentato

TIPO DI IMPAGINAZIONE: non documentato

CROMIA: non documentato

E' noto il rinvenimento di un tessellato non meglio specificato.

CRONOLOGIA

Non determinata

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ, in situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

FIORELLI, G. 1879, in *Notizie degli Scavi di Antichità. Accademia Nazionale dei Lincei*, Roma, p.15..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Via Antoniniana, tessellato, in TESS – scheda 13597 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=13597>)

recid=13597), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=13597>

DATA SCHEDA: 2013 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, VIA ANTONINIANA, TESSELLATO BICROMO – ROMA (RM)



EDIFICIO: NON DETERMINATO

Non si possiedono informazioni circa l'estensione, lo sviluppo planimetrico e le caratteristiche architettoniche e funzionali dell'edificio nell'ambito del quale è attestato il rinvenimento di due tessellati bicromi (CAR VIII F 26 A; NotSc 1902, p. 134, G. Gatti).

CRONOLOGIA

Non determinata

AMBIENTE: NON DETERMINATO

La documentazione esistente non consente di specificare le caratteristiche del vano all'interno del quale si rinvenne un pavimento in tessellato bicromo con decorazione non specificata, solo parzialmente conservato.

CRONOLOGIA

Non determinata

Regio XII, Via Antoniniana, tessellato bicromo

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1902

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

TIPO DI IMPAGINAZIONE: non documentato

CROMIA: bicromo

Tessellato bicromo, solo parzialmente conservato con decorazione non specificata.

CRONOLOGIA

Non determinata

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

Elemento non presente

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ, in situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

GATTI, G. 1902, in *Notizie degli Scavi di Antichità. Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei.*, Roma, p. 134..

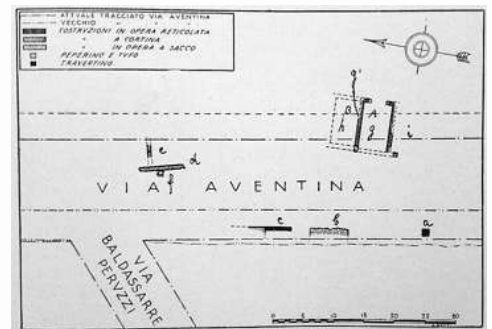
CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Via Antoniniana, tessellato bicromo , in TESS – scheda 13601 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=13601>), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=13601>

REGIO XII, VIA AVENTINA, DOMUS, PAVIMENTO A COMMESSI LATERIZI – ROMA (RM)**EDIFICIO RESIDENZIALE/DOMUS**

Lavori stradali per "l'ampliamento e l'abbassamento del livello della Via Aventina intrapresi dal Governatorato nel 1931", condussero alla scoperta di alcune strutture riferibili ad una domus di impianto repubblicano (datato dagli scavatori all'età sillana) sorta lungo il margine orientale di un'antica strada (tracce del basolato della quale furono messe in luce da A. M. Colini), con tracciato analogo a quello della moderna Via Aventina. In corrispondenza dell'ingresso della villa del barone di Giura, su terreno in parte proprietà del nobile, in parte del Governatorato, furono messi in luce muri in opus quasi reticulatum "a piccole pietre", riferibili a tre ambienti (h, g, i, in pianta), due dei quali hanno restituito due livelli di pavimentazione diversa: un primo a commessi laterizi (opus spicatum) e un secondo, caratterizzato da tessellati bicromi con decorazione geometrica, che proprio lo stile dei rivestimenti sembra collocare tra l'età tardo-repubblicana e i primi decenni del I secolo d.C. A questa fase appartiene anche la decorazione pittorica parietale. Non si esclude (la documentazione disponibile non consente, però, di accertare tale possibilità) che le strutture appena descritte fossero collegate ad altre, rinvenute lungo entrambi i lati dell'antica via, ma databili in "età imperiale avanzata", secondo l'opinione di L. Morpurgo. Alla "sponda orientale" della strada appartengono: un muro "a cortina" spesso m 0,67, in cui "strati di malta alti m 0,03 si alternano con mattoni alti da m 0,03 a m 0,035 per una lunghezza di m 7,10" (d); un "tombino in muratura a cortina in forma di quadrilatero irregolare, di cui furono misurati due lati, di m 0,54 e m 0,60" (f). Il lato occidentale della stessa Via Aventina: due blocchi di travertino sovrapposti, lunghi m 1,30, larghi m. 1,20 e alti m 1,30 (a, in pianta); un muro di fondazione in opus caementicium con "tracce di spiccatto a cortina" (b, in pianta); parecchie lastre di travertino allineate per una lunghezza di m 4,2 e un larghezza di m 0,60, di spessore compreso tra m 0,16 e 0,29, poggianti su tegole capovolte (c, in pianta). La pianta edificio è tratta da MORPURGO 1935.

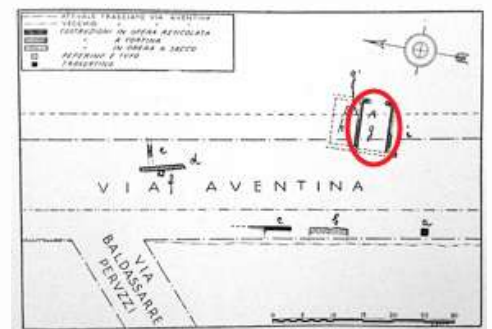
**CRONOLOGIA**

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (1° q) al secolo I d.C. (2° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE DI SOGGIORNO

L'ambiente (g, in pianta) è delimitato da muri spessi m 0,60, che hanno restituito tracce dell'originale intonacatura; apre verso est con una porta larga circa 2,50 m, "a cui due blocchi di travertino lunghi m 0,60, larghi m 0,40, facevano spalletta". La parete settentrionale, che lo separava dal vano contiguo (h), in opus quasi reticulatum conservato per circa m 0,50, poggiava su blocchi di fondazione in cappellaccio intonacato su entrambe le facce. La decorazione dipinta su questo lato prevedeva un intonaco a fondo nero con sequenza di: zoccolo decorato con linee bianche che disegnano un'alternanza di rettangoli grandi e piccoli (nei grandi simili linee inscrivono rettangoli minori delle stesse proporzioni, collegati da linee simili con le linee verticali dei rettangoli maggiori); linea rossa, campo verde, linea marrone, "toro a sfumatura verde". A. M. Colini, secondo quanto riporta L. Morpurgo "rintracciò pure frammenti staccati d'intonaco decorati con ciuffi di piante verdi sullo zoccolo nero". Il pavimento (CAR VIII E 17 D, VIII B 33 A), un tessellato geometrico bicromo (A, in pianta) era costituito da due unità decorative, relative alla soglia (con composizione di meandri, svastiche e quadrati, che L. Morpurgo non interpretò come soglia, ma piuttosto come parte del bordo, che correva su tre lati) e al resto del vano (con reticolato romboidale). Al di sotto, restano tracce di un precedente piano a commessi laterizi (opus spicatum).



LUNGHEZZA: 7,40 m – LARGHEZZA: 4,60 m

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (1° q) al secolo I a.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

Regio XII, via Aventina, domus, pavimento a commessi laterizi

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1931/02/23

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: non documentato

Resti di pavimento a comesso di laterizi emerso al disotto della pavimentazione in tessellato.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (1° q) al secolo I a.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: a comesso di laterizi

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
* a "spina di pesce" (opus spicatum)		

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

MORPURGO, L. 1935, *Casa con mosaici di età repubblicana*, in *Notizie degli scavi d'antichità*, p. 253.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, via Aventina, domus, pavimento a comessi laterizi, in TESS – scheda 10802

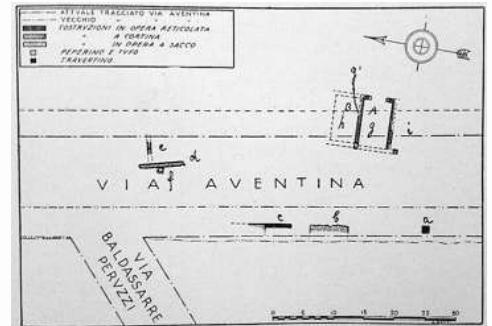
(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10802>), 2011

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10802>

DATA SCHEDA: 2011 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano. | AGGIORNAMENTO: 2014 | COMPILAZIONE/REVISIONE A CURA DI: Angelelli, Claudia

REGIO XII, VIA AVENTINA, DOMUS, PAVIMENTO A COMMESSI LATERIZI – ROMA (RM)**EDIFICIO RESIDENZIALE/DOMUS**

Lavori stradali per "l'ampliamento e l'abbassamento del livello della Via Aventina intrapresi dal Governatorato nel 1931", condussero alla scoperta di alcune strutture riferibili ad una domus di impianto repubblicano (datato dagli scavatori all'età sillana) sorta lungo il margine orientale di un'antica strada (tracce del basolato della quale furono messe in luce da A. M. Colini), con tracciato analogo a quello della moderna Via Aventina. In corrispondenza dell'ingresso della villa del barone di Giura, su terreno in parte proprietà del nobile, in parte del Governatorato, furono messi in luce muri in opus quasi reticulatum "a piccole pietre", riferibili a tre ambienti (h, g, i, in pianta), due dei quali hanno restituito due livelli di pavimentazione diversa: un primo a commessi laterizi (opus spicatum) e un secondo, caratterizzato da tessellati bicromi con decorazione geometrica, che proprio lo stile dei rivestimenti sembra collocare tra l'età tardo-repubblicana e i primi decenni del I secolo d.C. A questa fase appartiene anche la decorazione pittorica parietale. Non si esclude (la documentazione disponibile non consente, però, di accertare tale possibilità) che le strutture appena descritte fossero collegate ad altre, rinvenute lungo entrambi i lati dell'antica via, ma databili in "età imperiale avanzata", secondo l'opinione di L. Morpurgo. Alla "sponda orientale" della strada appartengono: un muro "a cortina" spesso m 0,67, in cui "strati di malta alti m 0,03 si alternano con mattoni alti da m 0,03 a m 0,035 per una lunghezza di m 7,10" (d); un secondo muro, analogo al primo, spesso m 0,60 (e); un "tombino in muratura a cortina in forma di quadrilatero irregolare, di cui furono misurati due lati, di m 0,54 e m 0,60" (f). Il lato occidentale della stessa Via Aventina: due blocchi di travertino sovrapposti, lunghi m 1,30, larghi m. 1,20 e alti m 1,30 (a, in pianta); un muro di fondazione in opus caementicium con "tracce di spiccato a cortina" (b, in pianta); parecchie lastre di travertino allineate per una lunghezza di m 4,2 e un larghezza di m 0,60, di spessore compreso tra m 0,16 e 0,29, poggianti su tegole capovolte (c, in pianta). La pianta edificio è tratta da MORPURGO 1935.

**CRONOLOGIA**

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (1° q) al secolo I d.C. (2° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE DI SOGGIORNO

Dell'ambiente (h, in pianta), a nord del vano g e adiacente ad esso, si conserva soltanto la parete meridionale, in comune con il precedente vano. La documentazione disponibile non consente di precisarne le caratteristiche planimetriche, architettoniche e funzionali. Il muro conservato presenta, però, tracce dell'originaria decorazione dipinta. Al momento dello scavo si riconobbero a partire dall'alto, infatti: "un campo nero, una zona rossa alta m 0,23, una riga bianca alta m 0,01 e un'altra zona rossa alta m 0,20, che giungeva fino al pavimento. Frammenti di intonaco giallo e verde raccolti sul mosaico sembrano attestare l'esistenza di campi monocromi con riquadrature" (MORPURGO 1935). Il rivestimento pavimentale, parzialmente conservato mostrava un tessellato bicromo con decorazione geometrica (B, in pianta). Al di sotto resta traccia di un precedente piano caratterizzato da un pavimento a commessi laterizi (opus spicatum).

**CRONOLOGIA**

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (4° q) al secolo I d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

Regio XII, via Aventina, domus, pavimento a commessi laterizi

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1931/02/23

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: monocromo

Resti di pavimento a commesso laterizio emerso al disotto della pavimentazione in tessellato.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (1° q) al secolo I a.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: a commesso di laterizi

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
* a "spina di pesce" (opus spicatum)		

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

MORPURGO, L. 1935, *Casa con mosaici di età repubblicana*, in *Notizie degli scavi d'antichità*, p. 253..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, via Aventina, domus, pavimento a commessi laterizi , in TESS – scheda 10804

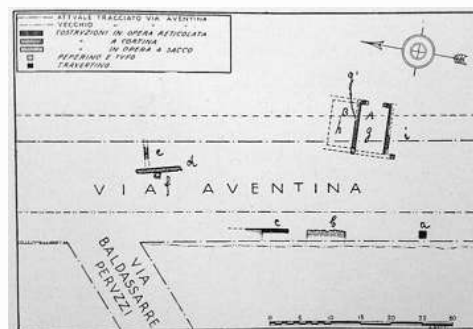
(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10804>), 2011

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10804>

DATA SCHEDA: 2011 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano | AGGIORNAMENTO: 2014 | COMPILAZIONE/REVISIONE A CURA DI: Angelelli, Claudia

REGIO XII, VIA AVENTINA, DOMUS, TESSELLATO BICROMO (?) – ROMA (RM)**EDIFICIO RESIDENZIALE/DOMUS**

Lavori stradali per "l'ampliamento e l'abbassamento del livello della Via Aventina intrapresi dal Governatorato nel 1931", condussero alla scoperta di alcune strutture riferibili ad una domus di impianto repubblicano (datato dagli scavatori all'età sillana) sorta lungo il margine orientale di un'antica strada (tracce del basolato della quale furono messe in luce da A. M. Colini), con tracciato analogo a quello della moderna Via Aventina. In corrispondenza dell'ingresso della villa del barone di Giura, su terreno in parte proprietà del nobile, in parte del Governatorato, furono messi in luce muri in opus quasi reticulatum "a piccole pietre", riferibili a tre ambienti (h, g, i, in pianta), due dei quali hanno restituito due livelli di pavimentazione diversa: un primo a commessi laterizi (opus spicatum) e un secondo, caratterizzato da tessellati bicromi con decorazione geometrica, che proprio lo stile dei rivestimenti sembra collocare tra l'età tardo-repubblicana e i primi decenni del I secolo .d.C. A questa fase appartiene anche la decorazione pittorica parietale. Non si esclude (la documentazione disponibile non consente, però, di accertare tale possibilità) che le strutture appena descritte fossero collegate ad altre, rinvenute lungo entrambi i lati dell'antica via, ma databili in "età imperiale avanzata", secondo l'opinione di L. Morpurgo. Alla "sponda orientale" della strada appartengono: un muro "a cortina" spesso m 0,67, in cui "strati di malta alti m 0,03 si alternano con mattoni alti da m 0,03 a m 0,035 per una lunghezza di m 7,10" (d); un secondo muro, analogo al primo, spesso m 0,60 (e); un "tombino in muratura a cortina in forma di quadrilatero irregolare, di cui furono misurati due lati, di m 0,54 e m 0,60" (f). Il lato occidentale della stessa Via Aventina: due blocchi di travertino sovrapposti, lunghi m 1,30, larghi m. 1,20 e alti m 1,30 (a, in pianta); un muro di fondazione in opus caementicium con "tracce di spicatto a cortina" (b, in pianta); parecchie lastre di travertino allineate per una lunghezza di m 4,2 e un larghezza di m 0,60, di spessore compreso tra m 0,16 e 0,29, poggianti su tegole capovolte (c, in pianta). La pianta edificio è tratta da MORPURGO 1935.

**CRONOLOGIA**

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (1° q) al secolo I d.C. (2° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

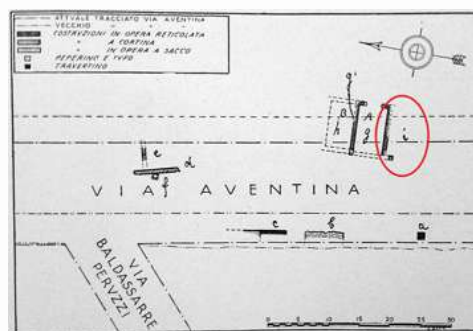
AMBIENTE: NON DETERMINATO

Al momento dello scavo si constatò l'esistenza di un terzo ambiente (i, in pianta), a sud dei vani g e h. La documentazione esistente non consente, però, di ricostruirne l'assetto planimetrico e le caratteristiche architettoniche e decorative. Il rinvenimento di alcune "pietruzze da mosaico bianche e nere che si trovano disseminate sul suolo" indiziano, comunque, la presenza anche in questo caso di un tessellato, probabilmente bicromo.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (1° q) al secolo I d.C. (2° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

**Regio XII, via Aventina, domus, tessellato bicromo (?)**

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1931/02/23

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: non documentato

TIPO DI IMPAGINAZIONE: non documentato

CRONIA: bicromo

Il rinvenimento a terra di alcune tessere musive bianche e nere indiziano l'esistenza di un mosaico pavimentale, verosimilmente bicromo, del quale non è possibile ricostruire la decorazione e le caratteristiche.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (1° q) al secolo I d.C. (2° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: frammento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

MORPURGO, L. 1935, *Casa con mosaici di età repubblicana*, in *Notizie degli scavi d'antichità*, pp. 252-253.

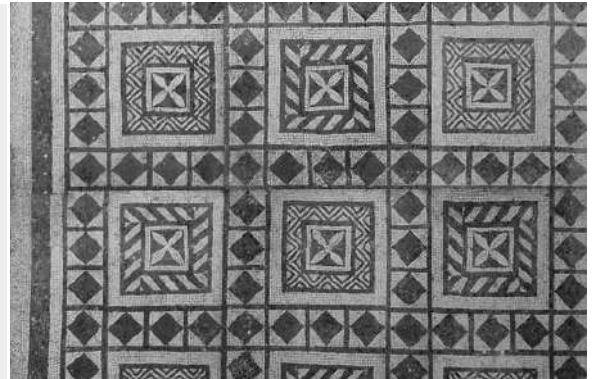
CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, via Aventina, domus, tessellato bicromo (?), in TESS – scheda 10801 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10801>), 2011

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10801>

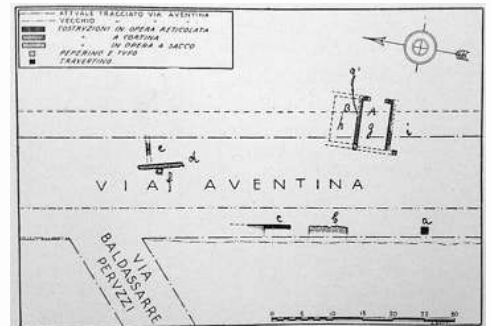
DATA SCHEDA: 2011 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano | AGGIORNAMENTO: 2014 | COMPILAZIONE/REVISIONE A CURA DI: Angelelli, Claudia

REGIO XII, VIA AVENTINA, DOMUS, TESSELLATO BICROMO CON DECORAZIONE GEOMETRICA (COLLEZIONI CAPITOLINE) – ROMA (RM)



EDIFICIO RESIDENZIALE/DOMUS

Lavori stradali per "l'ampliamento e l'abbassamento del livello della Via Aventina intrapresi dal Governatorato nel 1931", condussero alla scoperta di alcune strutture riferibili ad una domus di impianto repubblicano (datato dagli scavatori all'età sillana) sorta lungo il margine orientale di un'antica strada (tracce del basolato della quale furono messe in luce da A. M. Colini), con tracciato analogo a quello della moderna Via Aventina. In corrispondenza dell'ingresso della villa del barone di Giura, su terreno in parte proprietà del nobile, in parte del Governatorato, furono messi in luce muri in opus quasi reticulatum "a piccole pietre", riferibili a tre ambienti (h, g, i, in pianta), due dei quali hanno restituito due livelli di pavimentazione diversa: un primo a commessi laterizi (opus spicatum) e un secondo, caratterizzato da tessellati bicromi con decorazione geometrica, che proprio lo stile dei rivestimenti sembra collocare tra l'età tardo-repubblicana e i primi decenni del I secolo .d.C. A questa fase appartiene anche la decorazione pittorica parietale. Non si esclude (la documentazione disponibile non consente, però, di accertare tale possibilità) che le strutture appena descritte fossero collegate ad altre, rinvenute lungo entrambi i lati dell'antica via, ma databili in "età imperiale avanzata", secondo l'opinione di L. Morpurgo. Alla "sponda orientale" della strada appartengono: un muro "a cortina" spesso m 0,67, in cui "strati di malta alti m 0,03 si alternano con mattoni alti da m 0,03 a m 0,035 per una lunghezza di m 7,10" (d); un secondo muro, analogo al primo, spesso m 0,60 (e); un "tombino in muratura a cortina in forma di quadrilatero irregolare, di cui furono misurati due lati, di m 0,54 e m 0,60" (f). Il lato occidentale della stessa Via Aventina: due blocchi di travertino sovrapposti, lunghi m 1,30, larghi m. 1,20 e alti m 1,30 (a, in pianta); un muro di fondazione in opus caementicium con "tracce di spiccato a cortina" (b, in pianta); parecchie lastre di travertino allineate per una lunghezza di m 4,2 e un larghezza di m 0,60, di spessore compreso tra m 0,16 e 0,29, poggianti su tegole capovolte (c, in pianta). La pianta edificio è tratta da MORPURGO 1935.



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (1° q) al secolo I d.C. (2° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE DI SOGGIORNO

Dell'ambiente (h, in pianta), a nord del vano g e adiacente ad esso, si conserva soltanto la parete meridionale, in comune con il precedente vano. La documentazione disponibile non consente di precisarne le caratteristiche planimetriche, architettoniche e funzionali. Il muro conservato presenta, però, tracce dell'originaria decorazione dipinta. Al momento dello scavo si riconobbero a partire dall'alto, infatti: "un campo nero, una zona rossa alta m 0,23, una riga bianca alta m 0,01 e un'altra zona rossa alta m 0,20, che giungeva fino al pavimento. Frammenti di intonaco giallo e verde raccolti sul mosaico sembrano attestare l'esistenza di campi monocromi con riquadrature" (MORPURGO 1935). Il rivestimento pavimentale, parzialmente conservato mostrava un tessellato bicromo con decorazione geometrica (B, in pianta). Al di sotto resta traccia di un precedente piano caratterizzato da un pavimento a commessi laterizi (opus spicatum).

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (4° q) al secolo I d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici



Regio XII, via Aventina, domus, tessellato bicromo con decorazione geometrica (Collezioni Capitoline)

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CRONIA: bicromo

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1931/02/23

Porzione di pavimento in tessellato (dim. m 3.29 x 3.80), redatto con tessere di basalto e palombino di piccole dimensioni (cm 0.6-0.7). Il

mosaico, a fondo bianco, è incorniciato da una semplice fascia monocroma (DM 1y) di tessere nere. Il campo è decorato con un "cassettonato" inquadrato da reticolato di file di quadrati adiacenti delineati caricati da un quadrato inscritto sulla diagonale (DM 128c/ DM 138d), qui in redazione bicroma. I cassettoni, delineati ed inquadrati con alternanza regolare da due diversi tipi di cornice geometrica (DM 7c, 9a), sono campiti con un fiore a quattro petali sulla diagonale.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (4° q) al secolo I d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie

DIMENSIONI METRICHE TESSERE: cm 0.6 -0.7 cm

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
DM 1y – fascia monocroma		

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie

DIMENSIONI METRICHE TESSERE: cm 0.6-0.7 cm

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
DM 128c/ DM 138d – "Cassettonato" inquadrato da reticolato di file di quadrati adiacenti delineati caricati da un quadrato inscritto sulla diagonale		fiore quadripetalo
DM 7c – fila di parallelogrammi dritti, adiacenti, in colori contrastanti		
DM 9a – linea spezzata, formante triangoli		

REFERENZA FOTOGRAFICA: da MORPURGO 1935, fig. 4.

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: museo/antiquarium (Roma, Collezioni Capitoline (già Antiquarium del Celio) – inv. AC 32364)

RESTAURI MODERNI: Restaurato nel 1987, immagazzinato in pannelli

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

GATTI, G 1933, *Regione XII. Piscina Publica*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale*, Roma, p. 279..

MORPURGO, L. 1935, *Casa con mosaici di età repubblicana*, in *Notizie degli scavi d'antichità*, pp. 250-2, figg. 1, B e 4.

SALVETTI, C. 2013, in *I mosaici antichi pavimentali e parietali e i sectilia pavimenta di Roma nelle Collezioni Capitoline*, Pisa-Roma, pp. 185-187, fig. 64.

SANZI DI MINO, M.R. 1987, in *Roma repubblicana dal 270 a.C. all'età augustea, catalogo della mostra* Roma, p. 58..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, via Aventina, domus, tessellato bicroma con decorazione geometrica (Collezioni Capitoline), in TESS – scheda 10800 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10800>), 2011

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10800>

DATA SCHEDA: 2011 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano | AGGIORNAMENTO: 2014 | COMPILAZIONE/REVISIONE A CURA DI: Angelelli, Claudia

REGIO XII, VIA AVENTINA, DOMUS, TESSELLATO GEOMETRICO BICROMO – ROMA (RM)**EDIFICIO RESIDENZIALE/DOMUS**

Lavori stradali per "l'ampliamento e l'abbassamento del livello della Via Aventina intrapresi dal Governatorato nel 1931", condussero alla scoperta di alcune strutture riferibili ad una domus di impianto repubblicano (datato dagli scavatori all'età sillana) sorta lungo il margine orientale di un'antica strada (tracce del basolato della quale furono messe in luce da A. M. Colini), con tracciato analogo a quello della moderna Via Aventina. In corrispondenza dell'ingresso della villa del barone di Giura, su terreno in parte proprietà del nobile, in parte del Governatorato, furono messi in luce muri in opus quasi reticulatum "a piccole pietre", riferibili a tre ambienti (h, g, i, in pianta), due dei quali hanno restituito due livelli di pavimentazione diversa: un primo a commessi laterizi (opus spicatum) e un secondo, caratterizzato da tessellati bicromi con decorazione geometrica, che proprio lo stile dei rivestimenti sembra collocare tra l'età tardo-repubblicana e i primi decenni del I secolo .d.C. A questa fase appartiene anche la decorazione pittorica parietale. Non si esclude (la documentazione disponibile non consente, però, di accertare tale possibilità) che le strutture appena descritte fossero collegate ad altre, rinvenute lungo entrambi i lati dell'antica via, ma databili in "età imperiale avanzata", secondo l'opinione di L. Morpurgo. Alla "sponda orientale" della strada appartengono: un muro "a cortina" spesso m 0,67, in cui "strati di malta alti m 0,03 si alternano con mattoni alti da m 0,03 a m 0,035 per una lunghezza di m 7,10" (d); un secondo muro, analogo al primo, spesso m 0,60 (e); un "tombino in muratura a cortina in forma di quadrilatero irregolare, di cui furono misurati due lati, di m 0,54 e m 0,60" (f). Il lato occidentale della stessa Via Aventina: due blocchi di travertino sovrapposti, lunghi m 1,30, larghi m. 1,20 e alti m 1,30 (a, in pianta); un muro di fondazione in opus caementicium con "tracce di spiccato a cortina" (b, in pianta); parecchie lastre di travertino allineate per una lunghezza di m 4,2 e un larghezza di m 0,60, di spessore compreso tra m 0,16 e 0,29, poggianti su tegole capovolte (c, in pianta). La pianta edificio è tratta da MORPURGO 1935.

**CRONOLOGIA**

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (1° q) al secolo I d.C. (2° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE DI SOGGIORNO

L'ambiente (g, in pianta) è delimitato da muri spessi m 0,60, che hanno restituito tracce dell'originale intonacatura; apre verso est con una porta larga circa 2,50 m, "a cui due blocchi di travertino lunghi m 0,60, larghi m 0,40, facevano spalletta". La parete settentrionale, che lo separava dal vano contiguo (h), in opus quasi reticulatum conservato per circa m 0,50, poggiava su blocchi di fondazione in cappellaccio intonacato su entrambe le facce. La decorazione dipinta su questo lato prevedeva un intonaco a fondo nero con sequenza di: zoccolo decorato con linee bianche che disegnano un'alternanza di rettangoli grandi e piccoli (nei grandi simili linee inscrivono rettangoli minori delle stesse proporzioni, collegati da linee simili con le linee verticali dei rettangoli maggiori); linea rossa, campo verde, linea marrone, "toro a sfumatura verde". A. M. Colini, secondo quanto riporta L. Morpurgo "rintracciò pure frammenti staccati d'intonaco decorati con ciuffi di piante verdi sullo zoccolo nero". Il pavimento (CAR VIII E 17 D, VIII B 33 A), un tessellato geometrico bicromo (A, in pianta) era costituito da due unità decorative, relative alla soglia (con composizione di meandri, svastiche e quadrati, che L. Morpurgo non interpretò come soglia, ma piuttosto come parte del bordo, che correva su tre lati) e al resto del vano (con reticolato romboidale). Al di sotto, restano tracce di un precedente piano a commessi laterizi (opus spicatum).

LUNGHEZZA: 7,40 m – LARGHEZZA: 4,60 m

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (1° q) al secolo I a.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

**Regio XII, via Aventina, domus, tessellato geometrico bicromo**

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a più unità decorative

Tessellato bicromo a motivi geometrici articolato in due unità decorative (soglia ed ambiente vano e proprio)

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1931/02/23

tessellato bicromo a motivi geometrici, articolato in due unità decorative (soglia ed ambiente vero e proprio).

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (4° q) al secolo I a.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

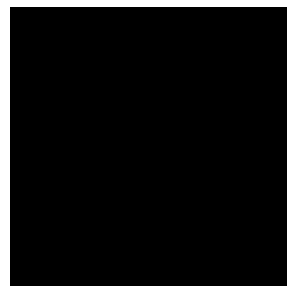
Unità decorative

PARTE DELL'AMBIENTE: soglia

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: bicromo

Tessellato bicromo decorato con una composizione di meandri, svastiche e quadrati, i meandri disegnati da fasce bicrome con file di triangoli sovrapposti in colore contrastante (DM 192a).



BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
var. DM 38c – meandro di svastiche a giro semplice e quadrati, gli intervalli riempiti da spine rettilinee corte, in colori contrastanti		

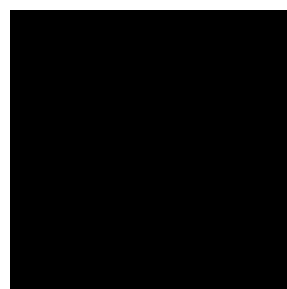
REFERENZA FOTOGRAFICA: MORPURGO 1935, fig. 3

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: bicromo

Tessellato bicromo a motivi geometrici. Su fondo nero, cornice perimetrale costituita da due cornici monocrome bianche (DM 1y), campo decorato da reticolato romboidale, qui disegnato da tre linee in colore contrastante (DM 201a).



BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
DM 1y – fascia monocroma		

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
DM 201a – reticolato romboidale, qui disegnato da tre linee in colore contrastante		

REFERENZA FOTOGRAFICA: L. Morpurgo, NotSc 1935, fig. 3.

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

MORPURGO, L. 1935, *Regione XII. Casa con mosaici di età repubblicana*, in *Notizie degli scavi d'antichità*, p. 250, figg. 1a, 2-3.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, via Aventina, domus, tessellato geometrico bicromo, in TESS – scheda 10793 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10793>), 2011

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10793>

DATA SCHEDA: 2011 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano | AGGIORNAMENTO: 2013 | COMPILAZIONE/REVISIONE A CURA DI: Angelelli, Claudia

REGIO XII, VIA AVENTINA, EDIFICIO NON DOCUMENTATO, TESSELLATO CON DECORAZIONE GEOMETRICA - ROMA (RM)**EDIFICIO: NON DETERMINATO**

Edificio non documentato in cui è attestata la presenza di un tessellato geometrico con decorazione non specificata, attualmente conservato a Roma, in proprietà Di Giura (CAR, nuove schede provvisorie, Tav. VIII E).

CRONOLOGIA

Non determinata

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Ambiente non documentato in cui è attestata la presenza di un tessellato geometrico, non meglio specificato.

CRONOLOGIA

Non determinata

Regio XII, Via Aventina, edificio non documentato, tessellato con decorazione geometrica

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: gennaio 1913

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: non documentato

TIPO DI IMPAGINAZIONE: non documentato

CROMIA: non documentato

Tessellato con decorazione geometrica non specificata.

CRONOLOGIA

Non determinata

BORDO**SPECIFICHE TECNICHE**

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
non documentato		

CAMPO**SPECIFICHE TECNICHE**

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
non documentato		

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN:

Attualmente conservato a Roma, proprietà Di Giura.

RESTAURI ANTICHI: Non documentati

RESTAURI MODERNI: Non documentati.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Via Aventina, edificio non documentato, tessellato con decorazione geometrica , in TESS – scheda 7750 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7750>), 2009

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7750>

DATA SCHEDA: 2009 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, VIA AVENTINA, EDIFICIO NON DOCUMENTATO, TESSELLATO GEOMETRICO NON MEGLIO SPECIFICATO – ROMA (RM)



EDIFICIO: NON DETERMINATO

Edificio non documentato, in cui è attestata la presenza di un tessellato geometrico non meglio specificato, attualmente conservato a Roma, presso l'Antiquarium Comunale (CAR, nuove schede provvisore, Tav. VIII E).

CRONOLOGIA

Non determinata

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Ambiente non documentato, in cui è attestata la presenza di un tessellato geometrico.

CRONOLOGIA

Non determinata

Regio XII, Via Aventina, edificio non documentato, tessellato geometrico non meglio specificato

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: gennaio 1913

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: non documentato

TIPO DI IMPAGINAZIONE: non documentato

CROMIA: non documentato

Tessellato geometrico con decorazione non specificata

CRONOLOGIA

Non determinata

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

TECNICA ESECUTIVA: tessellato

CAMPO

Elemento non presente

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: museo/antiquarium (Roma, Antiquarium Comunale)

RESTAURI ANTICHI: non documentati

RESTAURI MODERNI: non documentati

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Via Aventina, edificio non documentato, tessellato geometrico non meglio specificato, in TESS – scheda 7751 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7751>), 2009

DATA SCHEDA: 2009 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, VIA AVENTINA, EDIFICIO NON DOCUMENTATO, TESSELLATO NON MEGLIO SPECIFICATO - ROMA (RM)**EDIFICIO: NON DETERMINATO**

Edificio non documentato, in cui è attestata la presenza di un tessellato non meglio specificato, conservato in situ (CAR nuove schede provvisorie tav. VIII, inedito).

CRONOLOGIA

Non determinata

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Non esiste alcuna documentazione riguardo all'ambiente che conteneva il documento musivo.

CRONOLOGIA

Non determinata

Regio XII, Via Aventina, edificio non documentato, tessellato non meglio specificato

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: ND

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: non documentato

TIPO DI IMPAGINAZIONE: non documentato

CROMIA: non documentato

Tessellato la cui decorazione non è documentata.

CRONOLOGIA

Non determinata

BORDO**SPECIFICHE TECNICHE**

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

TECNICA ESECUTIVA: tessellato

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
non documentato		

CAMPO**SPECIFICHE TECNICHE**

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

TECNICA ESECUTIVA: tessellato

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
non documentato		

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Via Aventina, edificio non documentato, tessellato non meglio specificato, in TESS – scheda 7746 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7746>), 2009

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7746>

DATA SCHEDA: 2009 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, VIA AVENTINA, EDIFICIO NON DOCUMENTATO, TESSELLATO NON MEGLIO SPECIFICATO - ROMA (RM)**EDIFICIO: NON DETERMINATO**

Edificio non documentato in cui si conserva un tessellato con decorazione geometrica, non meglio specificata (CAR nuove schede provvisorie tav. VIII, inedito).

CRONOLOGIA

Non determinata

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Ambiente non documentato in cui è attestata la presenza di un tessellato geometrico con decorazione non specificata, conservata in situ.

CRONOLOGIA

Non determinata

Regio XII, Via Aventina, edificio non documentato, tessellato non meglio specificato

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: ND

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: non documentato

TIPO DI IMPAGINAZIONE: non documentato

CROMIA: non documentato

Tessellato geometrico con decorazione non specificata.

CRONOLOGIA

Non determinata

BORDO**SPECIFICHE TECNICHE**

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
non documentato		

CAMPO**SPECIFICHE TECNICHE**

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento - CONSERVATO IN: situ

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Via Aventina, edificio non documentato, tessellato non meglio specificato, in TESS – scheda 7749 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7749>), 2009

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7749>

DATA SCHEDA: 2009 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, VIA AVENTINO N. 13, TESSELLATO BICROMO CON SCENA DI VENATIO - ROMA (RM)



EDIFICIO: NON DETERMINATO

CAR VIII B 35 a. Blake 13, 1936, p. 157; NotSc 1904, pp. 158, 195 (G. Gatti); Gatti FA 1949, p. 359, n. 3764; Gatti in BCom 32, 1904, pp. 199-200.

CRONOLOGIA

Non determinata

AMBIENTE: NON DETERMINATO

CRONOLOGIA

Non determinata

Regio XII, Via Aventino n. 13, tessellato bicromo con scena di venatio

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: non documentata

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

CROMIA: bicromo

Tessellato bicromo con decorazione figurata e rappresentazione di una scena di venatio: combattimento tra gladiatori e animali feroci, completata da un'iscrizione.

CRONOLOGIA

Non determinata

MISURE

LUNGHEZZA: 2.00 m; LARGHEZZA: 0.90 m;

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

LUNGHEZZA: 2.00 m - LARGHEZZA: 0.90 m

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: figurata

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DECORAZIONI FIGURATE

TEMA	SOGGETTO	ALTRE COMPONENTI
Scena di	Gladiatore	contro animali feroci

ISCRIZIONI

TRASCRIZIONE	LINGUA	IMPAGINAZIONE	ANDAMENTO	PUNTEGGIATURA	ALTEZZA (MIN-MAX)
MELVS LV; VIII DAL; CRE [c]	latino				-

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ, in situ

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Via Aventino n. 13, tessellato bicromo con scena di venatio, in TESS – scheda 13605
(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=13605>), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=13605>

DATA SCHEDA: 2013 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, VIA DELLA PIRAMIDE CESTIA, TESSELLATO GEOMETRICO BICROMO - ROMA (RM)



EDIFICIO: NON DETERMINATO

Roma, attuale Via della Piramide Cestia. Attestato il rinvenimento di un tessellato geometrico bicromo; non documentato l'edificio nell'ambito del quale è avvenuto il ritrovamento.

CRONOLOGIA

Non determinata

AMBIENTE: NON DETERMINATO

L'ambiente, di cui è noto il pavimento musivo con decorazione geometrica in colori contrastanti, non risulta documentato.

CRONOLOGIA

Non determinata

Regio XII, Via della Piramide Cestia, tessellato geometrico bicromo

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 16/07/1935

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

Tessellato geometrico bicromo, con decorazione non specificata.

CRONOLOGIA

Non determinata

Unità decorative PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

TIPO DI IMPAGINAZIONE: a campo omogeneo

CROMIA: bicromo

Tessellato geometrico bicromo, con decorazione non specificata.

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
non documentato		

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
non documentato		

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

Elemento non presente

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

Elemento non presente

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

RESTAURI ANTICHI: Non documentati.

RESTAURI MODERNI: Non documentati.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Via della Piramide Cestia, tessellato geometrico bicromo, in TESS – scheda 7793

(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7793>), 2009

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7793>

DATA SCHEDA: 2009 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, VIA DI VILLA PEPOLI, TESSELLATO - ROMA (RM)**EDIFICIO: NON DETERMINATO**

I "Registri dei Trovamenti" dell'ex X Ripartizione del Comune di Roma segnalano nel 1958, durante lavori di costruzione di un condotto fognario, la messa in luce lungo Via di Villa Pepoli di "due muri a cortina e un pavimento a mosaico". A tali rinvenimenti fa, probabilmente riferimento, secondo l'opinione di L. Asor Rosa e M. Pentiricci, il disegno conservato presso L'Archivio Storico della Sovraintendenza BB.CC. (inv. n. 1305), ugualmente datato al 1958 (sebbene indichi in pianta e in sezione murature antiche rinvenute in Via di Villa Pepoli, non viene fornito alcun riferimento topografico). Un ulteriore documento conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato (ACS, Min. P. I., Dir. Gen. AA.BB.AA, II Div - 1952-1960- B 61) potrebbe precisare la localizzazione dei rinvenimenti in questione: in un esposto presentato dall'Incaricato d' Affari Britannico al Ministero degli Affari Esteri (e tramite questo Ente all'allora Sindaco di Roma) si fa riferimento alla lentezza nell'esecuzione dei lavori di sistemazione della sede stradale di Via del Parco Pepoli. Il dignitario inglese, residente in Via di Villa Pepoli al numero civico 15 lamentava, infatti, la prolungata chiusura della strada, a seguito del rinvenimento e della rimozione di un mosaico pavimentale. Da verificare se i ritrovamenti in questione possano collegarsi a quelli effettuati nella contigua Via Lucio Fabio Cilone (BCom CIII, 2002, p. 196, fig. 196; vedi scheda) e ad altri, ugualmente registrati nella stessa Via di Villa Pepoli nel 1958 (BCom 105, 2004, pp. 429-430, figg. 40-41; vedi scheda).

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo IV a.C. (1° q) al secolo V d.C. (3° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Il generico riferimento al ritrovamento di due muri a cortina e di un pavimento a mosaico, successivamente rimosso, non consente alcuna precisazione in merito alle caratteristiche dell'ambiente che lo conteneva, né tantomeno alla sua cronologia.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo IV a.C. (1° q) al secolo V d.C. (3° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

Regio XII, Via di Villa Pepoli, tessellato

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA:1958

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: non documentato

TIPO DI IMPAGNAZIONE: non documentato

CROMIA: non documentato

Pavimento musivo non meglio specificato (CAR, VIII E varie sciolte).

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo IV a.C. (1° q) al secolo V d.C. (3° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

BORDO**SPECIFICHE TECNICHE**

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

CAMPO**SPECIFICHE TECNICHE**

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

TECNICA ESECUTIVA: tessellato

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: non documentato

Si potrebbe ipotizzare un trasferimento del pavimento presso l'Antiquarium Comunale, dal momento che – sebbene anche in questo caso con qualche dubbio – qui sarebbe stato sistemato un tessellato (decorato con composizione di squame?) pure rinvenuto in Via di Villa Pepoli nel medesimo anno (1958) (cfr. BCom 105, pp. 429-30, fgg. 40-41; vedi scheda).

RESTAURI ANTICHI: Non documentati.

RESTAURI MODERNI: Non documentati.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

ASOR ROSA, L./ PENTIRICCI, M. 2002, *Via Lucio Fabio Cilone. Resti antichi.*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, p. 197.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Via di Villa Pepoli, tessellato, in TESS – scheda 7863 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7863>), 2009

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7863>

DATA SCHEDA: 2009 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, VIA DI VILLA PEPOLI, TESSELLATO GEOMETRICO BICROMO - ROMA (RM)**EDIFICIO: NON DETERMINATO**

Roma, Via di Villa Pepoli. E' attestato il rinvenimento, risalente al 1958, di un tessellato geometrico bicromo, successivamente rimosso e trasportato, ma non sicuramente, presso l'Antiquarium Comunale. Nessun dato riguardo al contesto edilizio di riferimento e al suo possibile inquadramento cronologico. Da verificare se il ritrovamento in questione possa essere collegato al rinvenimento di un altro pavimento musivo verificatosi nello stesso anno, lungo la medesima via (BCom CIII, 2002, p. 197; vedi scheda) e al rivestimento scoperto nella contigua Via Lucio Fabio Cilone (BCom CIII 2002, p. 196, fig. 196; vedi scheda).

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo IV a.C. (1° q) al secolo V d.C. (3° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Non si conoscono le caratteristiche dell'ambiente nel quale il tessellato geometrico era inserito; si registra, peraltro, la mancanza di documentazione grafica e fotografica.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo IV a.C. (1° q) al secolo V d.C. (3° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

Regio XII, Via di Villa Pepoli, tessellato geometrico bicromo

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA:1958

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa?

CRONIA: bicromo

Tessellato geometrico bicromo con composizione di squame (?).

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo IV a.C. (1° q) al secolo V d.C. (3° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici

BORDO**SPECIFICHE TECNICHE**

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO**SPECIFICHE TECNICHE**

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento - CONSERVATO IN: museo/antiquarium

DESTAGLI ANTICHI: Non documentati

RESTAURI ANTICHI: Non documentati
RESTAURI MODERNI: Non documentati.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

vol CV, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, Roma, 429-430, 40-41.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Via di Villa Pepoli, tessellato geometrico bicromo, in TESS – scheda 7864
(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7864>), 2009

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7864>

DATA SCHEDA: 2009 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, VIA S. SABA, CEMENTIZIO A BASE FITTILE – ROMA (RM)



EDIFICIO: NON DETERMINATO

Non si possiedono informazioni circa l'estensione, lo sviluppo planimetrico e le caratteristiche architettoniche e funzionali dell'edificio nell'ambito del quale è attestato il rinvenimento di un cementizio a base fittile (CAR nuove schede provvisorie tav. VIII E; NotSc 1906, p. 143 – G. Gatti).

CRONOLOGIA

Non determinata

AMBIENTE: NON DETERMINATO

La documentazione esistente non consente di specificare le caratteristiche planimetriche e funzionali del vano all'interno del quale si rinvenne un cementizio a base fittile.

CRONOLOGIA

Non determinata

Regio XII, Via S. Saba, cementizio a base fittile

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: non documentata

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria?

TIPO DI IMPAGINAZIONE: a campo omogeneo

CROMIA: monocromo

E' noto il rinvenimento di un cementizio a base fittile.

CRONOLOGIA

Non determinata

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente

TECNICA ESECUTIVA: cementizio (cementizio a base fittile senza inserti)

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ, in situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

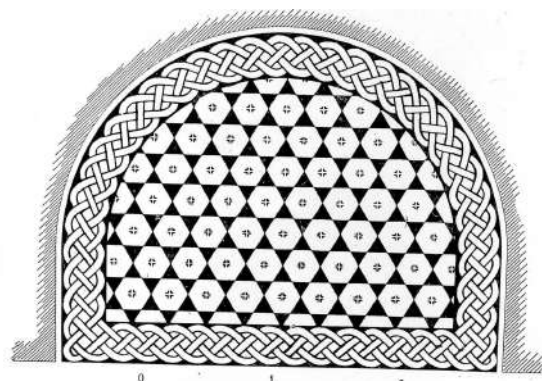
GATTI, G. 1906, in *Notizie degli Scavi di Antichità. Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, Roma, p. 143..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Via S. Saba, cementizio a base fittile, in TESS – scheda 13604 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=13604>), 2013

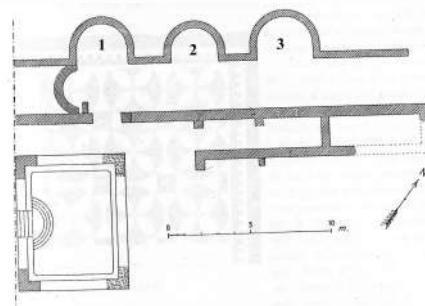
INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=13604>

REGIO XII, VIA SALVATOR ROSA, CD. MITREO, CORRIDOIO, TESSELLATO GEOMETRICO - ROMA (RM)



EDIFICIO: MITREO

Edificio rinvenuto nell'area compresa fra il lato orientale della chiesa di S. Saba e l'attuale via E. Rosa. Caratterizzato da strutture in opera mista (due ricorsi di tufo alternati a una fila di mattoni, tra uno spesso strato di calce) e composto da ampio corridoio (lunghezza m 20 ca; larghezza m 2,95), sul lato settentrionale del quale si aprivano tre nicchie semicircolari: le due laterali (1-3, in pianta) maggiori, la centrale (2, in pianta) di minori dimensioni. Un vano (m 1,79 di larghezza) metteva in comunicazione, sul lato meridionale, il corridoio con il resto dell'edificio, del quale sopravvivevano soltanto alcuni ambienti, con trasformazioni in epoca posteriore (chiusura del vano di fronte alla terza nicchia; aggiunta di pilastri a ridosso dei muri). Oltre il corridoio, nella porzione meridionale dell'edificio, era presente una vasca (lunghezza m 6,40; larghezza m 4,85; profondità m 1,95). Pavimenti musivi si conservavano nella nicchia occidentale (1, in pianta), nella terza nicchia (3, in pianta) e nel vano antistante la prima nicchia E (n. 4, in pianta). Al momento dello scavo si volle riconoscere nell'edificio un sacello mitriaco prossimo alla Statio IV cohortis vigilum (che le fonti e il rinvenimento nell'area di alcune iscrizioni collocano nei pressi della chiesa, nella XII regio), a ragione della pianta dell'edificio e del confronto con simili strutture rinvenute ad Ostia (GATTI 1925, pp. 384-387). Tra le rovine dell'edificio è stata rinvenuta, a questo proposito, una "tavola marmorea" (m 0,25 x 0,20 x 0,06) con raffigurazione di Mitra tauroctono. M. E. Blake considera brevemente il contesto nel 1940 e ne descrive sommariamente strutture e mosaici (BLAKE 1940, p. 88). La studiosa inglese condivide sostanzialmente l'identificazione con un sacello mitriaco, precisando, però, che si tratta di una forma "somewhat different in plan from the usual type of Mithraeum". Ad una fase precedente (III secolo d.C.) appartiene, a suo giudizio, il rivestimento pavimentale del vano antistante la nicchia occidentale (1, in pianta). Più recentemente J. Calzini Gysens (in LTUR, III, 1996, p. 269, fig. 181) lo descrive più specificamente come mitreo senza podi laterali in muratura e vasca a sinistra dell'ingresso, praticabile attraverso quattro gradini. La questione relativa all'originaria destinazione d'uso del contesto indagato risulta di non marginale importanza, perché strettamente connessa a quella, mai risolta, riguardante l'effettiva identificazione delle strutture rinvenute al di sotto della chiesa di S. Saba (v. scheda), attualmente accessibili tramite una scala a sinistra del portico d'ingresso all'edificio di culto. Di fatto, queste ultime strutture, insieme a quelle decorate con pavimenti musivi rinvenute nel 1925 e qui considerate, mancano di una precisa connotazione funzionale e non conservano, quindi, elementi sicuri per una identificazione con una caserma dei vigili.



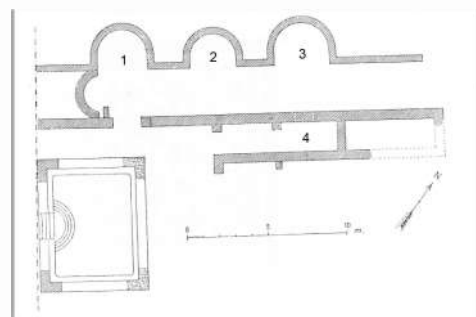
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo II d.C. (1° q) al secolo V d.C. (3° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: CORRIDOIO

Corridoio (m 3,19 di larghezza e m 2,47 di profondità), sul lato settentrionale del quale si aprono tre nicchie semicircolari, ciascuna delle quali ha parzialmente conservato la propria pavimentazione musiva. Il rivestimento della nicchia al limite orientale (n. 3, in pianta), in particolare, presenta – secondo la sintetica descrizione di scavo (GATTI 1925, p. 386; fig. 5, p. 385) – "resti di mosaico a disegno geometrico, di gradevole effetto e di esecuzione accurata", del quale lo stesso autore fece curare la riproduzione grafica. È lo stesso Gatti, infatti a precisare che "il disegno dei singoli pavimenti è stato completato nelle parti mancanti, per riprodurli allo stato originario, rimanendo tutti gli elementi necessari alla ricostruzione".



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo II d.C. (1° q) al secolo V d.C. (3° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

Regio XII, via Salvator Rosa, cd. mitreo, corridoio, tessellato geometrico

PARTE DELL'AMBIENTE: nicchia

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a più unità decorative

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1925

Tessellato litico bicromo a decorazione geometrica, con composizione triassale di esagoni tangenti (formanti triangoli equilateri) in colore contrastante, con effetto di stelle di due triangoli (DM 209a), gli esagoni qui caricati da crocette. Campo bordato da una treccia a quattro capi in colore contrastante (DM 73b), bianca su fondo nero.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo II d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

MISURE

LARGHEZZA: 3,19 m;

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
DM 73b – treccia a quattro capi, in colore contrastante		

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
DM 209a – composizione triassale di esagoni tangenti (formanti triangoli equilateri) in colore contrastante (con effetto di stelle di due triangoli)		

REFERENZA FOTOGRAFICA: da Gatti, E., NotSc 1925, fig. 5, p. 385.

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del bordo e del campo – CONSERVATO IN: non documentato

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

BLAKE, M.E. 1940, *Mosaics of the Late Empire in Rome and Vicinity*, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, p. 88.

GATTI, E. 1925, in *Notizie degli Scavi di Antichità. Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, Roma, pp. 384-387, fig. 5.

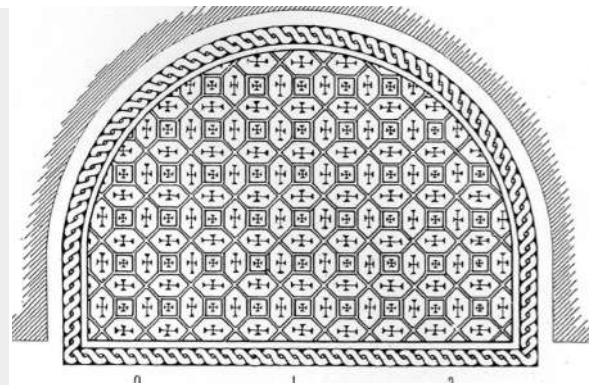
CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, via Salvator Rosa, cd. mitreo, corridoio, tessellato geometrico, in TESS – scheda 7692

(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7692>), 2009

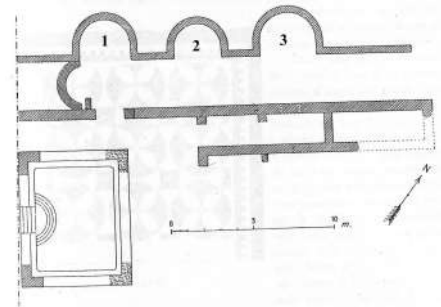
INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7692>

REGIO XII, VIA SALVATOR ROSA, CD. MITREO, CORRIDOIO, TESSELLATO GEOMETRICO – ROMA (RM)



EDIFICIO: MITREO

Edificio rinvenuto nell'area compresa fra il lato orientale della chiesa di S. Saba e l'attuale via E. Rosa. Caratterizzato da strutture in opera mista (due ricorsi di tufelli alternati a una fila di mattoni, tra uno spesso strato di calce) e composto da ampio corridoio (lunghezza m 20 ca; larghezza m 2.95), sul lato settentrionale del quale si aprivano tre nicchie semicircolari: le due laterali (1-3, in pianta) maggiori, la centrale (2, in pianta) di minori dimensioni. Un vano (m 1.79 di larghezza) metteva in comunicazione, sul lato meridionale, il corridoio con il resto dell'edificio, del quale sopravvivevano soltanto alcuni ambienti, con trasformazioni in epoca posteriore (chiusura del vano di fronte alla terza nicchia; aggiunta di pilastri a ridosso dei muri). Oltre il corridoio, nella porzione meridionale dell'edificio, era presente una vasca (lunghezza m 6.40; larghezza m 4,85; profondità m 1.95). Pavimenti musivi si conservavano nella nicchia occidentale (1, in pianta), nella terza nicchia (3, in pianta) e nel vano antistante la prima nicchia E (n. 4, in pianta). Al momento dello scavo si volle riconoscere nell'edificio un sacello mitraico prossimo alla Statio IV cohortis vigilum (che le fonti e il rinvenimento nell'area di alcune iscrizioni collocano nei pressi della chiesa, nella XII regio), a ragione della pianta dell'edificio e del confronto con simili strutture rinvenute ad Ostia (GATTI 1925, pp. 384-387). Tra le rovine dell'edificio è stata rinvenuta, a questo proposito, una "tavola marmorea" (m 0,25 x 0,20 x 0,06) con raffigurazione di Mitra tauroctono. M. E. Blake considera brevemente il contesto nel 1940 e ne descrive sommariamente strutture e mosaici (BLAKE 1940, p. 88). La studiosa inglese condivide sostanzialmente l'identificazione con un sacello mitraico, precisando, però, che si tratta di una forma "somewhat different in plan from the usual type of Mithraeum". Ad una fase precedente (III secolo d.C.) appartiene, a suo giudizio, il rivestimento pavimentale del vano antistante la nicchia occidentale (1, in pianta). Più recentemente J. Calzini Gysens (in LTUR, III, 1996, p. 269, fig. 181) lo descrive più specificamente come mitreo senza podi laterali in muratura e vasca a sinistra dell'ingresso, praticabile attraverso quattro gradini. La questione relativa all'originaria destinazione d'uso del contesto indagato risulta di non marginale importanza, perché strettamente connessa a quella, mai risolta, riguardante l'effettiva identificazione delle strutture rinvenute al di sotto della chiesa di S. Saba (v. scheda), attualmente accessibili tramite una scala a sinistra del portico d'ingresso all'edificio di culto. Di fatto, queste ultime strutture, insieme a quelle decorate con pavimenti musivi rinvenute nel 1925 e qui considerate, mancano di una precisa connotazione funzionale e non conservano, quindi, elementi sicuri per una identificazione con una caserma dei vigili.



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo II d.C. (1° q) al secolo V d.C. (3° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

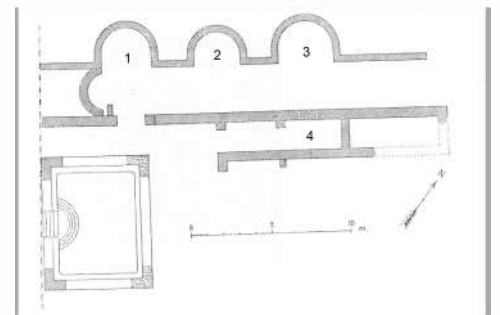
AMBIENTE: CORRIDOIO

Corridoio (m 3.19 di larghezza e m 2.47 di profondità), sul lato settentrionale del quale si aprono tre nicchie semicircolari, ciascuna delle quali ha parzialmente conservato la propria pavimentazione musiva. Il rivestimento della nicchia al limite orientale (n. 3, in pianta), in particolare, presenta – secondo la sintetica descrizione di scavo (GATTI 1925, p. 386; fig. 5, p. 385) – "resti di mosaico a disegno geometrico, di gradevole effetto e di esecuzione accurata", del quale lo stesso autore fece curare la riproduzione grafica. E' lo stesso Gatti, infatti a precisare che "il disegno dei singoli pavimenti è stato completato nelle parti mancanti, per riprodurli allo stato originario, rimanendo tutti gli elementi necessari alla ricostruzione".

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo II d.C. (1° q) al secolo V d.C. (3° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici



Regio XII, via Salvator Rosa, cd. mitreo, corridoio, tessellato geometrico

PARTE DELL'AMBIENTE: nicchia

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a più unità decorative

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1925

CROMIA: bicromo

Tessellato bicromo (larghezza m 3.45; profondità m 2,60) a decorazione geometrica con composizione di ottagoni irregolari ed esagoni allungati (DM 169a), delineati in tessere nere su fondo bianco, qui con scomparti carichi da croci ad estremità patent. Il campo è inquadrato da una treccia a due capi in colori contrastanti (DM 70d), bianca su fondo nero.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo II d.C. (1° q) al secolo III d.C. (3° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

MISURE

LUNGHEZZA: 3.45 m; LARGHEZZA: 2.60 m;

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica
(tessellato senza inserti)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
DM 70d – treccia a due capi, in colore contrastante		

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
DM 169a – composizione ortogonale di ottagoni irregolari, intersecantisi e adiacenti sui lati minori (formanti quadrati ed esagoni allungati), delineata		

REFERENZA FOTOGRAFICA: da GATTI 1925

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: non documentato

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

BLAKE, M.E. 1940, *Mosaics of the Late Empire in Rome and Vicinity*, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, p. 88.

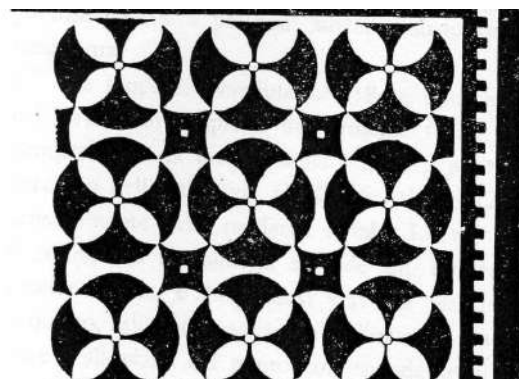
GATTI, E. 1925, in *Notizie degli Scavi di Antichità. Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei.*, Roma, pp. 384-387, fig. 5.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

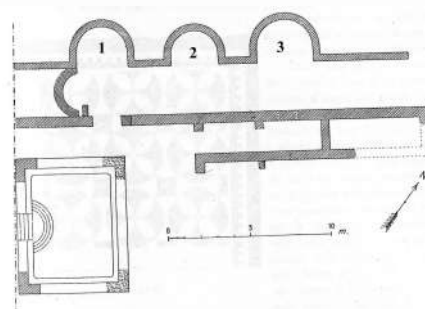
STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, via Salvator Rosa, cd. mitreo, corridoio, tessellato geometrico, in TESS – scheda 17206
(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17206>), 2009

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17206>

DATA SCHEDA: 2009 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano | AGGIORNAMENTO: 2014 | COMPILAZIONE/REVISIONE A CURA DI: Angelelli, Claudia

REGIO XII, VIA SALVATOR ROSA, CD. MITREO, VANO, TESSELLATO GEOMETRICO - ROMA (RM)**EDIFICIO: MITREO**

Edificio rinvenuto nell'area compresa fra il lato orientale della chiesa di S. Saba e l'attuale via E. Rosa. Caratterizzato da strutture in opera mista (due ricorsi di tufelli alternati a una fila di mattoni, tra uno spesso strato di calce) e composto da ampio corridoio (lunghezza m 20 ca; larghezza m 2.95), sul lato settentrionale del quale si aprivano tre nicchie semicircolari: le due laterali (1-3, in pianta) maggiori, la centrale (2, in pianta) di minori dimensioni. Un vano (m 1.79 di larghezza) metteva in comunicazione, sul lato meridionale, il corridoio con il resto dell'edificio, del quale sopravvivevano soltanto alcuni ambienti, con trasformazioni in epoca posteriore (chiusura del vano di fronte alla terza nicchia; aggiunta di pilastri a ridosso dei muri). Oltre il corridoio, nella porzione meridionale dell'edificio, era presente una vasca (lunghezza m 6.40; larghezza m 4,85; profondità m 1.95). Pavimenti musivi si conservavano nella nicchia occidentale (1, in pianta), nella terza nicchia (3, in pianta) e nel vano antistante la prima nicchia E (n. 4, in pianta). Al momento dello scavo si volle riconoscere nell'edificio un sacello mitraico prossimo alla Statio IV cohortis vigilum (che le fonti e il rinvenimento nell'area di alcune iscrizioni collocano nei pressi della chiesa, nella XII regio), a ragione della pianta dell'edificio e del confronto con simili strutture rinvenute ad Ostia (GATTI 1925, pp. 384-387). Tra le rovine dell'edificio è stata rinvenuta, a questo proposito, una "tavola marmorea" (m 0,25 x 0,20 x 0,06) con raffigurazione di Mitra tauroctono. M. E. Blake considera brevemente il contesto nel 1940 e ne descrive sommariamente strutture e mosaici (BLAKE 1940, p. 88). La studiosa inglese condivide sostanzialmente l'identificazione con un sacello mitraico, precisando, però, che si tratta di una forma "somewhat different in plan from the usual type of Mithraeum". Ad una fase precedente (III secolo d.C.) appartiene, a suo giudizio, il rivestimento pavimentale del vano antistante la nicchia occidentale (1, in pianta). Più recentemente J. Calzini Gysens (in LTUR, III, 1996, p. 269, fig. 181) lo descrive più specificamente come mitreo senza podi laterali in muratura e vasca a sinistra dell'ingresso, praticabile attraverso quattro gradini. La questione relativa all'originaria destinazione d'uso del contesto indagato risulta di non marginale importanza, perché strettamente connessa a quella, mai risolta, riguardante l'effettiva identificazione delle strutture rinvenute al di sotto della chiesa di S. Saba (v. scheda), attualmente accessibili tramite una scala a sinistra del portico d'ingresso all'edificio di culto. Di fatto, queste ultime strutture, insieme a quelle decorate con pavimenti musivi rinvenute nel 1925 e qui considerate, mancano di una precisa connotazione funzionale e non conservano, quindi, elementi sicuri per una identificazione con una caserma dei vigili.

**CRONOLOGIA**

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo II d.C. (1° q) al secolo V d.C. (3° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

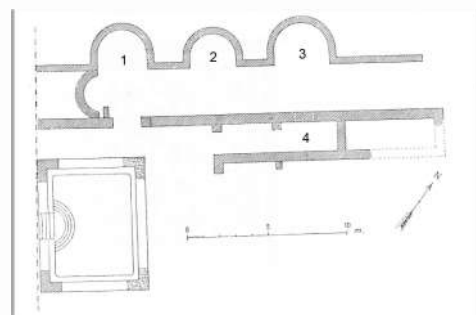
AMBIENTE: NON DETERMINATO

Vano (n. 4, in pianta), antistante la nicchia occidentale. L'ambiente, di funzione non determinata, era pavimentato con un tessellato bicromo a motivo geometrico.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo II d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

**Regio XII, via Salvator Rosa, cd. mitreo, vano, tessellato geometrico**

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1925

CROMIA: bicromo

Tessellato geometrico bicromo con composizione di croci, di squame e quadrati concavi.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo II d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
DM 2j – linea dentellata (dentelli di gruppi di quattro tessere)		

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
DM 224e – Composizione ortogonale di croci e di squame (formanti quadrifogli) e di quadrati concavi sulla diagonale tangenti, in colore contrastante.		

REFERENZA FOTOGRAFICA: da GATTI 1925

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del bordo e del campo – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

BLAKE, M.E. 1940, *Mosaics of the Late Empire in Rome and Vicinity*, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, p. 87, Tav. 34 d..

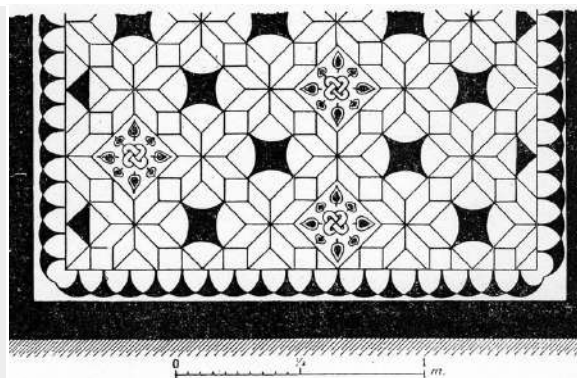
GATTI, E. 1925, in *Notizie degli Scavi di Antichità. Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei.*, Roma, p. 386, fig. 6.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, via Salvator Rosa, cd. mitreo, vano, tessellato geometrico, in TESS – scheda 7714 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7714>), 2009

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7714>

DATA SCHEDA: 2009 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano | AGGIORNAMENTO: 2014 | COMPILAZIONE/REVISIONE A CURA DI: Angelelli, Claudia

REGIO XII, VIA SALVATOR ROSA, TESSELLATO BICROMO GEOMETRICO – ROMA (RM)**EDIFICIO: NON DETERMINATO**

Nell'area compresa fra il lato orientale della chiesa di S. Saba e via E. Rosa, nel corso di indagini condotte da E. Gatti nel 1925, si rinvennero alcuni ambienti in laterizio, a SO di altre strutture – rinvenute nel medesimo anno – in una costruzione (forse un mitreo) prossima alla Statio IV coh. Vigilum (v. scheda). Tessellati con decorazione geometrica furono rinvenuti in tre vani; in un caso si tratta della decorazione della soglia di un ingresso o di un corridoio; negli altri due, invece, del rivestimento pavimentale di due ambienti privi di elementi che permettano di comprendere l'originaria funzione. Non esiste una pianta dell'edificio e nel caso di due dei tre pavimenti non si dispone di documentazione fotografica. L'analisi stilistica delle porzioni conservate dei documenti musivi si rivela di particolare importanza ai fini della cronologia dell'edificio (a parte il generico riferimento alla tecnica laterizia usata nelle murature), da porre agli inizi del II secolo d.C.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo II d.C. (1° q) al secolo II d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE DI SOGGIORNO

Ambiente di soggiorno che ha restituito parte dell'originario tessellato pavimentale a decorazione geometrica. La documentazione esistente non consente una descrizione più dettagliata delle sue caratteristiche architettoniche.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo II d.C. (1° q) al secolo II d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici

Regio XII, via Salvator Rosa, tessellato bicromo geometrico

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1925

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: bicromo

Tessellato geometrico bicromo con composizione di stelle di otto losanghe tangenti per due sommità (formanti quadrati grandi e piccoli, diritti e sulla diagonale), i quadrati maggiori campiti da nodi di Salomone e foglie cuoriformi (DM 173b). Il bordo è decorato con una fila di semicerchi intersecantisi e tangenti, formanti una fila di ogive e di squame adiacenti, in colori contrastanti (DM 49a); intorno corre un'ampia fascia monocroma di tessere nere in ordito rettilineo (DM 105a).

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo II d.C. (1° q) al secolo II d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici

MISURE

LARGHEZZA: 4.95 m;

BORDO**SPECIFICHE TECNICHE**

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
DM 49a – fila di semicerchi intersecantisi e tangenti, formanti una fila di ogive e di squame adiacenti, in colori contrastanti		
DM 105a – tessellato monocromo, a ordito di filari paralleli		

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
DM 173b – composizione ortogonale di stelle di otto losanghe tangenti per due sommità (formanti quadrati grandi e piccoli, diritti e sulla diagonale)		

REFERENZA FOTOGRAFICA: da GATTI 1925

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del bordo e del campo – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

BLAKE, M.E. 1936, *Roman Mosaics of the Second Century in Italy*, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, Roma, p. 190.

GATTI, E. 1925, *Regione XII. Scoperte di antichità nella città e nel suburbio*, in *Notizie degli Scavi di Antichità. Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei.*, Roma, pp. 382-384, fig. 1.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, via Salvator Rosa, tessellato bicromo geometrico, in TESS – scheda 7715

(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7715>), 2009

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7715>

DATA SCHEDA: 2009 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano | AGGIORNAMENTO: 2014 | COMPILAZIONE/REVISIONE A CURA DI: Angelelli, Claudia

REGIO XII, VIA SALVATOR ROSA, TESSELLATO BICROMO GEOMETRICO - ROMA (RM)**EDIFICIO: NON DETERMINATO**

Nell'area compresa fra il lato orientale della chiesa di S. Saba e via E. Rosa, nel corso di indagini condotte da E. Gatti nel 1925, si rinvennero alcuni ambienti in laterizio, a SO di altre strutture - rinvenute nel medesimo anno - in una costruzione (forse un mitreo) prossima alla Statio IV coh. Vigilum (v. scheda). Tessellati con decorazione geometrica furono rinvenuti in tre vani; in un caso si tratta della decorazione della soglia di un ingresso o di un corridoio; negli altri due, invece, del rivestimento pavimentale di due ambienti privi di elementi che permettano di comprendere l'originaria funzione. Non esiste una pianta dell'edificio e nel caso di due dei tre pavimenti non si dispone di documentazione fotografica. L'analisi stilistica delle porzioni conservate dei documenti musivi si rivela di particolare importanza ai fini della cronologia dell'edificio (a parte il generico riferimento alla tecnica laterizia usata nelle murature), da porre agli inizi del II secolo d.C.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo II d.C. (1° q) al secolo II d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Vano di non specificata destinazione decorato con un pavimento musivo "di tessere nere su fondo bianco" (GATTI 1925, p. 384), a decorazione geometrica, solo parzialmente conservato.

LUNGHEZZA: 3,15 m - LARGHEZZA: 1,58 m

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo II d.C. (1° q) al secolo II d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, via Salvator Rosa, tessellato bicromo geometrico

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1925

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: bicromo

Tessellato geometrico bicromo (motivo nero su fondo bianco) con composizione di "rettangoli e triangoli di diversa grandezza, alternati tra loro e disposti diagonalmente rispetto alla stanza, in colori contrastanti" (GATTI 1925, p. 384). Manca nell'edito la documentazione grafica e/o fotografica.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo II d.C. (1° q) al secolo II d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

MISURE

LUNGHEZZA: 3,15 m; LARGHEZZA: 1,58 m;

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

SPECIFICHE TECNICHE

LUNGHEZZA: 3,15 m – LARGHEZZA: 1,58 m

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

GATTI, E. 1925, *Roma. Regione XII. Scoperte e antichità nella città e nel suburbio*, in *Notizie degli Scavi di Antichità. Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei.*, Roma, p. 384.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, via Salvator Rosa, tessellato bicromo geometrico, in TESS – scheda 7743

(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7743>), 2009

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7743>

DATA SCHEDA: 2009 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano | AGGIORNAMENTO: 2014 | COMPILAZIONE/REVISIONE A CURA DI: Angelelli, Claudia

REGIO XII, VIA SALVATOR ROSA, TESSELLATO BICROMO GEOMETRICO - ROMA (RM)**EDIFICIO: NON DETERMINATO**

Nell'area compresa fra il lato orientale della chiesa di S. Saba e via E. Rosa, nel corso di indagini condotte da E. Gatti nel 1925, si rinvennero alcuni ambienti in laterizio, a SO di altre strutture - rinvenute nel medesimo anno - in una costruzione (forse un mitreo) prossima alla Statio IV coh. Vigilum (v. scheda). Tessellati con decorazione geometrica furono rinvenuti in tre vani; in un caso si tratta della decorazione della soglia di un ingresso o di un corridoio; negli altri due, invece, del rivestimento pavimentale di due ambienti privi di elementi che permettano di comprendere l'originaria funzione. Non esiste una pianta dell'edificio e nel caso di due dei tre pavimenti non si dispone di documentazione fotografica. L'analisi stilistica delle porzioni conservate dei documenti musivi si rivela di particolare importanza ai fini della cronologia dell'edificio (a parte il generico riferimento alla tecnica laterizia usata nelle murature), da porre agli inizi del II secolo d.C.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo II d.C. (1° q) al secolo II d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Vano (interpretato dagli scopritori come ingresso o corridoio), decorato con una soglia musiva, parzialmente conservata.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo II d.C. (1° q) al secolo II d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, via Salvator Rosa, tessellato bicromo geometrico

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1925

PARTE DELL'AMBIENTE: soglia

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a più unità decorative

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: bicromo

Soglia in tessellato bicromo geometrico, decorata con una composizione di triangoli alternati ad altri in colore contrastante, "limitati da un lato da una fascia nera in cui sono dei piccoli quadrati bianchi alternati con figure costituite da 4 piccoli triangoli rettangoli (in tessere bianche) disposti a forma di croce" (GATTI 1925, p. 384). Manca nell'edito la documentazione grafica e/o fotografica.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo II d.C. (1° q) al secolo II d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO**SPECIFICHE TECNICHE**

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO**SPECIFICHE TECNICHE**

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del campo – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

GATTI, E. 1925, *Roma. Regione XII. Scoperte di antichità nella città e nel suburbio*, in *Notizie degli Scavi di Antichità. Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei.*, Roma, p. 384.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, via Salvator Rosa, tessellato bicromo geometrico, in TESS – scheda 7745

(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7745>), 2009

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7745>

DATA SCHEDA: 2009 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano | AGGIORNAMENTO: 2014 | COMPILAZIONE/REVISIONE A CURA DI: Angelelli, Claudia

REGIO XII, VIALE AVENTINO, GIÀ VIALE AFRICA, CEM. A BASE FITTILE - ROMA (RM)



EDIFICIO: NON DETERMINATO

Edificio non documentato, nell'ambito del quale è attestato il rinvenimento di un cementizio a base fittile, conservato in situ (CAR VIII B 25 x). Gli scarsi dati disponibili non consentono di avanzare alcuna ipotesi in riferimento alla destinazione d'uso del complesso e alla sua cronologia.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: non determinata

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Ambiente non documentato di cui è noto il pavimento in cementizio a base fittile. Nessuna informazione circa le sue caratteristiche formali e la sua cronologia.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: non determinata

Regio XII, Viale Aventino, già Viale Africa, cem. a base fittile

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 29/01/1941

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGNAZIONE: a campo omogeneo

Cementizio a base fittile.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: non determinata

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente

TECNICA ESECUTIVA: cementizio (cementizio a base fittile senza inserti)

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento - CONSERVATO IN: situ

RESTAURI ANTICHI: Non documentati

RESTAURI MODERNI: Non documentati.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Viale Aventino, già Viale Africa, cem. a base fittile, in TESS - scheda 7763

<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7763>

(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7763>), 2009

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7763>

DATA SCHEDA: 2009 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, VIALE AVENTINO, GIÀ VIALE AFRICA, CEM. A BASE FITTILE – ROMA (RM)



EDIFICIO: NON DETERMINATO

Edificio non documentato, nell'ambito del quale è attestato il rinvenimento di un cementizio a base fittile, conservato in situ (CAR VIII B 25 x). Gli scarsi dati disponibili non consentono di avanzare alcuna ipotesi in riferimento alla destinazione d'uso del complesso e alla sua cronologia.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: non determinata

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Ambiente non documentato di cui è noto il pavimento in cementizio a base fittile. Nessuna informazione circa le sue caratteristiche formali e la sua cronologia.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: non determinata

Regio XII, Viale Aventino, già Viale Africa, cem. a base fittile

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 29/01/1941

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: a campo omogeneo

Cementizio a base fittile.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: non determinata

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente

TECNICA ESECUTIVA: cementizio (cementizio a base fittile senza inserti)

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

RESTAURI ANTICHI: Non documentati

RESTAURI MODERNI: Non documentati.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Viale Aventino, già Viale Africa, cem. a base fittile, in TESS – scheda 7763

44 - 7763 - Regio XII, Viale Aventino, già Viale Africa, cem. a base fittile (29/01/1941) - 0000

(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7763>), 2009

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7763>

DATA SCHEDA: 2009 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, VIALE AVENTINO, GIÀ VIALE AFRICA, CEMENTIZIO A BASE FITTILE CON INSERTI MARMOREI – ROMA (RM)



EDIFICIO: NON DETERMINATO

Non si possiedono informazioni circa l'estensione, lo sviluppo planimetrico e le caratteristiche architettoniche e funzionali dell'edificio nell'ambito del quale sono stati rinvenuti due pavimenti. Il primo – un cementizio a base fittile con inserti marmorei – fu in un dato momento coperto da un secondo pavimento, caratterizzato da un tessellato geometrico bicromo (per entrambi CAR VIII B 21 A).

CRONOLOGIA

Non determinata

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Non si conoscono le caratteristiche dell'ambiente che ospitò in momenti diversi di utilizzo dell'edificio i due rivestimenti pavimentali attestati nel contesto di riferimento. Un primo pavimento in cementizio a base fittile con inserti marmorei risulta essere stato successivamente coperto da un tessellato geometrico bicromo di cui sfuggono altri particolari della originaria decorazione.

CRONOLOGIA

Non determinata

Regio XII, Viale Aventino, già Viale Africa, cementizio a base fittile con inserti marmorei

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: non documentata

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: non documentato

TIPO DI IMPAGINAZIONE: a campo omogeneo

CROMIA: non documentato

Cementizio a base fittile con inserti marmorei (CAR VIII B 21 A).

CRONOLOGIA

Non determinata

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente

TECNICA ESECUTIVA: cementizio (cementizio a base fittile con inserti marmorei)

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ, in situ

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Viale Aventino, già Viale Africa, cementizio a base fittile con inserti marmorei, in TESS – scheda 13585 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=13585>), 2013

DATA SCHEDA: 2013 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, VIALE AVENTINO, GIÀ VIALE AFRICA, CONTESTO NON DOCUMENTATO, CEMENTIZIO A BASE FITTILE - ROMA (RM)



EDIFICIO: NON DETERMINATO

Edificio non documentato, nell'ambito del quale è attestata l'esistenza di un pavimento in cementizio a base fittile. Sulla base della documentazione esistente non è possibile avanzare alcuna ipotesi in merito al contesto topografico di riferimento, nè alla sua cronologia (CAR VIII B 25 e).

CRONOLOGIA

Non determinata

AMBIENTE: NON DETERMINATO

La documentazione esistente non fornisce alcuna informazione circa l'ambiente che ospitava il pavimento in cementizio a base fittile.

CRONOLOGIA

Non determinata

Regio XII, Viale Aventino, già Viale Africa, contesto non documentato, cementizio a base fittile

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 6 luglio 1939

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: a campo omogeneo

Cementizio a base fittile.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: non determinata

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente

TECNICA ESECUTIVA: cementizio (cementizio a base fittile senza inserti)

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento - CONSERVATO IN: non documentato

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Viale Aventino, già Viale Africa, contesto non documentato, cementizio a base fittile, in TESS - scheda 7754 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7754>), 2009

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7754>

REGIO XII, VIALE AVENTINO, GIÀ VIALE AFRICA, EDIFICIO NON DOCUMENTATO, PAVIMENTO A COMMESSI LATERIZI - ROMA (RM)



EDIFICIO: NON DETERMINATO

Edificio non documentato, nell'ambito del quale è attestato un pavimento a commessi laterizi in opus spicatum, conservato in situ. Gli scarni dati a disposizione non consentono di avanzare alcuna ipotesi circa il contesto topografico di riferimento e il suo inquadramento cronologico (CAR VIII B 25 d), da porre chiaramente in epoca imperiale.

CRONOLOGIA

Non determinata

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Ambiente non documentato con pavimento a commessi laterizi in opus spicatum, conservato in situ. Sebbene gli scarni dati disponibili non consentano alcuna precisazione in termini di datazione e destinazione d'uso dell'ambiente, la tipologia pavimentale suggerisce una datazione in età imperiale.

CRONOLOGIA

Non determinata

Regio XII, Viale Aventino, già Viale Africa, edificio non documentato, pavimento a commessi laterizi

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 4 luglio 1939

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: monocromo

Pavimento a commessi laterizi in opus spicatum.

CRONOLOGIA

Non determinata

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: a commesso di laterizi

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
* a "spina di pesce" (opus spicatum)		

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento - CONSERVATO IN: situ

RESTAURI ANTICHI: non documentati

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Viale Aventino, già Viale Africa, edificio non documentato, pavimento a commessi laterizi , in TESS – scheda 7753 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7753>), 2009

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7753>

DATA SCHEDA: 2009 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, VIALE AVENTINO, GIÀ VIALE AFRICA, OPUS SECTILE – ROMA (RM)



EDIFICIO: NON DETERMINATO

Edificio non documentato, nell'ambito del quale è attestata l'esistenza di due pavimenti sovrapposti: un rivestimento in opus sectile, coperto da un tessellato del quale non si conosce la decorazione (CAR VIII B 20 f). Sulla base della documentazione esistente non è possibile avanzare alcuna ipotesi in merito al contesto topografico di riferimento, alla originaria funzione dell'edificio, nè alla sua cronologia, da porsi genericamente in epoca imperiale.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (4° q) al secolo V d.C. (3° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

La documentazione esistente non consente di specificare le caratteristiche planimetriche e funzionali dell'ambiente da cui provengono entrambi i pavimenti attestati, attribuibili a due fasi distinte di utilizzo dello stesso.

CRONOLOGIA

Non determinata

Regio XII, Viale Aventino, già Viale Africa, opus sectile

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 12/02/1934

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: non documentato

TIPO DI IMPAGINAZIONE: non documentato

CROMIA: non documentato

E' attestato il generico rinvenimento di un rivestimento in opus sectile (CAR VIII, B 20 f). Non si possiede alcuna precisazione in termini di caratteristiche formali e decorazione. Il pavimento risulta essere stato coperto in una fase successiva di utilizzo dell'ambiente da un tessellato.

CRONOLOGIA

Non determinata

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

Elemento non presente

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ, in situ

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Viale Aventino, già Viale Africa, opus sectile, in TESS – scheda 13573

(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=13573>), 2012

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=13573>

REGIO XII, VIALE AVENTINO, GIÀ VIALE AFRICA, PAV. A COMMESSI LATERIZI - ROMA (RM)**EDIFICIO: NON DETERMINATO**

Edificio non documentato nell'ambito del quale si rinvenne un pavimento a commessi laterizi in opus spicatum (CAR VIII B 25). La scarsa documentazione esistente non consente di precisare mla funzione del complesso, nè la sua cronologia. Proprio la tipologia pavimentale consente, però, di postulare l'originaria funzione utilitaria del complesso o di un suo settore e una cronologia in età imperiale.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: non determinata

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Ambiente non documentato di cui è nota la sola pavimentazione a commessi laterizi in opus spicatum. il dato è, però, sufficiente a postularne una originaria funzione utilitaria e una datazione in epoca imperiale.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: non determinata

Regio XII, Viale Aventino, già Viale Africa, pav. a commessi laterizi

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 15/12/1940

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: monocromo

Pavimento a commessi laterizi in opus spicatum.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: non determinata

BORDO

Elemento non presente

CAMPO**SPECIFICHE TECNICHE**

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: a commesso di laterizi

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
* a "spina di pesce" (opus spicatum)		

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento - CONSERVATO IN: situ

RESTAURI ANTICHI: Non documentati
RESTAURI MODERNI: Non documentati.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Viale Aventino, già Viale Africa, pav. a commessi laterizi, in TESS – scheda 7762
(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7762>), 2009

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7762>

DATA SCHEDA: 2009 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, VIALE AVENTINO, GIÀ VIALE AFRICA, PAVIMENTO A COMMESSI LATERIZI - ROMA (RM)



EDIFICIO: NON DETERMINATO

Edificio non documentato in cui è attestata l'esistenza di un pavimento a commessi laterizi in opus spicatum rinvenuto il 28 Aprile 1941 e conservato in situ (CAR VIII B 19 L). Gli scarni dati a disposizione non consentono di definire la funzione del complesso nè la sua cronologia, da porsi comunque in età imperiale, a ragione della tipologia pavimentale, riferibile, come ovvio, ad un edificio o a un settore di esso utilitario.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: non determinata

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Ambiente non documentato con pavimento a commessi laterizi in opus spicatum. La tipologia pavimentale consente di proporre una generica datazione in età imperiale e, nondimeno, una funzione utilitaria dell'ambiente stesso.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: non determinata

Regio XII, Viale Aventino, già Viale Africa, Pavimento a commessi laterizi

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 28 Aprile 1941

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: monocromo

Pavimento a commessi laterizi (opus spicatum)

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: non determinata

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: a commesso di laterizi

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
* a "spina di pesce" (opus spicatum)		

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

RESTAURI ANTICHI: non documentati

RESTAURI MODERNI: non documentati.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Viale Aventino, già Viale Africa, Pavimento a commessi laterizi , in TESS – scheda 7756
(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7756>), 2009

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7756>

DATA SCHEDA: 2009 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, VIALE AVENTINO, GIÀ VIALE AFRICA, PAVIMENTO A COMMESSI LATERIZI - ROMA (RM)



EDIFICIO: NON DETERMINATO

Edificio non documentato, rinvenuto tra il 1940 e il 1941, nell'ambito del quale è attestato un pavimento a commessi laterizi in opus spicatum (CAR VIII B 21). Le scarse informazioni esistenti non consentono di precisare e definire caratteristiche funzionali e architettoniche del contesto topografico di riferimento. La tipologia pavimentale indizia, altresì, una funzione utilitaria del complesso e una cronologia in età imperiale.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (4° q) al secolo V d.C. (3° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Ambiente non documentato con pavimento a commessi laterizi in opus spicatum. La tipologia pavimentale consente di ipotizzarne una funzione utilitaria e una generica datazione in età imperiale

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (4° q) al secolo V d.C. (3° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici

Regio XII, Viale Aventino, già Viale Africa, pavimento a commessi laterizi

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1940-41

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGNAZIONE: iterativa

CROMIA: monocromo

Pavimento a commessi laterizi (opus spicatum)

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (4° q) al secolo V d.C. (3° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: a commesso di laterizi

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
* a "spina di pesce" (opus spicatum)		

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

RESTAURI ANTICHI: Non documentati.

RESTAURI MODERNI: Non documentati.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Viale Aventino, già Viale Africa, pavimento a commessi laterizi , in TESS – scheda 7757
(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7757>), 2009

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7757>

DATA SCHEDA: 2009 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, VIALE AVENTINO, GIÀ VIALE AFRICA, PAVIMENTO A COMMESSI LATERIZI - ROMA (RM)



EDIFICIO: NON DETERMINATO

Edificio non documentato, nell'ambito del quale è attestata la presenza di un pavimento a commessi laterizi in opus spicatum, conservato in situ (CAR VIII B 25). Le scarse informazioni disponibili non consentono di precisare la funzione del complesso, nè la sua cronologia. Tuttavia, la tipologia pavimentale autorizza a proporre una datazione in epoca imperiale e una originale funzione utilitaria del contesto topografico.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: non determinata

AMBIENTE: NON DETERMINATO

L'ambiente, di cui non vengono fornite informazioni, presentava un pavimento a commessi laterizi in opus spicatum. Anche in totale assenza di elementi caratterizzanti, la tipologia pavimentale consente di datare il settore in cui il rivestimento è inserito in epoca imperiale e a proporre una funzione utilitaria.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: non determinata

Regio XII, Viale Aventino, già Viale Africa, pavimento a commessi laterizi

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO
DATA: 07/03/1941

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: monocromo

Pavimento a commessi laterizi in opus spicatum.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: a commesso di laterizi

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
* a "spina di pesce" (opus spicatum)		

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento - CONSERVATO IN: situ

RESTAURI ANTICHI: Non documentati.

RESTAURI MODERNI: Non documentati.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Viale Aventino, già Viale Africa, pavimento a commessi laterizi , in TESS – scheda 7764 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7764>), 2009

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7764>

DATA SCHEDA: 2009 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, VIALE AVENTINO, GIÀ VIALE AFRICA, PAVIMENTO A COMMESSI LATERIZI - ROMA (RM)



EDIFICIO: NON DETERMINATO

Le scarse informazioni disponibili non consentono di precisare la funzione del complesso, nè la sua cronologia. Tuttavia, la tipologia pavimentale rinvenuta nell'ambito dell'edificio, trattandosi di un pavimento a commessi laterizi in opus spicatum, autorizza a proporre una datazione in epoca imperiale e una sua originale funzione utilitaria (CAR VIII B 25).

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Dell'ambiente si conosce soltanto la pavimentazione a commessi laterizi in opus spicatum, parzialmente conservata in situ. Tale tipologia autorizza a datare in età imperiale lo spazio in cui il documento musivo si conserva e a ipotizzare una funzione utilitaria dello stesso.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici

Regio XII, Viale Aventino, già Viale Africa, pavimento a commessi laterizi

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 8/05/1941

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: monocromo

Pavimento a commessi laterizi in opus spicatum.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: a commesso di laterizi

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
* a "spina di pesce" (opus spicatum)		

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento - CONSERVATO IN: situ

RESTAURI ANTICHI: Non documentati.

RESTAURI MODERNI: Non documentati.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Viale Aventino, già Viale Africa, pavimento a commessi laterizi , in TESS – scheda 7765 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7765>), 2009

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7765>

DATA SCHEDA: 2009 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, VIALE AVENTINO, GIÀ VIALE AFRICA, TESSELLATO – ROMA (RM)



EDIFICIO: NON DETERMINATO

Non si possiedono informazioni circa l'estensione, lo sviluppo planimetrico e le caratteristiche architettoniche e funzionali dell'edificio nell'ambito del quale sono stati rinvenuti (12 settembre 1940) due pavimenti. Il primo – un tessellato bicromo con decorazione geometrica- fu in un dato momento coperto da un secondo tessellato. (per entrambi CAR VIII B 19 j).

CRONOLOGIA

Non determinata

AMBIENTE: NON DETERMINATO

La documentazione esistente non consente di precisare le caratteristiche planimetriche e funzionali dell'ambiente che ha ospitato in tempi diversi le pavimentazioni in esso rinvenute.

CRONOLOGIA

Non determinata

Regio XII, Viale Aventino, già Viale Africa, tessellato

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 12/09/1940

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: non documentato

TIPO DI IMPAGINAZIONE: non documentato

CROMIA: non documentato

E' noto il rinvenimento di un tessellato. La documentazione esistente non consente di precisarne scansione, impaginazione, cromia e decorazione. Il pavimnto ha coperto in un momento imprecisato il precedente tessellato di rivestimento.

CRONOLOGIA

Non determinata

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ, in situ

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Viale Aventino, già Viale Africa, tessellato, in TESS – scheda 13596

(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=13596>), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=13596>

REGIO XII, VIALE AVENTINO, GIÀ VIALE AFRICA, TESSELLATO - ROMA (RM)



EDIFICIO: NON DETERMINATO

Attestazione del rinvenimento di un tessellato non meglio specificato nell'ambito di un edificio non documentato, conservato in situ (CAR VIII B 25 m). Le scarse informazioni disponibili non consentono di avanzare ipotesi circa la destinazione d'uso del complesso e la sua cronologia.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: non determinata

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Ambiente non documentato, del quale è noto il solo rivestimento pavimentale musivo, la cui decorazione non è specificata.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: non determinata

Regio XII, Viale Aventino, già Viale Africa, Tessellato

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 12 Settembre 1940

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

TIPO DI IMPAGINAZIONE: non documentato

CROMIA: non documentato

Tessellato non meglio specificato.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: non determinata

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

TECNICA ESECUTIVA: tessellato

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

TECNICA ESECUTIVA: tessellato

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento - CONSERVATO IN: situ

RESTAURI ANTICHI: Non documentati.

RESTAURI MODERNI: Non documentati

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Viale Aventino, già Viale Africa, Tessellato , in TESS – scheda 7760
(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7760>), 2009

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7760>

DATA SCHEDA: 2009 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, VIALE AVENTINO, GIÀ VIALE AFRICA, TESSELLATO FRAMMENTARIO - ROMA (RM)



EDIFICIO: NON DETERMINATO

Edificio non documentato nell'ambito del quale si rinvenne (28 luglio 1939) un tessellato frammentario, con decorazione non meglio identificata (CAR VIII B 206). Le scarse informazioni disponibili non consentono di precisare né la destinazione d'uso del complesso, né la sua cronologia.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: non determinata

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Ambiente non documentato, nell'ambito del quale è stato rinvenuto un tessellato non meglio specificato.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: non determinata

Regio XII, Viale Aventino, già Viale Africa, tessellato frammentario

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 28 luglio 1939

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: non documentato

TIPO DI IMPAGINAZIONE: non documentato

CROMIA: non documentato

Tessellato frammentario con decorazione non meglio specificata.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: non determinata

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

TECNICA ESECUTIVA: tessellato

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
non documentato		

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

TECNICA ESECUTIVA: tessellato

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
non documentato		

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: frammento – CONSERVATO IN: situ

RESTAURI ANTICHI: non documentato

RESTAURI MODERNI: non documentato.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Viale Aventino, già Viale Africa, tessellato frammentario, in TESS – scheda 7755
(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7755>), 2009

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7755>

DATA SCHEDA: 2009 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, VIALE AVENTINO, GIÀ VIALE AFRICA, TESSELLATO GEOMETRICO BICROMO - ROMA (RM)



EDIFICIO: NON DETERMINATO

Non si possiedono informazioni circa l'estensione, lo sviluppo planimetrico e le caratteristiche architettoniche e funzionali dell'edificio nell'ambito del quale sono stati rinvenuti due pavimenti. Il primo - un cementizio a base fittile con inserti marmorei - fu in un dato momento coperto da un secondo pavimento, caratterizzato da un tessellato geometrico bicromo (per entrambi CAR VIII B 21 A).

CRONOLOGIA

Non determinata

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Non si conoscono le caratteristiche dell'ambiente che ospitò in momenti diversi di utilizzo dell'edificio i due rivestimenti pavimentali attestati nel contesto di riferimento. Un primo pavimento in cementizio a base fittile con inserti marmorei risulta essere stato successivamente coperto da un tessellato geometrico bicromo di cui sfuggono altri particolari della originaria decorazione.

CRONOLOGIA

Non determinata

Regio XII, Viale Aventino, già Viale Africa, tessellato geometrico bicromo

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: non documentata

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa?

CROMIA: bicromo

La documentazione esistente non consente di precisare il tipo di decorazione del tessellato geometrico bicromo, a scansione verosimilmente unitaria, che ricoprì il piano di un vano precedentemente rivestito da un cementizio a base fittile con inserti marmorei.

CRONOLOGIA

Non determinata

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento - CONSERVATO IN: situ, in situ

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Viale Aventino, già Viale Africa, tessellato geometrico bicromo, in TESS – scheda 13587
(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=13587>), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=13587>

DATA SCHEDA: 2013 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, VIALE AVENTINO, GIÀ VIALE AFRICA, TESSELLATO GEOMETRICO BICROMO – ROMA (RM)



EDIFICIO: NON DETERMINATO

Non si possiedono informazioni circa l'estensione, lo sviluppo planimetrico e le caratteristiche architettoniche e funzionali dell'edificio nell'ambito del quale sono stati rinvenuti (12 settembre 1940) due pavimenti. Il primo – un tessellato bicromo con decorazione geometrica- fu in un dato momento coperto da un secondo tessellato. (per entrambi CAR VIII B 19 j).

CRONOLOGIA

Non determinata

AMBIENTE: NON DETERMINATO

La documentazione esistente non consente di precisare le caratteristiche planimetriche e funzionali dell'ambiente che ha ospitato in tempi diversi le pavimentazioni in esso rinvenute.

CRONOLOGIA

Non determinata

Regio XII, Viale Aventino, già Viale Africa, tessellato geometrico bicromo

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 12/09/ 1940

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: non documentato

TIPO DI IMPAGINAZIONE: non documentato

CROMIA: bicromo

E' noto il rinvenimento di un tessellato geometrico bicromo, per il quale non è possibile specificare il tipo di scansione e decorazione. In un momento imprecisato il pavimento venne coperto da secondo tessellato (CAR VIII B 19 j).

CRONOLOGIA

Non determinata

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ, in situ

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta. Consuelo. Regio XII. Viale Aventino. già Viale Africa. tessellato geometrico bicromo. in TESS – scheda 13595

(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=13595>), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=13595>

DATA SCHEDA: 2013 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, VIALE AVENTINO, GIÀ VIALE D'AFRICA, EDIFICIO NON DOCUMENTATO, CEMENTIZIO A BASE FITTILE - ROMA (RM)



EDIFICIO: NON DETERMINATO

Edificio rinvenuto nel 1913 non meglio documentato, all'interno del quale è attestato un cementizio a base fittile, conservato in situ (CAR VIII B 19 E).

CRONOLOGIA

Non determinata

AMBIENTE: NON DETERMINATO

La documentazione esistente non fornisce alcuna informazione circa l'ambiente in cui si è rinvenuto il cementizio a base fittile.

CRONOLOGIA

Non determinata

Regio XII, Viale Aventino, già Viale D'Africa, edificio non documentato, cementizio a base fittile

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 8 dicembre 1939

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: non documentato

TIPO DI IMPAGINAZIONE: a campo omogeneo

Cementizio a base fittile.

CRONOLOGIA

Non determinata

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente

TECNICA ESECUTIVA: cementizio (cementizio a base fittile senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente

TECNICA ESECUTIVA: cementizio (cementizio a base fittile senza inserti)

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento - CONSERVATO IN: situ

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Viale Aventino, già Viale D'Africa, edificio non documentato, cementizio a base fittile, in TESS - scheda 7752 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7752>), 2009

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7752>

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Viale Giotto, pavimento a commessi laterizi, in I.ESS – scheda / /92
(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7792>), 2009

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7792>

DATA SCHEDA: 2009 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Totorella, Stefano

REGIO XII, VIALE GUIDO BACCELLI, PAVIMENTO A COMMESSI LATERIZI – ROMA (RM)**EDIFICIO: NON DETERMINATO**

Indagini archeologiche condotte nel 1938 lungo Viale Guido Baccelli, angolo Viale delle Terme di Caracalla portarono alla scoperta di un edificio in opera laterizia in cui si riconobbero: un ambiente d'ingresso fiancheggiato da nicchie con avanzi di decorazione a stucco e due vasche di piccole dimensioni; un atrio con pavimento a mosaico policromo e rappresentazione delle quadrighe delle quattro fazioni del circo; un piccolo peristilio con pavimento in opus sectile. L'asportazione del mosaico dell'atrio comportò la scoperta di una precedente pavimentazione in opus spicatum. Sotto il peristilio si rinvenne, inoltre, un ricco sarcofago a vasca con rappresentazioni pastorali ed iscrizione sul coperchio, apparentemente senza alcun rapporto strutturale con l'ambiente soprastante. La tipologia del mosaico policromo consente di datare l'edificio alla metà circa del IV secolo d.C.; il sarcofago, inquadrabile nella seconda metà del III secolo d.C. rappresenta, in tal senso, un terminus ante quem. La destinazione d'uso del complesso non può dirsi sicura: la presenza delle vasche non esclude, secondo l'opinione di Avetta, di collegare l'edificio ad alcuni ambienti termali riportati alla luce nelle immediate vicinanze. In tal senso, dunque, potrebbe trattarsi (come già ipotizzato dal Fuehrmann nel 1940) sia di un edificio pubblico che dei resti di una ricca domus (ipotesi per la quale propende anche Avetta 1985).

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (4° q) al secolo V d.C. (3° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: ATRIO

Ambiente a pianta rettangolare con funzione di atrio, caratterizzato da un pavimento a mosaico policromo con scena figurata. Al momento della rimozione del mosaico si rinvenne una precedente pavimentazione a commessi laterizi in opus spicatum.

LUNGHEZZA: 5,20 m – LARGHEZZA: 2,61 m

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (4° q) al secolo V d.C. (3° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologico-stratigrafici

Regio XII, Viale Guido Baccelli, pavimento a commessi laterizi

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1938

PARTE DELL'AMBIENTE: atrio

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: monocromo

Pavimento a commessi laterizi in opus spicatum, coperto dal tessellato policromo con raffigurazione di scena circense.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (4° q) al secolo V d.C. (3° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

MISURE

LUNGHEZZA: 5,20 m; LARGHEZZA: 2,61 m;

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

SPECIFICHE TECNICHE

LUNGHEZZA: 5,20 m – LARGHEZZA: 2,61 m

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: a commesso di laterizi

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
* a "spina di pesce" (opus spicatum)		

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

AVETTA, L. 1985, in *Roma. Via Imperiale. Scavi e scoperte (1937-1950) nella costruzione di Via delle Terme di Caracalla e di Via Cristoforo Colombo (Tituli 3)*, Roma, 42, n. 48..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Viale Guido Baccelli, pavimento a commessi laterizi , in TESS – scheda 10608

(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10608>), 2009

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=10608>

DATA SCHEDA: 2009 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, VIALE GUIDO BACCELLI, TESSELLATO POLICROMO CON SCENA CIRCENSE - ROMA (RM)



EDIFICIO: NON DETERMINATO

Indagini archeologiche condotte nel 1938 lungo Viale Guido Baccelli, angolo Viale delle Terme di Caracalla portarono alla scoperta di un edificio in opera laterizia in cui si riconobbero: un ambiente d'ingresso fiancheggiato da nicchie con avanzi di decorazione a stucco e due vasche di piccole dimensioni; un atrio con pavimento a mosaico policromo e rappresentazione delle quadrighe delle quattro fazioni del circo; un piccolo peristilio con pavimento in opus sectile. L'asportazione del mosaico dell'atrio comportò la scoperta di una precedente pavimentazione in opus spicatum. Sotto il peristilio si rinvenne, inoltre, un ricco sarcofago a vasca con rappresentazioni pastorali ed iscrizione sul coperchio, apparentemente senza alcun rapporto strutturale con l'ambiente soprastante. La tipologia del mosaico policromo consente di datare l'edificio alla metà circa del IV secolo d.C.; il sarcofago, inquadrabile nella seconda metà del III secolo d.C. rappresenta, in tal senso, un terminus ante quem. La destinazione d'uso del complesso non può dirsi sicura: la presenza delle vasche non esclude, secondo l'opinione di Avetta, di collegare l'edificio ad alcuni ambienti termali riportati alla luce nelle immediate vicinanze. In tal senso, dunque, potrebbe trattarsi (come già ipotizzato dal Fuehrmann nel 1940) sia di un edificio pubblico che dei resti di una ricca domus (ipotesi per la quale propende anche Avetta 1985).

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (4° q) al secolo V d.C. (3° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: ATRIO

Ambiente a pianta rettangolare con funzione di atrio, caratterizzato da un pavimento a mosaico policromo con scena figurata. Al momento della rimozione del mosaico si rinvenne una precedente pavimentazione a commessi laterizi in opus spicatum.

LUNGHEZZA: 5,20 m - LARGHEZZA: 2,61 m

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (4° q) al secolo V d.C. (3° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologico-stratigrafici

Regio XII, Viale Guido Baccelli, tessellato policromo con scena circense

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1938

PARTE DELL'AMBIENTE: atrio

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

CROMIA: policromo

Tessellato policromo con raffigurazione di scena circense su fondo bianco; 8 quadrighe con i rispettivi aurighi sono allineate, quattro per parte sui lati lunghi; 3 delle quadrighe sono poste in posizione frontale; 5, invece, di profilo, in corsa. Compare un'iscrizione.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo IV d.C. (2° q) al secolo IV d.C. (3° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici

MISURE

LUNGHEZZA: 5,20 m; LARGHEZZA: 2,60 m;

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

TECNICA ESECUTIVA: tessellato

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

LUNGHEZZA: 5,20 m – LARGHEZZA: 2,60 m

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: figurata

TECNICA ESECUTIVA: tessellato

DECORAZIONI FIGURATE

TEMA	SOGGETTO	ALTRE COMPONENTI
Corsa di	Circo	

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: museo/antiquarium (Museo Nazionale Romano – Palazzo Massimo alle Terme, Museo Nazionale Romano – inv. 124705)

Museo Nazionale Romano – Palazzo Massimo alle Terme (Riferimento: Paris, Rita) largo di Villa Peretti, 1, 00185 – Roma

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

AVETTA, L. 1985, *Roma. Via Imperiale. Scavi e scoperte (1937-1950) nella costruzione di Via delle Terme di Caracalla e di Via Cristoforo Colombo (Tituli 3)*, in *Roma. Via Imperiale. Scavi e scoperte (1937-1950) nella costruzione di Via delle Terme di Caracalla e di Via Cristoforo Colombo (Tituli 3)*, Roma, n. 48, p. 42, Tav. X..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Viale Guido Bacelli, tessellato policromo con scena circense, in TESS – scheda 7865

(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7865>), 2009

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7865>

DATA SCHEDA: 2009 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, VIGNA DI GIUSEPPE VOLPI, TESSELLATO CON SCENA MARINA - ROMA (RM)**EDIFICIO: NON DETERMINATO**

Il 31 dicembre del 1874 in un'area indicata come "Vigna di Giuseppe Volpi", oltre il fianco sud delle Terme di Caracalla si rinvenne un edificio, non specificato, all'interno del quale si trovava un tessellato bicromo con decorazione figurata (CAR VIII varie sciolte). Gli scarni dati disponibili e la mancanza della documentazione grafica e fotografica non consentono di affrontare questioni di cronologia e di funzione del complesso. Va sottolineato, però, che la tipologia pavimentale e, soprattutto, il tema iconografico (scena marina) potrebbe addirsi sia ad un edificio pubblico che privato, di II- III secolo d.C.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

L'ambiente nel quale il mosaico si rinvenne non risulta documentato. Nessuna ipotesi può essere avanzata in riferimento alla sua destinazione di uso.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, Vigna di Giuseppe Volpi, tessellato con scena marina

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 31/12/1871

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

TIPO DI IMPAGINAZIONE: centralizzata

CROMIA: bicromo

Tessellato bicromo con decorazione figurata.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici

MISURE

LUNGHEZZA: 4.00 m; LARGHEZZA: 3.00 m;

BORDO**SPECIFICHE TECNICHE**

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

TECNICA ESECUTIVA: tessellato

CAMPO**SPECIFICHE TECNICHE**

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: figurata

TECNICA ESECUTIVA: tessellato

DECORAZIONI FIGURATE

TEMA	SOGGETTO	ALTRE COMPONENTI
------	----------	------------------

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

RESTAURI ANTICHI: Non documentati

RESTAURI MODERNI: Non documentati.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Vigna di Giuseppe Volpi, tessellato con scena marina, in TESS – scheda 7772

(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7772>), 2009

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7772>

DATA SCHEDA: 2009 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, TESSELLATO BICROMO CON DECORAZIONE GEOMETRICA – ROMA (RM)



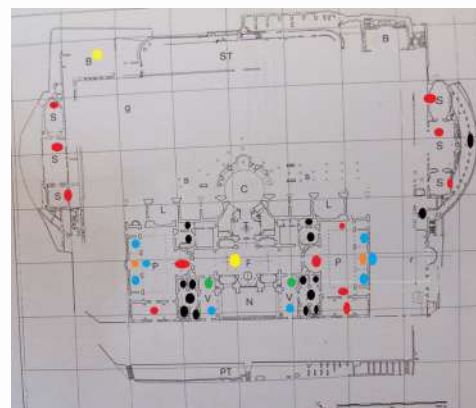
EDIFICIO TERMALE

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia



propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti portiretiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani9; la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: AREA SCOPERTA

Le indagini condotte tra il 1969 e il 1974 dalla Soprintendenza alle Antichità di Roma (sotto la direzione di L. Fabbrini) chiarirono la planimetria del piano superiore del complesso termale con particolare riferimento al settore relativo ai due ambulacri con andamento a pi greco che correvano lungo tre lati delle cosiddette palestre. I lavori comportarono, inoltre, il rinvenimento in situ di porzioni delle pavimentazioni relative sia agli ambulacri che ai terrazzi – di raccordo e di servizio – posti a copertura di essi. Tali pavimentazioni erano precedentemente note soltanto sulla base dei pochi frammenti crollati dall'alto e sparsi nelle palestre e negli ambienti limitrofi (cfr. Fabbrini 1983, p. 51 e Nash, pp. 439-441) e genericamente attribuiti ad ambienti superiori (M. E. Blake 1940, p. 90) o agli ambulacri superiori delle stesse palestre (E. Broedner 1956, p. 22 ss., Tavv. 28-31). Il pessimo stato di conservazione dei tessellati ne rese necessario il distacco e il successivo ricollocamento, dopo interventi di consolidamento e restauro. I terrazzi che ricoprivano gli ambienti posti lungo il lato est nella palestra orientale presentavano una semplice decorazione geometrica, non meglio documentabile sulla base degli sacrsi frustuli visibili in situ (Fabbrini 1983, p. 51 e nota 7).

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, tessellato bicromo con decorazione geometrica

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1969-1974

PARTE DELL'AMBIENTE: area scoperta

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa?

Gli scarsi frammenti conservati non consentono di specificare il tipo di composizione geometrica che caratterizzava il tessellato bicromo in questione.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: frammento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

FABBRINI, L. 1983, *Terme di Caracalla: il pavimento musivo nei due ambulacri superiori delle c.d. palestre*, in *III Colloquio Internazionale sul mosaico antico*, Ravenna, p. 51 e nota 7..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, tessellato bicromo con decorazione geometrica, in TESS – scheda 15091

(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15091>), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15091>

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, TESSELLATO BICROMO CON DECORAZIONE FIGURATA ("REPERTORIO MARINO") – ROMA (RM)



EDIFICIO TERMALE

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia



propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti portiretiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani9; la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: AREA SCOPERTA

Le indagini condotte tra il 1969 e il 1974 dalla Soprintendenza alle Antichità di Roma (sotto la direzione di L. Fabbrini) chiarirono la planimetria del piano superiore del complesso termale con particolare riferimento al settore relativo ai due ambulacri con andamento a pi greco che correvano lungo tre lati delle cosiddette palestre. I lavori comportarono, inoltre, il rinvenimento in situ di porzioni delle pavimentazioni relative sia agli ambulacri che ai terrazzi – di raccordo e di servizio – posti a copertura di essi. Tali pavimentazioni erano precedentemente note soltanto sulla base dei pochi frammenti crollati dall'alto e sparsi nelle palestre e negli ambienti limitrofi (cfr. Fabbrini 1983, p. 51 e Nash, pp. 439-441) e genericamente attribuiti ad ambienti superiori (M. E. Blake 1940, p. 90) o agli ambulacri superiori delle stesse palestre (E. Broedner 1956, p. 22 ss., Tavv. 28-31). Il pessimo stato di conservazione dei tessellati ne rese necessario il distacco e il successivo ricollocamento, dopo interventi di consolidamento e restauro. Il terrazzo raccordato con l'ambulacro superiore della palestra orientale presentava un rivestimento in tessellato in bianco e nero con "repertorio marino" (Fabbrini 1983, p. 51). La documentazione esistente non consente di specificare ulteriori dettagli, nè fornisce documentazione grafica relativa allo spazio in questione.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, tessellato bicromo con decorazione figurata ("repertorio marino")

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1969-1974

PARTE DELL'AMBIENTE: area scoperta

CROMIA: bicromo

Il tessellato presenta una decorazione con "repertorio marino", non meglio specificata.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

Elemento non presente

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: frammento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

FABBRINI, L. 1983, *Terme di Caracalla: il pavimento musivo nei due ambulacri superiori delle c.d. palestre*, in *III Colloquio Internazionale sul mosaico antico*, Ravenna, p. 51..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, tessellato bicromo con decorazione figurata ("repertorio marino"), in TESS – scheda 15097 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15097>), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15097>

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, TESSELLATO BICROMO CON DECORAZIONE FIGURATA (REPERTORIO MARINO) – ROMA (RM)



EDIFICIO TERMALE

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia



propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti portiretiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani); la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

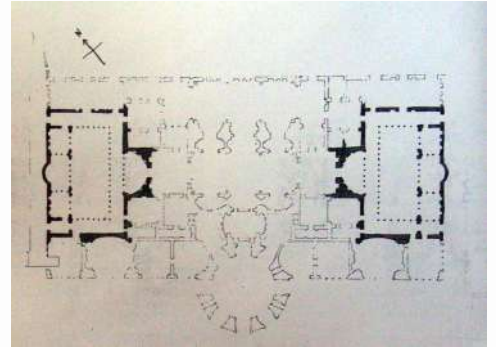
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: AREA SCOPERTA

Le indagini condotte tra il 1969 e il 1974 dalla Soprintendenza alle Antichità di Roma (sotto la direzione di L. Fabbrini) chiarirono la planimetria del piano superiore del complesso termale con particolare riferimento al settore relativo ai due ambulacri con andamento a pi greco che correvano lungo tre lati delle cosiddette palestre. I lavori comportarono, inoltre, il rinvenimento in situ di porzioni delle pavimentazioni relative sia agli ambulacri che ai terrazzi – di raccordo e di servizio – posti a copertura di essi. Tali pavimentazioni erano precedentemente note soltanto sulla base dei pochi frammenti crollati dall'alto e sparsi nelle palestre e negli ambienti limitrofi (cfr. Fabbrini 1983, p. 51 e Nash, pp. 439-441) e genericamente attribuiti ad ambienti superiori (M. E. Blake 1940, p. 90) o agli ambulacri superiori delle stesse palestre (E. Broedner 1956, p. 22 ss., Tavv. 28-31). Il pessimo stato di conservazione dei tessellati ne rese necessario il distacco e il successivo ricollocamento, dopo interventi di consolidamento e restauro. Il terrazzo raccordato con l'ambulacro superiore della palestra occidentale presentava un rivestimento in tessellato in bianco e nero con "repertorio marino" (Fabbrini 1983, p. 51). La documentazione esistente non consente di specificare ulteriori dettagli, nè fornisce documentazione grafica relativa allo spazio in questione.



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, tessellato bicromo con decorazione figurata (repertorio marino)

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1969-1974

PARTE DELL'AMBIENTE: area scoperta

CROMIA: bicromo

Il tessellato, in bianco e nero, presenta una decorazione con "repertorio marino", non meglio specificato.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: figurata

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: figurata

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: frammento – CONSERVATO IN: situ

RESTAURI ANTICHI: L'esiguità della porzione conservata e lo stato di conservazione non consentono di appurare se il pavimento abbia subito restauri antichi.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

FABBRINI, L. 1983, *Terme di Caracalla: il pavimento musivo nei due ambulacri superiori delle c.d. palestre.*, in *III Colloquio Internazionale sul mosaico antico*, Ravenna, p. 51..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, tessellato bicromo con decorazione figurata (repertorio marino), in TESS – scheda 15096 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15096>), 2013

DATA SCHEDA: 2013 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

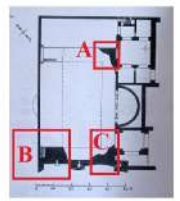
REGIO XII, TERME ANTONINIANE, TESSELLATO BICROMO CON DECORAZIONE FIGURATA (THIASOS MARINO) – ROMA (RM)



Frammento di tessellato conservato all'estremità sud-occidentale della palestra occidentale



Frammento di tessellato conservato all'estremità nord-orientale dell'ambulacro superiore della palestra occidentale



Frammento di tessellato conservato all'estremità sud-orientale dell'ambulacro superiore della palestra occidentale

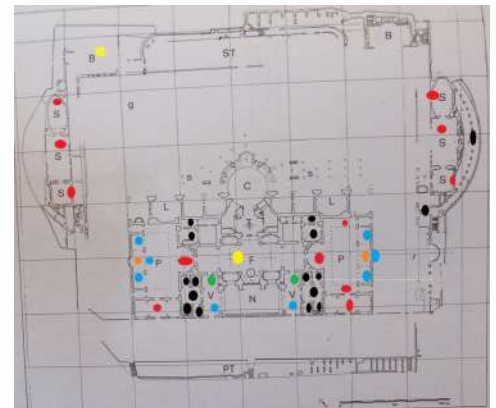
EDIFICIO TERMAL

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovavano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"; 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morriconi Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia, in riferimento ad Alessandro Gatti, i mosaici a tessere medie e grandi in parti periferiche dell'intero complesso termale; Livadiotti e Van Eggen, datano al IV sec.



propongono di attribuire ad Alessandrio Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti periretiche dell'intero complesso termale; Huelsen e van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. *Thermae Antoniniane*). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire *crustae marmoree* in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla *natatio* e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del *frigidarium*. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani⁹); la Colonna della Giustizia (proveniente dalla *natatio*); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: AMBULACRO

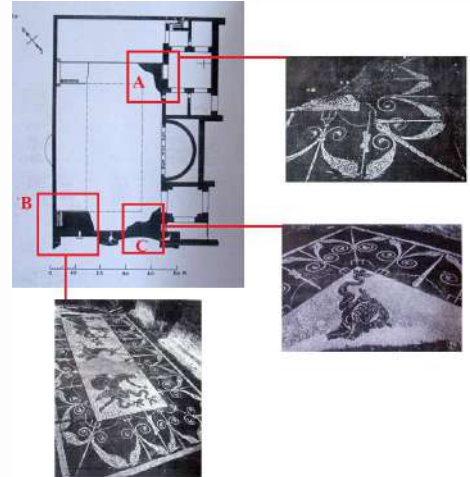
Nell'ambito del complesso termale, un ambulacro superiore correva con uno schema a pi greco, lungo tre lati al di sopra di ciascuna delle cosiddette palestre (per una lunghezza di 130 m circa). Sorretti dal portico inferiore (a un'altezza di m 13,50 ca dal pianterreno), l'accesso ad ognuno di essi era garantito da un passaggio principale (a sua volta mosaico, vd. scheda) e due brevi scalinate simmetricamente opposte. Nel caso specifico, qui esaminato, dell'ambulacro superiore relativo alla palestra occidentale, i gradini erano posti all'estremità sud-orientale. Scale minori e di servizio raccordavano gli ambulacri con altri terrazzi a livello superiore (per i rivestimenti pavimentali dei quali, vd. schede) e ulteriori ambienti (intravisti da Broedner). Il pavimento dell'ambulacro in questione – un tessellato bicromo figurato con rappresentazione di *thiasos marino* – si rinvenne, come tutti quelli del piano superiore, tra il 1969 e il 1974 (Soprintendenza Antichità di Roma e direzione scientifica di L. Fabbrini) in condizioni di conservazioni tali da renderne necessario il distacco, il consolidamento e il restauro prima del loro riposizionamento in situ. Tre risultano i settori preservati dal crollo del terrazzo: l'intersezione tra il braccio orientale e quello settentrionale (A, in pianta), l'estremità sud-occidentale (B, in pianta) e l'intersezione tra il braccio meridionale e quello orientale (C, in pianta). La messa in opera del pavimento, a parte i restauri antichi che esso subì, risulta essere avvenuta contemporaneamente alla realizzazione delle palestre, quindi tra il 211 e il 216 d.C. (Fabbrini 1983, p. 56).

LUNGHEZZA: 130 m – LARGHEZZA: 5.65 m

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici



Regio XII, Terme Antoniniane, tessellato bicromo con decorazione figurata (*thiasos marino*)

PARTE DELL'AMBIENTE: ambulacro

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

CRONIA: bicromo

Il tessellato prevede un bordo con fascia di tessere nere (altezza varia tra m 1.67 e 1,80) e in esso coppie di delfini bianchi con code a terminazione fitomorfa legate ai lati di tridenti. Tra i musi degli animali remi si alternano, invece, a timoni stilizzati. Alla punta esterna di ciascun tridente è fissata una ghirlanda. Distorsioni prospettiche nella resa delle singole decorazioni si notano nei raccordi angolari. L'aggiunta di un murice tra i delfini angolari del frammento conservato all'estremità NE (A) è frutto di un restauro antico. Nel campo, con cromia invertita rispetto al bordo, si dispiegano le diverse creature del corteggio marino organizzate in gruppi distinti dall'estremità NW fino a quella SW. Nei due frammenti superstiti si distinguono: un *ichtyo centauro* (di un secondo resta solo la coda) che nuota imbrigliato da un *erote auriga*; *nereide* con cervi marini e delfino (B); torsi di un *erote* e, forse, di un *ichtyo centauro* che solleva con le braccia un timone o un remo (C).

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MISURE

LUNGHEZZA: 130 m; LARGHEZZA: 5.65 m;

CARATTERISTICHE DELLA PREPARAZIONE

TIPO DI PREPARAZIONE: Il pavimento prevede un sottofondo costituito da un primo robusto massetto (20 cm ca di spessore) composto di tegolozza, cocciopesto, pozzolana e calce e da un secondo strato di signino (5-8 cm) al di sopra delle quali le tessere che compongono il mosaico sono state allettate per mezzo di latte di stucco e calce.

SPESSORE: Cm 20; cm 5-8

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1969-1974

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: figurata

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie

DIMENSIONI METRICHE TESSERE: cm 1 -1.50; raramente cm 2 cm

DECORAZIONI FIGURATE

TEMA	SOGGETTO	ALTRE COMPONENTI
Delfino	Delfino	tridenti, timoni, remi, ghirlande

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

LUNGHEZZA: 1.30 m – LARGHEZZA: 1.65 m

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: figurata

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: piccole o medie

DIMENSIONI METRICHE TESSERE: 1-1.50, raramente 2 cm

DECORAZIONI FIGURATE

TEMA	SOGGETTO	ALTRE COMPONENTI
Tiaso	Corteggio marino	nererdi, ichtyocentauri, eroti auriga

REFERENZA FOTOGRAFICA: Fabbrini 1983, fig. 4, p. 58 (porzione di pavimento pertinente all'ambulacro superiore della palestra occidentale conservata all'estremità sud-occidentale).

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

RESTAURI ANTICHI: Restauri antichi interessarono il pavimento in un momento imprecisato: nel corso di tali risarcimenti, evidenti nella porzione angolare del frammento di bordo conservato all'estremità nord-orientale dell'ambulacro superiore della palestra occidentale, tra i delfini angolari è stato inserito un murice spiraliforme. Il motivo, estraneo all'originaria sintassi decorativa, interrompe l'alternanza timone/remo. Linee di sutura sono visibili: una, obliqua, risparmia resti di pinne del delfino precedente; un'altra, lungo il lato nord, segue parzialmente la verticale del primo timone. Sul fondo del settore rifatto, non completamente nero, si inseriscono in ordine sparso tessere bianche e, talvolta, di marmi policromi. Analoga disomogeneità del fondo e indizi di restauri antichi si notano in altri settori pavimentali rimasti in situ (per esempio tra i delfini all'estremità sud-orientale).

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

FABBRINI, L. 1983, *Terme di Caracalla: il pavimento musivo nei due ambulacri superiori delle cosiddette palestre*, in *III Colloquio Internazionale sul mosaico antico*, Ravenna, pp. 51-60, figg. 2-7..

GUIDOBALDI, F. 1984, *Mosaici con tessere porfiritiche a Roma tra III e IV secolo*, in *III Colloquio Internazionale sul Mosaico Antico (Ravenna, 6-10 settembre 1980)*, Ravenna, pp. 501-502, nota 5..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, tessellato bicromo con decorazione figurata (thiasos marino), in TESS – scheda 15093 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15093>), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15093>

DATA SCHEDA: 2013 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortrorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, TESSELLATO BICROMO CON DECORAZIONE GEOMETRICA – ROMA (RM)



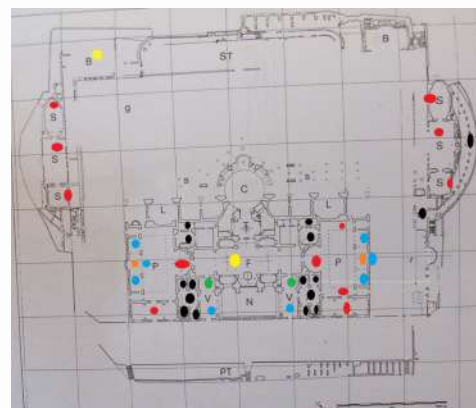
EDIFICIO TERMALE

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia



propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti portiretiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani9; la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE DI PASSAGGIO

Le indagini condotte tra il 1969 e il 1974 dalla Soprintendenza alle Antichità di Roma (sotto la direzione di L. Fabbrini) chiarirono la planimetria del piano superiore del complesso termale con particolare riferimento al settore relativo ai due ambulacri con andamento a pi greco che correvano lungo tre lati delle cosiddette palestre. I lavori comportarono, inoltre, il rinvenimento in situ di porzioni delle pavimentazioni relative sia agli ambulacri che ai terrazzi – di raccordo e di servizio – posti a copertura di essi. Tali pavimentazioni erano precedentemente note soltanto sulla base dei pochi frammenti crollati dall'alto e sparsi nelle palestre e negli ambienti limitrofi (cfr. Fabbrini 1983, p. 51 e Nash, pp. 439-441) e genericamente attribuiti ad ambienti superiori (M. E. Blake 1940, p. 90) o agli ambulacri superiori delle stesse palestre (E. Broedner 1956, p. 22 ss., Tavv. 28-31). Il pessimo stato di conservazione dei tessellati ne rese necessario il distacco e il successivo ricollocamento, dopo interventi di consolidamento e restauro. L'ambiente in questione – di passaggio all'ambulacro superiore della palestra orientale attraverso una scala di 5 gradini rivestiti di marmo posta all'estremità sud-occidentale – era pavimentato con "mosaico nero, filettato intorno da una fascia bianca".

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, tessellato bicromo con decorazione geometrica

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1969-1974

PARTE DELL'AMBIENTE: ingresso

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: a campo omogeneo

CROMIA: bicromo

Il tessellato bicromo presenta un bordo caratterizzato da una fascia di tessere bianche e un campo monocromo di tessere nere.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

FABBRINI, L. 1983, *Terme di Caracalla: il pavimento musivo nei due ambulacri superiori delle c.d. palestre.*, in *III Colloquio Internazionale sul mosaico antico*, Ravenna, p. 51 e nota 1..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, tessellato bicromo con decorazione geometrica, in TESS – scheda 15088

(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15088>), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15088>

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, TESSELLATO BICROMO CON DECORAZIONE GEOMETRICA – ROMA (RM)



EDIFICIO TERMALE

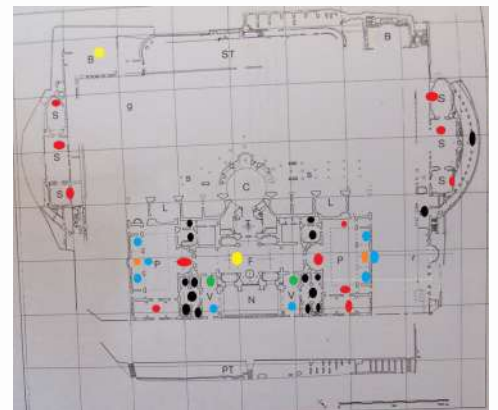
Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente

termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia



propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti portiretiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani); la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

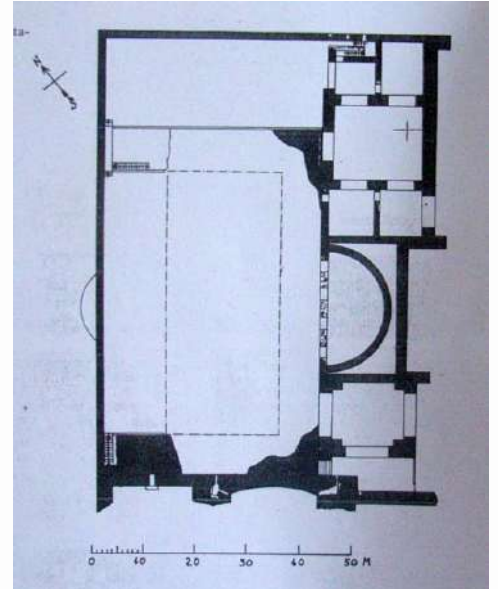
AMBIENTE DI PASSAGGIO

Le indagini condotte tra il 1969 e il 1974 dalla Soprintendenza alle Antichità di Roma (sotto la direzione di L. Fabbrini) chiarirono la planimetria del piano superiore del complesso termale con particolare riferimento al settore relativo ai due ambulacri con andamento a pi greco che correvano lungo tre lati delle cosiddette palestre. I lavori comportarono, inoltre, il rinvenimento in situ di porzioni delle pavimentazioni relative sia agli ambulacri che ai terrazzi – di raccordo e di servizio – posti a copertura di essi. Tali pavimentazioni erano precedentemente note soltanto sulla base dei pochi frammenti crollati dall'alto e sparsi nelle palestre e negli ambienti limitrofi (cfr. Fabbrini 1983, p. 51 e Nash, pp. 439-441) e genericamente attribuiti ad ambienti superiori (M. E. Blake 1940, p. 90) o agli ambulacri superiori delle stesse palestre (E. Broedner 1956, p. 22 ss., Tavv. 28-31). Il pessimo stato di conservazione dei tessellati ne rese necessario il distacco e il successivo ricollocamento, dopo interventi di consolidamento e restauro. L'ambiente in questione – di passaggio all'ambulacro superiore della palestra occidentale attraverso una scala di 5 gradini rivestiti di marmo posta all'estremità sud-orientale – era pavimentato con "mosaico nero, filettato intorno da una fascia bianca".

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici



Regio XII, Terme Antoniniane, tessellato bicromo con decorazione geometrica

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1969-1974

PARTE DELL'AMBIENTE: ingresso

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: a campo omogeneo

CROMIA: bicromo

Il tessellato bicromo presenta un bordo caratterizzato da una fascia di tessere bianche e un campo monocromo di tessere nere.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

FABBRINI, L. 1983, *Terme di Caracalla: il pavimento musivo nei due ambulacri superiori delle c.d. palestre.*, in *III Colloquio Internazionale sul mosaico antico*, Ravenna, p. 51 e nota 1.

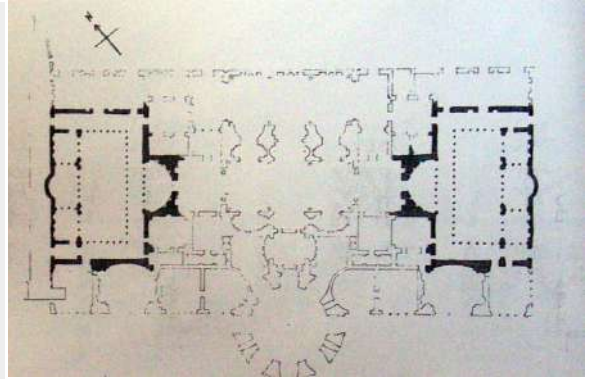
CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, tessellato bicromo con decorazione geometrica, in TESS – scheda 15089 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15089>), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15089>

DATA SCHEDA: 2013 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, TESSELLATO BICROMO CON DECORAZIONE GEOMETRICA – ROMA (RM)



EDIFICIO TERMALE

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia



propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti portiretiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani); la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

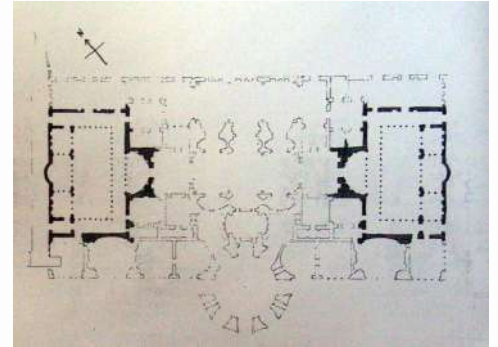
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: AREA SCOPERTA

Le indagini condotte tra il 1969 e il 1974 dalla Soprintendenza alle Antichità di Roma (sotto la direzione di L. Fabbrini) chiarirono la planimetria del piano superiore del complesso termale con particolare riferimento al settore relativo ai due ambulacri con andamento a pi greco che correvano lungo tre lati delle cosiddette palestre. I lavori comportarono, inoltre, il rinvenimento in situ di porzioni delle pavimentazioni relative sia agli ambulacri che ai terrazzi – di raccordo e di servizio – posti a copertura di essi. Tali pavimentazioni erano precedentemente note soltanto sulla base dei pochi frammenti crollati dall'alto e sparsi nelle palestre e negli ambienti limitrofi (cfr. Fabbrini 1983, p. 51 e Nash, pp. 439-441) e genericamente attribuiti ad ambienti superiori (M. E. Blake 1940, p. 90) o agli ambulacri superiori delle stesse palestre (E. Broedner 1956, p. 22 ss., Tavv. 28-31). Il pessimo stato di conservazione dei tessellati ne rese necessario il distacco e il successivo ricollocamento, dopo interventi di consolidamento e restauro. I terrazzi che ricoprivano gli ambienti posti lungo il lato ovest nella palestra occidentale presentavano una semplice decorazione geometrica, non meglio documentabile sulla base degli sacrsi frustuli visibili in situ (Fabbrini 1983, p. 51 e nota 7).



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, tessellato bicromo con decorazione geometrica

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1969-1974

PARTE DELL'AMBIENTE: area scoperta

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria?

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa?

CROMIA: bicromo

Gli scarsi frammenti conservati non consentono di specificare il tipo di composizione geometrica che caratterizzava il tessellato bicromo in questione.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

FABBRINI, L. 1983, *Terme di Caracalla: il pavimento musivo nei due ambulacri superiori delle c.d. palestre.*, in *III Colloquio Internazionale sul mosaico antico*, Ravenna, p. 51 e nota 7..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, tessellato bicromo con decorazione geometrica, in TESS – scheda 15090
(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15090>), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15090>

DATA SCHEDA: 2013 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, TERRAZZO DI SERVIZIO, TESSELLATO MONOCROMO – ROMA (RM)



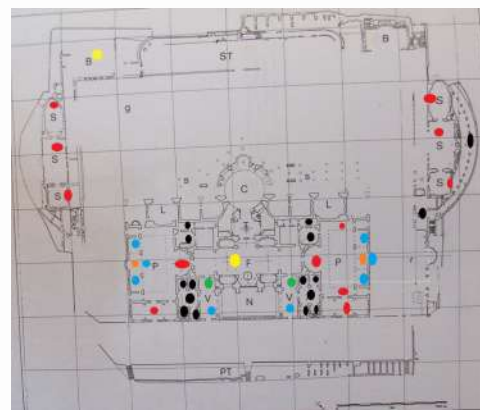
EDIFICIO TERMAL

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia



propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti portiretiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani9; la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

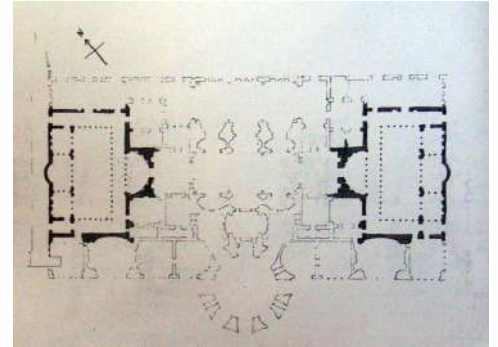
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: AREA SCOPERTA

Le indagini condotte tra il 1969 e il 1974 dalla Soprintendenza alle Antichità di Roma (sotto la direzione di L. Fabbrini) chiarirono la planimetria del piano superiore del complesso termale con particolare riferimento al settore relativo ai due ambulacri con andamento a pi greco che correvano lungo tre lati delle cosiddette palestre. I lavori comportarono, inoltre, il rinvenimento in situ di porzioni delle pavimentazioni relative sia agli ambulacri che ai terrazzi – di raccordo e di servizio – posti a copertura di essi. Tali pavimentazioni erano precedentemente note soltanto sulla base dei pochi frammenti crollati dall'alto e sparsi nelle palestre e negli ambienti limitrofi (cfr. Fabbrini 1983, p. 51 e Nash, pp. 439-441) e genericamente attribuiti ad ambienti superiori (M. E. Blake 1940, p. 90) o agli ambulacri superiori delle stesse palestre (E. Broedner 1956, p. 22 ss., Tavv. 28-31). Il pessimo stato di conservazione dei tessellati ne rese necessario il distacco e il successivo ricollocamento, dopo interventi di consolidamento e restauro. I terrazzi di servizio posti al di sopra degli ambulacri di ciascuna delle due palestre, in particolare, presentavano un semplice rivestimento monocromo di tessere nere.



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, terrazzo di servizio, tessellato monocromo

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1969-1974

PARTE DELL'AMBIENTE: balcone pensile

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: a campo omogeneo

CROMIA: monocromo

Tessellato monocromo di tessere nere.

CRONOLOGIA

Non determinata

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DIMENSIONI METRICHE TESSERE: ND cm

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

FABBRINI, L. 1983, *Terme di Caracalla: il pavimento musivo nei due ambulacri superiori delle c.d. palestre.*, in *III Colloquio Internazionale sul mosaico antico*, Ravenna, p. 51..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, terrazzo di servizio, tessellato monocromo, in TESS – scheda 14893

(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=14893>), 2011

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=14893>

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, TERRAZZO DI SERVIZIO, TESSELLATO MONOCROMO – ROMA (RM)



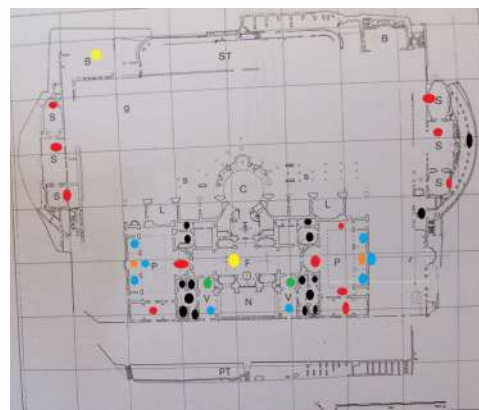
EDIFICIO TERMALE

Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da horti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d. C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi- Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d. C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell' apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulacri superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e Guidobaldi- Guiglia



propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti portiretiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani9; la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue, tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

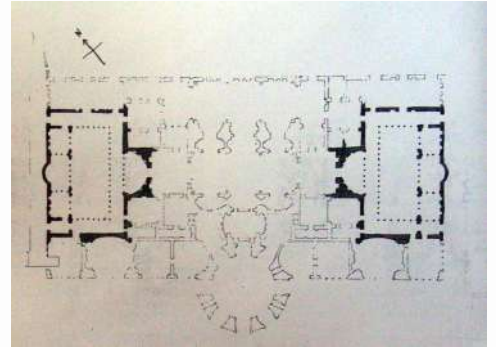
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: AREA SCOPERTA

Le indagini condotte tra il 1969 e il 1974 dalla Soprintendenza alle Antichità di Roma (sotto la direzione di L. Fabbrini) chiarirono la planimetria del piano superiore del complesso termale con particolare riferimento al settore relativo ai due ambulacri con andamento a pi greco che correvano lungo tre lati delle cosiddette palestre. I lavori comportarono, inoltre, il rinvenimento in situ di porzioni delle pavimentazioni relative sia agli ambulacri che ai terrazzi – di raccordo e di servizio – posti a copertura di essi. Tali pavimentazioni erano precedentemente note soltanto sulla base dei pochi frammenti crollati dall'alto e sparsi nelle palestre e negli ambienti limitrofi (cfr. Fabbrini 1983, p. 51 e Nash, pp. 439-441) e genericamente attribuiti ad ambienti superiori (Blake 1940, p. 90) o agli ambulacri superiori delle stesse palestre (Broedner 1956, p. 22 ss., Tavv. 28-31). Il pessimo stato di conservazione dei tessellati ne rese necessario il distacco e il successivo ricollocamento, dopo interventi di consolidamento e restauro. I terrazzi di servizio posti al di sopra degli ambulacri di ciascuna delle due palestre, in particolare, presentavano un semplice rivestimento monocromo di tessere nere.



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

Regio XII, Terme Antoniniane, terrazzo di servizio, tessellato monocromo

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1969-1974

PARTE DELL'AMBIENTE: ambulacro

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: a campo omogeneo

CROMIA: monocromo

Tessellato monocromo a tessere nere.

CRONOLOGIA

Non determinata

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

FABBRINI, L. 1983, *Terme di Caracalla: il pavimento musivo nei due ambulacri superiori delle c.d. palestre.*, in *III Colloquio Internazionale sul mosaico antico*, Ravenna, p. 51..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, terrazzo di servizio, tessellato monocromo, in TESS – scheda 14894

(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=14894>), 2011

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=14894>

REGIO XII, VIA ANTONINIANA, PAVIMENTO A COMMESSI LATERIZI (OPUS SPICATUM) – ROMA (RM)



EDIFICIO: NON DETERMINATO

Non si possiedono informazioni circa l'estensione, lo sviluppo planimetrico e le caratteristiche architettoniche e funzionali dell'edificio nell'ambito del quale è attestato il rinvenimento di un pavimento a commessi laterizi (opus spicatum) (CAR VIII F 25 C).

CRONOLOGIA

Non determinata

AMBIENTE: NON DETERMINATO

La documentazione esistente non consente di specificare le caratteristiche del vano all'interno del quale si rinvenne un pavimento a commessi laterizi (opus spicatum). La tipologia pavimentale, consente, comunque, di ipotizzare una funzione utilitaria dell'ambiente che lo conteneva e una generica datazione in epoca imperiale.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (4° q) al secolo V d.C. (3° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici

Regio XII, Via Antoniniana, pavimento a commessi laterizi (opus spicatum)

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 17/08/1934

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: a campo omogeneo

CROMIA: monocromo

Pavimento a commessi laterizi (opus spicatum) (CAR VIII F 25 C).

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (4° q) al secolo V d.C. (3° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: a commesso di laterizi

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
* a "spina di pesce" (opus spicatum)		

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ, in situ

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Via Antoniniana, pavimento a commessi laterizi (opus spicatum), in TESS – scheda 13602 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=13602>), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=13602>

DATA SCHEDA: 2013 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, VIA ANTONINIANA, TESSELLATO BICROMO – ROMA (RM)



EDIFICIO: NON DETERMINATO

Non si possiedono informazioni circa l'estensione, lo sviluppo planimetrico e le caratteristiche architettoniche e funzionali dell'edificio nell'ambito del quale è attestato il rinvenimento di due tessellati bicromi (CAR VIII F 26 A; NotSc 1902, p. 134, G. Gatti).

CRONOLOGIA

Non determinata

AMBIENTE: NON DETERMINATO

La documentazione esistente non consente di specificare le caratteristiche del vano all'interno del quale si rinvenne un pavimento in tessellato bicromo con decorazione non specificata, solo parzialmente conservato.

CRONOLOGIA

Non determinata

Regio XII, Via Antoniniana, tessellato bicromo

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1902

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

TIPO DI IMPAGINAZIONE: non documentato

CROMIA: bicromo

Tessellato bicromo in parziale stato di conservazione con decorazione non specificata.

CRONOLOGIA

Non determinata

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ, in situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

GATTI, G. 1902, in *Notizie degli Scavi di Antichità. Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei.*, Roma, p. 134..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Via Antoniniana, tessellato bicromo, in TESS – scheda 13599 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=13599>), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=13599>

DATA SCHEDA: 2013 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, VIA AVENTINA, EDIFICIO NON DOCUMENTATO, TESSELLATO NON MEGLIO SPECIFICATO - ROMA (RM)**EDIFICIO: NON DETERMINATO**

Edificio non documentato, in cui si attesta la presenza di un tessellato geometrico non meglio specificato, conservato in situ (CAR nuove schede provvisorie tav. VIII, inedito).

CRONOLOGIA

Non determinata

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Ambiente non documentato, in cui si attesta la presenza di un tessellato a decorazione geometrica (non meglio specificata), conservato in situ.

CRONOLOGIA

Non determinata

Regio XII, Via Aventina, edificio non documentato, tessellato non meglio specificato

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: ND

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: non documentato

TIPO DI IMPAGINAZIONE: non documentato

CROMIA: non documentato

Tessellato geometrico con decorazione non documentata.

CRONOLOGIA

Non determinata

BORDO**SPECIFICHE TECNICHE**

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
non documentato		

CAMPO**SPECIFICHE TECNICHE**

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
non documentato		

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Via Aventina, edificio non documentato, tessellato non meglio specificato, in TESS – scheda 7748 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7748>), 2009

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7748>

DATA SCHEDA: 2009 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XII, VIALE AVENTINO, GIÀ VIALE AFRICA, TESSELLATO – ROMA (RM)



EDIFICIO: NON DETERMINATO

Edificio non documentato, nell'ambito del quale è attestata l'esistenza di due pavimenti sovrapposti: un rivestimento in opus sectile, coperto da un tessellato del quale non si conosce la decorazione (CAR VIII B 20 f). Sulla base della documentazione esistente non è possibile avanzare alcuna ipotesi in merito al contesto topografico di riferimento, alla originaria funzione dell'edificio, nè alla sua cronologia, da porsi genericamente in epoca imperiale.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (4° q) al secolo V d.C. (3° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

La documentazione esistente non consente di specificare le caratteristiche planimetriche e funzionali dell'ambiente da cui provengono entrambi i pavimenti attestati, attribuibili a due fasi distinte di utilizzo dello stesso.

CRONOLOGIA

Non determinata

Regio XII, Viale Aventino, già Viale Africa, tessellato

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 12/02/1934

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: non documentato

TIPO DI IMPAGINAZIONE: non documentato

CROMIA: non documentato

La documentazione esistente non consente di precisare il tipo di scansione e impaginazione del tessellato (CAR VIII B 20 f) che in un dato momento di vita dell'edificio e dell'ambiente di riferimento ha coperto un precedente rivestimento in opus sectile.

CRONOLOGIA

Non determinata

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

Elemento non presente

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ, in situ

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Viale Aventino, già Viale Africa, tessellato, in TESS – scheda 13575

(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=13575>), 2012

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=13575>

REGIO XII, VIALE AVENTINO, GIÀ VIALE AFRICA, TESSELLATO - ROMA (RM)



EDIFICIO: NON DETERMINATO

Edificio non documentato, pavimentato con un tessellato la cui decorazione non è specificata (CAR VIII B 25 m). La documentazione al momento disponibile non consente di avanzare alcuna ipotesi circa il contesto topografico e la sua cronologia.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: non determinata

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Ambiente non documentato, pavimentato con un tessellato non meglio specificato.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: non determinata

Regio XII, Viale Aventino, già Viale Africa, tessellato

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 12/09/1940

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: non documentato

TIPO DI IMPAGINAZIONE: non documentato

CROMIA: non documentato

Tessellato con decorazione non specificata.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: non determinata

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

TECNICA ESECUTIVA: tessellato

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

TECNICA ESECUTIVA: tessellato

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pannello - CONSERVATO IN: situ

RESTAURI ANTICHI: Non documentati.

RESTAURI MODERNI: Non documentati.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII,Viale Aventino, già Viale Africa, tessellato , in TESS – scheda 7761
(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7761>), 2009

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7761>

DATA SCHEDA: 2009 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano